LE

STORIE POPOLARI

IN POESIA SICILIANA

MESSE A STAMPA DAL SEC. XV AI DÌ NOSTRI

INDICATE E DESCRITTE

DA

SALVATORE SALOMONE-MARINO.

IN PALERMO,
COI TIPI DEL « GIORNALE DI SICILIA ».

1896.

a
1901

Avvertenza.

UESTA bibliografia delle « Storie popolari in poesia siciliana » è parte di più ampio lavoro, che vedrà prossimamente la luce: *Le Stampe popolari siciliane dal secolo XV ai dì nostri indicate e descritte.* Lasciando alla Prefazione di esso gli studj particolari intorno ad un genere di stampe diffusissimo ed importantissimo, che tutti i Bibliografi hanno avuto il torto di trascurare, mi limito qui a cavarne, riassumendole, poche speciali osservazioni che riguardano le Storie in poesia.

Sono le *Storie* brevi poemetti, che narrano pie o fantastiche leggende, vite di Santi o di uomini celebri per virtù o per misfatti, lieti o dolorosi eventi di popoli, di città, d'individui privati, e rappresentano sempre o quasi le opinioni e le passioni del popolo, per il quale vengono appunto composti. Oggi, come già nei passati secoli, la *Storia* si chiama pur *Liggenna*, *Diri*, *Dittu:* espressioni che si equivalgono e si adoprano qualche volta contemporaneamente nella istessa composizione; ma il nome di *Storia*

è il più diffuso e più universalmente accetto. E *Storia*, in fatti, è sempre una composizione del genere, anche quando ha la forma di *Contrastu*, anche quando l' autore o lo stampatore la vollero intitolata: *Lamentu, Successu, Casu, Canzuni, Ottavi, Tirzini;* donde le apparenti sgrammaticature che troviamo costanti nei frontespizj: *Lamentu... cumposta; Canzuni... data in luci; Successu... posta in luci; Casu... stampata;* e così via. La parola « Storia », in questi casi, non è materialmente impressa nel frontespizio, ma è nella mente di chi ha fatto i versi come di chi li legge [1]; e questo dà ragione del perchè la pretesa sgrammaticatura si riproduce identica in tutte le edizioni dello stesso libretto.

Le *Storie,* come in genere tutto il *Folk-lore,* fanno parte della letteratura orale del popolo e si trasmettono da generazione a generazione. Innanzi al secolo XV era sola la trasmissione orale che le diffondeva e perpetuava, specialmente per l' opera dei giullari; trovata la stampa, fu questa il più efficace mezzo di diffusione, benchè la trasmissione orale non sia cessata mai e molto conti anche oggi. Parecchie *Storie* troviamo impresse tra' libri di prima stampa; e mi basta qui ricordare *La morte di Don Enrico d'Aragona, Florio e Bianciflorio, La Reina d' Oriente, Apollonio di Tiro, La Chaccia di Belfiore, Ottinello e Giulia, Vita e Martirio di Sant'Agata* ecc. ecc.

La *Storia* nasce d'ordinario con l'avvenimento. È opera spesse volte di anonimo illetterato cantore, ma spesso anche di persone mezzanamente istruite, che han cura di registrare il proprio nome per entro la composizione medesima, per solito negli ultimi versi; raramente è dovuta alla penna di un letterato più o men conosciuto. Il Cantastorie e il Vendistorie s'imposessano della « Storia nuova », cosicchè questa invade rapidamente tutto il paese, le città come i comunelli più remoti e più appartati, le popolose officine come le solinghe campagne, avidamente cercata ed accolta dal gran pubblico popolano, noncurata anzi vilipesa e scacciata in genere da' dotti, almeno de' tempi andati.

[1] Qualche volta ci si imprime di fatto, come ne *L'Historia di lu Cuntrastu di l' Anima con lu Corpu, Composta per* Antonio di Oliveri ecc.

Ma non tutte le *Storie* hanno vitalità uguale, come uguale per tutte non è il successo. Questo e quella dipendono da un complesso di circostanze e di elementi, più o meno essenziali ed indispensabili : la conformità al pensare e al sentire del popolo , la importanza o la straordinarietà o la simpatia dell' avvenimento celebrato, la moralità, la forma poetica. Il numero delle edizioni di una *Storia* e la conservazione di essa nella tradizione orale del popolo, ci sono indice sicuro della vitalità sua e del successo.

Nella stampa e ristampa delle *Storie* c' è una norma invariata ed invariabile, stabilita dalla convenienza , dalla comodità , dalla tradizione. Sono tutte in libretti di poche pagine , in tutti i formati possibili dall' 8° in giù, o in fogli volanti; la più gran parte illustrate da rozze silografie, quasi sempre riferentisi all' argomento trattato , silografie che sarebber degno soggetto di studio per l' arte popolare; in tutte suolsi adoprare una carta scadentissima, e tutte vengon messe in commercio senza cucitura e senza speciale coperta.

Or si può agevolmente comprendere che delle edizioni delle *Storie* noi non possiamo davvero fornir completo nè approssimativo il numero nè la successione. Se ciò è difficilissimo qualche volta per i grossi libri, che pur sogliono portare l' indicazione delle successive ristampe e vanno in mano di studiosi e per la loro mole si disperdono con difficoltà , è addirittura impossibile per questi libretti che da' dotti sono stati tenuti in dispregio, dalle Biblioteche non accolti , e che circolano ordinariamente presso classi di persone che non sogliono conservarli e nelle cui mani presto si logorano. Nè noi sappiamo, nè da un esemplare che di essi ci capita sott'occhio ci è dato rilevare quale edizione rappresenti, nè se altre la precessero. Qualche rara volta troviamo in alcuna di esse la indicazione: « Stampata in.... l' anno.... e ristampata.... » ecc.; ma solitamente, in tutte, c' è il titolo e il luogo di stampa e lo stampatore e l' anno; (l'anno spesso manca). Nè si può fidare alle parole: « nuovamente composta », « nuovamente stampata », « di nuovo posta in luce », che si leggono ne' frontespizj. Queste espressioni indicano veramente la composizione *nuova;* ma

poichè il passaporto della novità giova assai allo spaccio della *Storia*, nelle ristampe noi troviamo costantemente riprodotte esse espressioni, allo stesso modo che vediamo conservati e riprodotti esattamente il sesto, la disposizione dei versi, le silografie e persino le scorrezioni e le imperfezioni tipografiche.

Se si tratta di *Storie* che si riferiscono a determinati avvenimenti o individui, possiamo presumibilmente assegnare un limite alla nascita della poesia che li celebra e in certo modo anche alla prima sua stampa. E qui può pur aiutarci il nome dell' Autore, quante volte questo nome c' è e non è affatto sconosciuto. Ma pur troppo, il caso della notorietà costituisce la eccezione pe' poeti delle *Storie*.

E poi c' imbattiamo in difficoltà d' altro genere. Una *Storia* corre già da anni ed anni (anonima o no, è lo stesso) ed eccoti un Tizio che te la riproduce tal quale per le stampe appiccicandovi il nome proprio, ma in modo che rimanga l' equivoco per giudicare se sia sua o d'altri, ed ei possa venirne creduto autore senza che, a rigore, possano accusarlo di plagio. Ciò ottiene con le parole: « data in luce da... », « ristampata per... », e simili. E poi ci sono i raffazzonatori o rifacitori o revisori, plagiarj anch'essi, che sogliono far tenui modificazioni o giunte per arrogarsi il diritto di segnare il proprio nome in fronte al libretto; e ci sono in fine i traduttori, che mutando le desinenze appena o tradendo addirittura ed assassinando il testo originale, spacciano col proprio nome in altre regioni le *Storie* che giudicano più accette e fruttifere.

Conseguenza di tutto questo è, che la paternità assoluta di una *Storia* non si può così di leggieri stabilire; salvo il caso in cui il poeta stesso volle consacrato entro ai proprj versi il nome e cognome suo, e spesso ancora la patria ed il tempo del poetare; oppur quando concorrono circostanze tali, che la identificazione ed assegnazione si può far senza ombra di dubbj. Se non che i dubbj e le incertezze, a volte, ce li crea il poeta stesso; poichè egli, per ragioni diverse, fa correre le sue composizioni col pseudonimo o con l'anagramma, cosicchè anche dopo qualche secolo il pseudonimo e l' anagramma appunto hanno corso solamente, mentre il nome vero è perduto o quasi.

Ma generalmente è il plagio che più imbarazza. Come dai singoli articoli della Bibliografia si vedrà, i pseudo-autori sbucano sfacciatamente in tutt' i tempi e da varie parti. Or, come mai denunciarli tutti e sempre, se non sempre sono evidenti gl' indizj dell' appropriazione, e questa, benchè intravista o presunta, non può esser dimostrata con prove?

Pur utile è certamente conoscere, fin dove si può, quali e quanti sieno questi poeti delle *Storie*, benchè meschinucci ei si mostrino in genere sotto il profilo dell'arte. Ho quindi, co' risultati delle mie indagini, compilato un *Abecedario dei poeti popolari siciliani,* che, come natural complemento, metto dopo alla presente Bibliografia.

Compilando la quale, ho chiarito tutto quel ch' io poteva chiarire, ho dato tutto quello che poteva dare, messo insieme in tanti anni di pazienti ricerche. Non è molto, in ispecie pe' secoli scorsi; ma non è neppur poco; massimamente se si considera che delle *Storie*, messe a stampa nel passato, quelle che sopravvivono, per mero accidente o fortuna, costituiscono una rarità bibliografica; ed ancora, che io lavoro in terreno vergine, e le difficoltà e gli ostacoli a superare sono, di conseguenza, maggiori [1]. Per gli ultimi anni, però, ne' quali si è veduta e dimostrata la grande importanza di questa umile letteratura, ch' è notevole documento

---

[1] Alle *Poesie popolari siciliane a stampa antiche e moderne* dedicò un articolo il Pitrè ne' suoi *Studj di poesia popolare* (Palermo, L. Pedone-Lauriel ed., 1872, pp. 243-286); ma le *Storie* egli studia sott' altro aspetto che il bibliografico. Per questo, in parte le studiai io ne *La Baronessa di Carini, leggenda storica popolare del sec. XVI in poesia siciliana* ecc. (Palermo, L. Pedone-Lauriel ed., 1873: discorso critico, pp. 38-48). Di proposito me ne occupai due anni appresso, ripubblicando XIV Storie e dando la bibliografia di altre XXVII nel volume: *Storie popolari in poesia siciliana riprodotte su le stampe de' secoli XVI, XVII e XVIII con note e raffronti* (Bologna, Tipografia Fava e Garagnani, 1875. In-8°, pp. 191). Il Pitrè, nella recente e meritamente lodata sua *Bibliografia delle tradizioni popolari d' Italia* (Torino-Palermo, Carlo Clausen, MDCCCXCIV) avverte che « i libretti popolari » non entrano nel programma dell' opera sua, pur riconoscendo che « una Bibliografia di storie e di libretti popolari antichi e moderni sarebbe preziosa » (Prefazione, p. XIV).

della storia ed etnografia del popolo, il materiale mio è assai copioso; pur mi guarderò bene di dirlo completo; ma le lacune, e pel presente e pel passato, spero che potranno in parte colmarmi gli aiuti di tutti quegli studiosi e gentili che vedranno questo mio lavoro e sono al caso di potermelo arricchire con le loro personali conoscenze. Ho in esso, invece dell'ordine alfabetico per autori comunemente adottato, seguito l'ordine cronologico delle stampe, che ho riputato più utile nell'interesse della storia tipografico-editrice di un genere di pubblicazioni che ha vita speciale come speciali editori [1]. Però, riconoscendo ancora l'utilità, per le ricerche necessarie a chi studia, dell'ordine per nomi, aggiungo alla fine un indice alfabetico degli autori e delle cose notabili. In « Appendice » mi par necessario anche di metter dietro alla Bibliografia due elenchi: il primo, che registra le Storie siciliane che si sa che hanno esistito e son ora perdute; il secondo, per quelle altre che non sono siciliane e pur vennero riprodotte ed ebber corso in Sicilia.

Le speciali osservazioni si troveranno al debito luogo, nelle singole illustrazioni delle stampe che registro.

Palermo, 12 febbrajo 1896.

---

[1] Di questi Editori, come de' Cantastorie e dei Vendistorie, m'intrattengo per quanto occorre nella Prefazione all'intero lavoro.

(*N.B.* Segno con asterisco tutte le stampe non vedute da me).

Secolo XV.

1. **Vita e Martirio di S. Agata in Rima Siciliana composta da* Giovanni Dies. *In Messina, 1499.*

« In fine dell'opuscoletto si legge: *Messanae 1499.* Il formato di questo libricciuolo è in ottavo, con accenti, punto, due punti, virgole: questa edizione fu ignota a tutti i bibliografi siciliani e stranieri e solo nota al Mongitore [1], ad Amico [2], ed a Pietro Carrera che la possedeva, come in varî luoghi ei scrive: « Gio-« vanni Dies, il quale, scrivendo anco in Siciliani versi il martirio « di essa Santa (Agata), diede alle stampe l' opera nel 1499, e « questa in poter mio si conserva [3] »; in altro luogo egli dice: « Giovanni Dies, il quale nel Martirio della Santa disposto in « Rima siciliana, che ho meco, e stampato in Messina l'anno 1499, « dice, che Niludexu Scrittor Greco adduce S. Agatha nata, e nu-« trita in Catania; i versi di lui son tali:

« Vn gran Grecu Niludexu
« Di Cathania scrivendu,
« Assai soi laudi dicendu
« Scriui, Agatha zà naxiu,
« Vndi ancora si nutriu [4] »;

ed in altro luogo lo stesso autore ancor conferma questa edizione » ecc.

Tutto questo si legge alla pag. 143 e seg. della *Storia critica della Tipografia Siciliana, Dal 1471 al 1536, scritta da* Francesco Tornabene *Monaco Casinese* (Catania, Dai torchi della R. Università degli studj, Per Salvatore Sciuto, 1839); e mentre parrebbe

---

[1] « *Bibl. Sicula,* T. I, pag. 342 ».

[2] « Catana Illustrata, T. IV, lib. XII, c. 5, pag. 233 ».

[3] « *Delle Memorie Historiche della città di Catania spiegate da Don* Pietro Carrera, T. II, lib. 2, pag. 240 ».

[4] « Opera cit., loc. cit. pag. 358 ». La citazione del Carrera, riferita con varie inesattezze, correggo secondo la stampa originale.

che l'A. avesse avuto sott'occhi il libretto, dall'insieme poi e dalle osservazioni filologiche che fa seguire, si vede bene ch'egli attinge al Carrera, come pur al Carrera già attinsero il Mongitore e l'Amico. Or il Carrera, nei citati luoghi *Delle Memorie Historiche* (In Catania, Nel Palazzo dell'Illustriss. Senato, Per Giovanni Rossi M.DC.XLI.) non riporta il titolo del libretto come l' ha il Tornabene: *Martirio di S. Agata* ec., nè segna il sesto, nè tampoco nota che il *Messanae 1499* si legge in fine dell' opuscoletto; ma dice che il Dies scrisse il Martirio della Santa, che fu stampato in Messina al 1499; e fatto notare che il poeta era catanese (lib. II, p. 358), poi ritorna con più particolarità a parlarne (lib. III, pag. 571 e segg.) scrivendo precisamente: « Giovanni Dies nella Vita, e Martirio della Santa, che in Rima Siciliana compose, come già dicemmo, opera, che fù stampata in Messina l' anno 1499 » ecc. E pertanto, anche per la considerazione che l'operetta tratta pur della vita e non solamente del martirio della Santa, parmi ragionevolmente che il titolo debba riferirsi com' io lo riferisco. Il Tornabene evidentemente prese dal Mongitore e titolo e data; ma non considerò che l' illustre bibliografo si riferisce al Carrera, non dice d' aver visto il libretto, e che il luogo di stampa lo riporta in latino perchè così sempre fa, in un' opera ch' è scritta in latino. Gli accenti, i punti, le virgole ecc., segnati con tanta esattezza, è evidente che appartengono non alla prima stampa, ma alla riproduzione del Carrera, nella quale il Tornabene li vide.

Trattandosi d' una *Storia*, che sin qui dobbiamo dire la più antica tra le siciliane a stampa, e della quale nessun esemplare si trova, mi par utile riportarne quel tanto che ne rimane, conservatoci appunto dal Carrera che la possedette, e così com' egli la riporta.

« Vn gran Grecu Niludexu
Di Cathania scrivendu,
Assai soi laudi dicendu
Scriui, Agatha zà naxiu,
Vndi ancora si nutriu [1].

. . . .

---

[1] CARRERA, op. cit., Tomo II, lib. II, pag. 358.

« *Mulier quaedam* fù d' assai
Non la dicu, forsi è viua,
E non vo!, chi sindi scriua,
Nè sua patria nominata.
Per non essiri divulgata,
Chi lu mali sò fù occultu,
E divota vinni multu
A sta Santa à la sua festa.
Lachrimandu staua mesta,
Sempri orandu da chi vinni,
Chi hauia vna di li minni
Malo cancri assai corrosa.
Or audi miranda cosa
Zo chi fà diuotioni,
E li sacri orationi
Di li Santi à Iesu Christu.
Fidi indubia tinni in quistu
Da Sant' Agatha otteniri,
Chi vinendula à vidiri
Fussi sana in quillu iornu.
In la Clesia à lu ritornu,
Poi chel populu cessau,
Multu orandu la aggrauau
Vn gran sonnu incontinenti.
Parsi, chi visibilmenti,
Vna donna audia parlari,
Surge, dissi, e chiù non stari;
Risùigliausi consola a.
Misi manu à la infirmata
Sua mamilla chi tinia;
Firmu critti, e la vidia
Tutta sana à l' altra equali.
Veru un picciulu signali
Li restau forsi in memoria
Di stu fattu in tanta gloria
D' vna carni rilucenti.
Li compagni, e li parenti
Suli sannu, e caualcaru,
Poichi à Diu ringratiaru,
Et ad Agatha cu offerti.

Non sù quisti cosi incerti,
Ma mirandi, e d' importantia,
É raxuni, si iattantia
Hà Catania, chi n' è pocu.
Ci sù donni in quistu locu,
Chi di multi infirmitati
Sani foru, e liberati,
E li soi preghi esauditi.
Hà sanatu surdi, e muti,
E paralitichi sanau,
E dili occhi impetrau
La mai non hauuta vista.
Peccatrici lingua, e trista
Autra vota li dirrai,
Ma ora non tacirai
In sua laudi, e miu cunfortu.
Vna donna vn figliu mortu
A sta Santa presentau,
E plangendu cussi orau,
Chi lu ottinni saluu, e sanu.
Forsi chi non sù luntanu
Oi prisenti intrambudui,
E dirroui ancora chui
Per nostra diuotioni.
Di lu mal di Santu Antoni
Cussi dittu Vnu era oppressu,
Quasi di la morti oppressu,
E cu lagrimi si offersi
A sta Virgini, e cupersi
Di lu sò santu cuttuni
Quillu mali, e sannu alcuni
Quistu, chi diri vi vogliu.
E mittenduci di l'ogliu,
Chi li santi ossa toccau,
Tali mali si curau,
E non d' autri medicini [1] ».

---

[1] Carrera, op. cit., T. II, lib. III, pagg. 572-574.

Secolo XVI.

2. **Vita di S. Sofia Vergine e Martire, in canzoni siciliane. Composta per* VINCENZO SPANÒ *da Sortino. 1512.*

Così, senz'altra indicazione, citano questa *Istoria* il P. Ottavio Caetani, *Vitae Sanctorum Siculorum* ecc. (Panormi, apud Cyrillos, M.DC.LVII), T. I, p. 112; Ant. Mongitore, *Bibliotheca Sicula* (Panormi, Ex Typographia Angeli Felicella MDCCXIV), T. II, p. 295; e il P. Vincenzo Bondice, *Catalogo cronologico di opere stampate in lingua siciliana* (inserito nel vol. di « Canti popolari siciliani raccolti e illustrati da Lionardo Vigo »; Catania, 1857), p. 99.

Niente a me è riuscito sapere del libretto, nè del poeta, per quante ricerche io abbia fatte; nè Filippo Evola nella *Storia tipografico-letteraria del secolo XVI in Sicilia* (Palermo, Stabil. tipografico Lao, 1878), nè Giuseppe Salvo-Cozzo ne *Le Edizioni siciliane del secolo XVI indicate e descritte* (Palermo, Tip. dello Statuto 1885) [1], lo citano , nè nulla me ne seppe dire il dotto letterato ed agronomo Giuseppe Bianca da Avola, che possedea numerose stampe antiche e moderne di Storie popolari siciliane [2]. Ma tra le *Storie* siciliane, raccolte dalla viva voce del popolo, n'ho una (forse incompleta) che narra *La Caristia* di diversi Comuni della provincia di Siracusa, e che nell'ultima ottava dice :

> Li peni di stu cori 'nguttumutu
> addisiannu un vuccuni di pani !
> A stentu lu me' diri hê cumpunutu,
> mi cumpatiti tutti li cristiani :
> Spanò l' afflittu 'n Surtinu nasciutu
> vo' cumpatenza, boni cristiani.
> Diu e la Matri sò nn' ha' a dari ajutu
> s' annunca nu' muremu comu cani.

---

[1] È a lamentar vivamente che l' egregio amico Cav. Salvo-Cozzo lasci interrotto un lavoro tanto interessante e da lui condotto con tanta diligenza.

[2] Mi auguro che questa ricca collezione del Bianca, ora morto, sia in salvo con gli altri suoi libri, donati alla Biblioteca Comunale di Avola, di recente istituita e solennemente inaugurata.

Ma, questo poeta popolare Spanò da Sortino, è egli il Vincenzo della *Vita di Santa Sofia* od un altro? Io non sono al caso di dar una risposta, perchè neppur so a qual carestia si riferisce la tradizionale *Storia*, non essendo nei versi di questa, (almeno in quelli ch' io mi trovo trascritti) segnato l' anno dell' avvenimento.

3. *Inditiu di lu Diluuiu particolari da venniri a. 1524. Cōpostu in vul | gari rima in la Clarissima Chitati di Cathania per* Andria di | Nicusia *Cathanisi a li. 16. di Iennaru. 1519. intitulatu | Allu Ilustri Signuri Don Hectore Pigna | tellu Conti di Montiliuni Et | Vicere di lu Regnu di Si | chilia Dignissimu.*

Centim. 19×12, di pp. 12 non numer., segn. Aii. Aiii. Titolo in caratteri gotici. Dopo il titolo, una silografia con una sfera armillare piantata sul suolo presso una città, ed ai due lati, seduti in terra due uomini barbuti con libro in mano. Sopra, scritto: *Sphera Mvndi.* A p. 2 evvi una lettera dedicatoria al Vicerè, in latino, che occupa due terzi di pagina; poi cominciano le terzine, in due colonne:

« Silentiu Rogatoriu
« Audi stranieri vinutu a sta festa
czo che hogi fa Cathania excellenti
con li ochi mogli et cum la mente mesta

Supra quistu diluuiu dolenti
che per lu mundu e tantu nominatu
plinu di dogli suspiri e lamenti » . . .

E seguono, a pag. 3, per una colonna e mezza.

Sono 19 terzine, oltre al verso di chiusa, cui segue un distico a rima baciata:

« Devotamenti ui uogliati uniri
a quillu che lu astrolagu dirra
supra sti cogi cun tanti suspiri
undi lu aiutu da deu chamira.

« Silenciu faczati lagrimandu
tucti misericordia chamandu ».

Poi, con l'altra mezza colonna, cominciano le quartine:

« Iudiciu

« Spara mia tuba non tardari plui
sona amonedu ad ôi unu che ti audi
preguti Iesu xpu che mi exaudi
dignu di laudi aiuta la mia rima.

Falla sonora gratiusa e prima
che dugna fructu a la genti mundana
aczoche audendu tanta cosa strana
ti serua e sana di tanti firiti.

Vndi sintendu li mali infiniti
che porta la pronostica presenti
per la pagura si emenda la genti
e placa la potenti tua coruna » ecc

Così continua, col legame di rime in fine ed in mezzo, per le pagine 4, 5, 6, 7, 8, 9 e due terzi della prima colonna di p. 10. Ogni colonna ha 32 versi, eccetto la colonna 2ª di p. 9 che ne ha 31, e la 2ª di p. 10, che ne ha 24. Sono, in tutto, quartine num. 105, divise fra loro (come le terzine) da un rigo bianco.

In questa colonna stessa, dopo una crocetta di Malta che sta sotto all' ultima quartina, è la prima delle 11 ottave che occupano la 2ª colonna di p. 10 e quasi due terzi della p. 11. Cominciano :

A vintiquattru chinchuchentu e milli
lu mundu serra un lagu spaventusu »;

terminano :

« Christu indi scanza di omni pena ria
maximamenti aiutandchi (*sic*) nui.
« Deo gratias.

« Stampato In la felice Cittati | di Palermo per An | tonino Pasta ».

La p. 12 è occupata dallo stemma della città di Palermo.

L'unico esemplare, che si conosca, di questa rarissima stampa, conservasi nella Biblioteca Comunale di Palermo.

Del poeta, Àndrea di Nicosia, nulla mi è riuscito di sapere.

4. *La Vita Mi | raculi et morti de lo beato Cono de Naso translata de | latino in vulgare in Rima secundo | la sua Legenda. | Noli offendere Patriam Coni | Quia ultor iniuriarum est.*

Cent. 20×15, pp. 16 non num., segn. Aij. Aiij. Aiiij. In fine: *Stampata in la Felice Cita di Palermo; per Nobile Gioan | Matheo di Mayda A di. v. Magio. | M.D.LVI.* Eccetto il primo rigo del frontespizio, ch' è in maiuscole romane, tutto il libretto è in caratteri gotici. Nel frontespizio, dopo il 4° rigo, una silografia rappresenta il beato Cono inginocchioni volto a destra (della silografia) con le mani giunte in atto di preghiera innanzi al prospetto d' una chiesa. Dall' estremo delle mani parte un nastro che gira in alto e a sinistra, nel quale in lettere romane al rovescio si legge: *Libera devotos Sancta Trias.* Sotto la silografia un piccolo stemma poco chiaro, ma che si capisce appartenere alla città di Naso.

Sono sestine num. 135, cioè 12 per ogni pagina, disposte in due colonne, dal recto del f. 2 al recto del f. 7, mentre il verso di questo foglio ne ha 3 sole, cui seguono una *Laus Deo* ed un *Oremus.* Il verso del f. 1 è bianco, come bianco era probabilmente l' ultimo foglio, che manca.

Comincia :

> « Trinitas sancta ad esto singulari
> paracletum emictere lustranti »;

termina :

> « che cum proui sancti: et larmi a manu
> la secta eradicau de Lutheranu ».

Il poeta ci si fa conoscere egli stesso nelle ultime sestine (131-135), dicendoci che compose la *ystoria* del Beato concittadino per gratitudine al miracolo del recuperato udito; ch' egli è Giovan Domenico Gallarano e Corrao, nativo di Naso ed oriundo di Ficarra, e che scrisse al 1549, essendo dominante in Naso il Cardona Duca di Montalto, imperanti Paolo III papa e Carlo V imperatore :

> « O conterraneu nostru singulari,
>
> . . . .
>
> « Accussì comu gratia mi hai datu
> portari sta nauicula a lu portu
> et la tua ystoria hauiri decantatu
> tucto per gratia tua e lu to confortu
> ti exortu et pregu cum vuchi spissi et forti
> esto tutela mea in vita et morti.

« a tucti pregu cum intensu effectu (*sic*)
stu diri rudi voglanu acceptari
et si alcun locu li parra imperfectu
mi vogliano cum charitati perdonari
tucto per diri laudi a stu beatu
prauirmi la mia audita retornatu.

« Per Nasi civem Ioannem vocatum
Dominicum gallarano et currau
fuit chyrographum : ystud compilatum
como ipsu beatu Cono lo spirau
vndi habitau: et fichi in pignu et arra
et oriundu fu di la ficarra.

« Et ipsu Nasu essendo dominato
per la gran casa Illustri de cardona
et di muntaltu Duca intitulatu
dela Real casa de Aragona
di prosapia vnisona: eradicata
procedino di parti Coronata.

« Papa Paulo tertio dominante
infra li milli chincuchentu e noui
quaranta supra iunti ia regnanti
inuictu Carlo Imperaturi troui
che cum proui; sancti et larmi a manu
la secta eradicau de Lutheranu [1] ».

Dall' Evola venne descritto questo rarissimo libretto nella *Storia tipografico-letteraria* cit., pp. 46 e 327-328, ma imperfettamente ed erroneamente. L'unico esemplare che se ne conosca è inserito in fine ad un volume manoscritto di Vite di Santi, segnato IX. B. 11, che si conserva nella Biblioteca Nazionale di Palermo.

5. **Vita, Martiriu, e Translationi di la Gluriusa Virgini, e Martiri S. Agathi, Composta per lu sò divotu* FRANCISCU DI ANSALUNI. *In Venezia, presso Giovanni Comensino 1565.*

In 8°. Notata da Pietro Carrera, *Delle Memorie hist.* cit., lib. II, pp. 240, 360, e dal Mongitore, *Bibl. Sic.*, I, p. 201. Il Carrera riferisce questi due versi, (che formano la chiusa della ottava 28):

---

[1] Per mancanza di caratteri tipografici speciali, si son dovuti sciogliere in questa citazione alcuni nessi.

« Però per miu giudiciu pigliu imprisa,
Chi quista Santa è vera catanisa ».

Debbo avvertire che il titolo, com' io lo do, mi è stato comunicato dal prelodato mio amico Giuseppe Bianca; il Carrera ed il Mongitore lo dànno in italiano, senza le parole: *Composta per lu sò divotu.* Avverto inoltre, che la ristampa palermitana del Rosselli, del 1644, che si afferma condotta su questa veneta, l' ha pur in siciliano, ma con tre righi di giunta. Delle modificazioni, di suo arbitrio, il Rosselli ne introdusse di certo; ma di queste, come del poemetto e del suo Autore, dirò a proposito della edizione rosselliana, la sola che io abbia potuto avere a mano.

6. **Vita, Martirio e Traslazione della gloriosa Vergine e Martire S. Agata composta per* FRANCESCO ANSALONE. *Messina 1565.*

In 8°. Così la citano il Narbone, *Bibliografia sistematico-sicula,* vol. IV, p. 522 (Palermo, 1855), il P. Vincenzo Bondice, *Catalogo cronologico* cit., p. 100, e il Salvo-Cozzo, *Giunte e Correzione* cit., p. 107. Il Bondice afferma, non saprei su qual fondamento, che su questa stampa messinese fu eseguita la veneziana del Comensino; ma osservo, che nè il Carrera nè il Mongitore nè altri antichi segnano questa edizione, e che mi par incomprensibile che il Rosselli, al 1644, riproducesse la edizione veneziana, quand' ei poteva avere in Sicilia il testo della edizione primitiva. Espresso il mio dubbio, colloco, a ogni modo, questa edizione messinese dopo la veneziana, che reputo anteriore.

7. *Historia | di la bella Agatha | prisa dalli Cursali di Barbarussa | nelli praij vicinu à la | Licata. | In Palermo per le stampe di Matteo Mayda. 1566. | Con licenza dei Superiori.*

Cent. 15×10, pp. 8, segn. Aii, e rich. Ottave siciliane [1], in num. di 16, arabicamente numerate; cominciano alla p. 2, finiscono

[1] Non occorre avvertire ch' io, seguendo l'antico uso conservato nelle *Storie*, chiami *ottava siciliana* o *canzuna*, quella composta su due sole rime alternate (*a b, a b, a b, a b*), ed *ottava epica* quella su due rime alternate per i primi sei versi e la rima baciata per gli ultimi due (*a b, a b, a b, c c*).

alla 7, nella quale se ne legge una sola, mentre in ognuna delle antecedenti se ne contengono tre.

Comincia:

> « Sintiti chi successi a la Licata,
> ongnunu chi lu senti si tramuta »;

finisce:

> « lagrimi di nuzzenti Idiu li ascuta
> e la Fidi triumfa un autra fiata ».

Nella p. 8 si legge la seguente ottava, estranea alla *Historia:*

> « *Orationi*
> « *alla Biata Virgini.*
> « O Virgini Biata e gloriusa,
> chà siti scudu delli peccaturi,
> à vui si volgi quista alma confusa
> e ui dumanda gratia e fauuri:
> humilimenti e in attu rispittusa
> hoggi ricurri à lu vostru amuri.
> Virgini Sancta, Virgini Maria,
> soccurritimi sempri, e cussi sia. »

Questa del Mayda, con tutta probabilità, non è che una riproduzione di stampa più antica, a me sin qui sconosciuta e che forse fu fatta subito che la *Historia* venne composta, o poco appresso. E la *Historia* venne composta in febbrajo 1546 , come è detto nella ottava 15ª :

> « l' annu quarantasei faczu stu cantu
> a lu frivaru milli e cincu centu ».

È poesia schiettamente popolare e vive tuttavia (con piccole lacune) in bocca del popolo; fu integralmente ristampata, su la edizione del Mayda, al num. I (pp. 7-13) del volume: *Storie popolari in poesia siciliana riprodotte sulle stampe dei secoli XVI, XVII e XVIII con note e raffronti da* Salvatore Salomone-Marino, *Socio della R Commissione pe' testi di Lingua* (Bologna, Tipografia Fava e Garagnani ; 1875) ; e già innanzi, nel volume: *La Baronessa di Carini, leggenda storica popolare del sec. XVI in poesia siciliana con discorso e note di* Salvatore Salomone-Marino. *Seconda edizione corretta ed arricchita di nuovi documenti* (Palermo, Luigi Pedone Lau-

riel, editore; 1873): « Appendice », pp. 248-243. Ma questa prima ristampa riuscì non in tutto corretta.

8. *La Vita | Di Angilv Falcvneddv | Capu di Scurrituri. | E la sua morti alli 25. di Aprili. | In Palermo per le stampe di Matteo Mayda. 1566. | Con lic. dei Superiori.*

Cent. 15 × 10, pp. 8; segn. Aii, e rich. Ottave siciliane in num. di 18, arabicamente numerate; cominciano alla p. 2, finiscono alla p. 7; ogni pagina ne ha tre. Comincia:

« Pregu à lu Deu patri omnipotenti
Chi di lu Celu sedi imperaturi »;

finisce:

« A la liggi di Diu stajati fidili,
E chistu è lu rigordu chi vi fazzu ».

Nella p. 8 si legge questa ottava siciliana, estranea al componimento:

« *Ottava siciliana:*

« Vui innamurati chi andati la notti
Ni donni honesti chi stannu vicini,
Siati saggi et di palori accorti,
Stati avirtenti di li mali spini:
Si idda parra di dariui morti,
Riditivindi, ca sù trami e mini;
Sacciati vui ch' ogni principiu è forti,
Et ogni desideriu veni a fini ».

Questa Storia, ch' è la più antica che sin qui si conosca riferentesi a banditi, corre tuttora popolare, benchè smozzicata. L' ho riprodotta al num. II (pp. 17-23) del cit. vol. delle *Storie popolari*, e già prima nell' « Appendice » (pp. 257-263) della cit. *Baronessa di Carini.*

9. **Vita di S. Agata Vergine e Martire composta in Rima Siciliana da* Pietro Pavone. *Messina, presso Francesco e Giovan Filippo Spira, 1570.*

In 8°. Citata dal Carrera, *Mem. hist.* cit., lib. II, pp. 240 e 295, dal Mongitore, *Bibl. Sic.*, II, p. 154, e dall' Evola, *Storia ti-*

pografico-letteraria cit., p. 290. Il Carrera, a p. 293, ne riferisce questi quattro versi:

« Li feghi, e terri di la Virginetta,
Chi n' appi frati, soru, nè cuscini,
Stindianu, d' undi è hoij la Giarretta,
Per fina à li terreni di Lintini ».

Di Pietro Pavone, catanese, lodato come arguto e lepidissimo poeta improvviso, e da Nicolò Villano, e da Cosma Nepita, e da G. B. De Grossis, e da Giuseppe Galeani, e dal Mongitore, e da altri, poche canzone staccate rimangono: sette ne *Le Muse Siciliane* del Galeani (I, pp. 271-273), undici nel *Parnassu sicilianu*, ms. del 1634 che io illustrai (Palermo, coi tipi de « Lo Statuto » 1892), qualcun'altra sparsa in altri manoscritti di varie Biblioteche. La *Vita di S. Agata* mi è stata irreperibile sin qui. Moltissima fama gode presso il popolo il Pavone, che è reputato nella tradizione uno de' più famosi poeti di Sicilia, degno emulo del Veneziano e del Fullone; ed a lui attribuisce appunto il popolo parecchie ottave di sfida e altre di risposta a sfide poetiche. Vedi in proposito lo scritto del Pitrè su *Pietro Fullone e le sfide popolari siciliane*, nel cit. vol. di *Studi di poesia popolare*, pp. 124-126; ma varie sfide restano tuttora inedite.

10. **Vita et Morti* | *Di lv Gloriosissimv* | *Beatv Santv Angilv* | *Hierosolimitano* | *Carmelita Martyro* | *Protetturi di* | *La Licata.* | *In Palermo appresso D. Io. di Mayda, 1575.*

In 16°, pp. 46 non num. Sestine in numero di 221, cinque per ogni pagina, salvo l' ultima che n' ha una, che vanno da p. 2 a p. 46. Comincia:

« Si centu lingui havissi ò veru milli,
milli e mill' anni à lu mundu campassi »;

termina:

« chi per to amuri vegna in to memoria
l' anima in paci in sempiterna gloria ».

Questa indicazione mi fu pur fornita dall' amico G. Bianca, il quale mi avvertiva, risultare da una delle ultime sestine che l' A. del poemetto era cittadino licatese, ma non era nominato.

Vedi agli anni 1577 e 1590: *Vita et morte di lo gloriosissimo Beato Santo Angelo* ecc.

11. **La Vittoria ottenuta da D. Gio. d'Austria contra li Turchi nel 1575. Per* PIETRO CLEMENTE.

Così citata dal Mongitore, *Bibl. sicula*, II, 135, che dice non averla vista ma di averla trovata ricordata dallo stesso Clemente, ne *Il Maraviglioso successo, et horrenda caduta del Ponte,* ecc. Ritengo, però, che l'anno 1875 riferiscasi alla stampa, o se vuolsi, anche alla composizione della *Storia*, la quale dee riguardare, o la memoranda vittoria di Lepanto (1571), o l'altra di Tunisi (1573), poichè nessuna vittoria contro i Turchi ebbe il famoso Capitano nell'anno 1575. Il Bondice, *Catalogo cron.* p. 100, aggiunge al titolo un: *Palermo 1575 e 1576*, che non giustifica e ch' io non trovo in niun altro libro.

Di Pietro Clemente, del quale più oltre si registrano altre tre *Storie*, introvabili come questa per la vittoria di Don Giovanni d'Austria, non si sa quasi nulla. Nacque in Lentini, ove esercitò la professione di argentiere e veniva chiamato « Mastru Petru » ; poi fu in Palermo, dal 1590 al '94, salvo un po' di tempo passato in Messina al 1593. Amico di Girolamo Gomes, pittore e poeta di cui diremo appresso, poetò come lui in siciliano, in forma facile e felice, e molte sue ottave s' accostano veramente, anche per i concetti, a quelle genuine del popolo. È a lamentare che le sue quattro brevi *Historie* siano andate perdute ed io n' abbia dovuto dar solo il titolo così come lo dànno il Mongitore, il Narbone, il Bondice ed il Mira. L' altra che ci rimane: *Vita* | *Martirio* | *e Morte* | *Della Gloriosa S.* | *Ninfa Panormitana.* | *Con la sva pomposa* | *intrata in questa Felice Città* | *di Palermo.* | *Composta per* PIETRO | CLEMENTE *della Fecundissima* | *Città di Lentini.* | *Nella Felice Citta di* | *Palermo. M. D. XCIIII*, se attesta del suo valore poetico, non potea però conciliargli popolarità, poichè stanca per la sua lunghezza (consta infatti di XII canti, pp. 320 in 16°) e per non esser altro chè un rifacimento in versi dell' opera di Gaspare di Reggio: *Breve Raggvaglio della trionfal solennità fatta in Palermo l' anno*

M.D.XCIII. nel ricevimento del Capo di Santa Ninfa etc. etc. (In Palermo, per Gio. Antonio de Franceschi, M.D.XCIII).

12. **Historia di quando Lucifero fu discacciato dal Paradiso, con la creatione di Adamo, et Eva, e il Dilluvio di Noè, per* Pietro Clemente. *In Palermo, 1575.*

In 8°. Registrato dal Narbone, *Bibliografia* cit., IV, 522.

13. **Vita, et Morte di lo gloriosissimo Beato S. Angelo Hierosolimitano Carmelita Martyro. Composta in Rima Siciliana per* Pietro Anello *della Licata. In Palermo appresso D. Jo. di Mayda, 1577.*

In 4°. La cita il Mongitore, *Bibl. Sicula*, II, 128, e dopo di lui il Narbone e il Mira ed altri, e me la indicava pure il Bianca. Ci fa sapere il Mongitore che l'Anello, licatese, fiorì circa al 1533, e che il suo poemetto venne riprodotto, anonimo, al 1606 in Palermo presso Giovan Battista Maringo. Non avendo io potuto esaminare nè questa ultima edizione, nè le due del Mayda, dirò più innanzi quanto mi occorre al proposito, esaminando la edizione del 1590, che ho potuto studiare a mio bell'agio.

14. *Historia nova | Di l'Amanti fidili e | Disgratiatu | E lu chiantu della sua morti. | Novamenti cumposta. | In Palermo per le stampe di Matteo Mayda. 1578. | Con lic. dei Superiori.*

Cent. 15 × 10, pp. 8, segn. Aii, e rich. Ottave siciliane, in numero di 19; cominciano, senz'altro titolo, alla p. 2, ed ogni pagina ne ha tre, salvo la 8, che n'ha una sola. Nel frontispizio, dopo il 5° rigo, è impressa una testa di morto. Comincia:

> « Cui voli intendiri quilli tormenti
> chi duna Amuri alli fidili amanti »;

finisce:

> « concutrighiu chi ammazza, cu duluri,
> e poi cha ammazza, mancu lagrimia ».

Riprodotta al n. III (pp. 27-32) delle citate *Storie popolari.* L'Evola, *Storia tipografico-letteraria* cit., p. 252, scrive che « un esemplare è posseduto dal sacerdote Benedetto Modica »; io la riprodussi da un esemplare in proprietà del sig. Antonino Barretta.

15. *La Historia | curiusa | di Antoni Nnappa | Con la quali si declara la | virtv di lu uastuni contra li | mughieri. | Composta da | lu* Pueta Palermitanu. | *In Palermo, per Gian'Antonio de Francisci. 1588. | Con lic. de' Sup.*

Cent. 15 × 10, pp. 16, segn. A2. A3. A4. e rich. Ottave siciliane, in numero di 59; cominciano a p. 3, finiscono alla p. 16, che ne ha tre soltanto, mentre tutte le altre ne hanno quattro.

Comincia:

« Su mutati li tempi e li staxiuni,
Com' hà currutu lu tempu nun curri »;

finisce:

« S' è zerta pinnuledda ch' un s' aghiutti
e vi fà fari l' occhi arrivulati ».

Debbo avvertire, che nell' esemplare da me veduto e posseduto dal sig. Antonino Barretta, gli ultimi due righi del frontispizio sono segnati a penna imitante lo stampato, in una rappezzatura che colma uno strappo nella parte inferiore. Una riproduzione, identica per formato e disposizione di ottave, ma diversa pei caratteri ed anche per qualche cosa della ortografia, ne posseggo io; ma è mancante del frontespizio. Nell' insieme quest' ultima parmi stampa de' primi anni del secolo scorso, o degli ultimi del secolo XVII; ma non posso dirne dell' altro, come nulla posso dire sull' anonimo Poeta palermitano.

16. *Vita et morte | Di lo Gloriosissimo | Beato Santo Angelo | Hyerosolimitano | Carmelita Martiro. | Ad istantia di |* Rutilio Benencasa *Cosentino.*

Cent. 15 × 10, pp. 96, con segn. e rich. Nel frontespizio, finito il titolo, la figura della Vergine Immacolata entro un tondo, circondata da Angioli in vario atteggiamento e da raggi. Al fine del volumetto: *Stampata in Palermo appresso D. Jo. di Mayda | E ristampata per Gio. Antonio de Franceschi. | M.D.XC.*

Le pp. 2-3 occupate dalla lettera dedicatoria « Al molto Illvs.e Signor il Signor D. Goffredo Grifeo, Baron di Partanna », scritta « Di Cosenza à di primo d'Agosto. 1590 », da Rutilio Benencasa, che offerisce il libro come cosa propria.

Alla pag. 4 comincia la *Vita et morte*, in sestine:

> « Non di lantiqua troya lo extreminiu
> Non dili Semidei lu gran valuri »;

finisce alla p. 96:

> « chi per tuo amuri vegna in tua memoria
> l' anima in paci in sempiterna gloria ».

Ogni pagina ha cinque sestine, salvo le pp. 4, 11, 16, 18, 20, 23, 26, 28, 30, 33, 46, 63, 84, nelle quali, essendo intramezzati alle sestine de' righi in prosa che indicano l'argomento trattato, si ha qualche rigo di meno.

Dal titolo e dalla dedicatoria parrebbe che autore del poemetto fosse appunto Rutilio Benencasa, Cosentino, ossia il palermitano Sebastiano Ansalone (1523-1599) che assunse quel pseudonimo per il famoso suo *Almanacco perpetuo;* e così ha creduto, in fatti, il chiaro Monsignor G. Di Marzo. Ma ciò non è. Il poemetto è ristampato « ad istanza » del Benencasa, che tenendosi sull' equivoco, intende nella dedica offerire la nuova propria edizione, ma fa, invece, capire e non capire che propria sia l' operetta. Però da furbo non omette di stampar in fine che il libro fu già stampato dal Mayda; e così, pel bisogno, s' è lasciata aperta una via di salvezza. Lasciamo stare che, scorrendo il poemetto, appare chiaro in diversi punti e su la fine che l'A. è un cittadino di Licata, e perciò non può essere il cosentino o palermitano; ma intanto è indubbio che la edizione del Mayda, la seconda certamente, porta il nome dell' autore, il licatese Pietro Anello. Siam dunque ad una delle solite appropriazioni, delle quali riscontreremo esempj diversi e ben netti nel prosieguo di questo lavoro. I versi citati dal Bianca, appartenenti alla prima edizione, si riscontran precisamente (salvo tenui modificazioni ortografiche) nella presente edizione del De Franceschi, alle pp. 20 e 96; si tratta pertanto della stessa opera, ma la riproduzione fu certo fatta dalla seconda edizione, poichè alla prima manca la parte riferentesi ai genitori di S. Angelo, e qualcos' altra ancora nel mezzo, tenuto conto del numero delle pagine e delle sestine.

Aggiungo, che nella tradizione orale del popolo licatese sopravvive, frammentaria, una *Storia di Sant' Anchilu di la Licata*, in sestine appunto, e varie di esse trovan riscontro in quelle a stampa dell' Anello. Eccone una, che descrive la uccisione del Santo:

Lu primu colpu cci lu desi in testa,
l' appressu colpu cci cassau lu pettu,
pui du' ancora di dari non resta
supra la frunti a dd' ànchilu perfettu:
e fattu chidd' effettu spiatatu,
parti l' ìmpiu tirannu 'nfuriatu.

Or, nella stampa del 1590, questa sestina si legge del seguente modo (p. 83):

« Dettili un colpu in testa primamenti,
e lu secundu alu miseru pettu,
lu terzu, e quartu poi sequentimenti
li detti in frunti alu pietusu aspettu
e fattu quillu effettu dispietatu,
si parti lu tirannu infuriatu. »

17. **Il Maraviglioso successo, et horrenda caduta del Ponte della Felice Città di Palermo, per* PIETRO CLEMENTE. *In Palermo, presso Giovanni Antonio De Francisci, 1591.*

In 8°. Registrato dal Mongitore, *Bibl. Sic.*, II, 135; Narbone ecc.

18. **Historia dell' armata Turchesca venuta nel Canale di Messina, composta per* PIETRO CLEMENTE. *In Messina 1593.*

In 8°, senza tip. Indicata dal Mongitore, *Bibl. sic.*, II, 134.

19. *La* | *Destrvttione* | *De Lippari* (sic) | *Per Barbarvssa.* | *La Verità di Parti* (sic) *in che* | *modo lo prisi, con lo ritorno di faro.* | *Composta per* GIOVANNI ANDRIA DI SIMON, | *ditto lo Poeta.* | *Con Gratia, e Priuileggio.*

Cent. 21 × 15, pp. 16 non num., segn. A2. A3. A4. Ottave epiche num. 145, che vanno dalla p. 2 alla p. 15, e in ogni pagina, in due colonne, ne stanno dieci, eccetto nell' ultima ove ne stanno solo cinque. In fine si legge: *Stampata in Venetia*, *Et ri-*

stampata in Messina per | Pietro Brea. 1594. Nel frontespizio, dopo il titolo, si legge questa ottava:

« Cui volì lachrimando dilettarsi
Di Lippari lu casu audir in versi
Da chi l' armata in li suoi mari apparsi,
Per fia chì vinta si rindio, et si persi,
Avaro non si faczi ad accattarsi
Quest' opra fatta in rimi belli, e tersi
Da Gioan' Andria Simoni alla sua vsanza,
Scappato nouamenti hora di Franza ».

Comincia:

« Vergini sacra à cui l' Angelo apparsi,
à salutarti cum angelici versi »;

finisce:

« la colpa dati di qualche mancanza,
à cui mi tinni tantu tempu in Franza ».

Poemetto di molto valore storico; è minutissimo nella narrazione dei particolari e de' giorni dell' assedio, dei luoghi, delle persone, ecc. Gioverà riportarne queste tre ottave per gli accenni che hanno sul poeta stesso e sul tempo dell' avvenimento:

« Quista mortali Rima, et baxa historia
di Lippari composta con rispettu
in vostro honuri scripsi per memoria,
et si lo diri mio non è perfettu
con quilla pratia (*sic*) dignitati, et gloria
ni prendi[ri]ti di tuttu lu effettu
accettu assai diui essiri vn presenti
d' homo c' hà pocu, e da liberamenti. (*st.* 3)

—

« Io la mia baxa lira da chi in Franza
fui prisu non la sono, ne dimostro,
et si la tornu, e sonu come usanza,
motu di questo caso novo nostro,
lo faczo tutto quantu con speranza
dì lo fauri, e di l' aiuto vostro,
et vui signuri mei chi mi ascultati,
à piantu l' occhi vostri preparati. (*st.* 6)

—

« Currendu l' anni milli cincocentu
quaranta quattro l' vltimo di Giugnu,

chi fù di luni si puru non mento
Come [di] tutto ben formatu sugnu
in largo mari con prospero ventu
l' armata apparsi vn auisu vi dugnu
paria lu mari di vili quagliata
di tanti vili di la grossa armata ». (*st. 11*)

Dall' indirizzarsi che il Poeta fa al Senato messinese (st. 2-3) e da quanto scrive di Messina e della conoscenza che ha de' luoghi e delle persone, come da qualche forma pretta messinese, può ritenersi che il Di Simone sia della città del Faro o della provincia (st. 48 e segg.).

Questa edizione è rarissima. L' esemplare ch' ho avuto sott' occhio, appartenente alla Alessandrina di Roma, non è completo: manca delle pp. 5-11, che si posson benissimo supplire con l'altra edizione messinese dello stesso Pietro Brea, del 1624, la quale è in tutto e per tutto identica a questa, salvo pochissime differenze ortografiche, che noterò a suo tempo, e minori scorrezioni.

La edizione prima, fatta a Venezia, probabilmente lo stesso anno 1544 in cui fu composta la *Storia* o l' anno appresso, e che non sappiamo se fu seguita da altre veneziane o messinesi, è stata per noi irreperibile. Si capisce che le alterazioni di desinenza italiana ai versi dialettali dovettero provenire dalla edizione, o dalle edizioni, di Venezia. Le ulteriori siciliane ne hanno scarsissime.

20. **Historia della vita e morte di S. Paolino nuovamente composta da* Cola Cipolla. *Messina 1598.*

Così, senz' altra indicazione, la cita il Pitrè, *Studi di poesia popolare* cit., p. 250. Ma si vegga più in là, sotto l' anno 1665.

21. **Storia di Santa Caterina Vergine e Martire, in ottava rima, composta per* Antonio Alberto. *In Messina, 1600.*

In-4°. Citata dal Mazzuchelli, *Scrittori d'Italia*, vol. I, parte I, p. 300, e dal Salvo-Cozzo, *Giunte e Correzioni* cit., Append., p. 210.

Non Alberto, ma D'Alberto è l' autore della *Storia;* della quale dirò qui appresso, a proposito della edizione del 1601, poichè questa del 1600 non ho potuto in niun modo conoscere.

Secolo XVII.

22. *Historia di | Santa Caterina | Composta per* ANTONI | D'AL-BERTO. | *Nouamente corretta, e ristampata.* | *Stampata in Messina, l'anno. MDCI.*

Cent. 20 × 15. Dopo il 5° rigo una silografia quadrata, ove, dentro larga cornice, è rappresentata Santá Caterina fra due ruote dentate; intorno, soldati giacenti; in alto, fra le nubi, un Angelo che brandisce una spada. Carte 8 non num., segn. A2. A1. (*sic*) A4. Bianco il verso della carta 1ª; il verso della 8ª è tutto occupato da una nuova silografia della Santa, rappresentata in piedi, coronata, con la palma in una mano e la spada nell'altra, accanto le ruote dentate del martirio.

Ottave epiche in num. di 130, non num., disposte in due colonne, cinque per ogni colonna, ossia 10 per pagina: occupano tutte le pagg. 3-15. La prima ottava è questa:

« O bona genti si non vi increxissi,
deuotamente vi vorria pregare,
ogn' vn di bon cori mi intendissi,
per l'anima bon merito aspettare,
se fusse alcuno che non li placissi
per cortesia mi degia perdonare,
non me turbate lo mio dire tanto,
in nomine Patri, Filio e Spirito Santo ».

Il nome dell'A., come il tempo della composizione della *Storia*, risultano dalle ottave 127 e 128, che riferisco insieme alle successive due, con le quali il poemetto ha fine:

« E cui la fici gratia li dedi,
che Giesu Christo sempre sia laudato,
dh' (*sic*) possa venire alli toi pedi,
da quillo monte Sinaì chiamato
ò dolci donna quistu mi concedi,
innanti di quistu mundu passato,
consolato sia Antoni de Alberto,
di quisto dire ndi fu bene sperto.

« Ad ogni deserto loco la cercato,
à tutti calendari che son letti,
per fare quisto detto ben ornato,
però la inditione since metti,
da quando Giesu Christo fu incarnato.
alli mille quattru cento vintisetti,
questa fu fatta con parola mesta
all' anno dell' indittione sesta.

« Se de la sua festa sapere volete
de questa donna santa incoronata,
alli vinticinque vui la guarderete,
lu mese di Nouembre, ch' è vernata,
ò bona gente, che intesa l' hauete,
de quella donna ben ameritata
ogni anima battizata alla sua fine
chiamarà Madonna Santa Caterine.

« Hor faczo fine, e questo arisimai (*sic*),
sempri laudando la Vergine Maria,
e cussi dissi quando incominzai,
così la prego la notte, e la dia
perdonami Signori si io colpai,
tali speranza tengo sempre à tia,
alla mia fine li (*sic*) troui ò beata,
ò bona gente la historia è spacciata.
Il Fine ».

Questa *Historia* ha singolarissima importanza. Dalla data della sua composizione, il 1427, apparisce la più antica di tutte quelle che si conoscano, e forse, corsa prima oralmente o manoscritta, venne poi divulgata tra le prime stampe. Si stampò, certo, nel secolo XVI, posciachè nella edizione che esaminiamo si dice *Nouamente corretta e ristampata*, ma non sappiamo se una o più volte; come è pur certo che è restata una delle più accette al popolo, nè di Sicilia soltanto, fino ai dì nostri, trovandosene edizioni siciliane e napoletane degli anni 1698 (?), 1726, 1758, 1801. La correzione e la ristampa potrebbero richiamarci alla edizione del 1600; ma che questa sia proprio la prima, stento a crederlo.

L' unico esemplare della stampa messinese del 1601 conservasi nella Biblioteca dei Lincei (già Corsiniana) di Roma, al num. 14 d' una importantissima miscellanea del genere, segnata 92. F. 15.

Di Antonio D'Alberto nessuna traccia abbiano presso gli scrittori siciliani.

23. *La | Destrvttione | de Lipari | Per Barbarvssa | La verità di patti in che | modo lo prisi, con lo ritorno di faro. | Composta per* Giouan' Andria di Simon, *detto il Poeta. | Con Gratia, e Priuileggio.*

Cent. 21 × 15, pp. 16. Corrisponde in tutto e per tutto alla edizione dello stesso Brea, del 1594, già descritta (n. 19). In fine si legge: *In Venetia. | Et ristampata in Messina, Per Pietro Brea l'anno 1624.* Apparisce in generale più corretta e con minori alterazioni del dialetto che l'antecedente non sia, e rende comprensibili alcuni passi che in questa non si intendono; ma altre scorrezioni e differenze ortografiche non mancano. Basterà, pel confronto, riferire la ottava del frontespizio e le tre altre già riferite:

« Cvi voli lacrimando dilettarsi
Di Lipari lu casu audiri in versi
Da chi l' armata in li suoi mari apparsi,
Per fia chi vinta si rindio, et si persi;
Auaro non si faczi ad accatarsi
Quist' opra fatta in rimi belli, e tersi
Da Giouan' Andria Simoni alla sua vsanza,
Scappato nouamenti hora di Franza.

—

« Quista mortali Rima, et baxa historia
di Lipari composta con rispettu
in vostro honuri scripsi per memoria,
et si lo diri mio non è perfettu
con quilla gratia dignitati, et gloria
ni prenditi di tuttu lu effettu
accettu assai diui essiri vn presenti,
d' homo ch' hà pocu, e da liberamenti.

—

« Io la mia baxa lira da chi in Franza
fui prisu, non la sono, ne dimostro,
et si la tornu e sonu come vsanza,
motu di quisto caso novo nostro,

lu faczo tutto quantu con speranza
di lu fauuri, e di l' aiuto vostro,
et vui, signuri mei chi mi ascoltati,
à piantu l' occhi vostri preparati.

—

« Currendu l' anni milli e cincucentu
quaranta quattro l' vltimo di Giugno,
chi fù di luni si puru non mentu
como tutto ben formatu sngno,
in largo mari con prospero ventu
l' armata apparsi, stu auisu vi dugnu,
paria lu mari di vili quagliata
di tanti vili di la grossa armata ».

Nella ristampa palermitana, che incontreremo sotto l' anno 1659, la correzione del testo è ancora maggiore, ma permangono le desinenze italiane a molti vocaboli.

24. *Lamento | Che fa vna Vecchia | Per un Gallo perduto. | Nuovamente posto in luce. | In Palermo, per Decio Cirillo, 1628. | Con licenza dei Superiori.*

Cent. 15×10, pp. 8. Ottave siciliane, in num. di 21, che cominciano a p. 3:

« Coghiti, ingegnu miu, fà chi mi squatri,
Fà chi mi vegna in paru stu partitu » ;

terminano a p. 8, con una sola ottava (tutte le altre pagine ne hanno 4 per una), che giova di riportare, ed è questa:

« L'Auturi :

« La donna è dannu di lu nostru origini,
Sessu malignu di tanta focagini,
E misi in testa à l'homu una virtigini
Chi d' homu sulu si vida l'imagini :
E 'ndi ridussi à la scura caligini,
Si comu appari pri li sacri pagini,
E si non era la Sagrata Virgini,
Foramu tutti à l' eterna voragini.

Lu Fini. »

La pag. 2 è bianca.

È questa la più antica edizione, ch'io conosca, d'un libretto tra' più celebri e diffusi. Non ha nome d'autore, come si vede, nè data per entro ai versi, e porta la equivoca indicazione: « Nuovamente posto in luce ». Pur, dal contesto preso insieme e da speciali accenni apparisce evidentemente più antico, con quasi certezza del sec. XVI, ma fors' anco del sec. XV. Il passo più importante a questo riguardo è il seguente (ott. 8):

> « Unu di sti Mircanti Xiurintini
> Lu vitti una matina, chi passava,
> E quantu pinni havia tanti Xiurini
> Mi n' era datu, si ci lu dunava ».

Siam dunque nel tempo che i mercanti della « Nazione fiorentina » avevan prospero commercio in Sicilia e potevano offerir molti de' loro « fiorini ». E certo di fiorini di Firenze qui si tratta, come quelli che avevano il più alto valore, e ben a proposito la vecchia dee ricordarli, intendendo ella trarne argomento di gran lode pel gallo suo. Il fiorino di Firenze corse in Sicilia fin al secolo scorso; ma il ricco commercio de' mercanti fiorentini nell' isola fu specialmente nel secolo XV, ed un po' meno, ma pur prospero, nel secolo XVI.

Più in là, sotto gli anni 1695 e 1750, troveremo il *Lamento*, qui anonimo, acquistar due pretesi padri in Giuseppe Rosso ed Antonino La Fata, ai quali ci fermeremo; sin da ora fo notar questo, che la lezione della stampa del Cirillo è più corretta delle ulteriori nella dicitura, nella misura dei versi e nell'aggiustatezza delle rime, come quella che più si avvicina alla fonte primitiva. Io l' ho riprodotta al num. IV delle cit. *Storie popolari in poesia* (pp. 33-40).

Oltrechè in Sicilia, il *Lamento* si è ristampato e continua a ristampare annualmente, voltato alla lettera in italiano e zeppo di errori, in Napoli da Avallone e Russo, in Milano dal Tamburini, in Firenze dal Salani. Il notissimo cinquecentista Giulio Cesare Croce compose anch'egli un *Lamento di una donna che ha perso il gallo.* Il D'Ancona (v. in « Nuova Antologia » di Roma, a. XIV, seconda serie, vol. XIII, p. 373) crede che di esso forse è imitazione il poemetto siciliano, di cui appunto qui ci intratteniamo; io, ve-

ramente, ho dubbio che non sia avvenuto precisamente il contrario, cioè: che il Croce abbia imitato l' anonimo poemetto popolare, più antico probabilmente.

Cfr. in proposito: Pitrè, *Studj di poesia popolare* cit., p. 275 e seg., e Salomone-Marino, *Storie popolari in poesia* cit., p. 40 e seg.

25. *Historia | De l' Inganni | Del Demonio tentatore | Composta per le anime devote, | Nuovamente posta in luce. | In Palermo per Cirillo. 1628. | Con lic. de' Sup.*

Cent. 15×10, pp. 20. Ottave epiche in num. di 72, quattro per ogni pagina. La p. 2 bianca. Comincia:

> « Iv pregu à la Divina Omnipotenza,
> lu Patri Eternu, e lu Fighiolu piu »;

finisce:

> « penza à Diu, servi à Diu di cori e menti,
> pirchì stu Mundu è un passaggiu di nenti ».

La presente *Historia*, come opportunamente osservava il Pitrè (*Studj di poesia popolare* cit., p. 252), richiama « a leggende simili del buon secolo della lingua e della credenza »; nè ciò farà punto meraviglia, quando si pensi che i frati minori di S. Francesco cominciarono ad aver de' conventi in Sicilia fin dal 1216, vivente ancora il Serafico, e che dieci anni dopo, ben quattordici conventi francescani contavansi nell'Isola [1]. L'intonazione, l'andamento tutto della leggenda, fanno inclinare a riferirla al sec. XV; certo, che alcune forme arcaiche e versi di non giusta misura ci inducono a ragione a credere che questa del Cirillo non è che una riproduzione di stampa più antica, a noi ignota.

La leggenda, a frammenti, vive tuttavia in bocca del popolo siciliano. Il testo del Cirillo ho riprodotto al num. V (pp. 43-61) delle cit. *Storie popolari in poesia*.

Nel principio del secolo scorso stampavasi in Napoli la *Historia degl'Inganni del Demonio tentatore, Composta, e data in luce in*

---

[1] Vedi: L. Palomes: *Storia di San Francesco d' Assisi*, vol. I, cap. XI, edizione 2ª, p. 405 e segg. (Palermo, 1875).

Lingua Toscana da FORIANO PICO *Fiorentino, In quest' anno 1716. In Napoli, Per Nicolò Monaco. Con licenza de' Superiori* ecc. Or questa non è che una pedissequa versione letterale del testo siciliano. Versione, per modo di dire ; poichè il Foriano Pico, volendo tenersi fedele al testo che avea sott'occhi e poco conoscendo intanto il linguaggio dal quale intendeva tradurre, accumula sicilianismi, fraintende vocaboli e frasi, storpia versi e grammatica in grazia della rima.

Foriano Pico ci tornerà tra' piedi altre volte; pertanto viene spontanea la domanda: Chi era costui ? Un ignoto, anche in Napoli e nella stessa Firenze, dond' ei si dice, ma non pare che sia, se guardiamo alla lingua ch'ei scrive. Risulta solo questo: ch'egli è un padre putativo di un buon numero di *Storie* popolari, italiane, o tradotte dal siciliano in italiano, che venner fuori da' torchi napoletani su la fine del seicento e principio del settecento. Egli riunisce da tutta Italia le *Storie* che più gli fanno al caso, e le mette fuori come proprie; anche quando portano il nome dell' autore, non resta dall' aggiungervi il proprio, come di quello che le ha « con somma diligenza corrette » ! Dovette essere qualche povero letteratuzzo, che volle nascondere la sua pochezza sotto a quel nome.

26. **Historia di quando Lucifero fù discacciato dal Paradiso, con la creatione di Adamo, et Eva, e il Dilluvio di Noé, per* PIETRO CLEMENTE. *In Palermo, presso Alfonso dell'Isola, 1628.*

In 8°. Altra edizione, registrata dal Mongitore, *Bibl. Sic.*, II, 134; e dal Narbone, *Bibliografia sistem. sic.*, III, 256.

27. *Capitulu | Supra vnu chi 'ncattivau | Havendu statu vint' anni cù sua mugghieri. | In terza Rima Siciliana | di* CESARU VINAGRA. *| In Palermo, per Decio Cirillo, 1629. | Con licenza de' Superiori.*

Cent. 15×10, pp. 8. Comincia alla p. 2, con il sottotitolo: *Lu Cattivu cuntenti:*

« Diu sia laudatu, nixxivi d' affannu » ;

termina a p. 8 :

« E forsi tutti non sù cosi veri ? »

Ogni pagina ha dieci terzine, eccetto l' ultima che ne ha quattro, oltre al verso di chiusa.

Vinagra non è che anagramma di Gravina, secondo ci fa sapere il Mongitore nella *Bibliotheca sicula* (I, p. 119). Don Cesare Gravina, nobile catanese, fu ricevuto tra' Cavalieri Gerosolimitani al 1595 ; morì in Marsiglia al 1630. Ebbe vena feconda e facile di poetare e lasciò molte *Canzuni siciliani* e versi italiani. Di questi non ce n' è a stampa, nè in manoscritti ne ho incontrati: di quelle, 56 amorose e 10 sacre ne accolse il Galeani ne *Le Muse siciliane* (Parte seconda, t. I, pp. 118-136, e Parte quarta, pp. 81-84; Palermo, presso Decio Cirillo 1647 e presso Giuseppe Bisagni 1653); ma, perduto il grosso volume di poesie siciliane che andava per le mani di molti in Palermo fino ai tempi del Mongitore, io posso indicare quelle altre sparse che trovansi in manoscritti della Comunale e della Nazionale di Palermo, oltre alla ricca collezione (num. 127 *canzuni*) inserita nel *Parnassu sicilianu*, ms. del 1634, che si conserva nella Universitaria di Messina e che io illustrai nell'*Archivio storico siciliano*, n. s., a. XVII, 1892, pp. 257-270. Il *Capitulu* sta, in questo ms., ai ff. 571-576 e, salvo poche lievi differenze ortografiche, risponde in tutto alla stampa del Cirillo. La quale io ignoro se sia stata la prima, o fu da altre preceduta. Il Mongitore, segnando quella del 1662 del Coppola, scrive solo che ce ne furono innanzi parecchie altre, pur di Palermo, ma non le indica.

Del Gravina, oltre ai cit. Galeani e Mongitore, scrisse anche A. Minutolo, *Memorie del Gran Priorato di Messina* (Messina, presso Vinc. Amico, 1699, pp. 48 e 254).

28. **Canzoni Spirituali sopra il SS. Sacramento dell'Eucaristia e della Passione di Christo N. S. in tre parti. Per* PIETRO CLEMENTE. *In Palermo, presso il Rosselli 1630.*
In 8°. Registrato dal Mongitore, *Bibl. Sic.*, II, 135.

29. *Lv | Stupendv | E maraviglivsv | Svccessv | Di dui infilici Amanti Milanisi. | Vulendu adimandari licentia alla sua | Signura sintiriti quillu | chi successi. | Nouamente posta in luce per me*

FRAN- | CESCO DE GREGOLI. | *In Palermo, Per il Rosselli 1644.* | *Con Licenza de' Superiori.*

Cent. 15×10, pp. 8 non num. con rich., segn. A 2. Ottave siciliane num. 23; ogni pag. ha 27 versi, eccetto l'8ª che ne ha 22.

Comincia alla p. 2:

« Vui chi sequiti d'amuri l' imprisi,
Sentiti lu successu dispiatatu »;

termina a p. 8:

« battendosi continuu lu pettu,
dicendu haime Lixandru, e poi finiu ».

A proposito di questa *Storia*, vedi più innanzi, sotto l'anno 1695.

30. *Vita* | *Martiriv* | *E Translationi* | *Di la gluriusa Virgini, e Martiri S. Agathi* | *Citadina, e patrona di la Felici Cità* | *di Palermu, e Protettrici di la* | *Clarissima Cità, di Catania.* | *Cumposta per lu so diuotu* | FRANCISCV DI ANSALVNI. | *In Palermo, Per il Rosselli 1644.*

Cent. 15×10, pp. 124, più altre 4 non num. stampate con l'ultimo foglietto (del quale fanno parte) per venir collocate dopo il frontespizio, contenendo esse la dedicatoria del tipografo Rosselli e l' occhio. Dopo il 9° rigo del frontespizio una silografia rappresenta la Santa, nella solita invariabile forma; nel verso, entro un fregio, la scritta della nota tabella: *Mentem* | *Sanctam* | *Spontaneam* | *Honorem Deo,* | *Et Patriae* | *Liberationem* | ; e sotto di essa: *Imprimatur* | *Abbas Gelosos V. G.—Imprimatur* | *de Denti Praes.* La dedicatoria occupa il recto ed il verso della carta che segue; l'occhio, il recto della successiva, e dice, entro un fregio: *L'Agata* | *Poema* | *Di Franciscv* | *D' Ansalvni.* A p. 3. si ha: *Petrutii Ansalonii* | *Francisci Filij Epigramma* | *ad Lectorem*, in sette distici; e subito dopo, questa ottava:

« *Ad Lectorem.*

« La giusta vita, e la filici morti
e la concessa sua translationi
d' Agatha santa nata in vnà sorti
chi eletta fù per bona intra li boni

si l' occhi attenti, e lu to cori porti
supra sti carti, e dipoi drittu esponi
li sentirai chi foru cu raxiuni
cumposti per Franciscu d'Ansaluni ».

A p. 4 comincia il libro primo (senz' altra intestazione) del poemetto:

« Virgini parturendu, et dipoi natu
Lu Verbu eternu, com' eri dananti »;

e finisce a p. 67:

« ma cha mi restu, e dipoi passu passu,
vi turnirò a pighiari vndi vi lassu ».

Con la seguente p. 68, senz' altra distinzione che d' una maiuscola iniziale, ha principio il libro secondo:

« Quand' eu cuntemplu all' opera chi texu
mi crisci l' almu e manca la pagura »;

e finisce a p. 123:

« ricordati lassandu ogni rizelu,
d' essiri grata a lu Deu di lu celu.

Il Fine.

Stampata in la Nobile Città di Venetia.

1565.

E ristampata in Palermo, per il Rosselli.

1644.

Con licenza de' Superiori ».

La p. 124 contiene parecchi errori e le relative correzioni.

Il poemetto costa, in tutto, di 358 ottave epiche oltre quella al lettore (p. 3): 192 del libro primo, 166 del libro secondo. Tutte le pagine contengono tre ottave, eccetto la 123, che n' ha una sola.

Leggendo il poemetto, fa impressione la differenza tra il primo libro, che narra *Vita e Martirio* co' miracoli della Santa, ed il secondo che racconta la *Translazione;* quello in forma assolutamente letterata e pesante, eccettuate poche ottave; questo, in vece, per metà in forma popolarissima ed agile. Nel libro primo il poeta non si nomina, ma ricorda soltanto una guarigione che la Santa gli ottenne

(st. 183-188); nel secondo, come soglion tutti i poeti di popolo, non manca di farci sapere qualche cosa di sè, della sua patria, del tempo in cui scrisse il suo *Diri*, « umile, rozzo, disordinato, di poche carte e imcompleto, e che pur lo fe vegliare molte notti »:

« Lu debili Franciscu d' Ansaluni,
to seruu, to fidili, to diuotu,
natu a Missina, sulu ad vn cantuni
quisti pocu palori haui ricotu,
di voluntati grandi, e di raxuni,
per dedicari a ti compuntu, e motu,
cridendu diri a stu diri per ti,
quali si stata Donna, e quali sì. (*st. 344*)

—

« In quistu santu iornu gluriusu,
in cui l' antichi Papa dedicaru
chi celebrata fussi a nui chà jiusu
la festa tua nutata in calandaru,
per non restari in calamu, e cunfusu,
dirrò chi fu li cincu di Friuaru
di milli cincucentu vintisei,
secundu trouu a li calendi mei. » (*st. 346*)

—

« Virgini santa, quantu bastu, e sentu,
petendu sempri venia, e perdunu,
quistu meu pocu diri ti prisentu,
parrari ruzzu, e senz' ordini alcunu » (*st. 347*).

. . . .

« di quisti pocu carti, et incumpliti,
ch' eu fici forza scriuiri per tia,

. . . .

e di li notti ch' eu lu sonnu persi,
per dari forma a quisti baxi versi » (*st. 348*).

O io m' inganno, o a me par che da tutto questo debba dedursi che Francesco Ansalone non scrisse intero il poemetto, ma la seconda parte soltanto, e più breve ancora di quella ch' essa è in questo volumetto. A me nasce un dubbio: che il figlio del poeta, Petruccio, trovando l'operetta del padre, volle farla completa componendo intera la prima parte e rimaneggiando e rimpinzando la seconda, e cosi mandolla a stampare a Venezia al 1565. Volle

onorare il padre, probabilmente morto, ma ne guastò il lavoretto egli latinista ed erudito. Ignoriamo se la *Translationi* venne a stampa dopo il 1526, anno della sua nascita; ma certo è che, o stampata o manoscritta dovette correre a solo, se al 1764 lo stampatore ed editore di libretti popolari Vinc. Gagliano in Palermo dava fuori la *Historia di la Translationi di S. Agathi Virgini e Martiri Protettrici di la Clarissima Cità di Catania. Novamenti data in luci* (veggasi all'anno 1764); nella quale manca, è vero, al frontespizio il nome dell' Ansalone, ma non manca nella stanza, che risponde precisamente alla 344 della edizione del Rosselli. La estrasse il Gagliano dalla *Vita, Martiriu e Translationi* (fatto insolito e nuovo nelle stampe popolari), o non piuttosto riprodusse un libretto anteriore? Mi attengo a questa ipotesi, anche per darmi ragione delle differenze che tra' due testi si trovano e per l' ordine, e pel numero di ottave, e per versi e parole. Nessun editore popolare s'è sognato mai di commettere simili arbitrj, che manderebbero a male la sua speculazione.

Ma arbitrj patenti constato invece nella stampa del Rosselli, e li denuncio. Il Carrera, che stampava le sue *Memorie historiche* al 1641, cita questi due versi della *Vita* dell' Ansalone, dalla edizione veneta del 1565:

> « Però per miu giudiciu pigliu imprisa
> chi quista Santa è vera catanisa ».

Or bene, tre anni appresso, al 1644, il Rosselli li dava in questa altra redazione:

> « però per miu iudiciu tegnu fermu
> chi quista santa sia nata in Palermu. »

L' alterazione del testo ce la possiamo spiegar subito se rammentiamo le antiche accanite gare e dispute per la patria della Santa tra Palermo e Catania, gare e dispute che appunto nel tempo in cui ci troviamo attinsero il loro massimo. L'Ansalone, di Messina, la gran rivale di Palermo, è naturale che dovesse decidere in favor di Catania; ma il Rosselli, palermitano, non credette portarsi in pace tale sentenza e la mutò addirittura. E fece anche di più: ag-

giunse al frontespizio le parole (che certo non potevan essere nella stampa veneta): *Citadina, e Padrona di la Felici Cità di Palermu.* Più scaltramente si comportava il Gagliano, un secolo dopo: non mettea cittadinanza di sorta nel suo frontespizio, ma nel testo poi lasciava correre nella ottava 31 questi versi, messi in bocca a Maurizio, Vescovo di Catania:

« Accumpagnamu quistu Corpu santu
'ntra la nostra Citati vndi fù nata »;

che nella edizione del Rosselli (ottava 329) dicono invece:

« Accompagnamu quistu corpu santu
'ntra lu citati vndi fù turmintata »;

e nella ottava 39 questi altri versi:

« cussì sta Santa Gioja catanisa
d' intra la Matri Clesia fù misa »;

che nella stampa rosselliana si leggono invece (ott. 337):

« cussì sta gioja ad vn locu suspisa
d' intra la Matri Clesia fù misa ».

Anche in questi luoghi, a mio parere, il Rosselli si permise arbitrarj mutamenti, spinto da partigiano animo; il Gagliano, per quanto palermitano, ma vissuto in tempo in cui le ire e le dispute fra le due città pretendenti eran quasi spente del tutto, non ebbe ragione di far mutamenti di sorta. E il suo testo ha più chiara impronta di genuino.

La *Historia di la Translationi* vive tuttavia in bocca del popolo, come a suo luogo vedremo; nessuna traccia invece, presso il popolo, delle altre parti componenti la *Vita, Martiriu* ecc.

Della dedicatoria del tipografo « Gilormu Russelli », fatta in dialetto siciliano *A la serenissima Spusa | Di Giesv Christv | Virgini purissima, et inuittissima | Martiri | Agata | Santa*, gioverà, anche per conferma di quanto abbiam detto, riportare queste righe:

« S'hà postu di nouu à luci a la mia stampa, ò Virgini gloriusa, Citatina di la nostra per quistu sulu felici, e sempri fortunata Città di Palermu, la vita, martiriu, e translationi vostra, chi fà ottant' anni, fù stampata in Venetia, cumposta per lu vostru de-

uotu, e fidili seruu Franciscu di Ansaluni, di la Città di Missina....
....Adunca cun gran raxiuni siti tutti dui Patria di Donna cusì sublimi, et eccelsa. Tu, Palermu, pirchì, ornata di lu cădidu xiuri di la Virginità immaculata, la producisti a la terra. E tu, Catania, pirchì, decorata cu la inuitta palma di lu martiriu santu, la parturisti a lu Celu ».

31. *Cuntrastu* | *ridiculusu* | *Chi fa una Vulpi, e un* | *Gallu* | *Composta per* ANTONI DI VREGNA | *Palermitanu* | *In Palermo* | *Per Pietro Coppola* | *Imp. Abb. Gelosus x Imp. de Denti* | *Vic. Gen. x Pres.* | *1645.*

In 16° picc., pp. 12. Di questo libretto, ch' io ebbi sott' occhio al 1880, per cortesia del prelodato G. Bianca, non posso pel momento fornir altre notizie, non mi riuscendo di trovarne le le note che allora presi.

32. *Historia* | *di S. Catherina* | *Composta per* ANTONI D'ALBERTU. | *Nouamenti data in luci.* | *In Palermo, per Pietro Coppula 1650.* | *Con licenza de' Superiori.*

Centim. 22 × 16, carte 8 non numer., segn. A2, A3, A4. Nel frontespizio, dopo il 5° rigo una silografia rappresentante S.ª Caterina in piedi, con la ruota al lato sinistro e tenente nella destra mano la palma. Le ottave cominciano a p. 3, finiscono a p. 15, disposte a due colonne, in num. di 10 per ogni pagina. Bianca la p. 2; nella 16ª si legge la seguente

« *Orationi.*

« Ò Virgini beata e gloriusa
confortu e scutu di li piccaturi
dati soccursu à quist' alma cunfusa
chi vi dumanda gratia e fauuri.
Humilimenti e in attu rispittusa
ricurri hoggi à vostru sanctu amuri,
Vergini sancta, Vergini piatusa
prigatilu per nui lu Redenturi. »

Come si vede, è, salvo lievi modificazioni, la stessa *Orationi* popolare che vedemmo impressa in fine alla *Historia di la bella Agatha* ecc. (1566).

Questa ristampa palermitana corrisponde, quanto alla disposizione del testo, alla edizione messinese del 1601, ma dovette derivare da una stampa differente, si per la diversità della silografia, come (che più vale) per la diversità del testo, il quale ci si presenta con assai meno di scorrezioni e con nessuna desinenza italiana. Eccone qui, per confronto, la prima e le ultime quattro ottave:

« O bona genti, si nun vi incriscissi,
divotamenti vi vurria prigari,
ogn' vnu di bon cori mi 'ntinnissi,
pri l' anima bon meritu acqistari
nci fussi ancunu ca nun li placissi,
pri curtisia mi digia pirdunari,
e nun turbari lu miu diri tantu,
nomine Patri, Fighiu e Spirdu Santu.

—

« E cui la fici gratia ci dedi,
chi Giesu Christu sempri sia laudatu,
chi iu pocza veniri a li toi pedi
a chiddu munti Sinai chiamatu:
o Santa Donna, quistu mi concedi,
nanti chi di stu mundu sia passatu
cunsulatu ni sia Antoni d' Albertu
chi di stu diri ndi fù beni spertu.

« À ogni disertu locu l' hà circatu
a tutti li calandarii chi sù letti
per fari quistu dittu ben ornatu,
però la indittioni sinci metti
di quandu Giesu Christu fù incarnatu,
li milli quattru centu vintisetti,
quistu fù fattu cu parola mesta
all' annu dell' indittioni sesta.

« Si la sua festa sapiri vuliti
di chista Donna Santa incurunata,
li vinticincu vui la gaudiriti
lu misi di novembru, ch' è virnata.

Ò bona genti, chi ntisa l' haviti,
di quista Donna hà beni meritata,
ogni arma tribulata a la sua fini
chiama à sta Donna Santa Catarina.

« Hor faczu fini, e nun lu crissi mai!
sempri laudu la Virgini Maria,
e cussì dissi quandu cuminzai,
cussì la pregu la notti, e la dia.
Pirdunami, Signura si culpai:
tali spiranza tegnu sempri à tia
ch' à la mia fini ti trovi, ò Biata.
ò bona genti, la historia è spacciata. »

33. **Historia di S. Catherina Composta per* ANTONI D'ALBERTU. *In Palermo, presso Nicolò Bua, 1653.*

In 8°. Citata dal P. Girolamo Ragusa, *Bibliotheca sicula recens,* cent. VII, vol. II, p. 245, ms. nella Biblioteca Nazionale di Palermo (segn. F. VII. 7), e dal Salvo-Cozzo, *Giunte e Correzioni* cit. Appendice, p. 211. Non m'è riuscita di vederla, ma è da supporla non dissimile, pel testo, all'altra edizione palermitana del Coppola.

34. **Lu Schiettu scuntenti di* ANTONINO ZACCO *Palermitano. Palermo per Colicchia, 1654.*

Così lo cita il Bondice, *Catalogo cronologico* cit. p. 103; ma secondo il Pitrè, *Studj di poesia popolare* cit. p. 273, questa citazione è erronea: Antonino Zacco è catanese, quello stesso che compose *Lu Medicu riversu,* e la presente Storia è da identificare con l'altra che porta il titolo: *Canzuni Siciliani in ottava rima supra lu Schettu siddiatu di li Cattivi, Cumposto da* ANTONI ZACCU *Catanisi,* che a suo tempo vedremo. Ma la stampa del 1654 non è stato possibile di trovare, nè il Mongitore nè altri la citano.

35. *Capitvlv | In Terza Rima Siciliana | Contra lu Francisi venutu in Sicilia. | Di* PETRV FVLLVNI | *Palermitanu. | In Palermo per Pietro dell'Isola 1655. | Con licenza de' Superiori.*

Cent. 15 × 10, pp. 16. A p. 4, dopo ripetuto il titolo: *Capitvlv*

| *In Terza Rima Siciliana*, cominciano le terzine, che finiscono a p. 16. Ogni pagina ne ha sette, eccetto la 4ª e la 16ª, che ne hanno cinque per ciascuna, oltre al verso di chiusa in ultimo. Nella p. 2 è una ottava siciliana dell'A. a Don Epifanio Bellacera, nella p. 3 un sonetto italiano a D. Cesare Bosco e Spatafora. Nel frontespizio, dopo il 5° rigo, l'Aquila coronata, stemma della città di Palermo.

Comincia :

> « Franza Cristianissima curuna » ;

termina :

> « Canori Cigni di lu gran Sebetu ».

36. **Capitulu secundu In terza Rima Siciliana Contra lu Francisi venutu in Sicilia. Di* PETRU FVLLUNI *Palermitanu. In Palermo per Pietro dell'Isola 1655. Con licenza de' Superiori.*

In 12°. Lo segna il Mongitore, *Bibl. Sic.*, II, 140, e me lo segnava pure il mio amico G. Bianca. Non mi è riuscito, sin qui, di vederlo.

Di Pietro Fullone avrei già dovuto segnare la *Miseria di la Vita humana* e la *Pazzia d'amuri* (libretti popolarissimi e sempre ristampati fino ai dì presenti) nelle prime edizioni che ne segna il Mongitore (*Bibl. Sic.*, II, 139) degli anni 1629, 1640, e 1645; ma ne parlerò quando saremo alle stampe da me vedute.

Il Fullone gode immensa fama presso il popolo, come il principe de' poeti rustici, ed è diventato leggendario. Ebbe, è vero, bassi natali, esercitò l'arte di tagliapietre, ma coltivò e nutrì il forte naturale ingegno con gli studj non superficiali e scrisse parecchi e lunghi poemi, che il Mongitore diligentemente registra e tuttora esistono. Come poeta popolare (prescindendo dalle *canzuni* che tradizionalmente si attribuiscono a lui) non restano di lui nelle stampe che le sopracitate operette e le *Canzuni* di sacro argomento, che segneremo a suo luogo.

Il Fullone moriva in Palermo al 1670. Nell'*Abecedario dei poeti popolari siciliani* ho detto di lui quanto conviene; intanto indico

l'importante scritto che su « Pietro Fullone e le sfide popolari siciliane » inserì il Pitrè ne' cit. *Studj di poesia popolare* (pp. 109-184).

37. *Filici* | *Annvntiv* | *A la Conca d'Orv* | *Pri la Festa di* | *S. Mamilianv Martirv* | *Arciuiscuuu di chista Filicissima Città di* | *Palermv* | *Cumpostu* | *di* GIUSEPPI BRACCU *Palermitanu.* | *In Palermo, per Giuseppe Bisagni 1658.* | *Imp. Abb. Gelos. V. G.— Imp. Reg. de Gregor. Pr.*

Cent. 15×10, pp. 8 con segn. e rich. Ottave siciliane in num. 16, tre per ogni pagina, salvo la 3ª ove cominciano e la 8ª ove finiscono, che ne hanno due per una. La p. 2 bianca.

Comincia:

> « Giubila à tantu beni Conca d'Oru
> E mustra veri signi d'alligrizza »;

termina:

> « Ch' a li toi eccelsi glorij immortali
> Suli sù dignu campu l'auti sferi ».

Nulla si conosce intorno al poeta.

37. *La* | *Destruttione* | *De Lipari* | *Per Barbarvssa.* | *La Verità de' patti in che* | *modu lu prisi, con lo ritorno di Faru.* | *Composta per* GIOVANNI ANDRIA DI SIMONI | *ditto il Poeta.* | *Con Gratia e Priuileggio.*

Cent. 20×15, pp. 16. Alla fine si legge: *In Venetia, Et in Messina.* | *Et di nouo ristampata, et con diligentia corretta* | *In Palermo, per Pietro Coppula, 1659.* Corrisponde in tutto e per tutto alle edizioni del Brea, innanzi descritte (num. 19 e 23), ma il testo è molto più corretto ed ha molto minor numero di desinenze italiane. Ne riporto per saggio e confronto la ottava del frontespizio e la 3ª del poemetto:

> « Cvi voli lacrimandu dilettarsi
> Di Lipari lu Casu audiri in versi
> Da chi l' armata in li soi mari apparsi
> Per fia chi vinta si rindiu, et si persi,

Auaru non si facza ad accattarsi
Quist' opra fatta in rimi belli, e tersi
Da Gian Andria Simoni alla sua vsanza.
Scappatu nouamenti hora di Franza.

—

« Quista mortali Rima, et baxa Historia
Di Lipari cumposta con rispettu
in vostru honuri scripsi per memoria,
et si lu Diri miu non é perfettu
con quilla gratia, dignitati, et gloria
ni prindiriti di tuttu lu effettu:
accettu assai divi essiri vn presenti
d' homu c' hà pocu, e dà liberalmenti. »

38. *Lu* | *Bravazzu* | *In lingua siciliana* | *Composta* | *per* GILORMU COMES | *Pitturi, e Poeta di Siragusa.* | *Di novu cunfruntatu in manuscrit* | *ti antichi, et accrisciutu* | *di multi versi.* | *In Palermo, per Pietro Coppola 1659.* | *Con licenza de' Superiori.*

Cent. 15×10, pp. 38. Nel frontespizio, dopo il 9° rigo, una silografia rappresentante due guerrieri armati di scudo e spada, che si battono.

Terzine in num. di 368, oltre il verso di chiusa. Cominciano a p. 2:

« Mentri sta vita mi paria immortali »;

terminano a p. 38:

« E di stu mundu nimicu murtali ».

Quest'ultima pagina ha 8 terzine, tutte le altre ne hanno 10 per ciascuna.

Del Comes avrei dovuto già registrare le edizioni del 1618, 1633, 1634, 1635, 1658, delle varie sue operette, secondo le registra il Mongitore, *Bibl. Sic.*, I, 276; ma ho voluto cominciare dalla presente edizione da me vista, sperando, quando che sia, trovar le antecedenti e descriverle. Le composizioni di questo pittore e poeta sono state popolarissime, e cenna il Mongitore altre edizioni non palermitane, senza però notarle. Certo, e dall'aspetto folklorico e dall'aspetto storico, le varie composizioni del Comes, vissuto in pieno cinquecento (1525-1591), sono importantissime. Di lui veggasi nell' *Abecedario dei poeti popolari.*

39. **Lu Sbrigugnatu In terza rima Siciliana di* GILORMU COMES, *Pitturi e Poeta di Siragusa. In Palermo per Pietro Coppola 1660.*
In 8°. Registrato dal Mongitore, *Bibl. Sic.*, I, 276.

40. **La Vita dell' Homini mali maritati in terza rima Siciliana per* GILORMU COMES. *In Palermo per il Coppola 1662.*
In 8°. Registrata dal Mongitore, *Bibl. Sicula*, I, 276.

41. *La Vita | Di Angilv Falcvneddv | Capu di Scurrituri | E la sua Morti | Alli 25. di Aprili. | Di Nouo ristampata et corretta. | In Palermo, Per Pietro Coppola 1660. | Con Licenza de' Superiori.*

Cent. 15×10, pp. 16. Corrisponde in tutto alla stampa del 1566 (num. 8) della quale è esatta riproduzione, salvochè le ottave cominciano alla p. 3 e terminano alla p. 16, ove per conseguenza manca la *Ottava siciliana.* La p. 2 è bianca.

42. **Lu Cattivu cuntenti, capitulu ridiculusu in terza rima Siciliana. In Palermo, presso Pietro Coppola, 1662.*
In 8°. Citato dal Mongitore, *Bibl. Sicula,* I, p 119. Vedi innanzi, al num. 27.

43. *La Historia | della vita, e morti | di San Pavlinv | Composta per* COLA CIPVLLETTA.

Cent. 21×15, pp. 12 non num., rich. e segn. A2, A3 a due col. Il frontespizio, dopo il titolo, è occupato tutto dalla immagine di S. Paolino in silografia: in fine alla p. 12 si legge: *In Palermo, Per il Coppola 1665. Con licenza de' Superiori.*

Ottave epiche in num. di 115. Cominciano a p. 2, e se ne contengono 10 e mezza per ciascuna pagina; la p. 12ª però ne ha sole dieci.

Principia :

« In nomini Patri, Figliu e Spiritu santu,
Signuri dammi ingegnu, ed intellettu ».

Le ultime due ottave giova riferire per intero perchè oltre al nome dell'autore ci fanno conoscere l'anno, il mese ed il giorno e la città in cui la *Historia* fu compiuta e stampata. Il Cipolletta fu suterese, come appare anche dalla ottava 110.

« Si vuliti sapiri la iurnata
Di chista historia, chi cumposta fui
A li vinti Gennaru ch' é vernata
A li milli, e cincucentu cinquanta dui
Vndecima inditione fù stampata
Diroui vndi fu fatta comu, e cui,
Vui sapiriti pri parola vera
composta fu sta historia a Sutera.
« La summa spera ci detti vittoria
chi tantu bellu diri mi arricetta,
Vui truuiriti comu chista historia
cumposta fu per Cola Cipulletta.
Santu Paulinu ci detti memoria
In Paradisu lu disij, ed aspetta,
per Cola Cipulletta cumposta fui
A li milli cincucentu cinquanta dui ».

Questa del Coppola è senza dubbio una ristampa, come chiaro dimostrano certi errori tipografici che difficilmente entrano nelle prime edizioni. Dal testo risulterebbe, come s' è visto, che la prima stampa sia venuta fuori proprio al 1552.

Come abbiamo segnato (num. 20) il Pitrè cita della presente *Historia* una edizione di Messina 1598, ma col cognome dell' autore mutato in Cipolla. Che l' autore sia Cipulletta e non Cipolla, non c' è dubbio affatto, trovandosi così ricordato per ben tre volte nella *Historia*, una delle quali nella rima, ch' è inalterabile. Quindi, o il Pitrè ebbe da altri l' erronea indicazione, o scrisse distrattamente la breve nota ch' ei prese. Nè del libretto del 1598 è a me riuscito di avere altrimenti notizia.

In un ms. della Comunale di Palermo, segnato 2Qq. A. 21, alle pp. 292-299, leggesi, autografa, una terza rima siciliana col titolo : *Lu Casu di lu Convittoriu | di Missina | discrittu in lingua Siciliana | per* COLA CIPULLETTA | *Missinisi*, che comincia :

« Cantu l' inuidiata Compagnia »,

e termina:

« E supra tutti l' autr' incurunata ».

Ma questo Cola Cipulletta messinese non ha che vedere col Cola Cipulletta suterino, vissuto cent' anni prima. Se pure, nel ms.

sotto al riportato titolo del poemetto non si leggesse l'avvertenza: *Occorse tal cosa nell'anno 1645 ò 1646*, basterebbe considerare che si tratta d'un litigio tra Teatini e Gesuiti, con l'occasione d'un Convitto fondato da questi presso alla casa di quelli, per conchiudere che non si può trattare dell'anno 1545 o 1546 (dato e non concesso che volesse supporsi un errore di data), poichè i Gesuiti non vennero in Sicilia che al 1547, e non acquistarono importanza e potere che parecchi anni appresso.

La *Opera nuova | Spirituale, dove s'intende la Vita, Virtù, Miracoli, | e Morte del Glorioso | S. Paolino | Vescovo di Nola. | Composta in ottava rima da* Francesco Ascione *Napolitano. | In Napoli, Per Nicolò Monaco,* della fine del sec. XVII, non è che una imitazione pedissequa e sovente versione della *Historia* del Cipulletta, dal principio alla fine. L'Ascione cenna al suo modello solo in questi versi della stanza 2ª:

> « E benche io venga poi solo informato
> Da Historia scritta da tenacria (*sic*) lingua,
> Così come da chi ne fui pregato,
> Convien ch' il tutto à miglior stil ristringa ».

Egli dunque volle compendiare e ridurre a miglior stile la *Historia* composta in lingua trinacria dal Cipulletta.

44. *Ottave Siciliane | Poste in Dialogo da un giovane innamorato | d'una Donna, quale non volendo con- | sentire, intenderete il contrasto, | che fanno frà loro due. | Composta da* Filippo Russo. *In Messina per Giacomo Mattei 1665.*

In 16°, pp. 8 non num., segn. A. A2. Ottave siciliane in num. di 31. Cominciano, subito dopo il titolo, alla p. 1ª, la quale ne ha 3, mentre tutte le altre ne hanno 4:

> « Tvp, tup. cu è? sugn' iu Signura.
> chi vai circandu? à tia Stidda Diana »;

finiscono alla p. 8:

> « tandu si pò chiamari veru amuri,
> quandu si pati, e si stenta na pocu ».

Questa è la stampa più antica che si conosca del famoso *Cuntrastu* che, dalle prime parole che lo iniziano, è noto volgarmente col nome di *Tuppi Tuppi;* e la sua vera importanza, più che dalle bellezze poetiche e dalla grande popolarità che ha goduto e gode, viene dalla antichità sua e dalla rassomiglianza col non men famoso contrasto di Ciulo d' Alcamo, e nell'argomento e ne' pensieri e fin nelle parole. Non sognerò, con qualcuno, che « la tradizione ha conservato per sette secoli e i poeti popolarizzato la canzone (*sic*) di Ciullo »; ma affermo probabile questo, cioè: che Ciulo, il quale poetando si scostò dalla maniera provenzale e cortigiana e s'attenne a quella del popolo meridionale d'Italia presso cui per antica tradizione si conservavano siffatti amorosi contrasti, conforme all' indole ed alle passioni proprie, fe suo un motivo vecchio e popolare.

Questa del Mattei non è, a parer mio, la prima edizione del Contrasto, benchè mi manchino i documenti per dimostrarlo indubbiamente; e così ritengo che Filippo Russo, che in essa apparisce autore, non è che un plagiario, un intruso, che il popolo non ha voluto riconoscere, nè gli stampatori numerosi del Contrasto, posteriori al Mattei. Una prova, che il *Tuppi Tuppi* preesisteva, e che fu conosciuto e forse stampato dall' editore Mayda al 1566, l'abbiamo nella inserzione che esso Mayda fece, per riempire l'ultima pagina vuota di *La Vita di Angilv Falcvneddv*, della « ottava siciliana », la quale è appunto la 30ª del Contrasto.

Ma di tutto ciò e di altro ancora, riferentesi a questa composizione poetica, io ho detto lungamente nell' annotazione a p. 74 e segg. delle cit. mie *Storie popolari siciliane*, ove, al num. VI, ho riprodotto la stampa del Mattei.

Le ulteriori edizioni del Contrasto verranno segnate al conveniente luogo.

45. *Storia Nova | Di qvantu pati vn Frvsteri | à parti strana. | Cumposta in Ottaua Rima | da* Girolamv Jaci | *Cittatinu di la Licata. | In Palermo, per il Coppola, 1665. | Con licenza de' Superiori.*

Cent. 15 × 10, pp. 8. Ottave siciliane num. 20. Se ne contengono tre per ogni pagina, salvo nell' ultima, che ne ha due. Cominciano (p. 2):

« Miseru è chiddu chi nesci e camina
E di la sua Cittati s'alluntana »;

Terminano:

« Pri quantu dici stu miu cori amici,
Tuttu pruvatu l'ha Gilormu Jaci ».

46. *L'Historia | di lv Contrastu | Di l'Anima con | Lu Corpu | Com posta per* ANTONIO DI OLIVERI, *et ultimamente | reuista , et approbata, et con dili | genza corretta. | In Palermo per Pietro Coppola 1565. | Con Licenza de' Superiori.*

Centim. 20 × 15, pp. 8 non numer., a due colonne, rich. e segn. A2. Nel frontespizio, dopo il 7° rigo, una silografia rappresentante l' interno d' una chiesa, con un corpo morto sul cataletto ed ai piedi, ritta, l' anima in forma di donzella ignuda ; in fondo, fra le colonne, un prete che ascolta attento. Ottave epiche, in num. di 74; cominciano a p. 2, ed ogni pagina n'ha 11, eccetto l' ultima che n' ha 8. Comincia:

« Virgini santa, Virgini immaculata,
Virgini santa, Virgini Signura » ;

termina:

« ch sta l' ha fatta Antoniu d' Oliveri
a mia devotioni, e mei pregheri ».

La ispirazione e l' esempio a questa *Historia* venne probabilmente data da *La | Presentatione | De l' Anima e | Del Corpo*, storia in ottave italiane del sec. XVI (s. l. e a., pp. 8 , cent. 14 × 10), della quale un esemplare si conserva nella Biblioteca Alessandrina di Roma (XV, f²2. 35). Il suggerimento, al poeta , di comporre *L' Historia* , come la revisione e correzione , si possono ragionevolmente attribuire al prete che è raffigurato da ascoltatore nella silografia.

47. *Contrastv della Morti | con lo Ignorati* (sic.) | *comosta* (sic) *per* IACOPO PITTVRERI.

Cent. 21×15, pp. 8 non num., a due col., segn. A2. Subito dopo il titolo, una silografia rapprensenta la Morte a cavallo con l' arco teso che mira contro un uomo seduto sotto un albero e rivolto a lei con la destra levata in atto di discorrere e la sinistra che tiene un bastone. Ottave siciliane, in num. di 90. Cominciano subito dopo la vignetta, alla 1ª pag., dove ne stanno 4; nelle altre pagine ne sono 12 e mezza per una, eccetto nella 8ª, nella quale sono 11. In piè di questa si legge: *In Palermo, Per il Coppola 1667. Con licenza dei Superiori.* Comincia:

> « Laudu la santa Trinitati ogn' vra,
> e pregu à Maria Virgini ogni giornu »;

finisce:

> « Prigari vogliu à Christu, e li soi Santi
> chi mi perduna s' haiu fattu erruri,
> e vui ch' haviti intisu tutti quanti,
> di chista storia vi dirrò l' auturi,
> Iapucu cecu, poviru ignoranti,
> benchi ignoranti sù, non sù dutturi;
> adunca non dicu chiù, non passu avanti,
> mi perdunati, cari mei Signuri.

Diversi frammenti di questo Contrasto ho trovato anche oggi in bocca del popolo.

Ne' primi anni del sec. XVIII veniva fuori il *Contrasto della Morte, con l' Ignorante. Nuovamente composta e tradotta in Lingua Toscana da* Foriano Pico, per le stampe del Paci, ben noto editore popolare di Napoli. Or, questo non è che la versione letterale pedantesca del *Contrastu* del Pittureri, del quale neppure è omesso il nome nell' ultima ottava. Questa, anche perchè serva a far giudicare le traduzioni di Foriano Pico, voglio riferir qui:

> « Pregare vogliò à Christo, e li soi Santi,
> Che mi perdonano se hò fatto errore,
> E voi, ch' havete intesi tutti quanti,
> Di quest' Istoria vi dirò l'Autore;
> Giacomo cieco, povero, et ignorante,
> Benche ignorante son, non son dottore,
> Dunque non parlo più, non passo avante,
> Mi perdonate cari miei Signori. »

Del cieco autore ed ignorante Iacopo Pitturcri, nulla possiam dire, oltre a quello ch' egli stesso ci ha fatto sapere nell' ultima ottava del *Contrastu*. Al quale, però, è dubbio se possa darsi il merito della priorità. Un *Contrastu tra la Morti e un Semplicista*, che ha esistito ed esiste popolarissimo non solo in Sicilia, donde si riconosce indubbiamente originario, ma in tutta Italia, dove corre in una delle solite scorrette versioni italiane, ha l' impronta di più antico che quello del Pitturcri. Le circostanze de' due Contrasti variano, poichè in quello del Pitturcri vuole l'ignorante allontanare la Morte intrattenendola con dubbj o cercando di impietosirne l'animo, mentre nell'altro anonimo l'ignorante Semplicista vorrebbe evitarla mercè la virtù delle erbe medicinali e altri semplici; ma il motivo è eguale in tuttiedue i Contrasti, come uguale è la conclusione, cioè: che alla Morte nessuno si sottrae e che bisogna viver da cristiani per poterla affrontare tranquilli a qualunque momento.

Altri *Cuntrasti* tra Morte ed Ignorante, e tra buona Morte e mala Morte, esistono in Sicilia, popolarissimi, e, a mio vedere, derivanti sempre dalla fonte più antica, quello tra la Morte e il Semplicista. Del quale non mi è riuscito trovare una stampa siciliana, più o meno antica; ma dovette esservi, poichè il testo, ch'è in bocca al popolo, apparisce netto esser l' originale su cui è condotta la versione italiana.

48. *Historia* | *Siciliana* | *svpra* | *Lv Riccv Epvlvni* | *cv Lazzarv* | *Composta per* Vito di Renda | *della Terra di Partanna.* | *In Messina Per gli Heredi di Pietro Brea 1668.* | *Con licenza de' Superiori.*

Cent. 20×15, pp. 8 non num., a due col., segn. A2. Ottave siciliane n. 49; cominciano a p. 2, finiscono alla 6; ogni pag. ne ha 10, salvo l'ultima che ne ha 9. Alla p. 7 cominciano: *Canzvni spiritvali* | *svpra lv satissimv* (sic) | *Sacramentv* | *in Tririta* | *Composti per* Vito di Renda | *della Terra di Partanna.* Sono 17 ottave epiche, che terminano alla p. 8.

La *Historia* comincia:

« Iv su vinutu à fari rivirentia
à li mei inespugnabili patruni »;

termina :

« vi gaudiriti chiddu mundu, e chistu
passandu di sta vita transitoria ».

Li *Canzuni* cominciano :

« Pregu chi tanta gratia mi porria
lu Patri Eternu, e dicu cu raggiuni » ;

e terminano :

« e mentri stannu à vui prigandu in terra
scanzatili di fami, pesti, e guerra ».

La *Istoria Esemplare del Ricco Epulone*, che annualmente si stampa e ristampa in Napoli dal solito editore Luigi Russo, riproduzione di stampe più antiche, non è che la versione letterale italiana, piena di spropositi, de la *Historia* del Di Renda, il cui nome è però scomparso. Cfr. in proposito: F. Torraca: *Reliquie viventi del Dramma sacro nel Napoletano*, in « Giornale di Filologia romanza » di Roma, t. IV, 1882, pp. 36-38 ; e Salomone-Marino: *Di Tre storie popolari a stampa*, in « Archivio per lo studio delle tradizioni popolari » di Palermo, vol. I, 1882, pp. 597-598.

49. **Laudi di lu Mal Franzisi per* Gilormu Comes. *In Palermo per Pietro Coppola 1668.*

In-8°. Registrata dal Mongitore, *Bibl. Sic.*, I, 276, e citatami pure dal Bianca.

Sarebbe, questa, una seconda edizione del libretto, citando il Mongitore la prima sotto l'anno 1634, in Palermo per il Rosselli. Io non ho potuto trovare nessuna delle due; nè l'altra, che giovanetto ricordo di aver vista, fatta in Palermo per le stampe del Solli, al 1836, evidentemente riprodotta dalle antiche. Tra le *Rime* del Comes che serbansi manoscritte nella Nazionale e nella Comunale di Palermo, questa Istoria manca. Ignoro se e quanto essa abbia relazione con quella di identico soggetto, che nel continente italiano ebbe voga nel secolo XVI; come pur ignoro se essa sia una stessa cosa con la *Storia di lu malfranzisi* in terza rima, che

G. B. Basili (Giuseppe De Montagna) mettendola in bocca ai «Pantaloni» (maschere palermitane del suo tempo) inserisce ne *La Cuccagna conquistata* (canto III; Palermo, Isola, 1640) e che comincia:

« Lu malfranzisi pessimu e tenaci »;

e termina:

« Lu metti in quattru iorna a la candila ».

50. **Historia di quando Lucifero fù discacciato dal Paradiso, con la creatione di Adamo, et Eva, e il Dilluvio di Noè, per* PIETRO CLEMENTE. *In Palermo, per il Coppola, 1670.*

In-12°. Registrata dal Mongitore, *Bibl. Sic.*, II, 135.

51. **Pazzia d' Amuri in terza rima Siciliana di* PETRU FULLUNI *Palermitanu. In Palermo per Pietro Coppola 1670.*

In-12°. Registrato dal Mongitore, *Bibl. Sic.*, II, 140.

52. *La Historia nova | Di l' Anima | Ingannata | Chi pri lassari li fighi ricchi stetti diversi anni à lu Purgatoriu | Composta di* FRANCISCV GVARNERI | *Vitraru Palermitanu, | Dedicata à lu Signuri, e Patruni miu osseru. lu Sig. | Don Ignativ Santa Colvmba, e Cvlonna | In Palermo per Domenico d' Anselmo 1670. Con Licenza de' Superiori.*

Cent. 20×15, pp. 8 non num., segn. A2, a due col. Ottave epiche, in num. di 69, arabicamente numer. Ogni pag. ne ha dieci, meno la 8ª che ne ha 9.

Nel frontespizio, dopo l' 8° rigo, una silografia rappresentante le Anime del Purgatorio entro le fiamme.

Comincia a p. 2:

« A Tia ricurru matri pirtiusa (*sic*)
e fighia, e spusa à lu Trinu Fatturi »;

gli ultimi versi son questi:

« cussì mentri finisciu saccia ogn' unu,
Chi Franciscu Guarneri lu Vitraru
prega à Christu, e Maria cu allegru visu
ch' à tutti ndi ricoghia in Paradisu ».

Francesco Guarneri, vetrajo e poeta popolare di Palermo, ricomparisce come autore della *Historia de l' Inganni del Demonio tentatore*, che abbiam già conosciuta (num. 25); ma ne diremo a suo luogo.

53. *Ottavi | Siciliani | Contro la Città di Missina, e di soi | abitanti antichi, e novi | tradituri. | Composti | Per Don* TENEBRVSV | LAMPISTA. | *In Napoli, Per Michele Monaco 1675.* | *Con Licenza de' Superiori.*

Cent. 15×10, pp. 8 non num., seg. A2. Ottave siciliane 18 arabicamente numerate, tre per ogni pagina, da p. 3 a p. 8. La p. 2 bianca.

Comincia:

> « L' Invidia, la Superbia, e la Lusciuria,
> Chi di cuntinuu stà à lu vostru pettu »;

finisce:

> « Chi contra Privileggiu si distini
> Lu Lampista, Poeta Malfatturi. »

Deplorevole documento di miserrimi tempi, questo libello ! Si tenga presente che fu scritto e stampato mentre Messina, ribelle e combattente contro la monarchia spagnuola, erasi data in braccio al re di Francia !

Sotto il pseudonimo di *Tenebrusu Lampista* non saprei indicare chi si nasconda; è certo un acerrimo nemico di Messina; ma neppur Don Vincenzo Auria seppe chi fosse, chè altrimenti non avrebbe mancato d' indicarlo, secondo il suo solito, quando nella sua irosa raccolta di *Documenti contro Messina* trascriveva, da un logoro esemplare della stampa ivi unito, le 18 *Ottavi*. (Vedi ms. segnato Qq. C. 11, della Comunale di Palermo).

54. *Li Glorii | di lu | Tronu di Diu, | Cumposti | Da Don* GIUVANNI RUMANU. | *Dati in luci | da* F. ANTVNINV LATINV *da Chivsa | Pri sua Divozioni. | In Palermu, nella Stamparia di Petru Coppula 1676.* | *Cu licenza di li Superiori.*

Cent. 21×15, pp. 8 non num. a due col. Nel frontespizio,

dopo l' 8° rigo, una vignetta abbastanza ben fatta che riproduce il famoso gruppo del Laocoonte.

Strofette ottonarie di 4 versi a rime alterne, in num. di 130; cominciano a p. 2, contenendone ogni pag. 20, e finiscono a p. 8, nella quale se ne contengono 10.

Principio:

> « Movi ora la mia lingua
> Tu miu Diu curtisi, e bonu ».

Fine:

> « Tu assimighi ad una palma
> Fra l' autr' arvuli chiù bedda ».

55. *Pazzia* | *d' amuri* | *cumposta novamenti* | *per* | PETRU FUDDUNI | *Palermitanu* | *In Terza Rima.* | *In Palermo,* | *Per Pietro Coppola 1677.* | *Con licenza de' Superiori.*

Cent. 15×10, pp. 12 non numer., segn. A2. A3. Le terzine cominciano alla pag. 2; ogni pag. ha 32 versi, eccetto l' ultima che ne ha 29. Comincia:

> « Putentissimu sdegnu, e duci tantu »;

termina:

> « Vi lassu scritta la Pazzia d' amuri ».

56. *Lu Lamentu* | *Exortativu* | *Cha fà un Rugnusu riduttu a l'estre* | *ma miseria per li mali con-* | *uersationi.* | *Cumpostu, e dato in luce* | *da* DOMINICV D' ALOI | *di Galteri.*

Cent. 15×10, pp. 16 non numer., segn. A2. A3. A4. Ottave siciliane in num. di 51. Ogni pagina ha 27 versi, meno della 16ª che ne ha 22, e della 1ª che ne ha 8. Le ottave cominciano appunto alla prima pagina, subito dopo il titolo. Al fine della pagina ultima si legge: *In Palermu per l' Isola. 1689.* | *Con licenza de' Superiori.*

Comincia:

> « Ciangiu di l' etá mia li chiù bedd' anni,
> Prichi li sfici tra Parchi, e sireni »;

finisce:

> « È di bisognu di haviri pacentia,
> Per coghiri di l' herbi la fragantia ».

57. **Lu Cuntrastu di la Stati cu lu Invernu , pri sapiri cui duna chiù abbundanza di li dui. In Palermo, per l' Isola. 1689.*

In 8°, pp. 4 a due col. Mi segnava questo Contrasto il librajo Carmelo De Stefano, che l' ebbe sott' occhio al 1886 e pensava riprodurlo, ma non potè più perchè gli andò smarrito.

Conosco la traduzione italiana fatta dal solito Foriano Pico, in una edizione di Napoli, della fine del sec. XVII, che passo a registrare in mancanza dell' originale:

Piacevole Discorso | Dove s' intende contrastare | L' Estate, e l'Inverno | Delle Stagioni naturali, e chi di loro dà più abbondanza | in Terra, et in Mare per sostanza del Mondo. | Composta da Foriano Pico *Fiorentino. | In Napoli. Per il Monaco. Con licenza de' Superiori. | E dal medesimo Stampator Monaco, á S. Biase Maggiore, si stam- | pano , e si vendono tutte sorti d' Istorie ornate | di bellissime figure.*

Cent. 20×15, pp. 4 non num. Nel frontespizio, dopo il 6° rigo, una vignetta rappresentante, in quattro scompartimenti, quattro scene della vita che si riferiscono alle quattro stagioni. Sono 33 ottave epiche, stampate a due colonne, 11 per pagina, da p. 2 a p. 4. La traduzione, al solito, è scempiatissima, e basta mutare le desinenze per vedere il testo siciliano genuino.

Comincia:

> « Signore in Cielo, e in Terra Onnipotente
> Tutte le cose son da te create »;

finisce:

> Dio creò à me, e creò a voi,
> Nessuno vale senza tutti dui ».

Come si vede, Foriano Pico è qui diventato, senz' altro, autore del Contrasto.

58. *Vita | Morte, e Miracoli del nostro | Glorioso Trapanese | S. Alberto | Composta in rima siciliana | da* Stefano Bartolotta | *Scultore di Corallo. | Con l' aggiunta di un' Ottava sopra la Memoria | della Morte. | Dedicata al merito del Signor | Marcello Amico | Reggio Credenziere di questa nostra Invit | tiss. e Fedeliss.*

Città di Trapani. | *In Trapani nella Stamparia dell' Illustriss. Senato* | *per Bartolomeo di Franco 1693.* | *Impr. Daidone Vicar. Impr. Scafili pro I. P. M. R. C.*

Cent. 15×10, pp. 71. Di questo e del seguente libretto non posso, per ora, dir altro, avendo smarrito le note che molti anni fa ne presi, nè riuscendo più a rinvenire i libretti, che sono nella Nazionale di Palermo.

59. *Li grandizzi* | *chi fa la fidilissima* | *Città di Palermu, quandu* | *nesci lu Santissimu* | *Sacramentu* | *Cumposta in Terza Rima Siciliana.* | *da* VITU LA ROSA *Palermitanu* | *Dedicata à lu benignu* | *Niculau Scamandra.* | *In Palermu, per l' Eredi dell' Isola 1693.* | *Con licenza de' Superiori.*

Cent. 14×10, pp. 8. Nel frontespizio, dopo il 9° rigo, una vignetta rappresentante l' ostensorio del SS. Sagramento con due Angeli ginocchioni ai lati.

60. *Lamento* | *Che fa* | *Una Vecchia* | *Per un Gallo perduto,* | *Novamente posto in luce per* | GIUSEPPE ROSSO *Siciliano.* | *In Palermo, Per Costanzo 1695.* | *Con lic. dei Superiori.*

Cent. 15×10, pp. 8, non numer.. nè segn. Cfr. al num. 24. Le ottave cominciano alla pag. 2, finiscono alla 8; ogni pagina ne ha tre.

Il *Lamento*, molto più antico ed anonimo, trova in questa stampa un Giuseppe Rosso, che se l' appropria. È evidente che a lui non appartiene. Neppure la sua patria ei ci indica: è semplicemente «siciliano»! In paragone della edizione del Cirillo, questa del Costanzo resta inferiore, sì per alterazione che per scorrezione di parole e di versi e di rime.

Le varianti di questa edizione riportai in nota al testo del 1628, nel cit. vol. di *Storie popolari in poesia* (pp. 33-40).

67. *Lv* | *Stvpendv* | *E Maraviglivsu Svccessv* | *Di dui infilici* | *Amanti Milanisi* | *Vulendu addimandari licenza alla Signura* | *sintiriti*

quillu chi successi. | *Nouamenti posta in luce per* FRANCESCO | DI GREGOLI. | *In Palermo per Costanzo, 1695.* | *Con licenza de' Superiori.*

Cent. 15×10, pp. 8 non num., segn. A2. Cfr. al num. 29.

Su questa stampa fu condotta la riproduzione ch' io diedi al n. VIII (pp. 90-96) delle cit. *Storie popolari in poesia siciliana*. Salvo la disposizione del frontespizio ed un *sua* ed un *me* in più e poche differenze ortografiche, corrisponde alla stampa del Rosselli 1644.

68. *Storia* | *Nova* | *Di qvantv pati* | *Un Frusteri à parti strana.* | *Cumposta in Ottaua Rima* | *Da* GIROLAMV JACI | *Cittatinu di la Licata*, | *In palermo per Costanzo. 1695.* | *Con licenza de' Superiori.*

Cent. 15×10, pp. 8 non num., segn. A2.

È, senz' altro, una ristampa della edizione del Coppola (v. al num. 45): ne differisce per un rigo bianco che separa l'una ottava dall' altra; la rendon peggiore gli errori di stampa, più numerosi che in quella. Cfr. le mie citate *Storie popolari in poesia siciliana* (num. VII, pp. 81-88), ove in nota alla edizione del 1665 segnai le varianti che ha questa del 1695.

69. *Contrastv Ridicvlvsv* | *Chi fa vn Sfrazvsv*, | *Cu n' Auaru*, | *Composta da me* | PETRV RICVPRV | *Della Clarissima Città di Catania,* | *In Ottava Rima Siciliana.* | *In Palermo, per Michele Costanzo 1697.* | *Con lic. de' Superiori.*

Cent. 15×10, pp. 8. Ottave siciliane num. 22, tre per ogni pagina, eccettochè nella prima, nella quale ce n' è una, subito dopo il titolo.

Comincia :

> « Si vui Signuri audentia mi dati
> Prontamenti vi dicu, e vi dichiaru » :

finisce :

> « Ca 'ntrambu siti dannati a l' infernu,
> Chi si voli campari giustamenti ».

Ristampata al num. IX (pp. 98-105) delle cit. mie *Storie popolari in poesia siciliana.*

70. *Canzuni* | *Siciliani* | *Supra quilli li quali si vannu pigliandu* | *lu pinzer d'autru* | *Data in luce* | *Per* GIO: BATTISTA FARINA. | *In Palermo per Costanzo. 1697.* | *Con lic. de' Super.*

Cent. 15×10, pp. 8 non num. Ottave siciliane in num. di 19, che vanno da p. 2 a p. 8; ogni pagina ne ha tre, meno l' ultima che n' ha una. Nel frontespizio, dopo il 7° rigo, una vignetta che rappresenta l' interno d' un tempio o simile edifizio.

Comincia:

> « L' homu vurria campari, e stari quietu
> S' iddu putissi ma nun lu pò fari »;

finisce:

> « Di tali affanni si vidi 'mpidutu
> Chi di li tri malanni 'nda (*sic*) li dui ».

71. *La Miseria delli* | *Pedanti* | *In Terza Rima* | *Siciliana.* | *Data in luce per* PIETRO BIANCO.

Cent. 15×10, pp. 8, non num., segn. A. A2. Ogni pagina ha 9 terzine, salvo la 1ª che ne ha 5, e l' ultima che n' ha 6, più il verso di chiusa.

Al fine della p. 8 si legge: *In Palermo, per Michele Costanzo 1697.* | *Con licenza de' Superiori.*

Comincia, subito dopo il titolo:

> « Signuri mei nun pozzu chiù suffriri »;

finisce:

> « E lu fa scientificu, e perfettu ».

72. *Lagrimusu* | *Raccuntu* | *Pri lu furtu di lu SS. Sagramentu* | *ne la Chiesa di li Parri* (sic) *Binidittini sutta titu-* | *lu di s. Niculau la Rina di la Clarissima, e Fidelissima Città di Catania.* | *Cu la notizia di li pompi festivi fatti pri* | *havirisi ritrovatu.* | *Priggiunia, Cunfissioni, e Morti di* | *lu Reu Sacrilegu.* | *In Terza Rima Siciliana di* | TUMASI CUSTANZU | *Catanisi.* | *In Catania*

ed in Palermo nella Stam | peria d' Ignazio Calatro. 1698. | *Impr. Girgenti V. G. Impr. Giusinus P.*

Cent. 15×10, pp. 16. Le terzine vanno da p. 3 a p. 16; ogni pagina ne contiene undici, col verso di chiusa in più nella 16ª. La p. 2 bianca. Nel frontespizio, dopo il 13° rigo, una vignetta con l' Ostensorio e due Angeli ginocchioni, uno per lato.

Comincia:

« Sagramintatu Diu ntrá vn' Ostia chiusu »;

termina:

« Un bel morir tutta la vita honora ».

Nel periodico: *La Campana*, a. XXI, n. 30 (Catania, 10 aprile 1882) è stata pubblicata, traendola dallo Archivio di Montecassino, una inedita *Vera e distinta relatione di quanto é occorso nel Monasterio dei RR. PP. Benedettini sotto il titolo di S. Nicolò dell' Arena della città di Catania colla notitia del furto del SS. Sacramento conservato in una Pisside nella Chiesa del medesimo Monasterio. Priggionia e Confessione del Reo Sacrilego. Preghiere e diligenze usate per ritrovare il venerabile deposito. Acquisto del sudetto, pompe festive fatte nel rinvenirlo.* Ma questa *Relatione* è in prosa.

Strana la frequenza, in Catania, del furto de' sacri vasi ed arredi preziosi. Su la fine del secolo scorso fu rubata alla Cattedrale una Sfera di gran valore, con entro l' Ostia eucaristica. Rinvenuta, poscia, nella Piazza che oggi è detta dei Martiri, diede luogo alla fondazione, in quel sito, della *Chiesa del Signore trovato*, oggi distrutta. Questa stessa Sfera fu di nuovo rubata alla Cattedrale, insieme ad altra, nella notte dal 6 al 7 sett. 1889. Altro ingente furto alla Cattedrale, nel 1891, fu quello delle colonne e de' fregi di argento dalla Bara di Sant' Agata.

73. *Alli | Gloriosi | Trionfi, e Preggi | Del | Sacro Marmo Naxio Ciprio | In cui | La Santissima Vergine | di Trapani | Si venera | Canzona Siciliana con sua ottava. | In Palermo, per Costanzo. 1699.* | *Impr. Sidoti V. G. Imp. Giusinus P.*

Cent. 15×10, pp. 7. Veggasi l'avvertenza al num. 58.

74. *Historia | Vita Martirio, e Morte della Gloriosa | Santa | Catherina | In Nap. Per il Pittante, Con Licenza de' Sup.*

Cent. 20×15, pp. 12 non num. a due col., segn. A2, A3. Le ottave cominciano a p. 2 e finiscono a p. 12. Ogni pagina ne ha 12, eccetto l' ultima che ne ha 10. Nel frontespizio, dopo il 4° rigo la figura della Santa, in piedi, con la ruota dentata al lato destro, la palma nella destra mano, la spada nella sinistra. Non ha data, ma evidentemente è della fine del sec. XVII, e forse del 1698 o '99, poichè identica ad altre stampe del Pittante di tali anni.

Comincia:

> « O bona genti si non vi incriscissi
> divotamenti vi vurria pregari »;

finisce:

> « non senta alla mia fini pena, e dolu
> per infinita secula seculorum (*sic*). »

Cfr. ai nn. 21, 22, 32, 33. Il testo rimane sempre siciliano, ma scorrettissimo. Eccone nn saggio (dalle ottave 127 e 128):

> « Ò santa donna chistu mi concedi
> avanti chi di stu mundu sia passatu,
> cunsulatu sia Antoni d' Albertu
> chi di stu diri 'ndi fu beni spertu.
> « Ad ogni difettu locu sia cercatu,
> à tutti li calandarii sù letti
> per fari chistu dittu beni ornatu,
> però la indittioni si cci metti:
> di quandu Giesù Cristu fù incarnatu
> a li milli quattru centu vintisetti
> quistu fù fatta cu parola mesta,
> all' annu della indittioni sesta ».

75. *Cuntrastu tra dui villani, Cola Xhiuri e Antoni, in terza rima siciliana.*

Cent. 15×10, pp. 16 non num., con rich. e segn. A2. A3. A4.

Segno qui questo libretto, di data e titolo a me ignoti. Il titolo segnato di sopra ho dato io, risultando dal contesto trattarsi appunto di contrasto tra due villici: *Cola Xhiuri e Antoni*, ai quali

poi si interza un *Dutturi*. La stampa, posseduta da me, difetta disgraziatamente della prima carta, e per conseguenza del titolo, delle indicazioni di luogo, stampatore ed anno, ed insieme del principio delle terzine. È indubbiamente una stampa del sec. XVII, e forse della prima metà, somigliando nei caratteri quelle del Cirillo e del Rosselli. I primi versi, che leggonsi in capo alla p. 3, son questi, messi in bocca ad Antoni:

« Chi mindi voghiu fari dùi linzola,
E na pisa di linu chi si fila.
« Haiu dui fighi, e li mandu à la scola,
E vennu 'ntrambu bravi litterati,
L'vnu si chiama Masi, e l'autru Cola. »

finisce, a p. 16:

« Poi turnati ch' intrambu v' aspettu
All' hura chi vi dissi pocu avanti,
Chi sudisfari a plenu vi promettu,
Ma nun purtati li manu vacanti.

LU FINI ».

Tutte le pagine 3-15 hanno 26 versi; la 16ª solo 16.

Il poemetto, ricco di lepidezze e di importanti accenni ed usanze e credenze de' contadini, ai quali intende dare la berta, richiama assai da vicino il *Dialugu di* GILORMU COMES, *lu pitturi saragusanu, undi introduci a parlari dui villani di Modica, Toni e Pera, di medicina e strologia*, pur in terza rima, conservato in un codice della Nazionale di Palermo e malamente messo a stampa al 1877 [1]. Null'altro puossi aggiungere, finchè non si avrà un esemplare completo del libretto.

---

[1] Alle pp. 353-365 del volume: *Rimi di lu pinturi* GILORMU COMES *Sicilianu di la citati di Saragusa fatti stampari da B. S. Mondino Vice Bibliotecario della Nazionale di Palermo*. Palermo, Tip. di Camillo Tamburello, Discesa Candelaj, num. 14. 1877. In-16°.

Secolo XVIII.

76. *Historia | Di la morti | di Rè Carru II. | In Palermu. 1704.*

Cent. 15×10, pp. 12. Ottave siciliane num. 30, tre per ogni pagina, salvo la 2ª ch'è bianca. Comincia (p. 3):

« À tia ricurru, Cristu Redenturi;

termina (p. 12):

« Chi ndi portassi l' arma in Paradisu ».

Non è forse, questa, la prima edizione: una del 1702 me ne cennava il defunto Sac. Filippo Evola, Bibliotecario della Nazionale di Palermo, ma in essa Biblioteca ed altrove l'ho inutilmente cercata.

Altre ristampe la *Historia* ebbe nel primo ventennio del secolo XVIII, ma neppur queste mi è riuscito di vedere. Una versione letterale italiana, nel tempo istesso, vide la luce in Napoli: *Bellissima Historia della Morte del Re Carlo II. In Napoli, 1719;* e la trovo indicata dal chiar. Benedetto Croce, ne' *Canti politici del popolo napoletano,* p. XXIV (Napoli, MDCCCXCII).

La *Historia* corre tuttavia popolare in Sicilia ed il testo odierno n' ho stampato, con illustrazioni, al num. XXXII, pp. 193-205, delle mie *Leggende popolari siciliane in poesia raccolte ed annotate*

(Palermo, L. Pedone Lauriel ed., 1880); guasto e manchevole era stato pria inserito ne la *Raccolta amplissima di Canti popolari siciliani raccolti e annotati* da Lionardo Vigo (Catania, Tip. Galàtola, 1870-74), a p. 657 e seg.

77. *Lu | Calaxuni | di Apollu, | Sonoru pri tri | Ciancianeddi, | In Terza Rima Siciliana, | di |* DECIU BELGA, E LI LEDI. | *Dedicatu à cui lu guarda di | bon' occhiu. | In Palermu, pri Giambattista Aiccardu, 1706. | Cu licentia di li Supraiuri.*

Cent. 15×10, pp. 16 non num., segn. A2, A3, A4. Dietro il frontespizio (p. 2) si legge:

Lu Stampaturi
à cui leij.

« Eccuti già la Ciancianedda prima,
Chi ti prummisi Letturi miu caru,
E pri lu Calaxiuni haviri stima,
Appressu ti prisentu l' autru paru.
Lu Curnutu cuntenti appari in cima,
Comu ccà prontu osservi, e vidi chiaru,
E aspetta in brevi l' autra Terza Rima;
Prichì è nisciuta di lu Calamaru ».

A p. 3 si ha: *Lu Curnutu | Cuntenti, | Ciancianedda Prima | di Deciu Belga, e Li Ledi.*

Comincia:

« Cui parra, parra, dicanu li Genti »;

finisce:

« Divi pri tutti teniri Pustribulu ».

Ogni pag. ha 12 terzine, eccetto la 3ª che ne ha 7 e la 16ª che ne ha 8, più il verso di chiusa.

78. *Lu | Sbrigugnatu | in lingua siciliana | Cumpostu pri* GILORMU COMES *Poeta, e Pitturi | Saracusanu. | Di novu correttu d' ogni lascivia, e cunfruntatu cù | manuscritti antichi, et accresciutu di dis- | cursi assai ridiculusi di lu mide | simu auturi, sin' ho | ra nu stampati. | In Palermo, per Francesco Cichè. 1707. | Con licenza de' Superiori.*

Cent. 15×10, pp. 40.

Anche per questo libercoletto debbo ripetere l'avvertenza che ho fatta al num. 58. Prima o poi, nella Biblioteca Nazionale di Palermo, ove esiste, s' ha da ritrovare. Cfr. al num. 39.

79. *L'Infelice* | *Supplicante* | *Ternario* | *In Idioma Siciliano* | *Del Sign.* D. A. C. S. | *In Palermo,* | *Per Antonino Epiro.* *1707.* | *Con Licenza de' Snperiori* (sic).

Cent. 15×10, pp. 12. Le terzine cominciano a p. 3, finiscono a p. 12. Ogni pag. ha 25 versi, ma la 1ª ne ha 17, l'ultima soli 3. Nel frontespizio, dopo il 5º rigo, una vignetta che rappresenta un vascello in mare, e sotto scritto: *Nave.*

Principia :

« A Vui fonti perenni, unicu, e vivu »;

finisce :

« Humili ossiquianti, obbidienti ».

80. *La Lesina* | *Ciancianedda* | *secunda* | *di lu* | *Calaxuni* | *di Apollu.* | *In Palermu, pri Giambattista Aiccardu, 1708.* | *Cu licenza di li Supraiuri.*

Cent. 15×10, pp. 16, non num., segn. A2. A3. A4. Terzine, che cominciano alla p. 2 e finiscono alla 16. Ogni pag. ha 34 versi, eccetto l'ultima che ne ha 26 e la 2ª che ne ha 22. In capo a questa è ripetuto il titolo: *La Lesina,* | *Ciancianedda* | *secunda.*

Principia :

« L'Omu perversu, ed applicatu à sfari ».

Finisce :

« E di lu restu bona sira Cola ».

Il nome dell'Autore: Decio Belga e Li Ledi non è qui registrato, com'è ne la *Ciancianedda prima* (v. al n. 77). Della *Ciancianedda terza*, che dovea completare il *Calaxiuni*, non ho potuto trovare notizia alcuna, e probabilmente non fu stampata, benchè *nisciuta di lu calamaru* la dica l'A. nella ottava che precede la prima.

81. *Canzuni* | *Siciliani di Mastru* | *Antvninv Catinedda* | *aliàs* | *Sauta-li-viti* | *Di la citati di Mazzara* , | *Composti di* Giuseppi Pristarà, *palerm.*

Cent. 14×8, pp. 24, s. l. e a. e stampatore; ma è stampa palermitana. Ottave siciliane num. 83, che vanno da p. 3 a p. 23. La p. 2 bianca; la 24 occupata da altre due ottave che stanno a sè, ma riferibili all' istesso argomento. Comincia :

« Sintiti miei Signuri cosa bedda »;

termina :

« Chi nni tira a la Gloria Biata ».

Su questa edizione, e sopra un esemplare mancante della prima carta, della metà inferiore dell'ultima, e di qualche angolo, io riprodussi nel cit. vol. mio di *Storie popolari* (num. XI, pp. 115-136) queste *Canzuni*, illustrandole con lunga nota storica. Dopo, n' ebbi a mano un esemplare completo.

In alcune note sui « Banditi di Sicilia » inserite nel tomo XIII degli *Opuscoli Palermitani* del Marchese Fr. M.ª Emanuele di Villabianca (ms. 2Qq. E. 36, nella Comunale di Palermo), a p. 33 si legge: « La Storietta de' furti e assassinamenti patrati (*sic*) da questo Ladro fù data alle stampe in Palermo pel Ferrer in 12° e composta in rima da Giuseppe Pristarà, copia della quale si trova appo me Villabianca nel Volume piccolo di mie erudizioni 109, n. 4, ed in cui à f. 18 e 19 vi è il delitto della Badia ». Da queste parole si rileva che la edizione posseduta dal Villabianca corrisponde a quella ch' io possiedo e qui indico.

82. *Canzuni* | *Siciliani* | *Di Mastru* | *Antuninu Catinedda* , | *alias* | *Sauta li viti* | *Di la Citati di Mazzara,* | *Cumposti da* Giuseppi Pristarà *Palerm.*

Cent. 14×8 , senza l. e a. nè stamp.; pag. 24 non numer. Ogni pag. contiene 29 versi, meno della prima che ne ha 16 e dell'ultima che ne ha 26. È stampa dei primi del secolo passato e con tutta probabilità palermitana, e diversa e più recente dall'altra, che ho segnata al num. antecedente. Le ottave cominciano a pag. 1, subito dopo il titolo.

83. *Historia | Nova, e ridicvlvsa | bella d'intendiri | Svpra lv Cvntrastv | Di la Soggira cv la Nora, | Cumposta in ottava rima | per* Vincenzo Di Gangi | *Di Capaci. | In Palermu, pri Gio-Batt. Aiccardo,* 171[0]. | *Con licenzia di li Superiuri.*

Cent. 15×10, pp. 8. Le ottave, epiche, in num. di 14, due per pagina, cominciano alla p. 2:

« Ogni persuna la vucca si serra,
Apra l' auricchi e senta lu fracassu »;

finiscono alla p. 8:

« Turnati suli, e poi cui parra, parra,
Si nun vuliti à la casuzza sciarra ».

Questa edizione dell'Aiccardo riprodussi al num. X (pp. 106-111) del vol.: *Storie popolari in poesia siciliana* ecc., poichè più antica non ne conosco. Certo è ch'essa manca di sei ottave, che il popolo conserva oralmente e che pur si trovano nelle traduzioni italiane.

Il Minaci, ne *Lu Mischinu in Signuria* (vedi più avanti), accennando alle questioni tra socera e nuora, ha sei terzine che mostrano chiarissimo ch'egli avesse sott' occhio o in mente il Contrasto del Di Gangi.

Questa *Historia*, tradotta a parola nel solito pedestre italiano, si è stampata e si stampa tuttavia in varie città d'Italia. Io conosco una stampa bolognese del 1808 (Tip. alla Colomba), una milanese del 1872 (Tip. Tamburini), varie fiorentine del 1873, 1875, 1885 (Tip. Salani), varie napoletane del 1873, 1876, 1887, 1890 (A spese di Filippo Russo). In Palermo, l' antica edizione dell' Aiccardo è stata riprodotta dal 1872 in poi; ne vedremo a suo luogo queste recenti edizioni.

84. *Cvntrastv | Ridicvlvsv, | Chi fà | Na Gatta, | E | Vn Svrci | Cumpostu | Pir* Franciscv Cvrvna | *Palermitanu. | In Napoli, per Antonio Gramignani. | Con licenza de' Superiori.*

Cent. 15×10, pp. 8 non num. Ottave siciliane num. 31. Cominciano a p. 2, terminano a p. 8; tutte le pagine hanno 36 versi, eccetto l' ultima che ne ha 32.

Principia:

« Cui canta Bergamascu e cui Tidiscu,
cui và a l' antica, e cui fà lu famusu »;

finisce:

« fà comu dici lu proverbiu anticu,
cui voli amici assai prouani pocu ».

Nel frontespizio, dopo il 9° rigo, una vignetta che rappresenta un gatto con un topo in bocca.

La stampa è de' primi anni del sec. XVIII. L'ho riprodotta al n. XIV (pp. 167-175) del cit. mio vol. di *Storie popolari in poesia siciliana.*

Sconosco le stampe siciliane, che certamente vi furono, anteriori a questa. La quale, voltata in italiano, ricordo di aver vista in una edizione in 16°, di Genova, del 1820 in circa. La stessa versione, che pedantescamente segue il testo siciliano, si è ristampata e ristampa annualmente in Napoli col titolo: *Ridicoloso Contrasto che fa la Gatta con il Sorce.* Ha 30 ottave, poichè manca dell' ultima, quella dove il Poeta fa le sue considerazioni morali e pratiche.

85. *La nuvedda | Cuccagna | In Conca d'Oru | Descritta pri la bedda | Vucciria, | Mmizzata ad unu indiotu Furasteri. | Puema Sicilianu in terza rima | Di lu Su Don* Gian Ninu | Micavuni. *In Palermu pri Gramignanu, 1712. | Impr. Sidoti V. G. Imp. Ugo P.*

Cent. 15×10, pp. 16. Le terzine cominciano a p. 3, finiscono a p. 16; ogni pagina ne contiene 10, meno l'ultima che ne ha 9 più il verso di chiusa.

Principia:

« Accussì di sbalanzu, ed unni chioppi »;

finisce:

« E dì in Palermu viva la Cuccagna ».

86. *Rilationi | Di l'Entrata in Palermu | Di la Sacra, e Reali Maistà | Di | Vittoriu | Amedeu | Primu Mvnarca di Sicilia, | Di*

Cipru, e di Gerusalemmi, disposta | *in Ottava Rima Siciliana da* | JAPVCV D' ORSA | *Di la Chiana.* | *In Palermu* | *Nella Stamperia di Francesco Cichè*, | *Impr. Sidoti V. G. Impr. Ugo P. 1713.*

Cent. 15×10, pp. 16. Ottave epiche, con numerazione romana; sono 44; se ne contengono tre per pagina, eccetto nell'ultima ove ce ne sono due. Comincia:

« Isula di Triquetra eccelsa, e forti
Sai, chi lu Nostru Rè Carru Secundu»;

termina:

« Chi passandu sta vita transitoria
Corunatu sarrai d' eterna Gloria ».

Nel frontespizio, dopo l'11° rigo, un uccello (che vorrebbe forse esser un' aquila) sopra un mozzicone d'un ramo.

87. *La Musa* | *Ossiquiusa* | *A lu sò Munarca* | *Vittoriu* | *Amedeu* | *Rè di Sicilia, di Gerusalemmi,* | *e di Cipru*, | *Duca di Savoja, Principi di lu Piamunti, etc.* | *In signu di Fidiltati cunsagra umilmenti* | GIUSEPPI MARCHESI *di la Filici Cità* | *di Palermu.* | *In Palermu, Pri Gio: Battista Aiccardu*, 1713. | *Cu licentia di li Superiuri.*

Cent. 15×10, pp. 16 non numer., segn. A2. A3. A4. Terza rima. In ogni pagina sono nove terzine, salvo nell'ultima ove n'è una sola ed il verso di chiusa. Comincia:

« Vittoriu Primu, la tua grna (*sic*) Vittoria »;

termina:

« Vittoria, Paci, e Cuntintizza eterna ».

88. *Lu Convitu* | *Di Baccu* | *In Canzuni siciliani* | *Compostu* | *Da* | VINCENZU CALAXIUNI | *Dedicatu* | *Alli Bastasi, Mattareddi,* | *e Sigitteri.*

Cent. 14×9, pp. 8 non num., segn. A2. Le ottave in num. di 29, cominciano alla p. 1, subito dopo il titolo: in essa ce n'è due; nelle altre pagine si contano 34 righi per una, eccetto l' ultima,

che ha 29 versi. Dopo si legge: *In Palermo per Gio: Battista Molo 1715.* | *Con licenza de' Superiori.*

Comincia:

> « Vitti tanti bastasi un jornu oniti,
> Beddi vistuti e puluti causati »;

termina:

> « Mi dispiaci però ch' un sacciu fari
> Li versi e stili di Petru Fudduni ».

Tra gl'intervenienti al *Convito* e disputanti c'è un *Calaxiuni,* facchino della « Posta di lu Capu », che è probabilmente il Poeta.

Su questo *Cunvitu* è foggiato *Lu Cunzigghiu di li Zingari* del Catarinicchia, di cui si dirà a suo luogo; anzi la prima ottava il Catarinicchia se l'appropriò bel bello. Ecco qui a riscontro le due ottave:

Lu Cunvitu:

> « Vitti tanti Bastasi un jornu oniti
> Beddi vistuti e puluti causati
> Comu fussiru stati tanti ziti
> E li soi facci tutti alliunati,
> Ci spiai à un Sigitteri, und'è chi ijti?
> C'è cosa forsi siti xiarriati [?]
> Mi dissi c'è scummissa, nun c'è liti
> Cà si tratta di fari Xiaschiati ».

Lu Cunsigghiu:

> « Vitti na vota li Zingari uniti
> Sfrazzusamenti vistuti, e causati,
> Mi parsinu pri veru tanti Ziti
> Cu chiddi loru facci alliunati;
> Ci spiai, curiusu: ed unni iti
> Cu pugnali, cuteddi, spiti, e spati?
> Dissiru: jamu a finiri na liti
> Di vutti, xiaschi, quartucci, e cannati ».

89. *Li glorii imparagiabili* | *di la bedda* | *Vucciria* | *di Palermu.* | *A sudisfazzioni di li Pirsuni che hannu pocu pitittu.* | *Cumposta di una Pirsuna Idiota di la* | *Porta di Carini.*

Cent. 20×15, pp. 4 non num. a due col. Versi settenarj ap-

pajati, che cominciano subito dopo il titolo e terminano alla p. 4, in fondo alla quale si legge: *In Palermu, pri Antuninu Gramignani. 1722.* | *Impr. Stella T. G. Impr. Drago P.*

Comincia :

> « A la bedda mia Citati
> Oh che china di nubilitati »;

finisce :

> « Pri li meriti di Rusulia
> Viva Palermu, e la sua Vucciria ».

90. *Historia* | *Di S. Caterina* | *Composta per* ANTONI D'ALBERTU. | *Novamenti data in luci.* | *In Palermu*, *Pri Franciscu Amatu, 1726.* | *Con licenza di li Suprajuri.*

Cent. 20×15, pag, 16. Nel frontespizio una silografia che rappresenta la Santa in piedi, con la ruota al lato sinistro e la palma nella mano destra. Edizione evidentemeute fatta su quella del Coppola, 1650, alla quale corrisponde in tutto e per tutto, anche nella riproduzione dell'*Orationi* ch'è nell'ultima pagina.

91. *La Storia* | *Di lu Terremotu* | *Successu in Palermu a primu di Sittem-* | *bri, 1726.* | *In Sesta Rima Siciliana cu li prigheri* | *di Santa Rusulia.* | *Cumposta* | *Da* NICOLA AVERSA | *Palermitanu.*

Cent. 15×9, pp. 8. Senza luogo e anno e stampatore; ma è stampa palermitana del tempo. Non è « sesta rima », come erroneamente ha il titolo stampato, ma ottava rima epica. Le ottave cominciano a p. 1, subito dopo il titolo, dove ce n'è una; tutte le altre pagine ne hanno tre per ciascuna; cosicchè sono in num. di 22.

Questa *Storia* va tuttora su la bocca del popolo, quasi punto alterata. La lezione popolare, ch'ha una ottava di meno (la 1ª) e che nell'ultima consacra il nome del poeta (cosa che non è nell'antica stampa), è stala messa in luce nel libretto : *Il Terremoto del 1726* | *Storie popolari in poesia siciliana* | *edite ed annotate* | *da* | SALVATORE SALOMONE-MARINO. | *In Palermo*, | *Coi tipi del* «*Giornale di Sicilia* ». | *1895*. In-8°, pp. 27.

92. *Lagrimusu successu* | *di lu* | *Tirrimotu* | *Avvinutu in Palermu* | *A primu di Sittembru di lu 1726.* | *In terza rima siciliana,* | *cumposta da un virtuusu Pueta* | *palermitanu.* | *In Palermu, Pri Franciscu Amatu, 1726.* | *Cu licenza di li Suprajuri.*

Cent. 15×9, pp. 8. Le terzine cominciano a p. 2, che ne ha 9, finiscono a p. 8, che ne ha 6; tutte le altre pagine ne hanno 11 per una.

Principia :

« Urania di lu to sublimi mantu »;

finisce :

« Cu l'amuri Santissimu e Divinu ».

93. *Distinta* | *Istoria* | *Di la vita, e morti Di D. Raimundu* | *Sfirrazza,* | *Iniqu Capu di Banduti,* | *E soi pessimi Cumpagni,* | *Cumposta da* | GIUSEPPI PRESTERÀ | *Palermitanu* | *In Terza Rima Siciliana.* | *In Palermu M.DCC.XXVII.* | *Pri Felicella, e Gramignani.* | *Cu licenzia di li Superiuri.*

Cent. 16×10, pp. 16. Le terzine vanno da p. 3 a p. 15, ed ogni pag. ne ha otto, salvo la 15ª che ne ha sei, oltre al verso di chiusa.

La p. 2 bianca; nella 16 si leggono due ottave siciliane, la prima in lode del Principe di Cattolica e la seconda in lode di D. Francesco Gastone, Giudice questo, Vicario Generale per l'estirpazione de' banditi quello.

Nelle cit. mie *Storie popolari in poesia siciliana,* al num. XII (pp. 144-154) è riprodotta la presente.

94. *Distinta* | *Istoria* | *di la vita, e morti* | *Di D. Raimundu Sfirruzza,* | *Iniqu Capu di Banduti,* | *E soi pessimi Cumpagni,* | *Cumposta da* | GIUSEPPI PRESTERÀ | *Palermitanu* | *In terza Rima Siciliana.* | *In Palermu, M.DCC.XXVIII.* | *Pri Felicella, e Gramignani.* | *Cu Licenzia di li Superiuri.*

Cent. 15×10, pp. 16. Salvo la lieve differenza nei righi del frontespizio, corrisponde esattissimamente alla stampa dell'anno antecedente.

Altra identica, salvo il mutamento nell'anno: *M.DCC.XXVIIII*, ne addito pur qui; ma è zeppa di scorrezioni tipografiche.

95. *Lu Fini | Di li Larruni | Espressu nella Storia | Di | Cicc' Antoni | Papaseudi, | E so Cumpagni. | In Terza Rima Siciliana. | In Palermu, pri Antuninu Epiru, 1729. | Cu la licenzia di li Suprajuri.*

Cent. 15×10, pp. 16. Nel frontespizio, sotto il rigo 8°, si leggono manoscritte, in caratteri del tempo, le parole: *di un anonimo poeta monrealese*. Le terzine, in num. di 106, oltre il verso di chiusa, vanno da p. 3 a p. 16; la p. 2 bianca. Ogni pagina ha.. versi, 24, eccetto l'ultima che ne ha 7.

Comincia:

« Di Papaseudi e Ciccu Casabianca »;

termina:

« Pinzati ch' ogni cosa è un' umbra, è un ventu! »

Questa stampa fu riprodotta al num. XIII (pp. 157-166) delle mie cit. *Storie popolari in poesia siciliana* ecc.

96. *Lu Fini | Di li Larruni | Espressu nella Storia | Di Cicc' Antoni Papaseudi, | E sò pessimi Cumpagni. | In Terza Rima Siciliana. | In Palermo, per Gramignani 1730. | Con licenza de' Superiori.*

Cent. 16×10, pp. 16. Salvo le differenze del frontespizio, è un' esattissima riproduzione della stampa dell'Epiro (num. 95).

97. *La Quistioni | Chi ficiru | Li Immuruti, cu li Tignusi, | E nautra | Li Rugnusi, e li sciancati, | Pri difisa di l'una, e l'autra partita, | Li Rugnusi pri difendiri a li Tignusi, e li | Sciancati pri difisa di li Imburuti. | Terza Rima Siciliana | Composta | Da* Cristofaru Di Lignu, | *Palermitanu. | In Palermu, pri Antuninu Gramignanu, 1737. | Imp. Stella V. C. S. V. Impr. Loredano P.*

Centim. 14×9, pp. 16. Le terzine vanno da p. 3 a p. 15,

e se ne contengono otto per ogni pagina (nella 15ª, il verso di chiusa in più). Bianche le pp. 2 e 16.

Comincia:

« Iu cantu li ruini, e li spaventi »;

finisce:

« Benchì l' opra è spidduta, e fazzu fini. »

98. **L'innuccenza ricanusciuta in S. Ginuefa Girmanisa di* ANTUNINU LA FATA, *Pueta Catanisi. Catania, 1739.*

Così citata dal Bondice, senz' altra indicazione. Le edizioni di questa storia sono state e sono numerosissime; ma io citerò, a a suo luogo, quelle solamente che conosco.

99. *Lu Mischinu | In signuria ntra la campagna, | Overu | Li danni di la Villigiatura in pirsuna | di lu Populu minutu. | Cantu in Terza Rima | Amenu, e murali, pri documentu di li Genti | di vascia cundizioni, e chi campanu | cu la Cruci di li Spaddi | Di* BRASI MINACI | *Di la Terra di Partinicu.*

Cent. 15×9, pp. 16. Le terzine cominciano subito dopo il titolo, con la pag. 1, nella quale ne stanno sei; in tutte le altre pagine ne stanno undici, eccetto l' ultima, ove ne stanno nove. Non c'è il verso di chiusa. In fine a quest'ultima pagina si legge: *In Palermu MDCC.XXXXIV | Cu licenza di li Superiuri.* Edizione uscita da' tipi di Vincenzo Gramignani, come si riconosce confrontando col *Cantu di Contrabasciu* dell' istesso Autore, stampato l'anno appresso. Dal qual *Cantu* rilevasi, che *Lu Mischinu*, benchè porti la data dell'anno antecedente, venne pubblicato nel giugno 1745.

Comincia:

« Lu Nnimicu cumuni, ed infirnali »;

finisce:

« Nmanu sarannu di Diavulazzi. »

100. *Cantu | Di | Contrabasciu | In | Terza | Rima | Accurdatu a lu tenuri di l'assignurati ntra la | Campagna. | O veru | Con-*

tra risposta amena, e morali, a li chiacchiari | d'alcuni mischini di magna risintuti a li | danni di la Villigiatura. | Di Brasi Minaci | *Di la Terra di Partinicu. | In Palermu, per Vincenzu Gramignani, 1745. | Con lic. de' Super.*

Cent. 15×10, pp. 16. Le terzine cominciano a p. 2, ed ogni pagina ne ha dieci, salvo la 16ª che n'ha otto, senza il verso di chiusa.

Principia:

« Ntra stu misi di Giugnu già passatu »;

finisce:

« Si no ntra la Cità fora li porti. »

101. **Viaggiu dulurusu di Maria SS. e di lu Patriarca S. Giuseppi in Betlemmi, divisu in novi jorna. Di* Biniditti Annuleru. *Palermu.*

In 16°, s. a. e tip. Citato dal Salvo-Cozzo : *Giunte e Correzioni,* p. 98, il quale ritiene questa la prima e molto rara edizione del presente libriccino, ch'è stato ed è popolarissimo ed ha avuto ed ha tante e tante ristampe.

Benedetto Annuleru è pseudonimo che assunse il sacerdote Antonino Diliberto da Monreale, uno dei valenti alunni del Seminario ne' tempi che questo prosperava sotto il rettorato di Giacinto Gaudesi (1707-1733), come apprendiamo dalla *Storia del Seminario Arcivescovile di Monreale* per D. Gaetano Millunzi (Siena, Tip. S. Bernardino editrice, 1895, capo terzo, § VIII, pag. 126). Del Diliberto conosco a stampa, sempre col solito pseudonimo, la *Duttrina | Cristiana | cavata di la Duttrina di lu Cardinali Bel- | larminu di la Cumpagnia di Gesù | ridutta in canzuni Siciliani in | ottava rima intruccata | Dedicata | a lu Santu di li Miraculi | Santu Antoniu di Padua | Chiamatu vulgarmenti in Sicilia | S. Antuninu. | Puema | di* Biniditti Annuleru | *Di la Città di Murriali. | In Palermu | pri Antuninu Gramignanu 1744. | Cu licenza di li Suprajuri.* (Cent. 15×9, pp. 128).

102. **La Vecchia ca persi lu Gaddu, di* ANTONINO LA FATA, *Catanese. Catania, 1750.*

Cosi, senz' altro, la cita il Bondice nel suo *Catalogo.* È evidente che non si tratta che d'una ristampa dell'antico *Lamento che fa una Vecchia per un Gallo perduto*, o per lo meno di un rifacimento. Il catanese Antonino La Fata, come già il palermitano Giuseppe Rosso, si sono appropriata l'antica Storia anonima. (Vedi quanto n' ho detto al num. 24).

103. **La Morti e lu Gnuranti di* ANTONINO LA FATA, *Catanese. Catania, 1752.*

Citata dal Bondice e da Pitrè. Il La Fata è anche qui un plagiario, che dà col proprio nome il *Contrastu* di Iacopo Pittureri (v. al num. 47).

104. *Canzonette | Da cantarsi | Al Glorioso, Amorosissimo | Angelo Santo Custode, | In occasione della di lui Novena, e | recitarsi ogni giorno in memoria | della preziosissima di lui | Custodia. Introdotte da un Sacerdote divoto | degli Angioli SS. Custodi. | In Palermo, nella Stamperia della | Divina Provvidenza 1754.*

Cent. 11×7, pp. 8. Nel frontespizio, dopo il 10° rigo, la figurina dell' Angelo Custode.

Le canzonette vanno da p. 3 a p. 7, dopo una *Offerta* in prosa (pp. 2-3). Cominciano:

« Laudamu a Diu
Cu summi lodi »;

terminano:

« Poi cu tia unita
Ncelu starà.
Laudamu a Diu ec. ».

Altra ce n'è a p. 8, dopo una preghiera in prosa; ed è questa:

« Vi Salutu Angilu santu,
Chi mi stati sempri a cantu
Cu Gesuzzu, e cu Maria
Cullucati l' Arma mia.

. . . .
« Angilu pri la mia rifizioni
Voghiu la vostra binidizioni ».

105. *La Storia | di l'inganni | di lu Demoniu tantaturi | Cumposta in rima siciliana da* FRANCISCU GUARNERI | *Vitraru Paler tanu nell'annu 1645.*

Cent. 21×15, pp. 8, non numer., a due col. Le ottave, arabicamente numerate, cominciano alla p. 1, la quale ne contiene solo due, mentre tutte le altre ne contengono dieci. In fine all'ultima pagina si legge: « In Palermo per Francesco Ferrer. Con lic. de' Super. ». — Nella pag. 1, subito dopo il titolo, una silografia rappresentante un Angelo con spada, tenendo incatenato pel collo il Diavolo, e a destra, in alto, San Francesco col Crocifisso in mano: suppergiù la silografia ch' è nella stampa napoletana di Nicolò Monaco (vedi al num. 25).

Dall' attento confronto di questa edizione del Ferrer con quella del Cirillo, mi risulta più corretta l' antica, la quale non è propriamente quella che il nuovo editore tenne sott' occhio per la riproduzione. E poichè egli cita l'anno 1645 nel titolo, possiamo con quasi certezza supporre una stampa di quell'anno a noi sconosciuta, alla quale e pel sesto e per la vignetta egli dovette attenersi scrupolosamente, come vi si attenne il Monaco di Napoli per la versione apprestatagli dal solito Foriano Pico.

Ma donde spunta quel Francesco Guarneri autore? Dopo gli antichi ed i moderni esempj, io non dubito di affermare che anche il Guarneri è un plagiario bell'e buono. Egli (o il suo stampatore, che sconosciamo) trovò l'antica anonima *Historia*, la trovò opportuna e vendibile, e la ristampò apponendovi il proprio nome e dandola con la vignetta ed in sesto diverso, per presentarla come nuova o nuovamente messa in luce, e far dimenticare l'antica. Se potessimo aver sott'occhio questa perduta stampa del 1645, forse maggior luce ne avremmo e diremmo più esattamente ; ma fino a che non sarà trovata, dovrem contentarci di quanto abbiamo supposto. Pel Guarneri, del resto, veggasi al num. 52.

106. *Istoria | della morte | di Carlo II. | In Palermo. Per Ferrer. | Con licenza de' Superiori.*

Cent. 15×9, pp. 8 non numer. Nel frontispizio la figura di Carlo II all' in piedi. Questa *Istoria*, in ottave italiane, non è che la traduzione del testo siciliano (vedi al num. 76), e probabilmente è quella stessa che stampossi già in Napoli.

107. *Canzuni | Siciliani | In ottava rima | supra | Lu Schettu | siddiatu | di li Cattivi | Cumposta | Da* ANTONI ZACCU | *Catanisi. | In Palermo | Nella Stamperia Ferrer. | Con licenza de' Superiori.*

Cent. 16×11, pp. 16 non num., segn. A2. A3. A4. A pag. 2 si legge:

« *Canzvna di scvsa*
Chi fa l' Auturi a cui leggi.

« Cari Letturi mei benigni, e grati,
Mentri stati sta Storia lijennu,
Si ci sia versi curti, e dilatati
Vi supplicu di jirili cuprennu.
S' iddu a farimi chistu vi dignati,
Mi pruntiroggiu di scavu sirvennu,
E tuttu chiddu chi mi cumandati,
Attinnirò cu l' obligu cumprennu ».

Sono ottave siciliane num. 42, arabicamente numerate, e ne stanno tre per ogni pagina. Cominciano a p. 3:

« Grati Udituri mei, stativi zittu »;

finiscono a p. 16:

« Abbagnati a lu sali morsa morsa ».

108. *Lu | Cattivu | cuntenti | capitulu ridiculusu | In Terza Rima Siciliana, | di* CESARU VINAGRA | *In Palermo, 1755. | Nella Stamperia di Francesco Ferrer dirim- | petto Piazza Bologna. | E dal medesimo si vendono varie sorti | di Storie figurate. | Con licenza de' Superiori.*

Cent. 16×10, pp. 8 non numer. Le terzine cominciano a

pag. 2, precedendo il titolo : *Capitulu* | *Supra unu*, *ch' incattivau.* Ogni pagina ha dieci terzine; ma la 2ª ne ha 8, e la 8ª sei. Nel frontispizio, dopo il 6° rigo, la figura di un Ganimede vestito alla spagnuola.

Vedi indietro, al num. 27.

109. *Li* | *Metamorfisi* | *di* | *li Cacciaturi* | *Terza Rima Siciliana* | *di* JAPUCU BAGNARA | *Palermitanu.* | *Dedicata* | *a li Cacciaturi* | *di la cità di Palermu* | *a cumplacenza* | *Di cui nun sapi sparari.* | *In Palermu MDCCLV.* | *Nella Stamperia di Francesco Ferrer.* | *Cu licenzia di li Suprajuri.*

Cent. 16×10, pp. 16. Le terzine cominciano alla pag. 2 , e ce ne sono 11 per ogni pag. Nel frontispizio una vignetta rappresentante un cacciatore che di pie' fermo mira a un uccello che vola, mentre due cani lo inseguono.

110. *Zingaredda* | *Indivina,* | *Ciò, che piamente si può contemplare,* | *Quando la B. Vergine con Gesù, e S. Giuseppe se n' an-* | *dava fuggitiva in Egitto la incontrasse, e* | *l'indovinasse, e dopo l'alloggiasse.* | *Composta* | *Dal P.* FR. PIETRO | DA PALERMO | *De' Minori Osservanti Reformati.* | *In Palermo,* | *Nella Stamperia di Francesco Ferrer,* | *Con licenza de' Superiori.*

Cent. 16×11, pp. 8, a due col. Ottonarj rimati a coppia; ogni colonna ha 32 righi, salvo nell'ultima pagina ove ambedue le colonne hanno 30 righi.

Comincia (p. 2) :

« *Zingaredda.*
« Diu ti salvi bedda Signura
e ti dia bona vintura »;

finisce (p. 8) :

« acciò st' alma doppu morti
trasa a li Celesti Porti ».

Nel frontespizio, dopo il 10° rigo , una silografia rappresentante il bambino Gesù nel Presepe, con il bue e l'asinello, Maria e Giuseppe, ed in alto l'Angelo che annunzia la buona nuova.

Intorno a questa *Zingaredda*, piacemi riprodurre quanto io scriveva, al 1887, nel mio volume di *Spigolature storiche siciliane dal sec. XIV al sec. XIX*. (In Palermo, Luigi Pedone Lauriel editore, 1887: XXXIII, pp. 295-298).

« Tra le varie storielle popolari in versi, che continuamente da molti anni si stampano e ristampano in varie città d'Italia, ce n'è una che porta questo titolo: *La Zingarella che indovina. Come piamente si può contemplare quando la Beatissima Vergine con Gesù, e S. Giuseppe se ne andavano fuggitivi in Egitto ; loro incontrò, ed alloggiò. Si vende presso Luigi Russo, strada S. Biaso de' Librai N. 5.* 1871. (In 18°). Cito quest'edizione di Napoli, che per prima mi viene sott'occhio, ma ce n'è altre, più antiche e più recenti e non napoletane soltanto, quali queste :

Canzonetta nuova sopra la Madonna, quando si portò in Egitto col bambino Gesù e San Giuseppe. La trovo inserita (num. 38, pagina 73 e segg.) nel noto volume del Mueller: *Egeria. Raccolta di poesie italiane* ecc. (Lipsia, 1829).

La Zingarella, canzonetta sopra la Madonna quando si portò in Egitto col bambino Gesù e S. Giuseppe. Novara, Tipografia Fratelli Miglio. In 32°.

La Zingarella indovina. Dalla quale si può conoscere quando la Beatissima Vergine, con Gesù bambino e San Giuseppe, se ne fuggirono in Egitto, e come incontrarono da essa alloggio e vitto. Firenze, Adriano Salani editore, Via S. Nicolò, 102, 1886. In 16°. Ecc. ecc.

Or basta dare un' occhiata a queste stampe, per conoscere subito che, benchè in veste italiana (per quanto barbara e guasta) *La Zingarella* non sia stata originariamente composta in italiano, ma nel dialetto di Sicilia. E ben se ne accorse il Pitrè, quando, occupandosi ne' suoi *Studi di poesia popolare* delle « Storie popolari a stampa », affermava l'origine sicula della *Zingarella*, quantunque (aggiungeva egli) « non posso dire di conoscere un componimento siciliano simile a questo » [1].

---

[1] PITRÈ, *Biblioteca delle tradizioni popolari siciliane*, vol. III, pp. 280-281 (Palermo, 1872).

Ciò al 1872. Ma poco dopo, si conobbe che quel componimento poetico viveva tuttavia assai diffuso in bocca a' popolani dell'Isola, e tre lezioni io ne raccoglieva in Palermo, in Partinico, in Alcamo, mentre altre ne pervenivano da altri paesi al Pitrè stesso, ed un' ultima di Acireale ne compariva incompleta nella catanese *Raccolta amplissima di Canti popolari siciliani* [1], ed essa ultima senza una nota (dopo quanto avea scritto il Pitrè), senza una osservazione, eccetto un enfatico: « Questo canto è antichissimo, e monumento di lingua » (!).

In sèguito, io potei trovare il testo originale della *Zingarella*, e ne feci comunicazione alla « Società siciliana per la Storia patria » [2]. È un libretto edito in Palermo: « *Zingaredda | indivina* ecc. (Vedi sopra). Manca l' anno della stampa, ma è noto che Francesco Ferrer mandò fuori molte di queste storie popolari nel decennio 1750-1760, e però anche la *Zingarella* sta indubbiamente entro questo periodo.

Il titolo ci fa apprendere il nome dell' autore, un Fra Pietro da Palermo, cappuccino; e davvero, letta la poesia, nessun dubbio ch'essa venga dalla penna d'un frate, e di scarsa dottrina, ma che avea pratica dell'indole e della poesia del popolo. I miei dubbj nascono, invece, sul tempo della composizione. Il Ferrer, stampava una storiella nuova per il primo, o riproducevane secondo il suo solito una delle antiche tradizionali ? Mandava fuori un libretto a cui il credito dovea venire in sèguito, od uno che il credito l'avea bello che stabilito presso il popolo, e però di vendita assicurata? Io inclino senz'altro a questa seconda opinione e, per quanto le prove di edizioni anteriori mi manchino, ci giurerei, confortato da tanti altri esempj simili, per i quali rimando al mio volume: *Storie popolari in poesia siciliana riprodotte su le stampe de' secoli XVI, XVII e XVIII* (Bologna, 1875). Del resto, basta scorrere, non dico tutto il libercoletto, ma le prime strofe soltanto della *Zinga-*

---

[1] Catania, Galàtola, 1874; cap. XLII, pag. 520.

[2] Classe seconda: seduta del 9 gennajo 1880. Vedi: *Archivio storico siciliano*, N. S., anno V (Palermo, 1880), pag. 4.

rella per convincersi, dalle scorrezioni di stampa e da' versi sbagliati, che questa del Ferrer non può essere una prima edizione fatta dall'autore, o sotto gli occhi di esso o sull'originale da esso fornito. La prima strofe è precisamente questa:

Zingaredda.

« Diu ti salvi bedda Signura
e di tia bona vintura,
ben vinutu vicchiareddu
cusstì picciriddu beddu »;

la quale, ci vuol poco a ridurre a corretta lezione così:

« Diu ti salvi, bedda Signura,
e *ti dia* bona vintura;
ben vinutu, Vicchiareddu,
cu stu Picciriddu beddu ».

E sì che il Ferrer, nelle sue stampe, è per solito abbastanza corretto; ma ei qui (secondo il mio credere) riproduceva tale e quale una stampa anteriore già nota e popolare, e non s'arbitrava a far mutazioni, che sarebbero state riputate arbitrj, e che avrebber potuto compromettere l'esito della vendita. Un'altra correzione è po da fare al verso primo, perchè torni a giusta misura, ed è: *Gran Signura,* invece di *Bedda Signura;* e questa correzione non la faccio di mio capo, ma mercè la uniforme lezione orale che ne conserva tradizionalmente il popolo ».

111. *Opra nova | ridiculusa, | La quali tratta d'un Piditu, chi ghittau | una vecchia, e cumbattiu cu tutti | li Citati, Terri, e Casali di lu | Regnu di Sicilia. | In Palermo | Per Francesco Ferrer Librajo in faccio | del Collegio nuovo.*

Cent. 15×9, pp. 8 non numer. È in terzine, che cominciano alla pag. 2 e finiscono alla 8. In ogni pagina si hanno 27 versi, meno che nell'ultima, ove se ne leggono 11, cioè l'ultima terzina, ed una canzona che è aggiunta dopo le solite parole: *Lu Fini.* Mette il conto di riferire essa canzone, perchè ci rivela l'autore della poesia:

« Su amicu bonu, onestu, e sugnu saggiu,
Su ben criatu in ogni parti, e via,

E mai a nixiuno ci fici dammaggiu,
Chiddu chi voghiu ad autru vegna a mia;
Servu l' amici mei di bon curaggiu,
E sempri tegnu bona fantasia;
Ed iu mi chiamu Duvicu Scravaghiu,
Su Sirvituri di sta cumpagnia ».

Nel frontispizio è impressa una vignetta con una vecchia a cavallo con la sferza e dal di dietro d'essa vecchia e del cavallo ancora si vede uscire spettacoloso vapore: nel fondo, da ambo i lati, città e terre che crollano.

112. *Pianto | che fa' la misera | Anima | dannata | Da Dio condannata all'Inferno per le | sue male opere, | per esempio d'ogni Anima Cristiana, e per | fuggire, ed abborrire li peccati, e star in | grazia di Sua Divina Maestà. | In Palermo Per Francesco Ferrer, | e dal medesimo si vendono varie sorti di storie. | Con licenza de' Superiori.*

Cent. 15×9, pp. 16. È in ottave italiane, evidente traduzione dal testo siciliano. Le ottave cominciano alla pag. 2: ogni pag. ha 26 righi: la 16ª ne ha 14. Nel frontispizio la figura di un dannato tra le fiamme, cinto e tormentato in ogni modo da diavoli cornuti, da serpi e da animali favolosi.

113. *Istoria | siciliana | supra | Lu Riccu Epuluni | Cumposta pri* Vitu Renda | *Cu n'Aggiunta a lu fini d'alcuni Canzunetti | Spirituali pri la saluti di l'Anima. | In Palermo MDCCLVIII. | Nella Stamperia di Francesco Ferrer dirimpetto Piazza Bologna, | e dal medesimo si vendono varie sorti di Storie figurate. | Con licenza de' Superiori.*

Cent. 21×15, pp. 16, a due colonne. Le ottave siciliane cominciano a pag. 2: ogni pagina ne contiene dieci, cinque per colonna; finiscono alla pagina 6, ove nella seconda colonna sono quattro invece di cinque. Alla pag. 7 cominciano: *Canzonette | spirituali | Per Salute dell' Anima.* Sono in lingua italiana, in numero di sei, cioè: 1, *Riprensione per l'accorgimento degli errori com-*

messi; 2, *Per conoscimento della malvagità del peccato;* 3, *Esortazione a i peccatori, i quali non pensano alla morte.* 4, *Rinfacciamento al peccatore dell'ingratitudine usata con Dio.* 5, *Atto d'amore verso Dio.* 6, *Cognizione delle sue colpe, ed atto d'Amore con Dio.* Nel frontispizio una vignetta, che rappresenta il ricco Epulone a tavola, un servo che reca vivande a destra, Lazzaro seminudo e piagato a sinistra, assalito da' cani. (Vedi al num. 48).

114. *Historia | di S. Caterina | Composta per* ANTONI DI ALBERTU *| Novamenti data in luci. | In Palermo MDCCLVIII. | Nella Stamperia di Francesco Ferrer dirimpetto Piazza Bologna, | e dal medesimo si vendono varie sorti di Storie figurate. | Con licenza de' Superiori.*

Cent. 21×15, pp. 16. Corrisponde in tutto e per tutto alla edizione dell'Amato, 1726, anche per la silografia, la quale però è nuova e con più arte disegnata.

115. *Storia | Nova | Di quantu pati un Frusteri a | parti strana. | Cumposta in ottava Rimi. | Da* GILORMU JACI *| Citatinu di la Licata. | In Palermo, | Nella Stamperia Ferrer. | E dal medesimo si vendono varie sorti di | Storie figurate. | Con licenza de' Superiori.*

Cent. 14×9, pp. 8. Nel frontispizio una vignetta che rappresenta un uomo seduto su pietre, col gomito sinistro sur una di esse e il mento sulla mano: nel fondo si designa una città. Le ottave cominciano alla pag. 2; se ne contengono tre in ogni pagina; due soltanto alla pag. 8. Vedi ai num. 45 e 68.

116. *Eccessu | E Lacrimusu | Chiantu | Di Dui Infelici Amanti | | Innamurati alla Citati di Giurgenti. | Data in luci per |* IACUPU RAGUSA. *| In Palermo, | Nella Stamperia Ferrer. | Con licenza de' Superiori.*

Cent. 14×9, pp. 12. Nel frontispizio, dopo il rigo 8°, una silografia rappresentante un Leone coronato in atto di arrampi-

carsi, e sopra la testa scritto: *Leone*. Ottave siciliane in num. di 39, cominciano a p. 2:

> « Homini, e donni siati avirtiti,
> Ch' amuri incatina lu cori a li gêti »;

finiscono a pag. 12:

> « Hora chi v' haju cuntatu l' eccessu
> Vuliti nenti a Diu in paci vi lassu ».

Le prime 8 pagine e la 12, hanno 28 versi per una; le pagg. 9-11 hanno 29 versi.

117. *La Lesina | ciancianedda | secunda | di lu | Calaxiuni | di Apollu. | In Palermo, | Nella Stamperia Ferrer. | Con licenza de' Superiori.*

Cent. 14×9, pp. 16. Vedi al n. 80. Le terzine cominciano alla pag. 2, ove è ripetuto il titolo: *La Lesina | ciancianedda | secunda.* Ogni pagina ha 34 versi, eccettuate la 2ª, che ne ha 22, e la 16ª, che ne ha 26. Nel frontespizio, dopo il 6° rigo, una vignetta rappresentante un quadrupede, che, secondo lo scritto che ha posto al di sopra, è una *Cerva*. In sostanza, salvo la differenza del frontespizio, è la identica riproduzione della stampa del 1708.

118. *Lu Zitaggiu | Di Cicca La Tinta, E Nardu | Lu Lagnusu | cumposta | Di* Giuseppi Marchisi *Palermitanu | In Palermu | Si stampanu pri Manueli Ferrer, y Soler Libraru | a facciu di lu Cullegiu novu.*

Cent. 15×10, pp. 16. Terzine, che vanno da p. 3 a p. 16. Ogni pag. ha 24 versi, meno l' ultima che ne ha 7. Nel frontespizio, dopo il 5° rigo, una silografia rappresentante i due sposi di fronte, lui con un paniero al braccio, lei con la rocca ed il fuso.

Comincia:

> « Omini, e Donni, magnanimi, e cari; »

termina:

> « Cicca la Tinta, e Nardu lu Lagnusu. »

Segue, dopo le parole: *Lu fini*, una specie di scudo blasonico a fregi, con entro la figura di Palermo col serpe al seno.

Leggendo questo *Zitaggiu*, parmi evidente che esso abbia servito al Meli per l' intonazione della prima parte del suo famoso *Sarudda.*

119. *Cuntrastu | Riddiculu | Di lu malu Maritu, e la mala | Mugghieri. | In Palermu | Si stampanu pri Manueli Ferrer, y Soler Libraru a facciu di lu Cullegiu novu.*

Cent. 15×10, pp. 16. Ottave epiche, in num. di 40. Cominciano a p. 3, finiscono a pag. 16. Ogni pagina ne ha tre, solo l'ultima una. Nel frontespizio, dopo il 4° rigo, una silografia rappresentanti di fronte un uomo ed una donna che disputano, vestiti civilmente, secondo il costume del secolo XVII o primi del XVIII. L' uomo ha lo spadino, e da sotto il cappello gli esce una larga parrucca. A p. 16, dopo l' ultima ottava è ripetuta la figura del damerino che orna il frontespizio de *Lu Cattivu cuntenti* (vedi num. 108).

Principia:

> « Pri dari spassu a li mei cari amici,
> A cunsighiu chiamavi li pinseri »;

finisce:

> « Ma cumpatisci binignu l' erruri
> Di lu Pueta, e di lu Stampaturi ».

120. *Historia | Di la Translationi | Di S. Agati | Virgini e Martiri | Protettrici di la Clarissima Cità di | Catania. | Novamenti | data in luci. | In Palermu pri Vincenzu Gaglianu. 1764. | Cu licenza di li Suprajuri.*

Cent. 15×10, pp. 24. Le ottave cominciano a pag. 3, finiscono a pag. 23; ogni pagina ne contiene tre, meno l' ultima che n' ha una. Le pp. 2 e 24, bianche.

Comincia:

> « All' annu milli centu, e vintisei »;

finisce:

> « d' essiri grata a lu Diu di lu Celu ».

Col titolo di: *Storia di Santa Gati*, la presente *Historia di la*

translationi è tuttavia popolare in bocca dei contadini, con le indispensabili varianti (si capisce) che la orale tradizione suole apportare. Veggasi quanto ho scritto indietro, al num. 30.

121. *Storia nova | nella quali | un Rumitu Sicilianu | Di chidda Città ch' è chiù granni di Pa- | lermu, raccunta li sparaggiati gran- | nizzi di la sua Cedda. | Ed in modu spiciali la qualitá di alcuni frutti, | chi cu magnificenza Autunnali | la decoranu. | In Palermu pri Vicenzu Gaghianu 1764 | Cu la licenza di li suprajuri.*

Cent. 14×9, di pag. 8 non num. È composta di ottave siciliane e di quartine che si alternano, e l'A. in fine se ne scusa dicendo che le stanze di quattro piedi (*versi*) se sono monche, possono diventar intere qualora vi si sommino gli altri quattro piedi di quegli asini che leggono. Tutta la poesia non è che uno scherzo che vorrebbe descrivere la povertà d'un Eremita. È opera certamente di qualche Monaco o Prete. I versi cominciano alla pagina 1, subito dopo il titolo. La indicazione: « In Palermu ecc. » si legge in fine alla pag. 8. Ogni pag. ha 32 versi, meno la 1ª che ne ha 20, e la 8ª che ne ha 28.

Pare che il poeta sia stato anche autore di una *Bifaria*, che io non conosco (p. 1); nella *Storia nova* probabilmente si tratta di cella di un Convento di Noto (pag. 6 e 8); palermitano è forse l'Autore.

122. *La | Storia | Di li Fantasimi | Sunnati | D' Un Viddanu | Astutu | Chi durmia cu lu purci ntra | l'auricchia. | In Palermu pri Vicenzu Gaglianu. | Cu licenza di li Suprajuri.*

Cent. 19×11, pp. 16 non numer. Ottave siciliane, che portano il numero progressivo arabico di 44: ogni pagina ne ha tre, meno l'ultima che ne ha invece due. Nel frontespizio dopo l'8° rigo, due gambi di fiori legati insieme da un nastro. Le ottave cominciano alla pag. 2:

« Lu fattu è veru benchì pari stranu,
Ci paria gran muntagna na linticchia »;

terminano alla pag. 16:

> « Si Diu mi guardi muria ntra lu sonnu
> Muria ntra chista pena, erruri, e ngannu ».

123. * *Rilazioni | Di la Vita, Campagna, e Morti | di Antuninu Di Brasi, | Aliàs | Testalonga, | e Cumpagni. | Cumposta in Terza Rima Siciliana | di |* JAPICU URZÌ | *Catanisi. | 'Ncatania 1767. Ntra la Stampa di lu | Dutturi Bisagni. Cu lic. di li Sup.*

Cent. 15 × 11, pp. 45. Le terzine cominciano alla pag. 3; ogni pagina ne contiene otto, meno la 3ª che ne ha sette.

124. *Redicoloso | Contrasto | che fa la | Gatta con il Sorce. | Palermo.*

Cent. 19×11, pp. 8. Ogni pagina ha 35 versi, la 8ª ne ha però 30. Le ottave sono in tutto 30, e cominciano alla pag. 2. Questo Contrasto non è che la traduzione italiana di quello del palermitano Francesco Corona, da me riprodotta al num. XIV (pag. 167 e segg.) delle *Storie popolari in poesia siciliana* ec. (Vedi al num. 84). Nel frontespizio è una vignetta che rappresenta una gatta con un topo in bocca. La stampa non reca anno nè tipografo: sembra però palermitana del Gagliano.

Ecco un saggio di questa scempiata traduzione, ch' io dò com' è nella stampa:

> « Chi canta Bergamasco, e chi Todisco
> Chi va all' antica, e chi va più famoso
> Chi si diletta di chiamare a fisco,
> E chi di far l' Orlando furioso,
> Altre piace il caldo, ed altri il fresco,
> Chi è stravagante, chi redicoloso,
> Or date orecchio a questo amor canisco,
> Che fa un gatto e sorge entro un pertuso.
> Na gatta andava un giorno suso e giusto (*sic*)
> Ad un palazzo vacuo, e senza gente,
> Quale s' accorge d' un sorce entr' un pertuso
> Se l' avvicina e se li fa parente;

Li dice, o sorce amato, e preziuso,
Come te ne stai quì mesto, dolente,
Esci qui fuora non aver timore
Esci ch' io ti vo far de' complimenti » ec. ec.

E segue di questo passo, lasciando incerti se maggiore sia la imperizia del traduttore o quella del tipografo.

Ho notizia di una edizione della traduzione presente, fatta in Genova circa al 1820: ma non l' ho mai vista.

125. **Viaggiu dulurusu di Maria SS. e lu patriarca S. Giuseppi in Betlemmi. Canzuni siciliani di* BINIDITTU ANNALORU (sic). *Palermu, Per Giovanni Anello, 1774.*

Citato così, senz' altra indicazione, dal Bondice, dal Pitrè, dal Mira, nelle op. cit.

126. *Corteggio | De' Pastori al nato | Bambino Gesù | Colla ninna cantata | Alla* (sic) *Gloriosa Vergine Maria | Composta da* GIACOMO | DE ORSA. | *In Palermo. | Si vende da Giovanni Anello, nella | piazzetta del Carmine al n. 28.*

Cent. 12×8, pp. 16. Nel frontespizio, dopo il 7° rigo, una silografia minuscola col bambino Gesù.

Sestine ottonarie, in num. di 30, arabicamente numerate, due per pagina. Cominciano alla pag. 2:

« Chidda notti disiata
Ca nasciu lu Verbu eternu »;

finiscono alla pag. 16, con questi due endecasillabi:

« Tu riposa, e Maria tua Genitrici,
Ti stringi, adura, lauda, e benedici ».

Questa edizione non è certamente la prima. Il titolo dovette essere, originariamente, in siciliano, come lo troviamo in fatti nella edizione del 1801, che più sotto vedremo, e come in altra sua composizione poetica lo messe l'autore. Il quale visse ne' primi anni del secolo XVIII, secondo abbiamo veduto. (V. al num. 86).

127. **Curunedda | Di lu Gluriusu Principi | S. Micheli | Arcangilu |*

Protetturi principali | Di la Città | di Caltanissetta | In Messina | Nella stamperia della Vedova Gaipa | 1774.

In 16°. Vedi più innanzi, sotto l'anno 1790.

128. *Curunedda | pri li duluri | di Maria | Cumposta | di lu P.* Gilormu Filici | *Di Palermu | Minuri Rifurmatu. | In Palermu 1778 | Pri li Stampi di Gagliani. | Cu licenza di li Superiuri.*

Cent. 12×8, pp. 32, l'ultima bianca. Le sette ottave che compongono la Corona de' sette dolori, la strofetta ottonaria di 6 versi (pp. 3-11), la *Offerta* (pp. 11-14) in ottonarii a rima appajata, la *Salve Regina* nel metro del *Dies irae*, ed il *Pange Lingua* e *Sacrum Convivium in versi Siciliani*, in sestine di ottonarj quello (pp. 27-29), in una ottava siciliana questo (p. 30), sono intermezzati da versetti biblici, litanie, *Oremus* etc.

Tutti i versi siciliani della *Curunedda* sono anch'oggi popolari. Una edizione palermitana del 1831, del Graffeo, ricordo di averne vista molti anni fa, ma non m'è più riuscito di rinvenirla.

129. **Canzunetti in lodi di lu Sacratissimu Cori di Gesù, cu una raccolta di autri canzunetti supra lu Ss. Natali di N. S. Gesù Cristu di* Franciscu Agostini. *Palermu.*

In 16°, s. a. e st. Citato dal Salvo-Cozzo: *Giunte e Correzioni* cit., p. 23. L'Agostini stampò, al 1786 in Napoli, un volumetto in 12° di *Motti e Canzoni siciliani*, citato pur dallo stesso egregio bibliografo.

130. *Curunedda | Di lu Gluriusu Principi | Archangilu | Protetturi Principali | Di la Città | Di Caltanissetta | In Caltagirone MDCCXC | Per D. Francesco di Paola Barletta Impres- | sore dell'Illmo Senato. | Con approvazione.*

Cent. 12×8, pp. 16. Sestine ottonarie, che cominciano a p. 3:

« San Micheli tuttu amuri
Versu Diu, ch' è summu beni »;

e finiscono a p. 8:

« E tu nn' apri doppu morti
Li biati eterni porti ».

Poi seguono altre preci latine (pp. 8-11) ed una Canzoncina italiana:

« E viva Michele,
Michele e viva,
E viva Michele
E chi lo creò » *etc.*

la quale fu aggiunta in questa edizione, ma non era nella prima (vedi al num. 127), cui questa seconda riproduce.

131. **Poemettu in lodi di li venerabili Munasterii di Palermu pri li Durci squisiti, chi travagghianu, cumposta di un dilittanti di Durci. Palermu, per P. Pensante, 1790.*

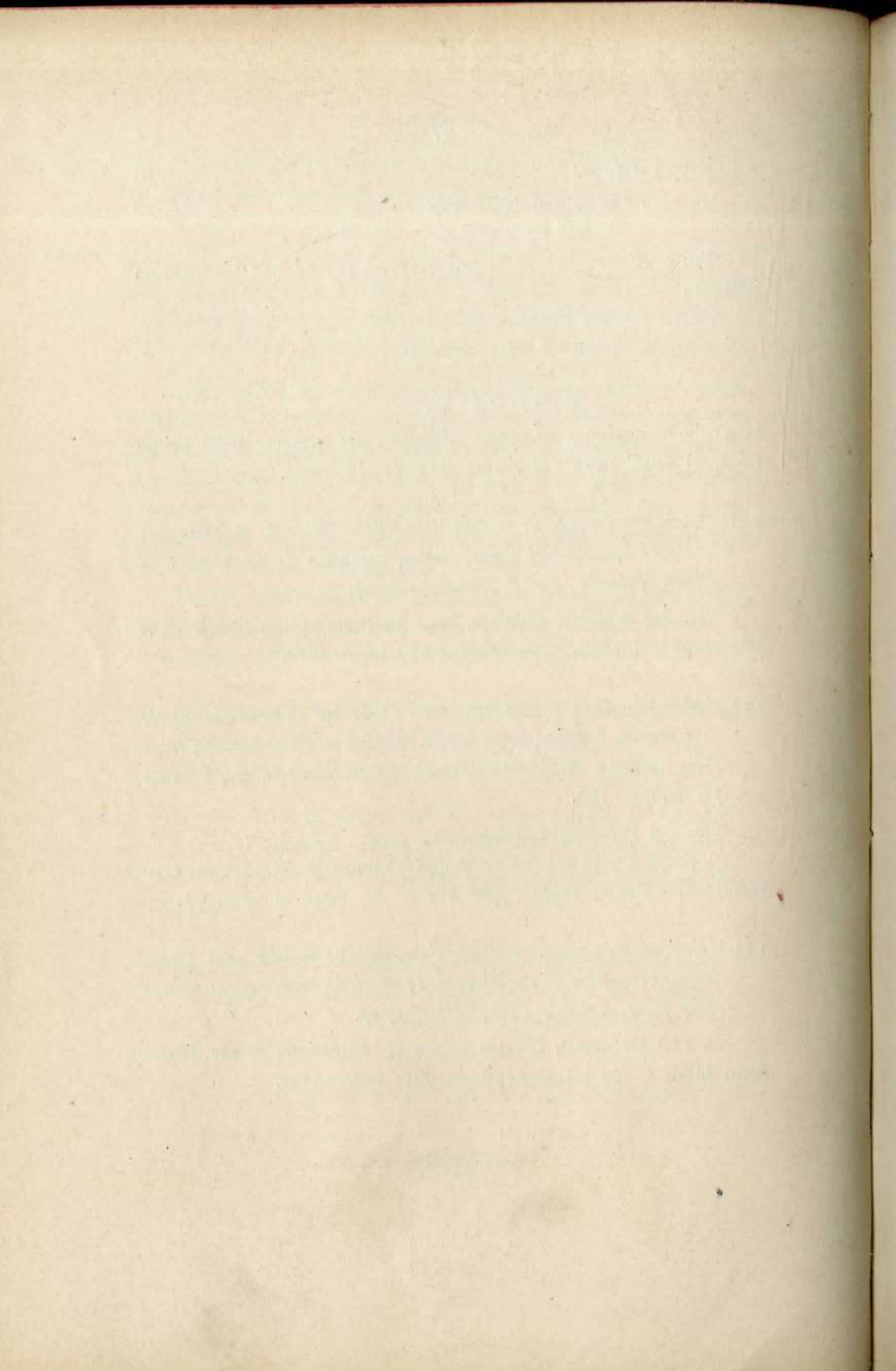
Cit. dal Bondice, *Catalogo*, pag. 141; ma io non conosco che la stampa del 1840, della quale a suo luogo dirò.

132. **Memoria della rubata Sacrosanta Ostia nell'Interina Cattedrale di Catania, e delle pompe festive fatte pel suo ritrovamento; terza rima siciliana di* Camillo Reina, *farmacista catanese. Catania pel Pulejo 1796.*

Cit. dal Bondice, *Catalogo*, ecc.

A proposito di questo furto dell' Ostensorio della Chiesa Cattedrale di Catania, veggasi quel che ne ho detto al num. 72.

133. **Canzoncine siciliane a Gesù Sagramentato rubato nella Cattedrale di Catania il 29 Maggio 1796, colla breve notizia di esso sacro furto. Catania. Pel Puleio, 1797.*

In 16.° Di questo libretto debbo la indicazione al sac. Benedetto Modica; ma mi manca ogni altra indicazione.

Secolo XIX.

134. *Curteggiu* | *Di li Pasturi a lu Santu* | *Bambinu Gesù* | *La Ninna cantata di la Gluriusa* | *Virgini Maria.* | *Cumposta da* GIACOMO D'ORSA. | *Palermu per Felicella* | *1801.* | *Cu Licenza di li Superiuri.*

Cent. 10×7, pp. 16. Salvochè nel titolo, ch'è qui in vernacolo, e nella mancanza della vignetta, questa edizione corrisponde a quella dell'Anello (vedi al num. 126). Cominciano le sestine a pag. 2:

> « Chidda notti disiata
> Chi nasciu lu Verbu eternu;

terminano a p. 16:

> « Tu riposa, e Maria tua Genitrici
> Ti stringi, adura, lauda e benedici ».

Intorno a questo *Curteggiu* si confronti quanto ho scritto nello *Archivio per lo studio delle Tradizioni popolari*, vol. I, p. 230 e seg.; dove pure ne ho riprodotto il testo.

135. *Istoria* | *di S. Catarina* | *Cumposta per* ANTONI D'ALBERTU. | *Novamenti corretta e data in luci.* | *Palermu per Felicella* | *1801.* | *Cu licenza di li Superiuri.*

Cent. 20×15, p. 16. Anche questa stampa riproduce in tutto le stampe dell'Amato 1726 e del Ferrer 1758, ma vi è rammodernata la grafia.

136. *Lu Vivu | Mortu | Effettu di lu piccatu di la Carni | causatu da lu vanu, e bruttu | amuri di li Donni | Storia murali | cumposta da | D.* ANTUNINU DAMIANU | *di Carini | Novamenti ristampata cu autri ag- | giunti di lu stissu Autturi in cui si | rispunni a tutti chiddi persuni | ch' hannu cuntrariatu, e putran- | nu cuntrariari lu prisenti libru | Ed un muttettu a lu fini pri | divirtimentu, norma, e prufittu di | li Giuvinotti, ch' accumenzanu a | praticari stu fallaci Munnu. | In Palermu 1815 | Si vinni nella libreria di Micheli | Graffeu Via Toledu N. 377.*

Cent. 13×7, pp. 262. *Damianu* è pseudonimo: il nome vero dell' autore del libro è Luigi Sarmento, speziale in Carini, nato in Palermo nel 1694. La prima edizione del *Vivu Mortu* venne fuori in Palermo al 1734, presso Angelo Felicella; un'altra, degli Eredi di Aiccardi, è del 1740; altra ne ricordo della fine del secolo scorso, vista in mia giovinezza.

La pag. 2, bianca. Un' avvertenza in dialetto *A lu Letturi*, occupa le pp. 3-7; alla pag. 8 comincia la *Storia*, in ottonarj appajati:

« Puviredda Virità
Disprizzata sempri stà »;

termina alla pag. 259 col ritornello del *Muttettu:*

« Luntanu di donni
Di donni luntanu,
Luntanu di donni
Ca megghiu si stà ».

Le pp. 260-262, contengono cinque *canzuni* in lode del libro. Il quale ha avuto posteriormente infinite ristampe, ed è in gran parte vivo in bocca del popolo. Le *canzuni* sono poi popolarissime in tutta Sicilia.

137. *Lu Medicu* | *Riversu* | *Terza Rima Ridicula* | *Di* ANTONI ZACCU | *Catanisi* | *Palermu* | *Pri Filippu Barravecchia.*

Cent. 15×10, pp. 24. Le terzine cominciano a p. 2, finiscono a p. 24. Ce n' è 10 per ogni pagina, salvo nell' ultima ove ne stanno 7, più il verso di chiusa.

Comincia :

« Tempu filici, prospero (*sic*) e pracenti »;

termina :

« Cumpatiti la vostra asinitati ».

La stampa è dell'anno 1816.

Il Bondice, non saprei su quale autorità, afferma essere stato, lo Zacco, rinomato incisore. Egli, peraltro, crede questo poeta vissuto nel terzo decennio del secol nostro, quando invece è vissuto nel secolo XVII, e non è che lo stesso che compose *Lu schiettu scuntenti*, di cui vedi ai numeri 34 e 107. Io cito qui per la prima volta *Lu Medicu Riversu*, perchè questa è la più antica edizione ch' io abbia sott' occhio ; ma parecchi si ricordano edizioni della presente terzarima che portavano la data del 1755 (Palermo, per Ferrer), e del 1765 (Palermo, per Gagliano). Di altre più antiche non ho nuova, ma dovettero essercene.

138. *Canzuni Siciliani* | *Cumposti* | *Pri eccitari la divuzioni* | *Versu* | *Di l' Arcancilu Raffaeli* | *Chi si venera 'ntrà la Chiesa di S.* | *Antoniu Abbati di la Città* | *di Murriali.* | *Da cantarisi da li divoti in ogni ul-* | *timu Martedì di Misi*, *e 'ntrà la* | *Nuvena di lu stissu Arcancilu* | *Angelum nobis medicum salutis* | *Mitte de Coelis Raphael, ut omnes* | *Sanct agrotos* (sic), *pariterque nostros* | *Dirigat actus.* | *Palermo* | *Per Giordano 1818.*

Cent. 15 × 12, pp. 12. Strofette di 4 versi senarj, in n. di 26, numer., tre per pagina (eccetto nella 11, che ne ha 2); vanno da p. 3 a p. 11; le pp. 2 e 12 bianche.

Comincia :

« Cantamu, e lodamu
Cu ancelicu cantu »;

termina :

« Li veri piaciri,
Chi 'ncelu cci sù ».

139. *Cansunetti | In lodi | Di la Madri S. Anna | Chi si venera 'ntra la Chiesa | Di S. Onofriu | Di la Città di Murriali, | Duvi è funnata | La Ven. Congregazioni di S. Anna | Da cantarisi da li divoti in tutti li | martedì dell'annu, | e nelli novi | martedì precedenti alla festa, e | a la nuvena di la stissa Santa | A spisi di Petru Meula congregatu. | Palermu 1819. | Pri Giurdanu.*

Cent. 16 × 12, pp. 12. Quartine in senarj, in num. di 41, numer., 4 per pagina, eccetto l' ultima che ne ha 5. Nella p. 2 una epigrafe latina. Comincia (p. 3):

« Cu canti di gioja
Lodamu a Sant' Anna » ;

finisce (p. 12):

« E sempri godiri
Lu nostru Gesù ».

140. **Canzuni siciliani ad usu di la S. Missioni di li RR. Patri Cappuccini di la provincia di Palermu. In Trapani 1825. Prissu Mannone e Solina. Cu licenza.*

In 32°.

141. *Canzuni | italiani e siciliani | ad usu | di la S. Missioni | di li RR. Patri Cappuccini | di la Pruvincia di Palermu. | Palermu | pressu la Riali Stamparia. | 1827.*

Cent. 12×7, pp. 45. Contiene atti divoti, preghiere, ricordi, invocazioni, giaculatorie in siciliano, alcuni de' quali sono popolarissimi, e si cantano per lo più in chiesa o in famiglia. Tali: la *Preghiera di la sira* (p. 5):

« Cu Gesù e cu Maria
S' arriposa l' arma mia »

l' *Atti di pintimentu* (p. 34):

> «Paci, miu Diu,
> Iu già mi pentu» ecc. ecc.

Di componimenti italiani non ve ne sono che sette (pp. 10, 11, 28, 35, 36, 37, 38), oltre ad una «Giaculatoria» ecc. che occupa le pp. 40-45.

Credo questo libretto una ristampa dell' antecedente, con la aggiunta delle canzoncine italiane.

142. *Viaggiu | dulurusu | di Maria Santissima, e di lu | Patriarca S. Giuseppi | in Betlemi. | Cansunetti Siciliani | di* BINIDITTU ANNULLERU *(*sic*) | Di la Città di Murriali. | Divisu in novi jorna pri la | Nuvena di lu Santu Natali | di Gesù Bambinu. | In Palermu | Pri li Stampi di Graffeo 1830. | Si vendono dallo stesso | Via Toledo num. 377.*

Cent. 11 × 7, pp. 24. Sestine ottonarie; cominciano a p. 3, finiscono a p. 16.

Comincia con l' *Introduzioni*:

> «A Maria cui porta affettu,
> Di Giuseppi cui fa cuntu»;

termina:

> «Tu sì beddu figghiu miu,
> Ma cchiù beddu ca sì Diu.
>
> «LU FINI.

Edizione abbastanza corretta e bene stampata, come non sono tutte le posteriori.

Vedi ai nn. 101 e 125.

143. *_Lu Medicu riversu di_ ANTONI ZACCU _catanisi. Palermu, 1833._
In 8°. Citato dal Mira, *Bibliogr. sicil.*, II, 478.

144. *_Lu schiettu scuntenti di_ ANTONI ZACCU _catanisi. Palermu, 1834._
In 8°. Cit. dal Mira, *Bibliogr. sicil.*, II, 478.

145. **Lu Medicu Riversu*, *terzarima ridicula di* Antoni Zaccu, *catanisi. Catania 1834.*

Citato dal Bondice, loc. cit.

146. *L' innuccenza ricanusciuta | In Santa Ginuefa | Girmanisa | Storia | Di |* Antuninu La Fata | *Pueta Catanisi | Cu novi Canzuni di autri Auturi | Palermu | Stamperia di Filippu Solli | 1834 | Con licenza di li Superiuri.*

Cent. 18×10, pp. 36. Comincia a p. 3, termina a p. 35. Nella p. 36 si legge: *Prezzo Grana 6.*

La storia è in ottave siciliane, in numero di 113; ogni pagina ne ha tre e mezza, eccetto la p. 3 che ne ha due e la p. 15 che ne ha due e mezza. Edizione, questa, abbastanza corretta, e la più antica che io abbia avuto sott' occhio. (Vedi al num. 98).

Comincia :

« Domini Patri, dunami 'ntillettu,
Figghiu di Maria Virgini climenti ».

L' ultima ottava è questa, che riporto per intero poichè la sola che rechi notizie del poeta :

« Scusatimi, magnanimi udienti,
Si sti canzuni 'un sunnu cunsunanti,
Chi pocu arrivu cu sta bascia menti
E di la puisia nun sù bastanti.
E vui, omini dotti e sapienti,
Chi liggiti li Storii di li Santi,
Liggiti chista e nun mi diti nenti
Chi l' ha fattu La Fata lu 'gnuranti.

Lu Fini ».

Esiste una riproduzione di questa stampa ch'è in tutto identica, salvochè nella correzione tipografica. Un esemplare ne possiedo io, mancante delle pp. 1-4, 33-36; la ritengo dell' anno medesimo.

Delle *Canzuni di autri Auturi*, segnate nel frontespizio, non c' è traccia; evidentemente erano nella edizione anteriore che il Solli riprodusse.

La *Storia di Santa Ginueffa* è popolare in tutta Sicilia e la

lezione orale è in molti punti preferibile alla stampata. Il testo che ne diede il Pitrè ne' suoi *Canti popolari siciliani* (II, n. 948, p. 215. Palermo, 1891, 2ª ediz.), a sufficienza esatto, pur merita di essere riveduto e migliorato in varj luoghi.

147. *Lamentu* | *di la* | *Vita Umana* | *cumposta* (sic) *di* PETRU FUDDUNI | *Palermitanu* | *In Terza Rima Siciliana.* | *In Palermu* | *Di la Stamparia di Solli.* | *1835.* | *Si vinninu via chiazza di lu Carminu N. 28.*

Cent. 13 1/2 × 10 1/2, pp. 30. Le terzine cominciano a pag. 5:

« Ora eccu la miseria di sta vita »;

terminano a pag. 30 :

« Mi ni arrimettu a la sacra scrittura ».

Ogni pagina ha 24 righi, qualcuna 25; le pp. 1-2, che mancano nell' esemplare da me visto, contenevano forse l'occhio, o facevano da coperta; la p. 4 è bianca.

È questa la più antica stampa ch' ho potuto trovare di questo libretto, che pur tante e tante edizioni ha avute e ch' è popolare a malgrado la forma elevata della poesia. La prima edizione, secondo il Mongitore (*Bibl. Sicula*, II, 139) ed altri, sarebbe quella di Palermo per il Rosselli, 1629.

148. *Lu Cunsigghiu* | *Di li* | *Zingari* | *Cumpostu* | *Da M.* VITU CATERNICCHIA (sic) | *Duvi si determina la bedda vivuta* | *Supra li cosi commestibili* | *Dedicata all'onurata mastranza* | *Di li Lumbardi* | *Palermu* | *1835.*

Cent. 18 × 11, pp. 16. Ottave siciliane in num. di 40, che vanno da p. 3 a p. 16, standone tre per pagina, menochè nella 16ª, dove ne sta una sola. La p. 2 bianca.

Comincia:

« Vitti na vota li Zingari uniti
Sfrazzusamenti vistuti, e causati »:

finisce:

« E si a lu vinu imprisa ci pighiati,
Divintiriti a lu fini sturduti ».

Lu Cunsigghiu è foggiato su *Lu Cunvitu di Baccu* del Calasciuni, anzi, comincia con la ottava con cui questo comincia, modificata appena. Vedi innanzi, al num. 88.

149. *Canzuni | Sacri Siciliani | Di* PETRU FUDDUNI | *Cu l'aggiunta di li setti paroli di G. Cristu | di* M. BRUSCATU | *Palermu | Stamparia di Filippu Solli | 1836 | Si trovanu vinnibili ntra la stissa Stamparia, prezzu gr. 6.*

Cent. 18×11, pp. 12. Cominciano a p. 3, finiscono alla 12. Tutte le pagine hanno tre ottave, eccetto la 3ª e la 12ª, che ne hanno due per ciascuna.

Le ottave siciliane del Fullone sono in num. di 20 (pp. 3-9) sette sono quelle del Bruscato (pp. 10-12).

Comincia :

« INVOCAZIONI A DIU.

« Auturi incomparabili, chi renni
Di lauta (*sic*) essenza ogni oggettu incapaci »;

termina :

« L'anima santa allura tu spirannu
È cunsumatu, Signuri dicisti ».

Questo libretto è certamente ristampa di altro più antico. Per il Bruscato, vedi nell'*Abecedario*.

150. *Lu Medicu Riversu | terzarima ridicula | di* ANTONI ZACCU | *Catanisi | Palermu | Stamperia di Filippu Solli | 1836. | Cu licenza di li Superiuri.*

Cent. 15 × 10, pp. 32. Comincia a p. 3, termina a p. 31. Ogni pagina ha otto terzine, meno la 31ª, che ne ha 3 ed il verso di chiusa. Bianche le pp. 2 e 32.

151. *Liggi baccanali | riguardanti | la | Riforma di lu Toccu. | Palermu 1839.*

Cent. 16 × 11, pp. 16. Sestine: cominciano alla pag. 3, che ne contiene tre, mentre tutte le altre pag. ne contengono quattro. Nel frontespizio, dopo il 4° rigo, è una vignetta, a fondo nero,

ben fatta, rappresentante due bambini che sollevano sulle braccia un terzo, coronato di foglie di uva. La pag. 2 bianca. Comincia:

« Un jornu mentri stancu ed affannatu,
Pri la caccia, turnava di campagna »;

termina (p. 16):

« Sta liggi apposta vi l' àju stampatu
Pirchì ognunu accussì nni sia 'nfurmatu ».

Il Bondice, loc. cit., notando questo libretto ne segna in Vincenzo Coglitore il poeta, ed il tipografo nel Roberti. O egli conobbe privatamente il nome dell' autore e del tipografo, o c' è altra edizione a me ignota, pur del 1839, che li porta indicati.

152. **Li lodi di lu vinu e supra quali cosi si pò biviri megghiu ? Palermo, per F. Lao, 1839.*
Cit. dal Bondice, loc. cit.

153. *Poemettu | In lodi | Di li Vener. Munasteri di Palermu | Pri li durci squisiti chi travagghianu | Cumpostu | Da un Dilittanti di li durci.*

Cent. 20×14, pp. 16, s. l. e. a., ma stampato a Palermo, circa il 1840. Sono ottave epiche 48, arabicamente numerate, quattro per ogni pagina, oltre due « ariette » intramezzate (pp. 3 e 15). A p. 3 c' è un *Argumentu*, di 15 versi endecasillabi su due rime. A p. 4 cominciano le ottave:

« S' a lu munnu si trova 'nquarchi beni,
Chi la gula putissi stuzzicari » ;

termina a p. 16:

« Autru nun speru, e vi lu dicu d' ora:
La vostra grazia, e 'nquarchi durci ancora ».

154. *Canzzuna* (sic) *Talè comu mi penninu.*

Foglio volante di cent. 18×17, stampato in unica faccia, in tre colonne. Sono 26 quartine in settenarj, ed in fine si legge : ANTONINU BILLECI PUETA | FICI AL 1841.

Comincia :

« Vi vogghiu fari ridiri
Aggenti chi ascutati » :

termina :

« E nun cce (*sic*) prigiudizziu,
Ca sunnu l' oricchini ».

È questa la seconda edizione, per quanto io ne sappia, fatta nell' istesso anno 1841 e messa in vendita per tutta Sicilia da' Vendistorie. L'esemplare ch' io posseggo fu in quell'anno appunto comprato per un grano (centes. 2) dalla mia ottima Genitrice, fra' cui libri io trovai buona parte delle rare stampe siciliane popolari che posseggo e qui illustro.

Questa canzonetta, che è tuttavia popolarissima e si canta con musica speciale, ha avuto ed ha gran numero di edizioni, sempre in foglio volante; le ultime scorrettissime.

Antonino Billeci fu un modestissimo fabbricatore di chitarre, palermitano, e morì vecchio intorno al 1865.

155. *Cumpendiu | Di la | Duttrina Cristiana | Nova edizioni accrisciuta | Di Vari Canzunetti | Palermu | Stamparia F. Spampinatu | 1843.*

Cent. 16×9, pp. 32. Queste Canzonette cennate nel frontespizio sono i *Cumannamenti di Diu*, che stanno alle pp. 31-32, e sono in versi ottonarj a rime appajate. Cominciano:

« Regna Diu: nun ti scantari
Di magari e fattucchiari » ;

terminano :

« Alza l' occhi a letu visu,
Va disia lu paradisu ».

La *Duttrina Cristiana* è uno de' libretti popolari che da tanto tempo si stampa e ristampa in migliaja di copie. Il Bondice ne cita una edizione di Catania, 1749; ma non è forse la più antica.

156. *Storia di sull'onuri.*

Foglio volante di cent. 31×20 ½, stampato in unica faccia, in quattro colonne, in ciascuna delle quali stanno 11 quartine otto-

narie a rime appajate. In fondo si legge: *Francesco Quatrini Pueta*.

Anche questa stampa fu acquistata, intorno al 1842, dalla mia Mamma; e però va collocata in quell' anno. N' ho vista una riproduzione del 1867, pur in foglio volante, ma non m'è riuscito più di ritrovarla. Comincia:

> « Cari amici sintiriti
> Quantu spiegu e cumprinniti » ;

termina:

> « Nsumma, onuri è cosa digna
> Cui un lu sapi si lu nsigna ».

157. **Caduta di Lucifero, ottave rime siciliane. Palermo, 1842.*

Cit. dal Bondice, loc. cit. Pare si tratti di una riproduzione della *Historia* di Pietro Clemente, che ho indicata al num. 50; ma non mi è riuscito di trovarla per dirne quanto occorre.

158. *Littra in versi siciliani di la fuga di li Napulitani.*

Foglio volante di cent. 24 $^1/_2$ × 18, stampato in unica faccia, senza indicazione di l. e a.; ma venne fuori in Palermo su la fine di gennajo o principio del febbrajo 1848, nel tempo stesso che la memoranda rivoluzione popolare trionfava nella capitale dell'Isola. Sono sei ottave siciliane, che cominciano:

> « Frati ed amici mei Siciliani,
> Sintiti tutti chisti mei canzuni »;

terminano:

> « Pirchì cu nenti ci vinceru a iddi
> Armi, furtizzi, piduna e cavaddi ».

Questa *Storia*, diffusa dai Cantastorie per tutta Sicilia, sopravvive, intera e fresca e più corretta nella forma, in bocca del popolo. Cfr. il mio volumetto: *La rivoluzione siciliana del 1848-49 nei canti popolari, studj* (In Palermo, coi tipi del Giornale di Sicilia, MDCCCXCII), a pag. 4 e seg.

159. *La Vittoria di Palermu | Canzuna.*

Foglio volante, di cent. 20×15, stampato in unica faccia a tre colonne. Quartine in quinarj num. 18.

Comincia :

« Viva Sicilia,
Eroica genti ! »

finisce :

« La gran vittoria,
La libertà ».

Senza l. e a.; ma Palermo, febbrajo 1848.

160. *La Risuscita Siciliana.*

Foglio volante, di cent. 23×33, stampato in unica faccia a tre col. Ottave epiche num. 18, arabicamente numerate. Comincia:

« Un tempu, quannu me patri putia,
Chi la marciava cu aria e sfrazzu »;

termina :

« Mentri è finuta la malancunia
Viva Palermu e Santa Rusulia ».

Seguono le iniziali: P. M.

Senza l. e a.; ma Palermo, febbrajo 1848.

161. *A lu boja di Vialli.*

Foglio volante di cent. 25 1/2×19, stampato in unica faccia, in tre colonne. Sono 18 quartine in quinarj, arabicamente numerate.

Comincia :

« Vicchiazzu stolitu
Lussuriusu » ;

finisce :

« Comu riddiculi
Porci e sumeri ».

Senza l. e a.; ma Palermo, 1848, ed evidentemente della fine del gennajo o primi del febbrajo.

162. *Firdinannu s' affucau pirchì li nostri jeru a | dari aiutu a li Missinisi pri pigghiari la Citatedda.*

Foglio volante di cent. 20×14 1/2, stampato in unica faccia a due col. Quartine ottonarie num. 12, a rime appajate.

Comincia:

« Chi spaventu si pigghiau
Lu tirannu quannu 'ntisi »:

finisce:

» Cà passavi pri vausu;
E dà m' ànnu pri garrusu ».

Senza l. e a.; ma Palermo, 1848, e propriamente dei primi del febbrajo.

163. *Lu scontru de Jachinu Letu e Filippu Arditu.*

Foglio volante di cent. 20×20, stampato in unica faccia a tre colonne. Sono 13 ottave siciliane. Comincia:

« Comu Jachinu Letu fu pigghiatu
Java dicennu pietà ed ajutu »;

termina:

« Li sbirri sunnu tanti scilirati,
Ca ntra lu stissu nfernu nun su vuluti ».

Senza l. e a.; ma venne fuori in Palermo nel febbrajo 1848, dopo l' eccidio dei birri nella località detta il Pantano.

Questa *Storia* è tuttavia popolare, e la versione orale è migliore e con un' ottava di più che quella che si ha nella stampa presente. Cfr. il cit. mio volumetto: *La rivoluzione siciliana del 1848-49* ecc., pag. 7 e seg.

164. *Ultima prutesta di la Sicilia.*

Foglio volante di cent. 29×21, stampato in unica faccia a tre colonne. Quartine in settenarj n. 26. Comincia:

« Tal' è chi la fa seria,
Vidi com' è ammascatu »;

termina:

« Di Francia nta la storia
Poi liggiti lu restu ».

Senza l. e a.; ma la stampa usci in Palermo nel febbrajo 1848, quando Ferdinando II, con promessa di Costituzione e di altre prerogative pe' Siciliani, cercavà trarli in inganno e far abortire la rivoluzione.

Questa *Prutesta*, dimezzata e modificata un po', resta in bocca del popolo fino ai dì nostri. Cfr. il cit. mio libretto: *La rivoluzione siciliana del 1848-49 nei canti popolari* ecc., pag. 17 e seg.

165. *La guerra di li 12 innaru e la fuga di l'infami sbirri.*

Foglio volante di cent. 29 $^1/_2$×20, stampato in unica faccia a 3 col. Quartine in settenarj nn. 33, arabicamente numerate.

Comincia :

« All' armi all' armi dissiru
L' eroi Palermitani » ;

finisce :

« La guerra di li durici
Ristassi pri memoria ».

Senza l. e a.; ma Palermo, 1848, e precisamente del febbrajo.

Diffusa per tutta l'Isola dai Cantastorie, questa poesia fu tra le più popolari e lo è tuttavia. Cfr. il mio libretto: *La rivoluzione siciliana del 1848-49* ecc., a pag. 14 e segg.

166. [*In*] *occasioni di l'atterramentu di li dui* | *Bastiuna a lu chianu di lu Palazzu.*

Foglio volante di cent. 19×13, stampato in unica faccia a due col. Sono 17 quartine in ottonarj, arabicamente numerate.

Comincia:

« O chi fudda Firdinannu
C' è a lu chianu di Palazzu » ;

termina :

« Cussì culu ci pò dari
Si ti nninganu di chiù ».

Senza l. e a.; ma Palermo, 1848, evidentemente del mese di febbrajo, quando furono rasi al suolo i due bastioni che fiancheggiavano il Palazzo Reale.

167. *Dialugu tra S. Petru, e S. Bastianu, e priera a Palermu.*

Foglio volante di cent. 28 $^1/_2$ × 20 $^1/_2$ stampato in unica faccia, a due col., salvochè negli ultimi otto righi, ove è a 3 col.

Sono 16 sestine in endecasillabi arabicamente numerate, alle quali seguono sei quartine in quinarj, che contengono la preghiera di S. Pietro a Palermo.

Le sestine cominciano:

« *1. S. Bastianu*

« Ah Petru miu, mi stai sacrificannu
Avi tant' anni chi ma' (*sic*) siddiatu »;

finiscono:

« Ma prima chi finissi di parrari
'Na priera a Palermu vogghiu dari ».

Seguono le quartine:

« Palermu nobili
Guirreri granni »;

che terminano:

« Di 'ncelu cadiri
'Nterra lu fazzu ».

Senza l. e a.; ma è stampa di Palermo, del febbrajo 1848.

168. *Riassuntu pueticu* | *di la* | *Rivuluzioni di Palermu* | *successa li 12 jinnaru 1848* | *puisia* | *di* ANTUNINU MAROTTA | *Palermu* | *Vinnibuli 'ntra la Stamparia Carini* | *via Merru 'ntrata di lu Tiatru.*

Cent. 15×10, pp. 40. Senza anno; ma fu pubblicato in febbrajo 1848. Sono ottave epiche 136, arabicamente numerate, che cominciano a p. 3:

« Udituri magnanimi, e climenti
Raccuntari vi vogghiu in chistu istanti »;

e terminano a p. 39:

« Pri sempri umili, grati e rispittusi
Versu di sti Signuri ginirusi ».

Tutte le pagine contengono 4 ottave, eccetto la 3ª che ne ha 3, e la 39ª che ne ha 2. Nella p. 2 si legge: *Proprjetá di l' Auturi*: la p. 40 bianca.

L' A. in questo poemetto narra le dimostrazioni popolari del

novembre e decembre 1847 e poi l'insurrezione del '48 fino alla resa del Castellammare (5 febbrajo); si giova di versi e stanze quasi intere allora popolari e fa una cronaca rimata abbastanza esatta.

169. *Parrata di Palermu all'iniquo* (sic) *Firdinannu.*

Foglio volante di cent. 20×20, stampato in unica faccia, a due col. Sono otto sestine arabicamente numerate. Comincia:

> « Hai vistu Firdinannu? moddu moddu
> Palermu ti fa veniri a lu bruttu » ;

finisce:

> « Senti sta vuci di Palermu armatu
> Chi ti dici, o gran re, cc' haju pisciatu ».

Senza l. e a.; ma Palermo, 1848, e si può con quasi certezza dire del febbrajo o primi del marzo.

170. *Lu parramentu chi ficiru li Signuri a lu patri Oretu.*

Foglio volante di cent. 29×20 ½ stampato in unica faccia, a due col. Sono 15 terzine, oltre il verso di chiusa. Comincia:

> « Alza l' occhi Palermu! e cchiù un guardari! »

termina:

> « Guerra, o libera costituzioni ».

Senza l. e a.; ma Palermo, 1848, e probabilmente degli ultimi del febbrajo o primi del marzo. Al disopra sta impressa la Fama che vola suonando la tromba.

171. *La Rivoluzioni di Palermu | poema | in ottava rima siciliana | Palermo | 1848.*

Cent. 19 × 12, pp. 48 (bianche le pp. 2 e 48). Le pp. 3-4 portano un' avvertenza in italiano: *Al cortese lettore | l'autore*, con la data in calce: *Palermo 12 marzo 1848.*

Il cosiddetto « poema » è diviso in quattro canti: il primo (pp. 5-12) ha 22 ottave epiche; il secondo (pp. 13-26), n'ha 40; il terzo (pp. 27-38), 34; il quarto (pp. 39-47), 23; tutte arabicamente numerate. Ogni canto è preceduto da un' ottava di *Argu-*

mentu, fuori numerazione. Tutte le pagine hanno 3 ottave, salvo le pp. 5, 13, 27, 39, che ne hanno due, e la 47 che ne ha una.

Principio :

> « Siddiatizzu, e tuttu nguttumatu
> Cu li vrazza nnarreri, e pinsirusu »;

fine :

> « Chi sarà pri Palermu eterna gloria,
> Pagina d' oru 'ntra la nostra storia ».

È anche questa un' interessante cronaca rimata, che ha belle stanze e molti concetti e forme popolari.

172. *O chi ricetta!*

Foglio volante di cent. 41×26 1/2, stampato in unica faccia, a 3 col. Sono 31 sestine in endecasillabi. Comincia :

> « Gran luttu, gran tristizza e crepacori
> In Napuli l' afligi a tutti quanti »;

termina :

> « Ma si tirannu diventa stù Re
> Perdi vita, ricchizzi e Maistà ».

Senza l. e a., ma è stampa di Palermo, della fine di marzo 1848.

La sestina penultima, ch' è l' epitaffio che si finge messo su la tomba di Ferdinando, dice :

> « *Hic jacent ossa* di lu gran Birbuni
> Chi 'n trà la tirannia si vosi fari
> Avanti a Diunisiu e Niruni
> *Egrotus* pri lu tantu pistiari :
> A vint.cincu Marzu quarantottu
> Cripau, muriu, scattau, fici un gran bottu.

Il 25 marzo fu il giorno di solenne apertura del Parlamento siciliano.

173. *Un Varvajanni supra lu Palazzu Riali.*

Foglio volante di cent. 23×14, stampato in unica faccia, a due col. Sestine num. 14 in settenarj. Principia:

> « Un Varvajanni laidu,
> Na sira senza luna »;

finisce :

> « Ed ognunu cu gran preu
> Dirà: *un* (sic) *boia lu fazz' eu* ».

Senza l. e a.; ma Palermo, 1848. È certamente della fine del marzo o de' primi dell' aprile.

174. *Storia di li surdati napulitani | di Missina.*

Foglio volante di cent. 21×15 ½ stampato in unica faccia, a due colonne. Senza l. e a., ma stampato a Palermo in febbrajo o marzo 1848. Sono dieci quartine in ottonarj.

Comincia :

> « Veni veni vastasuni
> Ca t' aspetta lu Cummitatu »;

termina :

> « S' applicaru li Signuri
> Di f........ accussì ».

Seguono le iniziali L. A.

175. *La spartenza di lu maritu, e la mugghieri.*

Foglio volante di cent. 27×25, stampato a due col., in unica faccia, s. l. e a. Sestine in endecasillabi num. 8. Comincia :

> « Un Sargintazzu di Cavallaria,
> Ch' avia na vuci di canna ciaccata »;

termina :

> « La mia si chiama casa di Gesù
> « Ca cu nesci una vota un trasi chiù ».

La stampa è di Palermo, della primavera del 1848. L'argomento è tutto politico, la poesia è allegorica.

176. *La Sciarra 'ntra lu Surdatu e lu Re.*

Foglio volante, di cent. 22×16, stampato in unica faccia a due col. Quartine in ottonarj num. 14. Comincia :

> « Oh 'mmalora a chilli cani !
> Fuss' acciso stu Paliermu ! »

Finisce:

« Ma Burbuni, tu si zeru,
Nun si nega virità ».

Seguono le iniziali F. R.

Senza l. e a.; ma Palermo, 1848.

177. *A l'ex-Intennenti di Laurinu | Etta-secunni, e Arrobba-gadduzzi.*

Foglio volante, di cent. 28×20, stampato in unica faccia a tre col. Quindici quartine in quinarj, arabicamente numerate. Comincia:

« Chi si riddiculu
Facci di cucca »;

termina:

« Ntra l' abitaculi
Di Laurinu.... ».

Senza l. e a.; ma Palermo, 1848.

178. *Storia di li Sbirri esiliati.*

Foglio volante di cent. 20×15, stampato in unica faccia a due colonne. Quartine in settenarj num. 12. Comincia:

« Tal' è tal' è chi cosa
O chi sbriugnaria »;

finisce:

« L'attaccu di li dudici
Nun lu scurdati cchiui ».

Seguono le iniziali G. D.

Senza l. e a.; ma Palermo, 1848.

179. *La caduta di Firdinannu di la scala.*

Foglio volante di cent. 27×15, stampato in unica faccia a due col. Sestine 12. Senza l. e a. ma Palermo, 1848. Comincia:

« Amici viniti ccà faciti rota,
Sintiti stu fattu veru graziusu »;

termina:

« Arristaru suli suli ddi minnali,
Ca tri statui parevanu di sali ».

180. *Firdinannu chi caca.*

Foglio volante, di cent. 20 × 13 ½ stampato in unica faccia, a due colonne. Quartine in decasillabi num. 10. Comincia:

« O mi piaci st' idia graziusa
Di vidiri un Suvranu sbracatu »;

finisce:

« Cci bisogna la brocca d' un mulu
Qualchi lordu cci la chiantirà ».

Senza l. e a.; ma Palermo, 1848.

181. *Firdinannu chi caca.*

Foglio volante di cent. 20×14, stampato in unica faccia a due col. Dieci quartine decasillabe. Principio:

« O mi piaci st' idia sghirbizusa
Firdinannu chè (*sic*) bravu sbracatu »;

fine:

« Cci bisogna la brocca d' un mulu
Qualchi lordu cci la chiantirà ».

Edizione diversa dall'antecedente, come appare da' tipi e più ancora dalle differenze del testo. Anche questa è stampa palermitana del 1848.

182. *Firdinannu fattu monacu.*

Foglio volante, cent. 27 × 15, stampato a due col., in unica faccia. Sestine n. 18, arabicamente numer. Comincia:

« Comu ci fu livatu a Firdinannu
Di cuvirnari ancora la Sicilia »;

finisce:

« Inveci di lu scettru aviri mmanu
Ficcatu mi lu trovu dintra l' anu ».

Senza l. e a., ma Palermo, 1848.

183. *Sfogu populari.*

Foglio volante di cent. 21×15, stampato a due col. in unica faccia. Quartine in senarj n. 12. Comincia:

« **Infami ! Tirannu ! !**
Palermu vinciu »;

termina:

« E a vuci ed a frischi
La baja ti fà ».

S. l. e a.; ma Palermo, 1848.

184. *La caduta di Firdinannu.*

Foglio volante, di cent. 21×16, stampato a due colonne, in una sola faccia. Dieci sestine in settenarj. Comincia:

« Cadiu, cadiu lu barbaru
Spergiuru Firdinannu »:

termina:

« E surgirà magnifica
A l'immortalità ».

S. l. e a., ma Palermo, 1848.

185. *Canzuna pri li Surdati di Firdinannu II.*

Foglio volante di cent. 21×15 ½, stampato a due col., in una sola faccia. Quartine in settenarj n. 16. Comincia:

« Pigghiati di deliriu
L' Eroi Napulitani »;

termina:

« Vi dunanu lu carattari
Di mancia maccaruni ».

S. l. e a.; ma Palermo, 1848.

186. *Lu smaccu di Firdinannu.*

Foglio volante di cent. 20 × 15, stampato in due colonne, in una sola faccia. Cinque sestine in ottonarj. S. l. e a.; ma Palermo, 1848. Comincia:

« Firdinannu, Firdinannu
Senti senti sta canzuna »;

finisce:

« Nè cchiù ccà cc' incugnirà
Vasinnò cci jamu ddà ».

Sopravvive in parte in bocca del popolo.

187. *Chistu e chiù di iri ddá.*

Foglio volante di cent- 25×19 ½ stampato in unica faccia a due col. Sestine in ottonarj num. 10. Comincia:

> « Firdinannu Firdinannu
> Cci nne (*sic*) nautra cansuna » ;

finisce :

> « A fa futtisi di ccà
> Schifiusa maistà ».

Senza l. e a.; ma Palermo, 1848. Evidentemente questi versi fanno continuazione a quelli col titolo: *Lu smaccu di Firdinannu* segnati qui avanti, e li direi opera dello stesso autore.

188. *Si chianci la caduta di Firdinannu.*

Foglio volante di cent. 27×15, stampato in unica faccia a 2 col. Sestine in endecasillabi num. 16. Comincia:

> « A tridici d' aprili quarantottu,
> Lu re tirannu mulazzu e curnutu »;

finisce :

> « Faciti tutti un requie cu mia
> A Firdinannu e la sua dinastia ».

Questi due ultimi versi, salvo poche variazioni, sono la chiusa di tutte le 16 sestine.

Senza l. e a.; ma Palermo, 1848.

189. *Carnilivari a cavaddu a lu Sceccu | di | Mastru Firdinannu.*

Foglio volante di cent. 28 ½×20 ½, stampato in unica faccia a 2 col. Sono 7 sestine in endecasillabi. Comincia :

> « Custirnatu lu Nannu carnuvali,
> Chianci lu puvireddu a chiantu ruttu »;

finisce :

> « Ed è chiamatu comu tutti sannu
> Lu sciccuni di mastru Firdinannu ».

Senza l. e a.; ma Palermo, 1848.

190. *Innu naziunali.*

Foglio volante di cent. 29×21, stampato in unica faccia, a 3 col. Quartine in quinarj num. 28. Comincia:

« Viva Sicilia
Chi tutta armata »;

finisce :

« Si fici libera
Cu na risata ».

Seguono le iniziali G. P.

Senza l. e a.; ma Palermo, 1848.

191. *La cacata chi fici Palermu.*

Foglio volante di cent. 21×16, stampato in unica faccia, a due col. Quartine in endecasillabi num. 11. Comincia :

« Signuri mei, sintiti, sintiti
Cosa ha fattu stu granni Palermu »:

termina :

« Nun si nega, si figghiu di mulu,
Sti prudizzi ai a fari tu già ».

Seguono le iniziali F. R.

Senza l. e a.; ma Palermo, 1848.

192. *Lodi a Palermu.*

Foglio volante di cent. 19 $^1/_2$×22, stampato in unica faccia, a tre col. Quartine in ottonarj num. 21. Comincia :

« O di Oretu amica musa
ca sì sempri amata e cara »;

finisce :

« Avantata è la memoria
Di Palermu in ogni locu.

« Lu Fini ».

E segue indi questa quartina :

« Bisogna cumpatiri a lu pueta
Si 'un avi tanta granni fantasia,
Nemmenu drittu va lu so pianeta
Sta a burdunari sgarrari la via.

« Francesco Accardi ».

Senza l. e a.; ma Palermo, 1848.

193. *A li Spia, e a li Realisti | Avvirtimentu.*

Foglio volante di cent. 17 1/2×13 1/2 stampato in unica faccia a due col. Sette strofe di nove versi ottonarj per una. Comincia:

« Va cuètati la vozza
Sfurtunatu realista »;

termina:

« E la chianci chiù di chiù:
Ti finisci a frustustù ».

Senza l. e a.; ma Palermo, 1848.

194. *Firdinannu cu lu vracali.*

Foglio volante di cent. 19×20, stampato a due col. in unica faccia. Sono 7 sestine in endecasillabi. Comincia:

« Tineva la Sicilia 'ntrà li manu
Lu spergiuru tirannu di Burbuni »;

termina:

« Nun badari cchiù a regni 'ntra sti mali
Ma mentri hai tempu, accattati un vracali ».

Senza l. e a.; ma Palermo, 1848.

195. *Mastru Firdinannu fici un toccu e l' accucchiaru.*

Foglio volante di cent. 31 × 21, stampato in unica faccia a due col. Quartine in ottonarj num. 9, arabicamente numerate.

Comincia:

« Firdinannu lu mischinu
S' agghiucatu (*sic*) cincu rana »;

termina:

« E s' innagghiutu (*sic*) a lu palazzu
Facennu comu un pazzu ».

Senza l. e a.; ma Palermo, 1848.

196. *Lu fistinu chi hannu a fari 'ntra l' infernu | quannu mori Firdinannu.*

Foglio volante di cent. 24×19 1/2, stampato in unica faccia, a due col. Sestine in endecasillabi num. 12. Comincia:

« Junti a lu culmu li malignitati,
Plutuni dissi: si tegna cunsigghiu »;

termina:

> « L' autri misi 'ntra la part' esterna
> Gridavanu, lu re porta-lanterna ».

Senza l. e a.; ma Palermo, 1848.

197. *Firdinannu si siti stiticu vi pò giuvari.*

Foglio volante di cent. 22×20, stampato in unica faccia a 2 col. Polimetro, di 115 versi in tutto, tra dodecasillabi, ottonarj, quinarj ed endecasillabi. Comincia:

> « Poeti mei cari — e pri caritati !
> Nn' aviti stunatu — nu chiù, cci siccati » ;

finisce:

> « Cioè na sollennissima cacata
> Nni dda facciazza virdi abbufficata ».

Senza l. e a.; ma Palermo, 1848.

Questi versi vennero a stampa dopo agli altri che qui innanzi ho segnati; e in fatti si ricordano gli argomenti di parecchi fogli volanti, così:

> « Nè autru si senti — chi carcariari
> Cca ccè Firdinannu — sbracatu chi caca,
> Cca D. Firdinannu — cunfusu chi scaca,
> Chi già s' affucau — chi ddà la pigghiau,
> Mannatu a la Gancia — chi ancora cci mancia » ecc.

e sono precisamente i fogli volanti dei numeri 180, 184, 162, 186, 182, 187 ecc.

198. *Basta! Basta!*

Foglio volante, di cent. 28×20, stampato in unica faccia a due col. Polimetro (dieci quartine in endecasillabi, seguite da sei quartine in ottonarj e da una in quinarj accoppiati). Comincia:

> « Basta, basta; fighioli 'mpalermu
> Nun chiù sangu minnitti e ruini »;

finisce:

> « Nui di li eserciti — a lu gran Diu
> Viva l'Italia! — Palermu e Piu!! »

Senza l. e a.; ma Palermo, 1848.

199. *Arrivo della Posta.*

Foglio volante di cent. 12×17 ½ stampato in unica faccia. Contiene un'ottava epica, stampata su la fine del 1848 in Girgenti; riguarda i tentennamenti di Ferdinando Alberto Amedeo Duca di Genova per accettar la corona di Sicilia. Eccola:

« Picciotti, avemu nudda nuvità?
Di la Cummissioni chi nni fu?
— Chi Albertu è tra sì, e no: ma nun si sà!
— E sempri sta canzuna! un pozzu cchiù!
Accetta.... nun accetta.... accittirà....
Pr' iddu finiu Missina a frustustù;
Casanti iddu si sbracau Milazzu:
E ancora accetta? Accittassi stu...... ! »

Affermasi che autore della ottava sia stato il celebre pittore e incisore e archeologo e poeta Raffaele Politi, nativo di Siracusa ed abitante in Girgenti, ove morì di 87 anni il 10 ottobre 1870.

200. *Innu di guerra.*

Foglio volante di cent. 21 × 16, stampato in unica faccia. Quattro quartine in endecasillabi, ed un distico di chiusa.

Comincia:

« Lu sintiti ssu gridu di guerra?
Lu sintiti ssu toccu di trumma? »

Finisce:

« Guerra! Guerra! Ora ora, zzà! zzà!
Guerra! Guerra! Ora ora, zzà! zzà!
« Palermu, 25 marzu 1849 ».

Una nota manoscritta, nell' esemplare ch' ho visto io, dice: « Cantato in Palermo nel Toledo la sera del 25 marzo. Musica del M.ro Fodale ».

L' inno è tuttavia in bocca del popolo. Sul grido di guerra: *Ora! Ora! Zzá! Zzá!* vedi il mio scritto: *La rivoluzione siciliana del 1848-49 nei canti popolari* innanzi cit., a pag. 25.

Il maestro di musica Carmelo Fodale, palermitano, moriva in tarda età nel febbrajo 1898.

201. *Puisia a Palermu lu vecchiu.*

Foglio volante, di centim. 16 1/2×20 1/2, stampato in unica faccia. S. l. e a.; ma stampa palermitana de' primi dell'anno 1850. È il Brindisi a Palermo nel *Sarudda* del Meli, un po' storpiato, e modificato in fine, ad arte, per bollare come allor si poteva il Borbone vincitore della rivoluzione. Giova riportare questi ultimi versi modificati:

« T' hannu purtatu a tagghiu di lavanca:
Tardu ti nn' addunasti e batti l' anca.
Tu ti cridevi di fari vinnitta,
« Ci la sgarrasti, chiànciti la sditta:
Ora ti dicu l' urtimi paroli:
Ca lu sirpenti ti mancia lu cori ».

Nel serpente, si capisce, è figurato il tiranno; e richiamo in proposito la canzona popolare riferentesi agli eventi del 1849 e da me stampata nell'opuscolo: *La rivoluzione siciliana del 1848-49 nei canti popolari* ecc. a pag. 28.

La ragione della presente ristampa, con l'artifiziosa modifica, del Brindisi di *Sarudda*, devesi ricercare nel seguente fatto. La Piazza della Fieravecchia fu, come si sa, il punto di partenza ed il centro più attivo della rivoluzione del 12 gennajo 1848, e la statua marmorea rappresentante il Genio di Palermo, la stessa che fu cantata dal Meli, tenne alto il vessillo tricolore per tutto il periodo rivoluzionario. Il 27 gennajo 1850, nel generoso e sconsigliato tentativo che costò la vita a Nicolò Garzilli ed ai cinque suoi compagni, fu pure la Piazza Fieravecchia il luogo dell'insurrezione e la statua del vecchio Palermo il portabandiera e il simbolo della libertà. Il Principe di Satriano, represso facilmente il tentativo degli animosi giovani, il 30 gennajo fece rimuovere d'in su la fontana la statua del vecchio Palermo e legata con funi la fece trascinare a dispregio e chiudere nei magazzini del Ricovero di Mendicità allo Spasimo. Come protesta contro quest'atto, in quei primi tempi di feroce reazione, fu ristampato il Brindisi di *Sarudda* con la lieve modificazione, in apparenza innocua.

202. *Lu Cunsigghiu | Di | Li Zingari | Ottave | in Siciliano | Palermo | Stamperia De Luca.*

Cent. 15×10, pp. 16. Le ottave cominciano a p. 3, finiscono a p. 16; tutte le pagine hanno 3 ottave, la 3ª e la 16ª due per ciascuna. Fu stampato l' anno 1850. Nel frontespizio, dopo il 5° rigo, un puttino che suona la cetra.

203. **Lu Cunsigghiu di li Zingari, in ottava rima siciliana. Palermu. 1850.*

Cit. dal Bondice, loc. cit.

204. *Raccolta | di | Vaire* (sic) *Canzoni | di Amore, di Gelosia, di Sdegno | di Pace, e di partenza | Palermo 1852 | Pei Tipi di Giov. Batt. Gaudiano | discesa dei P.P. Crociferi.*

Cent. 18×10, pp. 24. Sono 16 ottave ital. popolari di lamento (pp. 2-5), 22 di sdegno (pp. 6-11), 13 di partenza (pp. 11-14), una canzoncina (pp. 15-16), 2 barcarole (pp. 17-20), 3 altre canzoncine (pp. 20-23) ed altra barcarola (p. 23). Bianca la p. 2ª; nella 24 si legge: *Prezzo gr. 10.*

È un volumetto de' cinque di quella stessa *Raccolta* che da molti anni si stampa e ristampa in Napoli, pei tipi di Avallone. Parecchie canzoni sono siciliane italianizzate.

205. *La | Miseria Umana | Tirzini di* PETRU FUDDUNI. | *Palermu | Pressu Filippu Nocera | 1855.*

Cent. 15×10. pp. 24. Comincia a p. 3 col titolo: *Lamentu | di | La Vita umana.*

« Ora eccu la miseria di sta vita », ecc.

finisce a p. 24.

Ogni pag. contiene dieci terzine, meno la 3ª che ne ha 8, e la 24ª che ne ha 6, più il verso di chiusa.

Altre edizioni, identiche a questa, fece l' istesso stampatore negli anni 1856, 1857, 1858.

206. *Lu Medicu Riversu | Terzarima riddicula | di* Antoni Zaccu *| Catanisi | Palermu | Pressu Filippu Nocera | 1855.*

Cent. 15×10, pp. 32. Comincia a p. 3, termina a p. 32; la p. 2 bianca. Ogni pagina ha 23 versi, meno la 3ª che ne ha 15, e porta in testa ripetuto il titolo: *Lu Medicu Riversu | Terzarimà riddicula.*

207. *L' Innuccenza ricanusciuta | In Santa Ginueffa | Germanisa | Storia di* Antuninu La Fata *| Pueta Catanisi. | Palermu | Pressu Ignaziu Mauru | 1856.*

Cent. 12 × 8, pp. 36. Riproduzione della edizione del Solli 1836 (vedi al num. 146), però molto scorretta ed in caratteri più piccoli. Nella pag. 36 si legge: *Trovasi vendibile in Palermo presso | Ignazio Mauro via Toledo num. 192 | per il prezzo di gr. 10.*

208. *Viaggiu | Dulurusu di | Maria Santissima | e lu Patriarca | San Giuseppi | In Betlemi | Canzunetti Siciliani | Di* Biniditttu Annuleru *| Di la città di Murriali | Divisi in novi jorna pri la nuvena | di lu santu Natali di Gesù Bamminu. | Palermu | Pressu Ignaziu Mauru. | 1856.*

Cent. 12×8, pp. 24. Cominciano i versi a p. 3, terminano a p. 21; bianche le pp. 2, 22, 23; nell' ultima si legge: *Trovasi vendibile in Palermo presso | Ignazio Mauro via Toledo nnm. 192 | per il prezzo di gr. 10.*

Edizione in carta di filo, abbastanza corretta e nitida, come più non furono le ulteriori del Mauro, dal 1858 in poi. L'altra, che fu fatta nel 1857, è identica a questa.

209. *Lu Tuppi Tuppi | O sia | L'Amuri pueticu di Dui Amanti.*

Cent. 14×9, pp. 12. Comincia subito dopo il titolo:

« *Omu e Donna.*

« O. Tuppi, tuppi. D. Cu è docu? O. Iu su Signura.
D. Chi vai circannu? O. A tia stidda Diana ».

Termina alla pag. 12:

« Tannu si pò chiamari veru amuri
Quannu si soffri e si stenta nu pocu.
« *Palermu 1857. Cu Licenza di li Superiuri* ».

Ogni pagina ha tre ottave, oltre ai tre righi che per ognuna di esse indicano chi parla: *Omu... Donna:* Le pp. 1ª e 12ª hanno due ottave per una.

Dopo la edizione del Mattei 1665 (vedi al num. 44), questa è la più antica che io abbia potuta vedere; ma non pochi si ricordano (ed ancor io n' ho lontana reminiscenza) di una stampa in uguale formato di questa, che portava il titolo: *Tuppi Tuppi | O sia | Cuntrastu di dui Amanti in Ottave Siciliane;* titolo, che si accosta di più all'antico e che, come si vede, va per gradi dando luogo alle modificazioni che ulteriormente ha subíte. Che però il Contrasto fosse diffusissimo tra il popolo, come tuttavia è, nella tradizione orale, è notorio a tutti; e dal popolo il raccolse L. Vigo, che lo inserì nel suo volume di *Canti popolari siciliani raccolti e illustrati* (Catania, Tipografia dell'Accademia Gioenia di C. Galatola, 1857: XLIX, 3, pp. 315-318), in una lezione di 29 ottave e col titolo: *Lu Tuppi Tuppi | Ossia Cuntrastu di lu Vujareddu di li chiani | ccu 'na giuvinetta puitissa.*

Questa stampa palermitana, che pare del Nocera, è in molti punti diversa dalla antica del Mattei e discretamente scorretta; il che indica ad evidenza che alla attuale forma è pervenuta passando attraverso parecchie altre stampe a noi ignote; ma non ha, ad ogni modo, le grosse scorrezioni e le sostanziali modificazioni delle stampe a noi più vicine, da quelle di Ignazio Mauro in poi.

210. *Talè comu mi pènninu!*

Foglio volante, di cent. 20×18, stampato in unica faccia a 3 colonne. Riproduce la stampa del 1841, in caratteri nuovi e con maggiore eleganza, ma tipograficamente più scorretta. È di Palermo, 1857.

211. *Puisii Siciliani | Cu li quali | un Gulutu loda li cosi cchiù duci | Chi fannu | Li Munasteri di la Città di Palermu | di |*

F. R. D. | *Palermo* | *Stamparia all'insegna di G. Meli* | *1857*.

Cent. 15×10, pp. 20. Ottave siciliane num. 35, che cominciano a p. 2 e finiscono a p. 20. Ogni pag. ha due ottave, eccetto l'ultima che n'ha una.

Comincia:

> « O vui, ch' aviti 'na gran passioni
> A li sfinci, pastizzi, e turtigghiuna »;

finisce:

> « Si l' Anticristu porta sti cassati
> Iu sù lu primu chi cci vaju appressu ».

Ha qualche cosa in comune col libretto segnato al num. 153, dal quale direttamente deriva.

212. *Aria* | *La Primavera vinni.*

Foglio volante. di cent. 20 × 16, stampato in unica faccia. Sono sei quartine in settenarj, arabicamente numerate.

Comincia:

> « La primavera vinni,
> Càvuru misi a fari »;

termina:

> « Di quantu ci n' è fimmini
> Tu porti la bannera ».

Senza l. e a.; ma nell'esemplare da me visto è segnato sotto, a penna: *Palermo Stamparia di Gulotta 1858*.

Quest'*Aria* è popolarissima; la ritengo più antica del 1858, e forse lo stampatore la tolse al repertorio tradizionale del popolo.

213. *Li Parti Murali* | *Di* | *La Cunfissioni* | *Di* Minicu D'Amatu *di Musulumeli* | *pri opera* | *di* Marianu D'Amatu | *versi Siciliani.* | *Palermo* | *Stamperia di Giuseppe Gulotta* | *Via Divisi num. 109.* | *1858*.

Cent. 15×10, pp. 20. Ottave siciliane 51, arabicamente numerate. Cominciano a p. 3, dopo il nuovo titolo: *Versi Sagri* | *di* | *La Cunfissioni:*

« O Gesu Cristu miu di passioni,
Fruttu binignu di 'ncelu calatu »;

terminano a pag. 20:

« Chisti l' ha fattu Minicu d' Amatu
Scusati la gnuranza e lu puetu ».

Ogni pag. ha tre ottave, eccetto la prima che ne ha una, e l' ultima che ne ha due.

214. *L' innuccenza ricanusciuta* | *In Santa Ginueffa* | *Girmanisa* | *Storia* | *di* | ANTUNINU LA FATA | *Pueta Catanisi* | *Palermu* | *1858.* | *Si vende grana' 5.*

Cent. 15×10, pp. 36. Riproduce scorrettissimamente anche questa la edizione del Solli 1836 (vedi al num. 146). Paiono tipi del Nocera.

Identicamente è stata riprodotta nel 1859.

215. *Lu Cunsigghiu* | *Di li Zingari* | *Cumpostu* | *di* | *Mastru* VITU CATARINICCHIA | *E dedicatu* | *A l'onurata mastranza di li Lummardi.* | *Palermu* | *Pressu Ignaziu Mauru* | *1858.*

Cent. 15×10, pp. 16. Le ottave cominciano a p. 2, terminano a p. 16; ce n'è tre per ogni pagina, salvochè nella 2ª, ove ce n'è una sola, che fa seguito al titolo del libretto, il quale vi è ripetuto fino al 5° rigo. La p. 2 bianca.

La edizione è alquanto scorretta. Si è ripetuta identicamente negli anni 1859 e 1860.

216. *Viaggiu dulurusu* | *di Maria Santissima* | *e di lu Patriarca S. Giuseppi* | *in Betlemi.* | *Canzunetti siciliani* | *di* BINIDITTU ANNULERU | *di la città di Murriali.* | *Palermu* | *1858.*

Cent. 12×8, pp. 24. Comincia a p. 3, termina a p. 24. È riproduzione, poco corretta, della edizione del Graffeo 1830 (v. al n. 142).

217. *La Miseria Umana | tirzini | di* PETRU FUDDUNI | *Palermu | Pressu Ignaziu Mauru | 1858.*

Cent. 15×10, pp. 24. Le terzine cominciano a p. 3, finiscono a p. 24; la p. 2 bianca. Tutte le pagine hanno 10 terzine, salvo la 3ª, che n' ha otto, dopo il titolo: *Lamentu | di | La vita umana* e la p. 24 che ne ha 6, oltre il verso di chiusa.

218. *Lu Tuppi Tuppi | ossia L' Amuri pueticu di dui Amanti | Palermu | Pressu Ignaziu Mauru | 1858.*

Cent. 14×9, pp. 16. Ogni pag. ha tre ottave, salvo la terza, ove il contrasto comincia, e la 14ª ove finisce, che ne hanno due per una. Le pp. 2 e 15, bianche; nella 16ª si legge: *Trovasi vendibile in Palermo presso | Ignazio Mauro via Toledo num. 192 | per il prezzo di gr. 10.*

Questa edizione è assai più scorretta di quella dell' anno antecedente (v. al num. 209), e basta vederne il principio:

« 1.
« Omu e Donna.
« Tuppi, tuppi. cu è docu. io su signura
Vaiu circannu a tia stidda 'Nniana »;

ma presenta de' fatti nuovi: la numerazione arabica delle ottave e la giunta di tre di esse in fine (32, 33, 34), che sono una appiccicatura che guasta l' unità artistica del componimento. Giova riportarle nella loro scorretta integrità:

Donna e Frati.
« Sentu battiri la porta,
Tuppi tuppi. Dumanna cu è docu.
Grapi ca sù tò frati io sù Dovicu
Sù patruni di sta terra e di stu locu.
Ivì chi focu granni ivì ch' intricu,
Carma l' amuri e vanza lu focu;
Si tu mi stimati di veru maritu
Nesci di sta finestra e di stu locu.
Omu e Donna.
« Grapi a lu frati e cci fai visu letu
Facci l' onuri chi cci soli fari

Nu mporta cci sugnu iu, sugnu discretu
Li tò frati mi sannu rispittari.
Grapi la porta cu tantu sigretu
So frati la vulia malitrattari.
Cala li manu, Dovicu dilettu,
Nun stari sta persuna a mulistari.

Omu e Donna.

« L' aju affannatu cu stentu e sururi
Pri putiricci a stu puntu arrivari
Attantu porta lu viraci amuri
Ca a l' omu sulu lu fa pazziari.
Chistu ora tè cugnatu e facci onuri
Comu maritu mi l' hạì a rispittari.
Chistu si pò chiamari veru amuri
Ca na nuttata àppimu a cuntrastari. »

Queste ottave, che nelle ulteriori edizioni non mancano più ma appaiono sempre più scorrette fino a non capirsene niente, qui sono già guaste in maniera che è impossibile crederle venute fuori la prima volta. Ciò fa supporre una edizione anteriore, che il Mauro dovette tener sott' occhio per la riproduzione e a cui volle attenersi, scartando quella del Nocera che pur è molto più buona nel testo, ma con minor numero di stanze.

Il testo primitivo delle tre stanze aggiunte si può reintegrare mercè questa prima edizione del Mauro; con le posteriori è quasi impossibile. A comodo de' non Siciliani, eccone la lezione corretta:

Donna e Frati.

D. Sentu battiri la porta, caru amicu:
Tuppi, tuppi. — Dumanna: D. Cu' è ddocu?
F. Grapi ca su' tò frati, su' Dovicu,
Patruni di sta terra e di stu locu.
D. Ivì chi focu granni! Ivì ch' intricu!
Carma l' amuri ed avanza lu focu:
Si tu mi stimi di veru maritu,
Nesci di sta finestra di stu locu.

Omu e Donna.

O. Grapi a lu frati e cci fa' visu letu,
Facci l' onuri chi cci soli fari;
Nu' 'mporta cci sugn' iu, sugnu discretu,
Li to' frati mi sannu rispittari. —

Grapi la porta cu tantu sigretu,
Sò frati lu vulia malitrattari:
D. Cala li manu, Dovicu dilettu,
Nun stari sta persuna a mulistari.

Omu e Donna.

O. L' àju affannatu cu stentu e suduri
Pri a stu puntu putiricci arrivari;
A tantu porta lu viraci amuri
Chi a l' omu sulu lu fa pazziari!
D. Chistu ora t' è cugnatu, facci onuri,
Comu maritu mi l' ha' a rispittari.
Chistu si pò chiamari veru amuri,
Ca 'na nuttata àppimu a cuntrastari.

219. *Poesii siciliani* | *di* | PETRU FUDDUNI | *ordinati e curretti* | *da Carmelu Piola* | *Palermu* | *Stamparia di Carmelu Piola* | *Via Spitalettu N. 68.* | *1858.*

Cent. 13×9, pp. 78. Le pp. 3-9 sono occupate da un avvertimento *A chi legge*, firmato in fine: *C. Piola*, ove si dà breve ragguaglio del Fullone e delle sue opere. Le pp. 11-17 accolgono le *Canzuni sagri* del Fullone (in num. di 20); le pp. 18-29 il *Lamentu* | *in morti* | *di Fra Martinu Liuni e Cardina* | *Arciviscuvu di Palermu;* le pp. 30-49 il *Lamentu* | *di* | *La Vita Umana;* le pagine 50-52 la terzarima *A l' Illustri* | *D. G. B. Blaschis;* le pagine 53-63 *Al* (sic) *Pazzia d' Amuri;* le pp. 64-73 il *Capitulu* | *Contra lu Francisi* | *Venutu in Sicilia;* le pp. 74-77, numero quattro *Nnimini;* e in fine alla p. 77 leggesi: *N. B. Questi indovini l' ho tratto dalla pre-* | *ziosa raccolta de' Canti popolari siciliani del-* | *l'infaticabile Lionardo Vigo da Aci-Reale.—* | *Catania, stamperia dell'Accad. Gioenia 1857.* Le pp. 2, 10 e 78, bianche.

220. *Corona* | *Di* | *Maria Santissima* | *Madre degli Agonizzanti* | *Per ottenere* | *La Grazia della Buona Morte* | *Dall'Arciprete* | *Abate* ANTONINO RUSSO | *Seguita dal Rosario del Ss. Cuore di Gesù e della Salve Regina di Maria SS.* | *Immacolata.* | *Palermo* | *Stamperia G. B. Gaudiano* | *1859.*

Cent. 11×8, pp. 25. La *Corona* ecc. occupa le pp. 3-12, ed

è in versi italiani. Il *Rosario | del | SS. Cuore di Gesù* (pp. 13-15) è in 7 quartine ottonarj; comincia :

> « Cori amanti di Gesù
> Tè lu cori e l' arma mia »;

termina :

> « Beddu Diu mio (*sic*) spusu amanti
> Pri gudirti cu li Santi ».

Segue la *Offerta*, in 11 sestine endecasillabe (pp. 15-18), che principia :

> « Eccu avanti la vostra presenza
> Cori amanti di Gesù, mio Dio (*sic*) »;

e finisce :

> « Vui sempri tra festi, tra canti
> Sù li gioje (*sic*) cu tutti li Santi ».

Ultima è la *Salvi Rigina | a | Maria SS. Immaculata* (pp. 19-23) in 11 sestine in endecasillabi, arabicamente numerate, che comincia :

> « Dio vi salvi Signura, e Rigina
> O Cuncetta Maria Immaculata »;

e finisce :

> « V' ha Dio (*sic*) apposta, a purtentu creata
> Pri prodigiu di gran santità ».

Le pp. 2 e 24 bianche.

221. *Storia di lu quattru aprili.*

Foglio volante di cent. 26 × 21 , stampato in Palermo alla macchia, e messo in giro nella seconda metà di aprile 1860. Sono tredici ottave siciliane, stampate orrendamente in due colonne in unica faccia. Le ripeterono poi, dopo le vittorie di Garibaldi e la liberazione dell' Isola, i Cantastorie, ma alquanto modificate. Comincia :

> « Doppu unnici anni di gran tirannia »;

termina :

> « Tannu palisirò lu nomu miu ».

Dalla bocca del popolo io raccolsi poscia la *Storia* e la diedi fuori nel mio volume di *Leggende popolari siciliane in poesia, rac-*

colte ed annotate (Palermo, L. Pedone-Lauriel edit., 1880), numero XLIX, pp. 335-340.

222. *La Storia di li Battagghi.*

Foglio volante di cent. 20×34, impresso in unica faccia, in 4 colonne, stampato alla macchia in Palermo, nell'aprile del 1860. Quartine in ottonarj, num. 20, con parecchi versi falsi. Comincia :

« Ora viditi 'ntra stu seculu
Chi sorti d' ingranagghi »;

termina :

« Ca facennu 'na campaniata
Ogni malatu starà sanu ».

Satira, con equivoche allusioni, alla Polizia borbonica di Palermo, che dopo il 4 aprile 1860 fe togliere il battaglio a tutte le campane delle chiese perchè non potesser sonare a riscossa, come avean sonato quelle della Chiesa della Gancia.

223. *L'arrestu di li Battagghi.*

Foglio volante di cent. 21 × 31, stampato in unica faccia, clandestinamente in Palermo durante lo stato d'assedio rigorosissimo dell'aprile 1860. Sono dieci quartine in settenarj, piene di sale amaro e di equivocità mordaci contro il Direttore di Polizia Salvatore Maniscalco. Comincia :

« O Maniscalcu amabuli,
Ca tiri a lu battagghiu »;

termina:

« Darreri, lu terribili
Battagghiu di la Gancia ».

Sull'istesso argomento dell'arresto e carcerazione de' battagli delle campane so che corsero altre satire in fogli volanti, ma non mi è riescito di trovarne alcuno.

Il Marotta, nella nuova edizione del suo *Riassuntu pueticu*, che più oltre indicheremo, a pag. 63 ricorda in due ottave (215 e 216) la prigionia dei battagli delle campane e dice che Palermo si ridea del meschino espediente, perchè i patriotti,

« Anchi senza battagghi, a lu cumannu,
Cu marteddi e cu stanghi sunirannu ».

224. *A lu Populu.*

Foglio volante di cent. 31×20 impresso in unica faccia, a due colonne. Sono otto ottave epiche; in fine, la data: *Palermo, 18 Maggio 1860.* Fu stampato alla macchia e diffuso clandestinamente per l' Isola.

Comincia:

« Populu miu capisciu ca cu duna
Cunsigghi ntra la fami nun è 'ntisu »;

termina:

« Viva la nostra Santa di li celi:
Viva lu rè Vittoriu Emmanueli ».

Di queste ottave si seppe poi che fu autore Serafino Lomonaco, un liberale palermitano che si rese benemerito della patria. Vedi, in fine, nell' *Abecedario.*

225. *Lu smaccu di Salzanu, Maniscalcu, e Lanza a lu 21 di maggiu 1860.*

Foglio volante di cent. 20 1/2×26, stampato a tre colonne in una sola faccia. Strofe 12 irregolari in ottonarj. Comincia:

« Menzi aranci sfacinnati
Chi a li chesi, strati strati »;

termina:

« Chistu è un canciu chi duviti
A la gran tranquillità ».

Segue la data: *Palermu li 21 maggiu 1860.*

Stampa fatta e diffusa alla macchia in Palermo, durante lo stato d'assedio. Si riferisce allo smacco subito dai Borbonici con la vittoria di Garibaldi a Calatafimi e la rapida comparsa dell'Eroe sui monti di Renda in vista di Palermo.

Altro esemplare ne ho visto mancante del titolo: è, pare, una tiratura diversa della stessa composizione tipografica.

226. *Riassuntu di la Rivuluzioni.*

Foglio volante di cent. 20×28, stampato in unica faccia in tre colonne. Ottave epiche num. sette, malamente divise a quartine. Comincia :

« Biniditta da matri chi lu fici
D' omu di gran virtù e paci (*sic*) »;

finisce :

« E chiddi in bona grazia accittaru
E a la Feravecchia la bannera appizzaru ».

Fu stampato in Palermo subito dopo che vi entrò Garibaldi il 27 maggio 1860.

227. *La Storia di li Battagghi.*

Foglio volante di cent. 21×31, stampato in unica faccia, in 4 colonne. Identico al precedente num. 222, ma in carta e tipi più buoni. E a pie' di pagina vi è stampato: *La presente è sotto la salvaguardia del nuovo Governo;* il che attesta che la nuova stampa venne fatta dopo che Palermo fu libera, nel giugno 1860.

228. *Avvirtimentu pri un' arrubbari.*

Foglio volante, di cent. 31×21, stampato a due col., in unica faccia. Quartine in endecasillabi, in num. di 16. Comincia :

« Quali triunfu a Sicilia resta
Bannera a tri culuri supra l'asta »;

termina :

« Pri cui un capisci, e di stu scrittu vota
Sutta li baddi pirdirà la vita ».

Segue la firma: PIETRO QUATRINO.

Stampa palermitana, del giugno 1860.

229. *Poesia libera del campagnuolo Marsalese* | BALDASSARE LI VIGNI | *Pri la vinuta di l'eroi Garibaldi in Sicilia.*

Foglio volante di cent. 21×31, stampato in unica faccia in quattro colonne. Ottave epiche in num. di 18. Comincia :

« Jeu vecchiu di sissanta menu un annu
Sennu picciottu mi godia lu munnu »;

finisce :

« Cu lu letturi benignu e prudenti
Di perdunari la mia rozza menti »,

È stampa fatta nel giugno 1860, in Palermo. Narra la miseria e gli orrori che pativansi sotto il Borbone e la gioja e le speranze per la libertà recata da Garibaldi.

230. *Lentrala* (sic) *di Garibaldi in Palermu.*

Foglio volante di cent. 20×28, stampato in unica faccia in tre colonne. Quartine in settenarj num. 20. Comincia :

« Viva... viva l' Italia,
Chi a nui cu tantu amuri »;

termina :

« Gridannu viva e prosit
A Santa Rusulia ».

In calce: (*La presente è sotto la salvaguardia del nuovo Governo*).

Fu stampato in Palermo, nel giugno 1860.

231. *A Palermu nisciutu di lu Spasimu* (1).

Foglio volante di cent. 18×26, stampato in unica faccia, in 4 colonne. Sono 30 quartine in settenarj, che vennero fuori in Palermo appena i soldati borbonici sgombrarono la città (7 giugno 1860). Comincia :

« Iisa, a la fini, in giubilu
La viniranna testa »;

finisce :

« E vera gratitutini
Cii (*sic*) mustra, e eternu affettu ».

Seguono le iniziali G. A., e poscia questa nota : « (1) Spasimo, luogo di reclusione dei mendici, in cui dal furore dei borbonici fu rinchiusa una statua marmorea rappresentante il Genio di Palermo, togliendola dalla monumentale piazza della Fieravecchia, ove oggi è stata ricollocata dal popolo ». (V. indietro, al num. 201).

La statua di Palermo fu tolta dalsuo luogo subito dopo l'infelice tentativo alla Fieravecchia del 27 gennaio 1850; vi fu ricollocata dal popolo con gran festa il 2 giugno 1860, appena i soldati borbonici sgombrarono la città e si ritirarono al Molo per imbarcarsi. Antonino Marotta nel *Riassuntu pueticu di la Rivoluzioni di Palermu* (vedi oltre, al num. 241), così accenna alla prigionia ed alla liberazione della statua:

« Doppu tri jorna urdinau [1] arristari
A lu vecchiu Palermu, mestu e afflittu,
'Ntra la sua casa jennulu a pigghiari
Livannucci li beni e lu sò drittu.
Cu li sbirri lu fici accumpagnari,
Attaccatu cu cordi, strittu strittu,
Doppu tant' anni di ddà fu livatu
E a lu Spasimu misu carciaratu ». (*Ottava 163*)

« Appena li surdati ddà [2] arrivaru,
Lu populu a Palermu cu pristizza
Di lu Spasimu allura scarciararu
Cu gioja, cu fistinu e cuntintizza,
A la sua casa antica lu purtaru,
Dannucci omaggi, e cu dilicatizza,
E 'ntra la manu da guirriggiaturi
Dettiru la bannera a tri culuri ». (*Ottava 290*)

232. *Lu vecchiu Palermu di la Feravecchia* | *Donu di l' auturi a li vastasi* | *Sunettu.*

Foglio volante di cent. 21×15, stampato in unica faccia. È stampa di Palermo, venuta fuori appena ricollocata la statua di Palermo alla Fieravecchia (7 giugno 1860).

Vale la pena di riferirlo intero:

« Niscivi arreri 'mmenzu o Ciccu Bumma,
Cu fascia e cu bannera a tri culuri
Comu d' Italia risunau la trumma
Ti detti un cauciu 'nculu, tradituri.

---

[1] Il Principe di Satriano, Carlo Filangieri.

[2] Cioè, al Molo.

« Sù vecchiu, ma mi penninu li giumma,
Li corna ti li fici, e cu valuri,
Una vota pri sempri sugnu 'nzumma,
Di ccà un mi smovu o mortu o vincituri.

« Tò patri era cchiù 'nfami di tò nannu,
Ma tu fusti cchiù vili e mulacciuni
Mi sipillisti vivu, o gran tirannu.

« Mi nisciu Garibaldi di la gnuni,
Pisciu e ripisciu arreri tuttu l' annu
Sta razza mmaliditta di Borbuni ».

233. *Palermu nun avrà cchiù Sbirri.*

Foglio volante di cent. 21×28, stampato a tre col., in una sola faccia. Otto sestine in endecasillabi, arabicamente numerate. Comincia :

« A lu milliottucentuquarantottu
Detti Palermu un esempiu tremennu ».

finisce :

« E stianu attenti tutti ddi persuni
Ch' ànnu geniu a fari li spiuni ».

Stampa palermitana, fatta ne' primi del giugno 1860, tosto che Garibaldi fu vincitore in Palermo.

234. **L'anima de' birri di Francesco II contro il proprio corpo. Catania, per Pastore, 1860.*

Così, senz'altro, citata dal Bondice, loc. cit.

235. *A Maniscalcu | ed | A tutta la Sbirragghia.*

Foglio volante di cent. 28×20, stampato a due colonne in una sola faccia. Quartine in ottonarj num. 14. Comincia :

« Vi finiu, finiu lu spassu
Sbirrunazzi scelerati »;

finisce :

« Cu li buoja 'ntra turmenti
Truvirà la cumpagnia ».

Segue la firma: BENEDETTO GUBERNALI.

La stampa è di Palermo, del giugno 1860.

236. *La scunfitta di li Sbirri.*

Foglio volante di cent. 31×21, stampato in unica faccia a due colonne. Otto ottave siciliane, disposte (nella stampa) malamente a quartine. Comincia:

> « Eranu tutti misi in alligria
> Li sbirri tutti uniti e triunfanti »;

finisce:

> « E di quantu viltà ch' aviti fattu
> La sintenza nisciu sutta un cunnuttu ».

Sotto si legge: PIETRO QUATRINO, ed a destra: (*La presente è sotto la salvaguardia del nuovo Governo*).

Fu messa a stampa nel giugno 1860, e corse e corre tuttavia popolarissima. La lezione che resta in bocca del popolo è più corretta e più bella e risulta di nove ottave invece che di otto: io la diedi fuori nel cit. mio volume di *Leggende popolari siciliane in poesia* (n. LI, pp. 354-357) col titolo: *La finuta di li Sbirri;* e poichè la lezione popolare è anonima, io ho dubitato della paternità del Quatrino.

237. *Li Gatti nisceru e li Surci fuieru.*

Foglio volante di cent. 21×31, stampato in unica faccia a tre colonne. Sei ottave epiche, arabicamente numerate.

Comincia:

> « Sempri accussì succedi ntra li casi
> Unni gatti un si vidinu abitari »;

termina:

> « Li gatti cu gran furia l' assaltaru
> E sbriugnati li surci scapparu ».

È una tirata contro gendarmi, birri, spie e simile genia. Fu stampata nel giugno 1860.

238. *Comu ci penninu.*

Foglio volante di cent. 27×19, stampato in unica faccia a 2 col. Dodici quartine in settenarj e sei in quinarj. Comincia:

« Talè comu ci penninu
È un muttu un tantu anticu »;

finisce :

« Lu benemeritu
Gran Garibaldi ».

Segue la firma pseudonima TOTONNO TASSO, che era nome che fino al 1860 leggevasi sotto a varie composizioni poetiche popolaresche di Napoli.

Stampato in Palermo, nell'ottobre 1860, dopo la vittoria di Santa Maria di Capua.

Richiama, come si vede, la popolare canzonetta : *Talè comu mi penninu!* (vedi ai numm. 154 e 210).

239. *Lu Triunfu di li morti pri la Patria.*

Foglio volante di cent. 31×21, stampato a due col. in unica faccia. Quartine in endecasillabi num. 16. Comincia :

« Lu populu di Diu suggettu era,
Schiavu di Farauni gran tirannu »;

finisce :

« E la Sicilia ristirà biata
Di l' Italia digna cuvirnata ».

Segue la firma: GIROLAMO QUATRINO.

Stampa palermitana del giugno 1860.

240. *A la cara Sicilia.*

Foglio volante di cent. 20 ½×26 ½, stampato a 2 col. in unica faccia. Sei ottave epiche. Comincia :

« Cara Sicilia mia ti lu predissi
Ca quannu l' ossu cc' è la carni veni »;

termina :

« Juramu tutti fidili e viraci
Fora Burbuni cu li soi seguaci ».

Stampa palermitana del giugno 1860.

241. *Riassuntu pueticu* | *di la* | *Rivoluzioni di Palermu* | *successa li 12 jinnaru 1848* | *cuntinuannu sinu a lu 1860* | *Puisia* | *di* ANTUNINU MAROTTA | *Palermu* | *Stamparia di Franciscu Spampinatu* | *1860.*

Cent. 14 $^1/_2$×9 $^1/_2$, pp. 96. Le pp. 2 e 4 bianche, la p. 3 ha una dedica al Generale Giuseppe Garibaldi.

È la ristampa del libretto, segnato al num. 168, fino alla pag. 44; poi segue narrando la storia degli eventi siciliani dal 1849 al 1860, sino al trionfo della rivoluzione e definitiva cacciata dei Borbonici. Sono in tutto 340 ottave epiche, arabicamente numerate: se ne contengono 4 per ogni pagina, salvo la p. 5ª che ne ha 3, la 44ª che ne ha una, la 45ª che ne ha 2, e la 96ª che ne ha pur una.

Comincia :

« Udituri magnanimi, e climenti
Raccuntari vi vogghiu in chistu istanti »;

termina :

« Lu veru affettu cu vuci giuliva
Gridanu sempri Garibaldi evviva ».

Nella parte ristampata c' è qualche lieve correzione nel testo e qualche giunta nelle note.

242. *La nisciuta dt li Signuri di lu Casteddu.*

Foglio volante di cent. 20 $^1/_2$×30, stampato in unica faccia a quattro colonne. Sedici quartine in settenarj. Comincia :

« Jornu di gra (*sic*) litizia,
Di maju lu vinti (*sic*) spunta »;

termina :

« Viva lu Rè d' Italia
Fuora Borbuni fuora ».

E segue la firma dell'autore: GIROLAMU QUATRINI; e in basso a sinistra: (*La presente è sotto la salvaguardia del nuovo Governo*).

La stampa fu fatta nel giugno 1860 in Palermo, dopo la resa del Castellamare e la liberazione dei Signori che vi giacevano in arresto da circa due mesi come liberali; il che accadde il 19 giu-

gno. Onde non può essere che un *lapsus calami* del poeta o un errore del tipografo il « *di maju lu vinti* », dovendo dir *giugno*. Il 20 maggio, infatti, in Palermo v' eran ben altro che gioia patriottica e bandiera tricolore sul Castello!

I Signori fatti arrestare da Maniscalco il 6 aprile 1860 e chiusi in Castello, furono: il Duca di Monteleone, il Barone Riso, il Principe di Giardinelli, il Principe di Niscemi, il Cav. Di Giovanni, il P. Ottavio Lanza di Trabia. Della loro liberazione il Marotta dice (*Riassuntu pueticu*, ott. 296):

> « Li Nobili 'ncarrozza, e poi 'n citati
> Traseru cu gran gioja ed alligria,
> Guardannuli, parianu truvati,
> Oppressi dall' infami tirannia.
> Di li balcuna cc' eranu jittati
> Ciuri e jirlanni, e preu si facia,
> E pri cosa sublimi e rigulari
> Facevanu banneri svintulari ».

243. *Lu Ringraziamentu | Chi si avi a fari a la Matrici pirchì già è libira la | Cità, cunsignatu lu Casteddu, e ristituiti li Signuri.*

Foglio volante, di cent. 28 ½×20, stampato in unica faccia a due colonne. Quartine in endecasillabi, num. 16. Comincia:

> « Oh viva viva rivoluzioni
> Chi nn' ài livatu di supra la rugna »;

finisce:

> « Oh viva viva l' operazioni
> Di lu gran Ginirali Garibardi ».

In calce: *Stamperia Maccarrone*. Fu stampato in Palermo negli ultimi del giugno 1860.

244. *Lu smaccu di la Truppa cacaruna | di lu Casteddu.*

Foglio volante di cent. 20×28, stampato in unica faccia a 4 colonne. Comincia:

> « Puddicineddi miseri
> Suldati di Burbuni »;

finisce:

« Lu regnu resta libberu
Cuverna a nui vittoriu ».

Stampato in Palermo negli ultimi giorni di giugno 1860.

245. *Rimproviru di la Sicilia chi fa a Borbuni.*

Foglio volante di cent. 21×24, stampato in unica faccia in 4 colonne. Venne fuori in giugno 1860 in Palermo. Sono 16 quartine in settenarj, arabicamente numerate. Comincia:

« Dunca Franciscu affruntati,
Finiu bannera bianca »:

termina:

« Chi a lu sissanta a giubilu
Forà nisciu Borbuni ».

246. *I disturbaturi di li barracati.*

Foglio volante di cent. 20 1/2 × 28 1/2, stampato in unica faccia a 4 colonne. Num. 16 quartine in settenarj (non tutti di giusta misura) arabicamente numerate. Comincia:

« Fratelli di Sicilia,
Vi fazzu 'na avvirtenza »;

finisce:

« Viva Vittoriu Emmanueli
E fora lu re Borbuni ».

Messo in luce in Palermo nel giugno del 1860. È satira contro gli enormi « cerchi » o « crinolini », a quel tempo in grazia della moda portati da le donne; le quali pertanto disturbavano anzi diroccavano le barricate urtandole coi « cerchi » nel passare.

247. *Un baioccu di sustanza | Dialogu tra Mastru Giorgiu e Ciccu.*

Foglio volante di cent. 30 1/2×21, stampato in ambo le facce a due colonne. Ottave epiche num. 16, dieci nel recto del foglio, sei nel verso. Comincia:

« *Ciccu.* Viva, viva la calia e lu meli.
M. G. Zittu, chi dici, un essiri minnali »;

finisce :

« Populu miu gridamu ad una vuci
Cui nun marcia a doviri è misu ncruci ».

Seguono le iniziali S. L., che ritengo indichino Serafino Lomonaco.
La stampa è di Palermo, del giugno o luglio 1860.

248. *La vuci 'ntra la notti.*

Foglio volante di cent. 21×31, stampato in unica faccia a 4 colonne. Sestine in ottonarj in num. di 21. Comincia :

« Senti senti: amata figghia
'Ntra la strata ssu lamentu ? »;

finisce :

« Lenta avanza — e tistiannu
A la casa sinni va ».

Seguono le iniziali G. A., e sotto: (*Tip. A. Frasconà*).

La poesia si riferisce alla madre d'uno de' fucilati per l' infelice tentativo de' 27 gennajo 1850 alla Fieravecchia in Palermo: divulgossi oralmente (se mal non mi appongo) innanzi al 1860; ma non venne a stampa che nel giugno o luglio di quest' anno.

249. *La nuova riginirazioni Italiana, e la morti di li sbirri Burbuniani | Innu | di requiamaterna all' infami.*

Foglio volante di cent. 21×28 $^1/_2$, stampato in unica faccia, a tre colonne. Quattordici strofette di sei versi settenarj ciascuna.

Comincia :

« Finiu lu Santu Uffiziu,
Muriu la pulizia »;

termina :

« Rignannu viritati
La paci rignirà ».

Segue subito dopo: *Palermo li 9 luglio 1860* | GASPARE RAFFAELLO CARONDA. | (*compose e scrisse.*) | *Stamperia G. De-Luca.*

Sull' autore vedi l' *Abecedario.*

250. *Morti di l'annu cinquantanovi e posessu di l' annu sissanta cu la guerra.*

Foglio volante di cent. 20×27 1/2, stampato in unica faccia a 4 colonne. Diciannove ottave epiche arabicamente numerate. Comincia :

> « Inutuli chiamasti li Dutturi
> Li cchiù valenti 'ntra la midicina »;

termina :

> « 'Mpirsuna di l' Eroi Italianu
> Pri discacciari l' imfami (*sic*) supranu ».

E dopo: *Stamperia Gaudiano*. Fu stampato in Palermo, nell' està del 1860.

251. *Innu populari.*

Foglio volante di cent. 27×21, stampato in unica faccia a 3 colonne. Dodici quartine in quinarj. Comincia :

> « Viva l' *Italia*
> Fin' a li celi » ;

termina :

> « La Immaculata
> La liberò.
> *Viva l' Italia* ecc.
> Fini ».

Venne fuori in Palermo, nell' està del 1860.

252. *La fuga di Franciscu | Sunettu friscu friscu.*

Foglio volante di cent. 21×15 1/2, stampato in unica faccia. Al sonetto si accoda, in continuazione, una sestina. Comincia :

> « Ciccu, Turiddu, Carreca e Puntiddu
> E Coscilordi stettiru a cavaddu »;

termina :

> « Jamu in Austria, e finisci lu smiduddu,
> S' un ci sù Gatti e si un nni vidi nuddu ».

Seguono le iniziali V. N.

Fu messo in luce in Palermo nell' està del 1860.

253. *Franciscu II. jttaturi | Sunettu acrosticu.*

Foglio volante di cent. 21 × 14, stampato in unica faccia. Comincia:

« Facci comu l' hai tu di jittaturi
Raru si trova 'ntra stu munnu nostru »;

finisce:

« Basta ddocu — Palermu fracassasti?
Arrassati! ca pri Italia muristi ».

Fu messo in luce in Palermo, nell' està del 1860.

254. *Lu votu di Sicilia.*

Foglio volante di cent. 28×21, stampato in unica faccia a due colonne. Diciannove quartine in settenarj. Comincia:

« L' Eternu stancu a vidiri
Tanti crudili fatti »:

finisce:

« Vidissimu Sicilia
Annessa a lu Piemunti ».

Seguono le iniziali A. U. E sotto: *Prezzo grana 2.*

È stampa palermitana, dell'autunno 1860.

255. *A la matri Sicilia.*

Foglio volante di cent. 30 ½×21, stampato in unica faccia a due colonne. Terzine 18, oltre il verso di chiusa. Comincia:

« Risurgi, o matri mia, di chi cchiù timi? »;

finisce:

« Digni di sant' ancelica vittoria ».

Seguono le iniziali S. A.

Stampa di Palermo, dell' autunno del 1860.

256. *Aria | popolari siciliana | cantabili da li Missinisi a bordu di qualchi lignu, | in modu chi la sintissi Fergola.*

Foglio volante di cent. 31 ½×21, stampato in unica faccia a due colonne. Dodici quartine in settenarj. Comincia:

« Vecchiu Fergula, va spaja;
Chi cchiù speri di Burbuni ? »:

finisce :

« Dunca allesti.... duna trippa,
Vecchiu nculu, e nnesci ccà ».

Seguono le iniziali V. N.

Stampa palermitana dell' autunno del 1860.

Il Fergola, si sa, era il Comandante la Cittadella di Messina, che si rendette poi il 12 marzo 1861.

257. *Innu di giubilu | pri la capitulazioni di Gaita.*

Foglio volante di cent. 21 $^{1}/_{2}$ $\times$ 15 $^{1}/_{2}$, stampato in unica faccia a due colonne. Sei sestine in settenarj. Comincia :

« Inni orsù, inni di gloria
A lu Diu di la vittoria »;

termina :

« Viva Italia! pocu resta,
Oh! Vittoriu nostru Re ».

Seguono le iniziali F. A.

Stampa di Palermo, della seconda metà del febbrajo 1861.

258. *Rimproviru | Pri la fuga di Gaita.*

Foglio volante di cent. 22 $\times$ 16, stampato in unica faccia a due colonne. Dodici quartine in ottonarj. Comincia :

« Già fuisti finalmenti,
Senza Diu e senza regnu »;

termina :

« Ca la stissa di Pepè
La fiura cci facisti ».

Seguono le iniziali A. U.

Stampa di Palermo, della seconda metà del febbrajo 1861.

258. *Viaggiu | dulurusu | di Maria Santissima | e lu Patriarca | S. Giuseppi | in Betlemmi | Canzunetti siciliani | di* Binidittu Annuleru | *di la cità di Murriali.* | *Divisi in 9 jorna pri la*

Nuvena di lu santu | Natali di Gesù Bamminu. | Palermu | Pressu Ignaziu Mauru | 1861.

Cent. 14 1/2 × 9, pp. 20. Cominciano i versi a p. 2, terminano a p. 19; ogni pagina ha, in media, 30 righi; la p. 19 ne ha soli 10. Nella pag. 20 si legge: *Trovasi vendibile in Palermo presso | Ignazio Mauro, via Toledo num. 192 | per il prezzo di gr. 10.* Edizione molto scorretta, che si riproduce poi identicamente nel 1862 e anno successivo.

Il Pitrè cita le altre ristampe dello stesso Mauro negli anni 1864 e 1865.

260. *L'Innuccenza ricanusciuta | In Santa Ginueffa Girmanisa | Storia | di |* ANTUNINU LA FATA | *Pueta Catanisi | Palermu | Pressu Ignaziu Mauru | 1862.*

Cent. 14×9, pp. 36. Comincia a p. 2, finisce a p. 35. Nella pag. 36 si legge: *Prezzo gr. 10.*

Il presente libretto, in identico sesto e numero di pagine e identiche anzi maggiori scorrezioni, riprodusse il Mauro negli anni 1863, 1864, 1865.

261. *La | Miseria umana | Tirzini | Di* PETRU FUDDUNI | *Palermu | Pressu Ignaziu Mauru | 1862.*

Cent. 15×10, pp. 24. Corrisponde in tutto alla edizione del 1858 dello stesso Mauro (vedi al num. 217).

262. *Lu | Medicu Riversu | Perza Rima Ridicula | di* ANTONI ZACCU | *Catanisi | Palermu | Pressu Ignaziu Mauru | 1862.*

Cent. 14×9, pp. 16. Comincia a p. 2, finisce a p. 16. Tutte le pagine hanno 30 righi, eccetto l' ultima che ne ha 10.

263. *La scialata supra Munti Piddirinu.*

Foglio volante di cent. 18×13, stampato a due col. in unica faccia, s. l. e a., ma Palermo, 1863. Quartine in ottonarj num. 13. Comincia:

« Fu ntra giugnu la scialata
Supra munti piddirinu »;

finisce :

« A la fini s' abbaddaru
L' una e l' autri sabbrazzaru (*sic*) ».

Stampa scorrettissima.

264. **Lu Vivu Mortu. Effettu di lu piccatu di la Carni causatu da lu vanu e bruttu amuri di li Donni. Storia murali cumposta da* D. ANTUNINU DAMIANU *di Carini. Novamenti ristampata cu autri aggiunti di lu stissu Auturi, ed un Muttettu a lu fini pri divirtimentu e norma e prufittu di li giuvinotti, chi praticanu stu fallaci Munnu. Palermu, Pressu Ignaziu Mauru, 1863.*

In 32°, pp. 180.

Così mi è stata segnata questa ristampa, senz'altra indicazione. Credo sia incompleto il frontispizio ed erroneo il numero delle pagine. È certo, che di questo famoso libretto si sono fatte numerose edizioni dopo il 1734 (vedi al num. 136), e parecchie ricordo averne viste del periodo tra il 1850 ed il 1860, e dal 1862 al 1866; pur non m' è riuscito di trovarne più alcuna.

265. *Dialugu* | *tra* | *Palermu e Santa Rusulia* | *di* | GIROLAMU ACCARDI | *Prezzu cent. 10.*

Cent. 14×10, pp. 8, s. l. e a. Fu stampato in Palermo, circa l' anno 1864, quando venne abolito il tradizionale *Fistinu* della Santa. Ottave epiche, in num. di 16; ogni pag. ne ha tre, salvo la 3ª e la 8ª che ne hanno due per una.

Comincia a p. 3 :

« Oppressu, malinconicu e dulenti
Caricu di pinseri ntra la testa »:

finisce a p. 8 :

« E sfoga a chiantu pri la tinnirizza
E s' addurmisci 'ntra la cuntintizza ».

266. *La Libirtà e l'Annona.*

Foglio volante di cent. 27×20, stampato in unica faccia, a due col., senza l. e a. Ottave epiche n. 8, arabicamente numerate. Comincia:

« Quannu la sorti nni vosi ajutari
Spizzannunni l' orribili catina »;

finisce:

« Anzi pri stari megghiu cautilatu
Iu nun la firmu e mi staju cilatu ».

È stampa di Palermo, dell'anno 1864 (?).

267. *La liggi eccezionali | Sgrezzi poetiei tra lu Pueta e Palermu.*

Foglio volante di cent. 15×20 1/2, stampato a due col. in unica faccia. Ottave epiche num. sei. Comincia:

« P. Chi rusicu di culu veramenti
Chi fai Palermu tu senza ragiuni »;

finisce:

« Nenti nni 'mporta la sua eccezioni
Dati a lu populu agivulazioni ».

Seguono le iniziali dell' autore: G. S.

Stampa di Palermo, del 1864 (?).

268. *Lu Lamentu di li Parrini.*

Foglio volante di cent. 21×27, stampato in 5 col. in una sola faccia, s. l. e a. Quartine 45 in quinarj, arabicamente numerate. Comincia:

« Dicemu tutti
Cu batti manu »;

finisce:

« Viva Vittoriu
Emanueli ».

E segue la firma: SAC. BENEF. EMMANUELE NICCHITELLI.

La stampa è di Palermo, 1864 (?).

269. *Aria — O Picciutteddi chi aviti giudiziu.*

Foglio volante di cent. 10 1/2 X 15, stampato a due col. in unica faccia. Sei quartine, con un verso intercalare per ognuna, salvo nell' ultima che ce n' è due. Comincia:

« Ò picciutteddi chi aviti giudiziu
Ora dicitimi li donni chi sù »;

termina:

« E poi gridannu di joruu e di notti
A ssi vicchiazzi facemucci olè ».

E in fine: GIACOMO LO CICERO — *presso S. Scelta.*

Stampa palermitana dell' anno 1864 circa; ma è riproduzione di stampa più antica, che non mi è riuscito di trovare. L' *Aria* corse e corre tuttavia su la bocca del popolo.

270. *La Circulare di lu Ministru Lanza | Pri la elezioni di li nuvelli Cunsigghieri Municipali e Pruvinciali | Scherzu.*

Foglio volante di cent. 17X26, stampato a tre col. in unica faccia. Nove sestine in endecasillabi. Comincia:

« Curriti all' Urna Eletturi curriti,
Curriti prestu nun vi sgumintati »;

finisce:

« E lu celebri Medicu Don Lanza,
V' applica 'ntra li chiappi l' urdinanza ».

Segue la firma: MICHELE VALENTI. Non c' è indicazione di sorta: ma è stampa di Palermo, 1864 (?).

271. *Lu Tuppi Tuppi | Ossia | L'Amuri pueticu | di dui Amanti | Palermo | Pressu Franciscu Ruffinu | 1865.*

Cent. 14X9, pp. 16. Comincia a pag. 3, termina a pag. 14; le pp. 2 e 15 bianche; nella p. 16 si legge: *Prezzu centesimi 20 | Cu licenza di li Superiuri.*

Edizione scorrettissima, che riproduce, peggiorandola, quella del Mauro del 1858 (v. al num. 218). Ha come essa le tre ottave aggiunte.

272. **La vecchia ca si sciarria cu lu maritu di* GIACOMO LO CICERO. *Palermo, per Barravecchia, 1865.*

Cit. dal Viгo, *Raccolta amplissima di Canti popolari siciliani*, p. 148.

273. **Lu criscimentu di lu baccalaru di* GIACOMO LO CICERO. *Palermo, per Barravecchia, 1865.*

Cit. da Viгo, op. cit., p. 148.

274. *L' Innucenza ricanusciuta | In | Santa Ginuefa | Germanisa | Storia | di* ANTUNINU LA FATA *| Pueta Catanisi | cu novi canzuni di autri auturi | Palermu | Pressu Ignaziu Mauru | 1866.*

Cent. 15×9, pp. 36. Comincia a p. 3, finisce a p. 34. La p. 2 bianca; nella p. 16 si legge: *Prezzu cent. 20 | Cu licenza di li Superiuri.* Questa edizione migliora un po' le antecedenti del Mauro per correzione del testo e per carta : ma è sempre scorrettissima. Venne identicamente ristampata nel decembre dello stesso anno 1866.

Li *novi canzuni di autri auturi,* non occorre dirlo, non esistono che nel frontispizio.

275. *Lu Cunsigghiu | Di li Zingari | Cumpostu | Da | M.* VITU CATARINICCHIA *| L' Auturi | Palermu | Pressu Ignaziu Mauru | 1866.*

Cent. 14 ½ × 9, pp. 16. Le pp. 2 e 15 bianche; nella 16ª si legge: *Si trova vendibile in Palermo Corso Vit- | torio Emmanuele n. 352 al negozio di | libri d' Ignazio Mauro. Prezzo cent. 20.* Ristampa identica alle antecedenti dello stesso editore.

276. *L'Innucenza ricanusciuta | In | Santa Ginuefa | Girmanisa | Storia | Di* ANTUNINU LA FATA *| Pueta Catanisi | Cu novi canzuni di autri auturi | Palermu | Pressu Ignaziu Mauru | 1867.*

Cent. 15×20, pp. 36. Non è che la riproduzione della stampa

dell'anno antecedente (v. num. 274), salvo la differenza de' tipi, ed una maggior correzione.

277. *L'innucenza ricanusciuta | in | Santa Ginnefa | Girmanisa | Storia | di* ANTUNINU LA FATA | *Pueta Catanisi | cu novi canzuni di autri autori | Palermu | Pressu Franciscu Ruffinu | 1867.*

Cent. 14×9, pp. 36. È riprodotta identicamente la edizione del Mauro (v. ai numm. 274 e 276), anche per i caratteri , per gli errori, per la indicazione ch'è a p. 36: *Prezzu centesimi 20 | Cu licenza di li Superiuri.*

278. *Aria | Di lu Parrineddu a mabili* (sic.).

Foglio volante, di cent. 19×13, stampato in unica faccia a due colonne. Quartine n. 20 in settenarj. Comincia:

« O sfurtunati giuvini
Amanti svintorati »;

finisce:

« Chi nun amati giuvini
Ca su tutti liccatudi (*sic.*) ».

Stampa di Palermo, 1867. Quest'*Aria* trovasi anche ristampata in foglio volante del 1871 e 1876, pur in Palermo. Poi nel 1891 la ristampò il Giliberti, in un libretto che a suo luogo vedremo.

279. *Aria | La prma vera* (sic) *vinni.*

Foglio volante, di cent. 15×10, stampato in unica faccia a due colonne. Edizione scorrettissima della stampa segnata al num. 208. È di Palermo, 1868.

280. *Viaggiu | dulurusu | di Maria Santissima | e lu Patriarca | S. Giuseppi | in Betlemmi | Canzunetti Siciliani di* BINIDITTU AN- | NULERU *di la città di Murrioli divisi | in 9 jorna pri la nuvena di lu santu | Natali di Gesù Bamminu. | Palermu | Pressu Ignaziu Mauru | 1868.*

Cent. 15 × 9, pp. 20. Corrisponde alla edizione dell' istesso

Mauro del 1861 in tutto, salvo nella p. 16 ove si legge: *Si trova vendibile in Palermo Corso | Vittorio Emmanuele n. 352 al ne- | gozio di libri d'Ignazio Mauro. Prezzo | cent. 40.*

281. *Aria di li fimmini 'mbuttunati cu lu scignò.*

Foglio volante di cent. 23 $^1/_2$ × 15 $^1/_2$, stampato a due col., in unica faccia. Sono 12 quartine in ottonarj. Comincia:

> « Cari amici attenzioni
> Ca pruvati un certu gustu »;

finisce:

> « S' annu a viriri 'ncammisa
> Pri viriri comu sù ».

Stampa palermitana, dell' anno 1868; ma è riproduzione, alquanto alterata e monca, di altra più antica col titolo: *Aria di li Donni di tiatru*, che vidi in foglio volante al 1858 circa.

282. *Una sventurata famighia osia lu fighiu | ca mazzò* (sic) *lu patri.*

Foglio volante di cent. 11 $^1/_2$ × 15 $^1/_2$, stampato a due colonne in unica faccia. Sei quartine, che vorrebbero essere in settenarj. Comincia:

> « Un spavintevuli assassiniu
> Chi atterrisci una cità »;

termina:

> « Sapiti chi mi dicinu
> Fù tutta gilusia ».

Seguono le iniziali S. S.
Stampa palermitana, dell' anno 1868 (?).

283. *La pisciata di Napuliuni e di lu zu Martinu.*

Foglio volante di cent. 32×24, stampato in unica faccia, a 4 colonne. Ventidue sestine in settenarj, sei per ciascuna delle prime tre colonne, quattro nell' ultima. Comincia:

> « Mentri suspisi e dubbii
> L' Europei distini »;

termina:

> « Scusati stu spropositu
> Finivi 'un parru cchiù ».

Segue il prezzo: *Cent. 5;* e poi la seguente nota: « (1) I non palermitani è giusto che sappiamo (*sic*) che in ogni anno nell'ultimo giorno di marzo un un (*sic*) uomo del volgo detto zio martino (*sic*) ha la consuetudine di gironsare (*sic*) per la città in portantine (*sic*) seguito da un organetto ambulante (*sic*) e da una folla di monelli e birichini che gli fan corteggio come ad un principe. Venuta la sera ci (*sic:* corr. *ei*) si ritira in casa, e allora in quella contrada si accalcano la folla e le carrozze piene di curiosi; le taverne si riaprono; si canta, e si beve; si fa chiasso, baldoria aspettando la mezzanotte in cui ha luogo l'atto solenne della... di zio Martino il quale intende con quell'atto lanciare un disprezzo al mese di Marzo ci (*sic:* corr. *di*) cui à già trionfato, essendo tutti i suoi antenati, come asserisce, morti in quel mese. Il marzo decorso ad evitare questa ridicolissima dimostrazione la questura mandò il zio martino (*sic*) in santo ciro (*sic*) farsi (*sic:* corr. *forse*) a un miglio e mezzo da Palermo; dove però non mancarono gli affollamenti, le carrozze, i brindisi e li *Tavuliddi* ».

Questo *zu' Martinu*, di cognome Alessi, fu un agiato frittellajo del mercato di Piazza Ballarò in Palermo, assai vecchio (avvicinavasi alla novantina) ma prosperoso. Per parecchi anni, alla mezzanotte del 31 marzo, fece in pubblico dal balcone, la solenne.... funzione irrigatoria, tra i fischi e i battimani della bordaglia, alla quale regalava vino, fave e ceci abbrustoliti e qualche soldo. Morì poi nell'autunno del 1869 o '70.

La Pisciata venne fuori in Palermo, coi tipi di Francesco Giliberti, 1868. Autore ne fu il Padre Domenico Mastruzzi, un prete liberale, che al 1869 pubblicò un volumetto di versi col titolo: *La birritta magica, o sia la Mazzuliata a li Parrini* ecc. (Palermo, F. Giliberti, 1869).

284. *Aria* | *La vitti 'mpinta a un arvulu.*

Foglio volante di centim. 19×13, stampato in unica faccia. Quattro quartine in settenarj. Comincia:

> « La vitti 'mpinta a un árvulu
> La ficu chi pinnia »;

termina :

« Sta ficu è mia certissima
Di li mei manu un sghagghia ».

Senza l. e a.; ma Palermo, 1869. Quest' *Aria* è tradizionale e popolarissima in tutta Sicilia.

285. *Aria* | *Mariannina chi persi l' oceddu.*

Foglio volante di cent. 18 $^1/_2 \times 13$ $^1/_2$, stampato in unica faccia a due colonne. Otto quartine in settenarj, seguite da otto in quinarj. Comincia:

« Java gridannu filladi (*sic*)
L' oceddu mi scappau »:

termina :

« Si nun voi perdiri
Lu beddu oceddu ».

E segue la firma: GIACAMO *(sic)* LO CICERO.

È stampa di Palermo, 1868.

286. *Quarda* (sic) *chi sugnu palitu.*

Foglio volante di cent. 10 $^1/_2 \times 15$ $^1/_2$, stampato in unica faccia a due colonne. Sono, in questa stampa, cinque strofette arabicamente numerate, in settenarj, tutte quartine, con un ritornello di due versi quinarj la prima, e la terza con una sestina in quinarj accodatavi. È una *Aria* tradizionale graziosa, alternata di strofette in settenarj e quinarj, che qui è orrendamente storpiata e guasta da cima a fondo. Comincia :

« Quarda (*sic*) chi sugnu palitu
Lutimu (*sic*) di la vita »:

termina :

« Quannn (*sic*) rimediu
Nuncinnecciu (*sic*) »;

che per poter intendere bisogna leggere in questo modo:

Guarda chi sugnu pàlitu,
L' ultimu di la vita
. . . .
Quannu rimèdiu
Nun cci nn' è chiù.

È stampa di Palermo, 1868.

287. *Aria di la Schetta arraggiata.*

Foglio volante di cent. 21×15, stampato in unica faccia a due colonne. Otto quartine in ottonarj, quattro per colonna. Comincia :

« Sintiriti, boni aggenti,
Di 'na Donna schittulidda »;

finisce :

« Mi lu fuju in santa paci,
Bellu o bruttu chi sarà ».

Senza l. e a.; ma è stampa di Palermo, 1868, riproduzione di stampa più antica (fatta tra il 1854 e il 1856) che io ricordo di aver vista nella mia adolescenza.

L'*Aria* è tuttavia popolare nell' interno dell' Isola.

288. *Cuntrastu riddiculu | di Lisa cu sò Maritu.*

Foglio volante di cent. 22×17, stampato in unica faccia, a due colonne. Dodici quartine in settenarj, sei per colonna. Comincia :

« *Maritu.*

« Lisa, tu mi vo' mortu,
« Sù fradiciu e purritu »;

termina :

« Ca li pudii mi ciaranu
D' incenzu e acqua-rosa ».

E sotto : *Palermo, 1868.* Ma anche questa è riproduzione di stampa più antica or perduta, e anche questo Contrasto corre tuttavia popolarissimo per l' Isola.

289. *Talè comu mi penninu!*

Foglio volante di cent. 20 × 18, stampato in unica faccia a tre colonne. Riproduce, con molte scorrezioni, la stampa del 1841 (v. al num. 154).

Senza l. e a.; ma Palermo, 1868.

290. *Aria | Rosa ca di li ciuri.*

Foglio volante di centim. 15×12, stampato in unica faccia. Quattro quartine in settenarj. Comincia :

« Rosa, ca di li ciuri
Tu porti la bannera »;

finisce :

« Rosa, tu mi fa' moriri
E abbrúciu pri tò amuri ».

Senza l. e a.; ma Palermo, 1868.

L' *Aria* è popolarissima in tutta Sicilia e tradizionale; ma ne sconosco stampe anteriori. Il Pitrè la riprodusse ne' *Canti popolari siciliani*, vol. II, pp. 81-82 (Palermo, L. Pedone-Lauriel ed., 1871).

291. *La Miseria Umana* | *tirzini* | *di* PETRU FUDDUNI | *Palermu* | *Pressu Ignaziu Mauru* | *1868.*

Cent. 14 × 10, pp. 24. Corrisponde in tutto alla edizione dell' istesso Mauro 1862 (vedi al num. 261).

292. *Aria : O Diu chi bella giuvina !*

Foglio volante di cent. 24 × 16, impresso in unica faccia. Undici quartine in settenarj. Comincia :

« Oh Diu ! chi bella giuvina
Jittata a la sbintura ! »

termina :

« Prima di l' annu véniri
L' amanti è 'n sepultura ! »

Questa poesia è derivazione della famosa leggenda popolare: *La Baronessa di Carini.* Raccolta dalla bocca del popolo, io la stampai appunto in appendice al mio libro: *La Baronessa di Carini, leggenda storica popolare del sec. XVI in poesia siciliana con discorso e note* (Palermo, Tipografia del Giornale di Sicilia, 1870), pp. 96-97; e la ristampò indi il Pitrè ne' cit. *Canti popolari siciliani*, vol. II, pp. 105-107. Ma in queste lezioni manca della strofetta nona; completa delle undici strofe la diedi nella 2ª ediz. della cit. mia *Baronessa di Carini* (Palermo, Luigi Pedone-Lauriel editore, 1873), pp. 242-245.

293. *L' innuccenza ricanusciuta* | *in* | *Santa Genuefa* | *Germanisa* | *Storia di* ANTUNINU LA FATA | *Palermu* | *Pressu Giuseppi Piazza edit. lib.* | *1870.*

Cent. 15 $^{1}/_{2}$×10, pp. 36 (l'ultima bianca). Ogni pag. ha 26 righi, eccetto la prima che ne ha 16, oltre il titolo: *L'inuuccenza ricanusciuta | in | Santa Genuefa | germanisa.* Il titolo che abbiamo riportato, è della copertina: la quale, dopo il 4° rigo, ha una piccola silografia rappresentante S.ª Genoveffa innanzi la grotta col bambino e la cerva; ai due lati, perpendicolarmente, si legge: *Edizioni Piazza | Prezzo cent. 25.*

294. *Divuzioni.*

Foglio volante di cent. 20×13 $^{1}/_{2}$, stampato in unica faccia a due colonne. In testa, a destra, una silografia rappresentante la Chiesetta delle Anime de' decollati al Ponte dell' Ammiraglio in Palermo, le Anime stesse entro le fiamme in un canto, e più innanzi la forca con un impeso e la mannaja. A sinistra, pur in testa, impresso il bollo della Compagnia del Carmelo, con la Madonna.

È una tradizionale *Orazioni* alle anime de' decollati, in tre ottave epiche. Comincia:

> « O armi di li Corpi Decollati
> Ca vui cuncessi li grazii aviti » ;

termina:

> « Viva Larmi (*sic*) Corpi Decollati
> E viva di lu Carminu Maria ».

È stampa di Palermo, 1868.

Questa *Orazioni*, diffusissima presso il popolo, non fu conosciuta dal Pitrè nello scritto su *Le Anime dei corpi decollati* (Palermo, 1889, vol. IV degli *Usi e Costumi*, pp. 4-25).

295. *L'amuri pueticu | di | Dui Amanti | ossia | Lu Tuppi Tuppi | Palermu | Pressu Ignaziu Mauru | 1870.*

Cent. 13×9, pp. 16. Ottave n. 34, cioè con le tre ottave aggiunte, arabicamente numerate. Ogni pag. ha tre ottave, meno la 3 e la 14, che ne hanno due per ciascuna. Nella pag. 15 si legge: *La presente é sotto la salva guardia | della legge;* nella 16: *Prezzo cent. 50.* La p. 2 bianca.

296. *Lu Vivu Mortu. Effettu di lu piccatu di la Carni, causatu da

lu vanu e bruttu amuri di li Donni. Storia murali cumposta da D. ANTUNINU DAMIANU *di Carini. Novamenti ristampata cu autri aggiunti di lu stissu Auturi, ed un Muttettu a lu fini pri divirtimentu e norma e prufittu di li Giuvinotti, chi pratticanu stu fallaci Munnu. Palermu, Pressu Ignaziu Mauru, 1870.*

Neppur la presente nuova edizione del Mauro mi è riuscito di ripescare, per questo libretto. Come dal titolo appare, è una riproduzione dell' edizione del 1863 (v. al num. 264).

297. *D. Vitu chi cridi 'ntra la 'mbriacatoria | di aviri vinciutu la liti.*

Foglio volante di cent. 20×14, stampato a 2 col. su unica faccia. Quartine in settenarj num. 16.

Comincia :

« Amici mei carissimi,
Sintiti ccà, sintiti »;

termina :

« Vi fannu ddà divertiri
Me mogghi, cu me figghia ! »

In piè di pagina si legge: *Marsala li 28 frivaru 1871.*

298. *La Matri | chi porta la Figghia a la festa | ed a mali banni | e poi lu maritu stocca li spaddi a tutti dui | cumposta | Di* PEPPI PANSAVECCHIA | *di Partinicu | mortu l'annu 1851. | Palermo | Francesco Giliberti | 1871 | Prezzo cent. 20.*

Cent. 15×9, pp. 16. Ottave epiche 44, arabicamente numerate, tre per ogni pagina, eccetto la 2ª che ne ha due. Comincia (p. 2) :

« Matri chi figghi fimmini tiniti
Chi vi criditi aviri un gran tisoru »;

finisce (p. 16) :

« 'Nsumma cunchiudu a lu me internu
Parinu Paradisu e sunnu 'nfernu ».

299. *Lu Cunsigghiu | di li Zingari | Cumpostu | da M.* VITU CATARINICCHIA | *L'Auturi | Palermu | Pressu Ignaziu Mauru | 1871.*

Cent. 14×9, pp. 16. Le ottave cominciano a p. 3 (dopo il titolo ripetuto come ne' primi tre righi del frontespizio), finiscono a p. 14. Ogni pagina ha 30 righi, eccetto le pp. 3 e 14, che ne hanno 26. La pp. 2 e 15 bianche; nella 16 si legge: *Si trova vendibile in Palermo Corso | Vittorio Emmanuele n. 352 al ne- | gozio d' Ignazio Mauro. Prezzo cen- | tesimi 20.*

300. *Pri cumpimentu di lu prugramma di lu Fistinu | Lu Sinnacu | Scherzu pueticu.*

Foglio volante di cent. 28×21, stampato in unica faccia. Sei sestine in endecasillabi. Comincia:

> « Lu Sinnacu attuali di Palermu
> É un omu granni, ma di forma nica »;

termina:

> « E cu onestà cu garbu nfacci a tutti
> Ti teni a lu putiri e ti....ri frutti ».

In fine: *Palermo 12 luglio 1871.* | M. D. | *Tipografia diretta da G. Priulla.*

L'A. è il D.r Michele Defranchis.

301. *Lu | Medicu Riversu | terza rima ridicula | di |* ANTONI ZACCU *| Catanisi | Palermu | Pressu Ignaziu Mauru | 1872.*

Cent. 14×9, pp. 16. Corrisponde in tutto alla edizione dell' anno antecedente (v. num. 299).

302. *Storia | di Ciccu e Japicu Sciurtinu.*

Foglio volante di cent. 28×20, stampato in unica faccia a due colonne. Sono 16 ottave epiche. Senza l. e a.; ma fu stampato in Palermo al 1872, alla macchia. Comincia:

> « Di lu beddu Palermu a quattru migghia
> Sutta d' un munti si trova chiantata »;

finisce:

> « Ma unitu a Trifarò da ginirusi
> Pinzaru pirdunari a sti piatusi ».

303. *Storia nova e ridiculusa | bella d' intendiri | supra la cuntrastu | Di la Soggira cu la Nora | cumposta in ottava rima | per*

Vincenzu Di Gangi | *di Capaci* | *(Sulla edizione di Palermo, 1710, per G. B.* | *Aiccardo)* | *Palermu* | *Pressu Ignaziu Mauru* | *1872.*

Cent. 13×9, pp. 8. Le ottave cominciano a p. 3, terminano a p. 7; ne stanno tre per ogni pagina, eccetto nella 7ª che ne ha due. Bianche le pp. 2 e 8.

La riproduzione non è precisa: vi è al tutto rammodernata la grafia (vedi al num. 83).

304. *Storia di lu stupendu* | *e maravigghiusu successu* | *Di dui infilici Amanti Milanisi* | *Vulennu addimandari licenza a la Signura* | *Sintiriti chiddu chi successi* | *novamenti posta in luci* | *per* Franciscu Di Gregoli.

Cent. 13×7 ½, pp. 8. Il titolo è in testa alla prima pagina ove subito dopo cominciano i versi: in essa ne stanno solo 12; nelle altre, 27 per ciascuna, salvo l'ultima che ne ha 10. È una riproduzione della stampa del 1695 (v. al num. 67), ma rammodernata; non porta altra indicazione, ma fu stampata in Palermo al 1872 da Ignazio Mauro.

305. *Lamentu di lu Peccaturi* | *Pinsannu a la felicità chi lu nostru* | *primu Patri Adamu avia avutu di* | *stari 'ntra lu Paradisu terrestri, e poi, a causa di lu sò peccatu, tutti* | *nui, assemi cun iddu, vinnimu cun-* | *nannati a muriri, e a tutti li mi-* | *serii, e li conseguenzi chi produssi lu* | *peccatu originali.* | *Proprietà letteraria.* | *Palermo* | *Francesco Giliberti* | *1872.* | *Prezzo cent. 10.*

Cent. 14×10, pp. 8. La pag. 2 bianca; nelle 8ª la figurina d'una Madonna col Bambino in braccio. Quartine ottonarie n. 35, delle quali 5 stanno a p. 3, otto per ciascuna nelle pp. 4, 5 e 6, sei nella p. 7. Comincia:

> « Lu Signuri m' ha criatu
> A sua immagini e vuliri »:

termina:

> « Ricivissimu la sorti
> Di gudirlu 'ntra lu celu ».

306. *La Storia | Di li Surci preputenti | chi pigghianu manu 'ntra li casi | cumposta | da lu zu* NINU GIURANEDDA | *di Partinicu.*

Cent. 14×10, pp. 8. Ottave epiche 23, arabicamente numerate: tre per ogni pagina, menoché nella prima, ove ne stanno due, che seguono al titolo di sopra riferito. In fine alla pag. 8 si legge: *Prezzo cent. 10.* Manca ogni altra indicazione; ma è stampa di Palermo, per Francesco Giliberti, 1872.

Comincia :

> « Un jornu a la me casa appi un assartu,
> Appi 'ntimata 'na gran guerra a tortu »;

termina :

> « Mentri cc' è munnu si dirà e si dici:
> Li suli gatti su li soi nnimici ».

Dell' autore della presente Storia, Antonino Oliveri soprannominato *Giuranedda*, vedi nell'*Abecedario*. Sotto la veste dei *Sorci prepotenti* il poeta dipinge al vivo la Polizia borbonica nel decennio 1850-1859.

307. *Discursu di lu Sinnacu a li Eletturi | Scherzu poeticu.*

Foglio volante di cent. 28 1/2 × 21 1/2, stampato in unica faccia. Sei sestine in endecasillabi. Comincia :

> « Qualunqui fussi lu culuri vostru
> O eccellenti e nobili Eletturi »;

termina :

> « Chiu (*sic*) nun mi ostinu, un sugnu tantu tostu,
> Vi cedu la mia carica e lu postu ».

In fine: *Palermo 25 luglio 1872.* | M. D. | *Tipografia di F. Giliberti.*

L'A. è il D.r Michele Defranchis.

308. *Lodi e Preghiere | in ossequio | dell'incomparabile Patriarca S. Giuseppi | che si recitano | Nella Venerabile Chiesa del Collegio di Maria | presso il Carmine | in tutti i Mercoledì dell'Anno, | nelle Feste dello Sponsalizio ai 23 Gennaro, | del Patrocinio nella quinta domenica dopo Pasqua , | del Transito a 20 Luglio , | e nel giorno solenne dei 16* (sic) *Marzo; | ad istanza | del Sac.*

Giov. Batt. Maria Paravento | *Palermo* | *Pressu Ignaziu Mauru* | *1872*.

Cent. 10×7, pp. 24. Li *Canzunetti* | *Pri ottiniri la pruvidenza di l' anima, e di* | *lu corpu, pri tutti li Mercordì sollenni* | *di doppu pranzu e li Festi di lu Santu,* cominciano a p. 13:

« E viva Giuseppi,
Ch' è durci stu nomu »;

e terminano a p. 22:

« Cu vui 'n Paradisu
Di Diu gudirò ».

Ricordo, di questo libretto, una stampa palermitana del Graffeo, del 1831 o '32, ma non l'ho più potuta vedere e non posso nemmen dire se portava il nome del sac. Paravento: ma parmi di no.

309. *La* | *Lanterna Magica* | *scherzu* | *pueticu* | *di* Micheli Valenti | *Palermo* | *Stamperia di Antonino Di Cristina* | *1873*.

Cent. 18×13, pp. 8. Venti ottave epiche, non numerate, che cominciano a p. 3, dopo il titolo: *La Lanterna Magica*, e terminano a p. 7. Nella p. 2 si legge: *Prupriità Littiraria;* la p. 8 bianca.

Principio:

« Tummi-titummi-tiritummi-tummi....
Picciotti avanti ccà nenti si paga »;

fine:

« Pri compluttisti, o forsi c' un pretestu,
Di la Lanterna mia vurrà lu restu ».

310. *Lu Medicu Riversu* | *terza rima ridicula* | *di* Antoni Zaccu | *Catanisi* | *Palermu* | *Pressu Ignaziu Mariu* (sic) | 1873.

Cent. 14×9, pag. 16. Il cognome dello stampatore è *Mauru*, non *Mariu*, come si legge per errore nel frontispizio. Le terzine cominciano alla pag. 2; se ne contengono dieci per ogni pagina, solo tre nell' ultima.

311. *Lamento che fa una Vecchia* | *Per un Gallo perduto* | *Nova-*

mente posto in luce | *Per* GIUSEPPE ROSSO *Siciliano* | *Palermo* | *Francesco Giliberti* | *1873.* | *(Proprietà letteraria) Prezzo C. 20.*

Cent. 14×10, pp. 8. Le ottave, arabicamente numerate, cominciano a p. 2, terminano a p. 8, tre per ogni pagina. Il Giliberti ha condotta questa edizione tenendo sott' occhio quella del Cirillo 1628 e quella del Costanzo 1695, pigliando da quest' ultima il nome del preteso Autore. Ha però ammodernata la grafia. Nel frontespizio, fra il 5° e il 6° rigo, la figura d' un gallo.

Cfr. ai nn. 24, 60, 102.

312. *La storia curiusa* | *di* | *Antoni Nnappa* | *con la quali si declara la virtù di lu vastuni* | *contra* | *li mugghieri* | *Palermo* | *Vittorio Giliberti libraio-editore* | *via Vittorio Emanuele 362* | *1874.*

Cent. 13 ½×10, pp. 16. Le ottave cominciano alla p. 3, finiscono alla 16. Ogni pag. ha 32 versi, eccetto la 3ª che ne ha 18 e la 16ª che ne ha 14. La p. 2 bianca. È una riproduzione dell' antica stampa (v. al num. 15), ma affatto rimodernata nella grafia.

313. *L' amuri puetico* (sic) | *di* | *Dui Amanti* | *ossia* | *Lu Tuppi Tuppi* | *Palermu* | *Pressu Salvaturi Scelta* | *1874.*

Cent. 13×9 ½, pp. 16. Ottave 34 (ossia, con le 3 aggiunte), arabicamente numerate; cominciano a p. 3, terminano a p. 14; bianche le pp. 2, 15. Nel frontespizio, fra il 5° ed il 6° rigo, una vignetta rappresentante un gentiluomo in un giardino, ginocchioni innanzi a una gentildonna, cui presenta un mazzo di fiori. Nella p. 16 altra silografia con cinque figurine che ballano.

314. *Tuppi Tuppi* | *osia* | *L' amuri pueticu di dui Amanti* | *Palermo, Giuseppe Piazza, Editore* | *1874.*

Cent. 14×10, pp. 16, oltre la copertina, innumerata, nella quale solamente è il titolo. Dopo il 3° rigo di questo, c' è una silografia che rappresenta un giovane seduto sul sedile di una villa in atto di suonare la chitarra e cantare, guardando la innamorata

che sta alla finestra della palazzina lì a canto. Ai due lati della silografia, verticalmente si legge: 2ª *Edizione Piazza — Prezzo Cent. 50* | *Aggiuntovi Nici 'nsunnacchiata.*

Le ottave, in num. di 34, vanno da p. 1 a p. 12, tre per ogni pagina, eccetto la 1ª e la 12ª che ne han due per una. Le pp. 13-14 hanno *Nici 'nsunnacchiata* | *Aria per chitarra*, anonima; ma è la ben nota *Odi* dell'abate Meli, diventata popolare fin dal suo primo apparire. Nella p. 15 è riprodotta la silografia del frontespizio, con sotto l'ultimo verso dell'*Odi* del Meli: *Si nun m'ami murirò.* La p. 16 bianca.

Dal tergo della copertina, ove leggonsi avvisi dell' editore-librajo Piazza, rileviamo che questi avea stampati già, o nell' istesso anno 1874 o nell' antecedente, i seguenti libretti, che non ho potuto vedere: *Lu Vivu Mortu*, *La storia di Santa Genueffa*, *La storia di Santa Barbara*, *Lu Cunsigghiu di li Zingari*, *Lu Medicu riversu*, *La Soggira cu la Nora.*

315. *L' innucenza ricanusciuta* | *in* | *Santa Ginuefa* | *germanisa* | *storia* | *Da* (sic) ANTUNINU LA FATA | *pueta catanisi* | *cu novi canzuni di autri auturi* | *(2ª edizione Giliberti)* | *Palermu* | *Pressu Vittoriu Giliberti* | *Corso Vitt. Emm. 362* | *1874* | *Prezzo cent. 20.*

Cent. 14×10, pp. 34, comprese le pp. 1-2 che appartengono alla copertina, ove solo è il titolo. Le ottave cominciano a p. 3, terminano a p. 34; ogni pagina ha 28 righi. Edizione scorrettissima. Non occorre dire che, anche qui, delle *novi canzuni di autri auturi* non esiste neppur l' ombra.

316. *Nici 'nsunnacchiata* | *Aria per chitarra.*

Foglio volante di cent. 20×16, impresso in unica faccia. Senza l. e a.; ma Palermo, presso Vittorio Giliberti, 1874.

È la nota *Odi* del Meli: *Cu l'ucchiuzzi a pampinedda* ecc. che abbiamo citata di sopra.

317. *'Dialugu | tra | Missina Catania e Palermu | pri | Lu portu di Catania | e la ricchizza mobili | Puisia | Di* GIUSEPPI MISSINA.

Cent. 13 $^1/_2$ × 10, pp. 16. Il Dialogo, o Contrasto o *Cummedia sciarrina*, come anche l' A. la dice (p. 2), è in polimetro: sei ottave siciliane, ed un verso endecasillabo a solo (pp. 1-3), seguite da 14 quartine in settenarj (pp. 3-6), e poi da 27 altre ottave siciliane (pp. 6-15). Comincia alla pag. 1, subito dopo il titolo, con la *'Ntroduzioni:*

« Una matina mentri ca durmia
La Musa mi chiamau a matinata »;

termina a p. 15:

« Ma si chissu nun fa iu vi prumettu
Ca sta forti burrasca pocu dura ».

E, dopo la parola: *Fini*, segue quest' altra ottava, che giova di riferire per intero:

« L' aviti 'ntisu tutta la scrittura
Di lu pueta Giuseppi Missina?
Scarsu di storia e scarsu di littura
Ma pri menzu di pratica camina.
Io ogn' annu mi pigghiu la primura
Di pizzicarli cu la mia virrina;
Ma è tutt' inutili, la so facci è dura
Ca jocanu cu na fava e na luppina ».

Tutte le pagine hanno 24 versi, meno la prima che ne ha 8, e la 15ª che ne ha 16. Nella pag. 16, bianca, si legge: *Prezzo Cent. 10.*

Questo libretto, che riproduce identicamente una stampa catanese del 1873, non ha indicazione di luogo e anno; ma venne fuori in Palermo, al 1874.

318. *Difesa di* CAMILLO CAJOZZO | *da Castellamare di Sicilia* | *composta da lui stesso.*

Foglio volante di cent. 27 $^1/_2$×20 $^1/_2$, stampato in ambedue le facce, a due colonne. Sono 18 ottave siciliane innumerate, dieci nel recto, otto nel verso. In piè a questo si legge: *Tipo-*

grafia Modica-Romano. È stampa di Trapani, della fine del 1874 o principio del 1875. Comincia:

« Domini Patri e mi fazzu la cruci
Di Figghiu e Santu Spiritu 'ncarnatu »;

finisce:

« Sti versi fici cu la menti varia,
Nutativilli pri la sò mimoria ».

319. *L'amuri pueticu | di | Dui Amanti | ossia | Lu Tuppi Tuppi | Prima edizione Giliberti | Palermo | Vittorio Giliberti libraio-editore | via Vittorio Emanuele 362 | 1875 | Prezzo Cent. 50.*

Cent. 14×9 ½, pp. 16. Le ottave, in num. di 34, cominciano a p. 3, terminano a p. 14. Tre ottave per ogni pagina, eccetto la 3ª e 14ª, che ne han due per una. La p. 2 bianca, le 15ª e 16ª con annunzj librarj.

320. *Storia | di lu | Signuri ritruvatu | a Chiaramunti | l'annu 1830 | Ragusa | Tipografia Piccitto e Antoci | 1875.*

Cent. 20×13 ½, pp. 22. Ottave epiche, in num. di 64. A p. 3 gli editori dicono « Due parole ai Chiaramontani »; a p. 5 cominciano le ottave:

« Pirchì nun si pirdissi la mimoria
A Chiaramunti pri cui veni appressu »;

finiscono a p. 21:

« Conchiudiri perciò mi sia cuncessu
Chi un fattu comu chistu unn' ha successu ».

Ogni pagina ha 4 ottave, eccetto la 5ª e la 21ª, che ne hanno due per una. Bianche le pp. 2, 4, 22. Nel frontespizio, dopo il 5º rigo, il monogramma PA degli Editori. Si afferma, che autore della *Storia*, sia stato un sac. Corallo da Chiaramonte, testimone oculare dei casi svoltisi in quella memoranda notte del 28 decembre 1830.

321. *Lu Cunsigghiu di li Zingari | Cumpostu | Da |* M. VITU CATARINICCHIA | *L'Auturi | Palermu | Piazza S. Franciscu n. 3. | 1876.*

Cent. 14×9, pp. 16. Comincia a p. 3, finisce a p. 14. Bianche le pp. 2 e 15; occupata da annunzj di altri libretti dell' editore la p. 16. Il quale Editore-libraio, come si legge in essa p. 16, è Salvatore Scibilia.

322. *L'amuri pueticu* | *di* | *Dui Amanti* | *osia* | *Lu Tuppi Tuppi* | *Palermu* | *Piazza S. Franciscu n. 3* | *1876*.

Cent. 14 $^1/_2$×10, pp. 16. Ottave 34 che cominciano a p. 3 e terminano a p. 14. Ogni pagina ha 3 ottave, meno che la 3ª e la 14ª che ne hanno due per una. Bianche le pp. 2 e 15; nella 16 l'annunzio di alcuni libretti dell'editore-libraio S. Scibilia, tra' quali (oltre al *Tuppi Tuppi*) *Lu Cunsigghiu di li Zingari* e *L'Innucenza ricanusciuta in Santa Genuefa germanisa*.

Queste edizioni dello Scibilia non fanno che ricalcare quelle del Piazza.

323. *Cummedia* | *scritta* | *Pri lu Carnavali di lu 1876* | *di* | GIUSEPPI MISSINA | *Catania* | *Stamparia di Antuninu Pastura* | *1876*.

Cent. 20×13 $^1/_2$, pp. 16. Ottave siciliane num. 34, innumerate, seguite da dieci quartine in settenarj, aggruppate nella stampa a due a due. Le ottave cominciano (p. 3):

« *'Ntroduzioni*
« Mentri era suliddu 'ntra giardinu
Curcatu sutta 'mperi di lumia »;

terminano (p. 14):

« Figghiu n' aspetta, no nesciri 'nchianu
Ca quantu prima lu tampuru sonu ».

Le quartine cominciano (p. 14):

« Matri, o matri o patria
Vi ciangiu ogni mumentu »;

terminano (p. 16):

« La paci e lu silenziu
Si trova insapultura (*sic*) ».

Tutte le pagine hanno 24 versi, eccetto la 3ª che ne ha 16,

e la 16ª che ne ha 8. Nella p. 2 sono notati i *Personaggi* che dialogizzano.

Intorno a queste *Cumèdii* o *Carnilivarati* o *Cuntrasti di Carnilivari*, vedi quel che ne scrive il Pitrè in *Usi e costumi, credenze e pregiudizi*, vol. I, pag. 35 e segg. (Palermo, Clausen, 1889).

324. *Li Parti Murali* | *di* | *La Cunfissioni* | *Di* MINICU D'AMATU | *Da Musulmeli* | *pri opira* | *Di Marianu D'Amatu* | *versi siciliani* | *Proprietà letteraria* | *Palermo* | *Vittorio Giliberti, libraio editore* | *Via V. V. 371.* | *1877.*

Cent. 13×9 ½, pp. 16. È la precisa riproduzione della stampa del Gulotta (v. num. 213), salvochè ogni pag. ha 32 versi; la 3ª ove le ottave cominciano, ha 16 versi; la 16ª, ove terminano, ne ha 8. Seguono annunziati altri libretti in vendita presso il Giliberti.

325. *Storia* | *di* | *Lu focu chi scappau 'nta li timugni* | *di lu chianu di la Rimita* | *all'8 di giugnettu 1877* | *fatta* | *da* | SARVATURI SARAFINU | *Alcamu* | *Stamparia Bagulinu* | *1877.*

Cent. 16×11, pp. 16. Trenta ottave siciliane non numerate, che occupano, tre per ogni pagina, le pp. 5-14. Bianche le pp. 2, 4, 15, 16; la p. 1 porta quest' altro titolo: *Storia* | *di* | SARVATURI SARAFINU | *d'Alcamu* | *pri* | *Lu focu di la Rimita* | *all'8 di giugnettu 1877* | *Alcamu* | *Stamparia Bagulinu* | *1877.*

Comincia:

> « A l' ottu di giugnettu a mezzu jornu
> Successi un gran tirribili spaventu »;

finisce:

> « Cumpatiti a stu poviru viddanu,
> La gnuranza di Turi Sarafinu ».

326. *Viaggiu* | *dulurusu* | *Di Maria Santissima* | *e lu Patriarca* | *San Giuseppi* | *in Betlemmi* | *Canzunetti siciliani di* BINIDITTU ANNULERU | *di la città di Murriali divisi in 9 jorna* | *pri la nuvena di lu Santu Natali di Gesù* | *Bamminu.* | *Palermo* |

Vittorio Giliberti libraio-editore | *Corso Vitt. Em. 371* | *1878* | *Prezzo Cent. 20.*

Cent. 13×9 1/2, pp. 20. Comincia a p. 2, termina a p. 19. La p. 20 occupata da annunzj librarj del Giliberti.

327. *Una Sciarra* | *di* | *Quattru Orvi Sunaturi* | *dintra la celeberrima taverna* | *di li Quattru Venti* | *a Palermu* | *Puisia Siciliana di* TITTA VELARDI | *Vittoria* | *Tipografia di G. B. Velardi* | *1878.*

Cent. 15×10, pp. 16. Quartine in settenarj num. . Cominciano a p. 3:

« Vi vogghiu fari ridiri
Amici mei sintiti »;

terminano a p. 15:

« Cci tocca ad iddu aviri
Sempri la megghiu parti ».

Le pp. 2 e 16 bianche.

328. *Lu sfogu di dui Lupi* | *Terzini siciliani* | *di* | SALVATORE CALAFIORE | *inalfabeta* | *Palermo* | *Presso S. Scelta* | *Via Alloro vicolo Lanza N. 1* | *1880.*

Cent. 16×11, pp. 8. Quarantanove terzine, oltre il verso di chiusa, arabicamente numerate, precedute da un' ottava siciliana, che cominciano a p. 3, dopo il titolo: *Lu sfogu di dui lupi*, e terminano a p. 8. Ogni pag. ha nove terzine; la p. 3, 23 versi; la p. 8, 25 versi.

Principiano le terzine:

« Nui semu latri — ma lu puntu stremu »;

terminano:

« Di omu lupu si trasfurmiria ».

La ottava è questa:

« 'Ntra na grutta, dui lupi 'ncrafucchiati
Lu menu vecchiu all' autru dicia:
Chi semu frati miu disgraziati,
Cognunu (*sic*) di mal' occhiu ci talia;

'Nsumma semu dui testi abbanniati,
Nni tiranu la peddi sforasia,
Quasi che a tutti l' essiri criati
Lu nostru sessu cci fa 'ntipatia ».

La pag. 2 è bianca.

Lu Sfogu del Calafiore è calcato su la Favola LXIII del Meli: *Li Lupi*, della quale, nonchè i concetti, riproduce versi interi.

329. *Tuppi Tuppi* | *osia* | *L'amuri pueticu di dui Amanti* | *Palermo, Giuseppe Piazza, Editore* | *1880.*

Cent. 14 × 10, pp. 16. Il frontispizio è nella copertina, e dopo il 3° rigo ha la solita vignetta notata già alla edizione del 1874, con ai lati i due righi verticali: 3ª *Edizione Piazza—Prezzo Cent. 50* | *Aggiuntovi La Rondinella amabile.*

Corrisponde in tutto alla citata edizione 1874, salvochè la vignetta del frontispizio è riprodotta a p. 13, con sotto il verso: *Sempre infedel mi fu !!* e alla p. 14 comincia:

« *La Rondinella amabile*
« O Rondinella amabile
Vola dall' idol mio »;

in quartine in settenarj, di num. 8, delle quali due sole passano a p. 15; e termina:

« Dille la maledico !
Ah !! non le dir così ».

330. *Li Parti* | *di la* | *Madonna di li Miraculi* | *di* | JACU BAGGHIU | *Arcamu* | *Stamparia Bagulinu pressu L. Pipituni* | *1881.*

Cent. 14 × 9, pp. 16. Ottave siciliane, in num. di 30, che cominciano a p. 3:

« Lu vintunu di giugnu fu truvata
La nostra amabilissima Signura »;

e terminano a p. 13:

« Chi ci haju misu di la parti mia ?
Li labbira e 'na linia di ventu ! ».

Ogni pagina ha tre ottave, menochè le pagine 3, 12 e 13, che ne hanno due per una.

L' A., nelle ottave 27 e 28 dice dell' esser suo e del nome:

« Sugnu finutu di cantari, 'un chiù;
E l' orienza ch' ascutaru a mia
Di sti canzuni stremi comu su
Havi a scusari la gnuranza mia.
Di diri 'ncunsuuanti 'un sacciu cchiù,
Ch' un happi lumi di la pulisia (*sic*)....

. . . .

Cà lassa cu la paci di Maria
Jacu Bagghiu a li so' cari amici ».

Le pp. 2, 14-16, bianche.

331. *La Disgrazia di Gessolungo* | *Al 12 Nov. 1881 in Caltanissetta* | *Poesia Siciliana* | *di* LEONARDO INSALACO | *da Serradifalco* | *abitante in Caltanissetta* | *Lo stesso trovavasi nella sventurata catastrofe quando av-* | *venne lo scoppio nella miniera, ed è fuggito da una miniera* | *contigua, nudo, e ferito nel braccio destro.* | *Caltanissetta* | *Tipografia del Progresso* | *1881.*

Cent. 24×17, pp. 26. Ottave siciliane in num. 62, arabicamente numerate. Ogni pagina ne ha tre, salvo l' ultima, che ne ha due. Cominciano a p. 5:

« Dopu quattordicianni e setti misi,
Tornu a cantari na dulenti scena.
Nun vi scurdati mai Cartanittisi
Di trabbunedda la passata pena »;

finiscono a p. 25:

« Ringraziannu a Diu, nun mi lu scordu
Dunni scappavu povru Leonardu ».

E segue la firma: LEONARDO 'NZALACO.

Le pp. 2, 4, 26 sono bianche; a p. 3 è la seguente ottava che serve di « Dedica al Comitato Centrale di Caltanissetta », che soccorse le famiglie delle vittime:

« O genti illustri di lu Comitatu
Vi dedicu sta rozza puisia
Pi essiri di memoria a lu passatu
Jornu, 'nfelici, quannu si chiancìa;

Ed ju prisenti ddà, lu sfurtunatu,
Sutta l' umbra di morti essiri parìa (*sic*)
Scappai firutu, ed aiu 'mpruvisatu
La disgrazia, e la vostra curtisia ».

332. *L' Innucenza Ricanusciuta* | *in* | *Santa Ginueffa* | *Germanisa* | *storia* | *di* ANTUNINU LA FATA | *Palermo* | *Giuseppe Piazza— libraio editore* | *1881*.

Cent. 13×9, pp. 32. Nel frontispizio, dopo il 6° rigo, una silografia con la Santa e il figlioletto e la cerva innanzi la grotta; ai due lati della silografia, perpendicolarmente, le parole: *cu novi canzuni di autri autturi* | *3ª edizione Piazza - prezzo C. 50.*

Le ottave cominciano a p. 3, terminano a p. 31. Tutte le pag. hanno 4 ottave, salvo la 3ª che ne ha tre e la 31ª che ne ha due. La p. 2 bianca, la 16ª occupata da' soliti annunzj librarj del Piazza. Le *novi canzuni*, al solito, non ci sono.

333. *Lu* | *Cunsigghiu di li Zingari* | *Palermo* | *Presso Giuseppe Piazza Editore, 1882.*

Cent. 13×9, pp. 16. Il titolo è sulla copertina, che non entra nella numerazione delle pagine. Dopo il 2° rigo una silografia di traverso, che presenta undici *Zingari* seduti a tavola entro una taverna.

A p. 1 cominciano le ottave, dopo il titolo: *Lu* | *Cunsigghiu di li Zingari* | *cumpostu* | *da* M. VITU CATARINICCHIA, e in questa pagina ce n'è due; terminano a p. 14, con una sola ottava; tutte le altre pagine hanno tre ottave. Le pp. 15 e 16 sono occupate da 24 *Brinnisi supra lu Vinu* (undici a p. 15, tredici a p. 16), brindisi genuini, che i frequentatori volgari delle taverne soglion fare.

334. *Lu* | *Vespiru Sicilianu* | *puisia* | *di* ROSARIO ANELLO | *fu Salvatore* | *da Altarello di Baida* | *Palermo* | *1882.*

Cent. 18×12 ½, pp. 24 non numer. Cinquantasei ottave siciliane arabicamente numerate, tre per ogni pagina, eccetto nella p. 5 ove ne stanno due, dopo il titolo: *Lu Vespru Sicilianu*. Alla p. 2

si legge: *Le copie non munite della firma dell'autore | sono false;* e segue la firma ms.; nella p. 3 la dedica: *All' egregio | Cav. Vincenzo Raimondo | riverente | questo primo lavoro | L'Autore | dedica;* le pp. 4 e 24 bianche.

Comincia:

> « Beddu e gluriusu sestu Centenariu,
> Chi Palermu ti fistiggia c' auguriu »;

termina:

> « Ed abbattennu l' Angiuina crudeltà
> Duna a Palermu la sua tranquillità.
> « 28 Marzo 1882 ».

335. *Dialugu | tra | Missina, Catania e Palermu | pri | lu portu di Catania | e la ricchizza mobili | puisia | Di* Giuseppi Missina | *Ricitata in maschira nna lu Carnaluvari di lu 1873.*

Cent. 19×13 1/2, pp. 16. Cominciano le ottave subito dopo il titolo alla p. 1ª, con una ottava sola, terminano a p. 15 con due ottave. Le altre pagine hanno tre ottave per una; nelle pp. 3-6, nelle quali cadono le strofette in settenarj, si han pure 24 versi. Nella p. 16 è solo stampato: *Catania | Tipografia Elia, Via Lincoln n. 199 | 1882.*

Questa è seconda edizione catanese: la prima, che non ho potuta avere, è del 1873. Vedi al num. 317.

336. *Puisia siciliana | di |* Francesco Meli | *La sintenza di Giovi contra la Giustizia.*

Cent. 19×13, pp. 8. Dialogo tra *Giovi*, *Fama*, *Mastranza*, *Giustizia*, in ottave epiche 36, innumerate. Subito dopo il titolo è un sonetto siciliano di *dedicatoria* a Mario Rapisardi, poi cominciano le ottave:

> « *F.* Giovi chi cosa fai assittatu 'ntronu
> Cu ssi saitti e ssi fulmini a manu »;

terminano a p. 8:

> « Levu li tinti e lassu a chiddi boni
> E cussì finirà ogni quistioni ».

Poscia si legge questa ottava di *Chiusura:*

« Signuri, sicutannu li mei versi,
Iu a sta canagghia cchiù cci nni dicissi,
Ma sapennu ca su palori persi
Chi cci cunchiudu a fari u shissi (*sic*) chissi ?
Si poi viju principii diversi,
Iu mi cci mettu 'ntra sti centu missi,
E tannu ccu sti lupi manciatarii
Ni videmu cui semu i beddi e 'larii ».

—

« *La ristampa è vietata*
« *Catania—Tip. Barbagallo e Scuderi via Novaluce 20* ».

Tutte le pagine hanno 42 versi, meno della prima, che ne ha 10, oltre il sonetto, e la 8ª che ne ha 27.
La stampa è dell' anno 1883.

337. *Viaggiu dulurusu* | *di* | *Maria Santissima* | *e lu* | *Patriarca S. Giuseppi* | *in Betlemi* | *Canzunetti siciliani di* BINIDITTU ANNULERU *di la città* | *di Murriali, divisi in 9 jorna, pri la nuvena di lu* | *Santu Natali di Gesù Bambinu* | *Palermo* | *Vittorio Giliberti tipografo-editore* | *Via Biscottari 25 piano nobile* | *con Libreria e Cartoleria scolastica* | *Via V. E. 357* | *1883* | *Prezzo cent. 50.*

Cent. 13×10, pp. 20. Cominciano i versi a p. 2; terminano a p. 19. La p. 20 occupata da annunzj dell' editore.

È la riproduzione delle edizioni di Ignazio Mauro, che il Giliberti cominciò a fare al 1875 e continuò annualmente, conservando il formato e la divisione delle pagine e perfino gli errori tipografici. L' edizione presente è però più corretta.

338. *Lu* | *Curiusu Cuntrastu* | *di* | *L' omu schettu cu lu maritatu* | *Palermo - Giuseppe Piazza Editore* | *Corso Vitt. Em. 326. - 1883*.

Cent. 14×10, pp. 8. Ottave siciliane n. 22, arabicamente numerate: ma qui sono incomplete e guaste, perchè ottave integre sono soltanto le 1, 2, 4, 5, 6, 9, 14, 15, 17; di sei versi sono le 3, 7, 8, 10, 11, 12, 13, 18, 19, 20, 21, 22; di sette versi è la 16.ª Probabilmente il Piazza riprodusse dalla tradizione orale, an-

zichè da stampa più antica. Comincia a p. 3, con la inversione de' due primi versi, essendo passato il 1° ad esser 2°:

« 1. *L'Auturi.*
« Si cuntrasta lu celu pi 'un piccatu
Si cuntrasta la terra pi nun piccari »;

termina a pag. 8:

« Cu avi la figghia e la mugghieri vappa
Li corna d' oru e la varva di stuppa.
« Fini
« Prezzo Cent. 20 ».

Nel frontispizio, dopo il 4° rigo, una silografia rappresentante i due uomini che contrastano, all'in piedi entro un salotto. Ai due lati di essa, perpendicolarmente, è stampato: *Edizione Piazza* | *Prezzo Cent. 20.* La p. 2 bianca.

Il Contrasto è antico ed è popolare, ma non ne conosco stampe anteriori.

339. *Bellissima Storia di lu Zitu chi si ittò a mari* | *Picchi la Zita ju carcirata.*

Foglio volante di cent. 28×20, stampato a due colonne in una sola faccia. In cima, una testa con cappello alla Napoleone. Sestine num. 10, innumerate.

Comincia:

« Sintiti di Faidda è lu lamentu
Di comu ci vutò sta brutta stidda »;

termina:

« Ci sunnu li chiacchiari ammintati
Puru ci sunnu li fattazzi veri ».

In piè di pagina si legge: *Palermo 1883, Stamperia Giovanni Scelta, Cent. 2.*

340. *Puisia in uttava rima* | *di* | LIUNARDU INSALACU *di Nofriu* | *di Serradifalcu* | *surfararu abitanti in Cartanissetta* | *'mpruvisata in occasioni di la morti* | *di la* | *signura* | *Donna Cuncittina Ajala Giurdanu* | *pubblicata pri cura e spisi di li quattru*

capimastri | *Peppi Insalacu, Turiddu Ricotta, Piddu Guagliardu,* | *Niculà Cagnina* | *Caltanissetta* | *Tipografia Giacopino* | *1884.*

Centim. 19 ½×14 ½, pp. 16. Quaranta ottave siciliane arabicamente numerate, tre per ogni pagina, eccetto le pp. 3 e 16 che ne hanno due per ciascuna. Nella p. 2 si legge: *Pruprijtà littiraria.*

Comincia:

> « Cantu la morti dulurusa e strana
> Di la gintili e nobili Signura »;

finisce:

> « 'Ccussì vosi l' eterna pruvidenza,
> Perciò nun aju drittu a murmurari ».

341. *Lu* | *Curiusu Contrastu* | *di l'omu schettu cu lu maritatu* | *Palermo - V. Giliberti tip.-editore. Via V. E. 357 - 1885.* | *Prezzo Cent.* 20.

Cent. 13×9 ½, pp. 8. Riproduzione precisa della stampa del Piazza (v. al n. 338), salvochè le ottave cominciano a p. 2 e finiscono a p. 7. La p. 8 contiene i soliti annunzj del Giliberti.

Nel frontispizio, dopo il 3° rigo, riprodotta la silografia che incontrammo nel *Tuppi Tuppi* dell'edizione Piazza 1874 (num. 314).

342. *Curunedda* | *Di* | *M. SS. Refugiu di li Piccaturi* | *da lu sacerdoti D.* CATALDU CAMMARATA | *Arcipreti di Gangi* | *dedicata* | *alla medesima* | *Palermo* | *Vittorio Giliberti tip.-editore* | *Via V. E., 357.* | *1885.* | *Prezzo Cent. 20.*

Cent. 13 ½ × 10, pp. 8. Nove ottave epiche (pp. 2-5) per nove *poste* del Rosario, che cominciano:

> « Maria, giacchì lu summu Eternu Diu
> Vosi arricchirvi di tanta putenza »;

e terminano:

> « Purtativi a gudiri lu Signuri,
> Matri, e refugiu di li piccaturi ».

Segue una *Offerta* in 52 ottonarj rimati due a due (pp. 5-7), che comincia:

« O Maria Matri amurusa
Di Diu Matri Fighia e Spusa »,

e termina :

« Lu refugiu d' amuri
Pri li afflitti piccaturi ».

La p. 8 occupata da' soliti annunzj librarj dell' editore.

343. *Tuppi Tuppi* | *osia* | *L'amuri pueticu di dui Amanti* | *Aggiuntovi* | *La Rondinulla amabile* | *Storia nova e ridicula* | *bella d'intendiri* | *supra lu cuntrastu* | *Di la Soggira cu la Nora* | *Prezzo Cent. 25* | *Messina* | *Libreria Carmelo De Stefano* | *132 Corso Cavour 134*.

Cent. 13 ½ × 10, pp. 16, oltre la copertina, nella quale è soltanto stampato il titolo che riportiamo.

Il *Tuppi Tuppi* va da p. 1 a p. 12, con 34 ottave, riprodotto su le scorrette stampe ultime del Mauro. Nella stessa p. 12 è, in due colonne, *La Rondinella amabile*. Le pp. 13-16 recano la *Storia nova e ridiculnsa* | *di* | *La Soggira cu la Nora*, che è riprodotta dalla stampa del Mauro (n. 303), senza il nome dell' A. Le pp. 1-11, 13, 16, hanno tre ottave per una, le pp. 14-15 quattro, la p. 12 un' ottava e le 8 strofette de *La Rondinella amabile*.

La stampa è del 1885.

344. *Avvisi di Dio e castighi che ci ha mandato.*

Foglio volante di cent. 32×21, stampato in ambedue le facce a tre colonne. Nel recto, la metà superiore è occupata in gran parte da una silografia rappresentante Maria seduta a pie' della Croce col Cristo morto in grembo; sotto si legge: *Maria SS. della Pietà*. Nella metà inferiore, subito dopo il titolo, cominciano le quartine in endecasillabi, delle quali 18 stanno in questa prima facciata, 45 nella seconda; però tutte, salvo l'ultima che sta a solo, sono stampate accoppiate a due a due, sì che paiono ottave.

Comincia :

« Oh gran Munarca di Diu onnipotenti,
A li vostri pedi m' addinocchiu avanti »;

termina (e qui giova riportare l' intera quartina):

« E cu mi cerca senza ca spiati
Castrugiuvanni la risidenza mia
Si quarchidunu lu nomu vi scurdati
TURI TRAVAGGHIA ca sona pri la via ».

È stampa di Catania, 1885.

345. *Refurgiato | E la crisi di li Medici Dutturi.*

Foglio volante di cent. 43×31 ½, a tre colonne, stampato in unica faccia, in piè del quale si legge: *Tipografia Palermo-Via Calderai, N. 19.* Va innanzi un « Sonetto », poi seguono, su due « Capi », n. 33 sestine in ottonarj, oltre a due versetti di chiusa ed un proverbio latino. Sotto il sonetto e sotto le sestine segnato: ANTONINO COLINA. Comincia il sonetto:

« Assassinatu di li mei maluri »;

e le sestine:

« 'Ntra grandissima voragini
Di dutturi e duttureddi »;

finisce:

« Ed accetta e ti lu dicu
Sti paroli d' un' amicu,
Dum fortuna perit nullus amicus erit ».

È stampa del novembre 1885. Sul Dottore Reforgiato, vedi sotto, al num. 347.

346. *Poisia* (sic) *siciliana in ottava rima | Pri la pidemia Culerica a Palermu nni l'annu 1885, didicata all'onurevuli Cumitatu | Cintrali di benificenza, cumposta di* NARDU INSALACO *di Nofriu, di Serradifalcu, guardia fu | ristali pruvinciali accavaddu, residenti a Castrugiuvanni.*

Foglio volante di cent. 60×40, stampato in unica faccia, in tre colonne. Ventisette ottave siciliane, arabicamente numerate, nove per colonna. Comincia:

« Gintili, onesti e nobili Signuri
Di lu Palermitanu Cumitatu »;

finisce:

« Mi scrivu servu di loru Signuri
Insalacu la guardia Furistali.
LEONARDO INSALACO ».

E sotto, a sinistra: *Castrogiovanni, Tip. G. Bonifacio.* Venne stampato in novembre 1885.

347. *Ringraziamento a S. Rosolia.*

Foglio volante di cent. 28×21, stampato in unica faccia, a due colonne. Quattordici terzine (sette per colonna), l'ultima si chiude con rima baciata. Al disopra dei versi, la immagine di Santa Rosalia all'in piedi, col Cacciatore inginocchiato dinanzi. Sotto i versi si legge: *Tip. Giovanni Scelta via Castrofilippo N. 14.* Fu stampato in Palermo, in decembre 1885. Comincia:

« Vergini Rusulia palermitana »;

termina:

« Viva Santa Rusulia e lu dutturi ».

Il Dottore, cui si allude in quest'ultimo verso, è Antonino Reforgiato da Militello, che venuto a Palermo nell'epidemia colerica del 1885 offrendo un preteso infallibile specifico, servì di pretesto e bandiera a sfogo di odj personali e politici contro il Direttore Sanitario ed i Medici della Città; i quali lottarono impavidi e sereni, per due mesi, contro la violenza del morbo e delle calunnie e de' pregiudizj del volgo, sì abilmente rinfocolati e sfruttati.

348. *In occasioni | Di lu Sullenni Triduu | Cilibratu ni la Matrici d' Arcamu | In Onuri | Di | Maria SS. di li Miraculi | Pi aviri ni lu 1885 libiratu la Cità | Da lu Culera.*

Foglio volante di cent. 30 1/2×20 1/2, stampato in ambedue le pagine. Sono 18 ottave siciliane innumerate, in due colonne, nove per pagina. Cominciano:

« 'Na navi di Marsigghia si partiu,
E pri jiri 'mPalermu navicau ».

Terminano:

« Di scusari vi pregu, o bona genti,
A Turi Sarafinu, lu 'gnuranti ».

Mancano le indicazioni di luogo, tipografia ed anno; ma fu stampata in Alcamo, nella Tipografia Bagolino, in decembre 1885.

349. *Lu Culera di lu 1885* | *Lu Dutturi Risurgiatu* | *Accusatu* | *Da li Medici di Palermu* | *Sua vittoria* | *Poesie di* GIUSEPPE EMMA | *Palermo* | *Vittorio Giliberti* | *Tipografo editore* | *1886.*

Cent. 19×13, pp. 24. Polimetro, in forma di dialogo fra *Mastru Lorenzu varveri e D. Pippinu giurnalista*, che va da p. 3 a p. 17 (la p. 2 è bianca). Una vera ridda scompigliata di terzine, e strofette in ottonarj, settenarj, quinarj , ed endecasillabi a rime appajate. Comincia:

« *M. Lor.* Baciu li manu, Caru Don Pippinu »;

termina:

« Ma s' ora ti diporti differenti
Guardati da li lingui maldicenti ».

Le pp. 18-24 accolgono in 17 sonetti arabicamente numerati la *Caduta di Adamo, Passione e morte di Cristo* | *Diluvio, Giudizio Universale, Condanna* | *Brevissimo Componimento, ristretto e conciso.*

350. *L' innucenza riconosciuta* | *in* | *Santa Genuefa* | *Germanisa* | *Storia* | *Da* (sic) ANTUNINU LA FATA | *Pueta Catanisi* | *cu novi canzuni di autri auturi* | *Ragusa* | *Tip. Piccitto e Antoci* | *1886.*

Cent. 14×9, pp. 32. Comincia a p. 3, finisce a p. 31. Bianche le pp. 2 e 32. Scorrettissima: riproduce le edizioni del Mauro. E anche qui le *novi canzuni* ecc. non sono che nel frontispizio.

351. *Tuppi Tuppi* | *La Soggira e la Nora* | *La Rondinella* | *Masto Rafaele* | *Libreria Carmelo De Stefano* | *Corso Cavour , 132-134. Messina.*

Cent. 13×9 ½, pp. 16 , oltre la copertina, nella quale è il titolo che riferisco e non entra in numerazione. I righi 2° e 3° sono disposti verticalmente ai due lati della figura di un' anfora ch' è al centro, e sotto cui è stampato: *Cent. 25.*

A p. 1, dopo il titolo: *Tuppi Tuppi* | *o sia* | *L' amuri pueticu*

di dui amanti, cominciano le 34 ottave del contrasto, che terminano a p. 11. Ogni pag. ha tre ottave e mezza, eccetto la prima che ne ha due e la 11ª che ha soli 4 versi.

Nella stessa p. 11 comincia, con una sola ottava, la *Storia Nova e ridicula | bella d'intendiri | supra lu cuntrastu | di la soggira cu la nora*; termina alla p. 15, con una ottava e mezza (le pp. 12,13,14 hanno tre ottave e mezza per una). Il resto dalla p. 15 contiene in due colonne le otto quartine de *La Rondinella amabile;* la p. 16, pur in due colonne, le dieci strofette del *Masto Rafaele | canzone napoletane.*

Il libretto fu stampato nel 1886.

352. *L'Innuccenza ricanusciuta | in | Santa Ginuefa | Germanisa | Storia | Di |* ANTUNINU LA FATA | *Pueta Catanisi | cu novi canzuni di autri auturi | Prezzu Cent. 25 | Messina | Carmelo De Stefano | Corso Cavour N. 132 e 134.*

Cent. 14×10 ½, pp. 32. Cominciano le ottave a p. 3, dopo ripetuto il titolo come nel frontispizio fino al 4° rigo, e finiscono a p. 31. Ogni pagina ha 32 versi, eccetto la 3ª che ne ha 19 e la 31ª che ne ha 17. La p. 2 bianca; la p. 16 con varj annunzj librarj; e poi in calce: *Messina | Tip. del Commercio.*

È stampa del 1886; riproduce tutte le scorrezioni delle stampe palermitane, e non ha neppur essa le *novi canzuni.*

353. *Raccolta | di | Cauzoni Amorose | Italiane | Con le ultime pubblicate fin'oggi | E con un'Appendice di alcuni Canti Siciliani | di amoroso argomento | per cura dell' editore | Palermo | Vittorio Giliberti.-Tipografo-editore | Via V. E., 357. | Messina C. De Stefauo libraio* (sic) *Roma G. de Maria librajo Napoli Ferdin. Bideri librajo | 1886.*

Cent. 15×10, pp. 96. Canzonette in num. di 87, d'ogni metro e genere, che cominciano a p. 3 e terminano a p. 70. Da p. 70 a p. 93 sono num. 122, tra «canzuni», e «ciuri» tratti dalla raccolta di *Canti popolari siciliani* di S. SALOMONE-MARINO

(Palermo F. Giliberti, 1867). Nel frontespizio, dopo l'8° rigo, il monogramma V. G. La p. 2, bianca; le pp. 94-96 portan l'Indice.

354. *Triunfu di l'avviniri* | *o* | *La cascata di lu Vaticanu* | *Puisia siciliana* | *di* | FRANCESCO MELI | *Catania* | *Tip. Barbagallo e Scuderi* | *Via Nuovaluce n. 18.* | *1886.*

Cent. 17×12, pp. 16. A p. 3 la *Dedica*, in un sonetto acrostico, i cui capilettere formano il nome di *Mario Rapisardi.* Alla p. 5 cominciano le ottave epiche, che finiscono a p. 16. Sono num. 43; ogni pagina ha 31 versi, eccetto la 5ª che ne ha 17 e la 16ª che ne ha 21. Le pp. 2 e 4 bianche.

È a forma di dialogo, tra *Vaticanu*, *Pulitica*, *Lucifiru e l'Avviniri.* Principia:

« *V.* Ahimè e quannu speddi, o cruda Sorti,
Di farimi sti barbiri juchetti ? »

Finisce:

« E guai si nun fai 'nzoccu dicu iu...
Basta, bongiornu, ti salutu.
P. Addiu ».

E sotto: *Prop. dell' Edit. Nicolò Giannotta.*

355. *Versi di* F. M. | *Sempri accussì ?!*

Cent. 17×12, pp. 8. Ottave epiche 33 innumerate, che cominciano subito dopo il titolo e dopo segnati gl' *Interlocutori* | *Mastru, Cuntatinu, Marinaru e Furasteri*, e terminano a p. 8, in fondo alla quale si legge: *Tip. Barbagallo e Scuderi.* | *Prop. dell'Edit. Nicolò Giannotta.*

Comincia:

« *Mas.* O cruda sorti, e com' è ch' àju a fari
Pri putiri campari onestamenti ? »;

termina:

« E quannu arriuniti tutti semu
Zoccu vulema ottèniri ottinemu ».

La stampa fu fatta in Catania, al 1887. L'autore dei versi è FRANCESCO MELI.

356. *Raccolta | di | Canzoni Amorose | Napolitane e Siciliane | arricchita dalle ultime pubblicate | E con un' Appendice di Canti Popolari Siciliani | per cura di | Vittorio Giliberti | Palermo | Vittorio Giliberti Tip.-Editore | Via V. E., 357. | 1887.*

Cent. 15×10, pp. 80. Cfr. al num. 353. Le canzoni italiane vanno da p. 3. a p. 67. I *Canti popolari siciliani*, levati al solito dalla raccolta del Salomone-Marino, sono in num. di 60, e vanno da p. 68 a p. 78. Nel frontespizio, dopo l'8° rigo, il monogramma VG.

357. GIUVANNI LIZZIU | *Cuntrastu | tra | L' Omu vizziusu | e | La Donna linguta | Versi Siciliani | Acireale | Tip. M. Ragonisi e C. | 1887.*

Cent. 16×11 1/2, pp. 16. Ottave epiche 36, tre per ogni pagina, eccetto la p. 3 che ne ha due e la p. 15 che ne ha una. Bianche le pp. 2 e 16. Comincia (p. 3):

« Largu signuri mei, non vi strinciti,
Faciti 'ntornu e vogghiu c' ascutati »;

finisce (p. 15):

« Non vi lu dicu mai pi pregiudizziu
Scusati tutti vui a Giuvanni Lizziu ».

358. *La Quistioni in Paradisu | tra | Vittoriu, Piu IX, La Marmura e S. Petru | Puisia siciliaua | di |* GIUSEPPI MISSINA.

Cent. 17 1/2×12 1/2, pp. 16. Ottave epiche 58, arabicamente numerate, quattro per ogni pagina, eccetto la pag. 1ª nella quale ne stanno due sole, subito dopo il titolo. Terminano a pag. 15. Nella p. 16 si legge al centro: *Prezzo Cent. 10.* E in piede: *Catania, Tip. M. Crunelli | Via Rapisarda N. 40.*

Principio:

« Mi fa onuri lu scriviri sti versi
Binchì l' idea la truvai 'ncaminu »;

fine:

« Ca nchiarisci la menti e fa prufittu
Quannu l' omu dimanna lu so drittu ».

La stampa venne fuori al 1887.

359. *La Scerra di dui Nnamurati* | *Puisia siciliana.*

Cent. 18×12, pp. 16. Ottave siciliane 46, innumerate, che cominciano subito dopo il titolo a p. 1, e terminano a p. 16. Tutte le pagine hanno 3 ottave, salvo la 1ª che ne ha due, la 14ª e 15ª che ne hanno tre e mezza per una, e la 16ª una sola.

Comincia:

> « Un menziornu tempu di staggiuni
> Iu di manciari avìa terminatu »;

finisce:

> « Ma ccu lu tempu lu viriti ccani
> Ccu na distrutta di li palarini ».

E segue il nome dell' autore: MARIO LA ROSA. E poi a piè di pagina: *Tip. Gazzetta di Catania.*

Il libretto venne fuori in Catania al 1887.

360. *Raccolta* | *di* | *Canzoni Amorose* | *Italiane* | *Con le ultime pubblicate fin'oggi* | *E con un' Appendice di alcuni Canti Siciliani di amoroso argomento* | *per cura dell'editore* | *Palermo* | *Vittorio Giliberti tipografo-editore* | *Via Vit. Em., 357* | *1887.*

Cent. 15 × 10, pp. 80. Raccolta del genere delle due antecedenti (vedi nn. 353 e 356) ma diversa. Cominciano le canzoni italiane a p. 3 e vanno sino a p. 61. Da p. 62 a p. 78 stanno num. 72 *Canti popolari siciliani* tratti dal vol. del Salomone-Marino cit.; tra essi la *Storia dei Palombi* (pp. 62-63). Nel frontespizio, dopo il 7° rigo, il monogramma VG.

361. *L'anuri pirdutu a la Fera* | *favula* | *di* MATTEU BARBERA *di Pacecu* | *puisia siciliana in ottava rima* | *Palermo* || *Tipografia Vittorio Giliberti* | *Via Vitt. Emm. 357.* | *1887.* | *Centesimi 25.*

Cent. 16×11, pp. 16. Ottave epiche 36, arabicamente numerate, tre per ogni pag., eccettuata la p. 3 che ne ha una (dopo il titolo ripetuto: *L' anuri pirdutu a la Fera* | *favula di Matteu Barbera di Pacecu*), e la p. 15 che ne ha due. La pag. 2 bianca, la pag. 16 con annunzj librarj del tipografo-editore Giliberti.

Comincia :

> « Ora sintemu chi vuliti dittu
> Di la cruzzazza mia rospa e gnuranti »;

termina :

> « Ess' avi (*sic*) alcunu la figghia sincera,
> Penzi a l' anuri pirdutu a la fera ».

Nel frontispizio, dopo il 5° rigo, la figura di un battello a vapore.

362. *Lu fragiellu di lu Culera a Missina.*

Foglio volante di cent. 32 ½ × 23 ½, stampato in unica faccia a tre colonne. Trenta sestine in endecasillabi, dieci per colonna. Comincia :

> « Oh Musa Antica, famme bona cera,
> Proïeme la sampugna o lu liutu »;

termina :

> « Me cummenne mangiareme un tallu,
> Siervu vostru firmannu Ricu Gallu ».

E sotto: *Missina 6 Nuviembri 1887.—Tip. Oliva.*

Dalla lingua usata e da tutto il contesto della Storia si rileva che il poeta, ENRICO GALLO, dev'essere un Calabrese, ma che da molti anni dimora in Messina, della quale ricorda il parapiglia de' giorni della rivoluzione del 1848 e del 1860.

363. *L' Innuccenza ricanusciuta* | *in* | *Santa Genuefa* | *germanisa* | *Storia* | *Di* ANTUNINU LA FATA | *Pueta Catanisi* | *Prezzu Cent. 25* | *Messina* | *Carmelo De Stefano* | *Corso Cavour*, N. *132 e 134.*

Cent. 15×10, pp. 32. Le ottave cominciano a p. 3, terminano a p. 31. Ogni pagina ha 32 versi, salvo la p. 3, che ne ha 19, in seguito al titolo (riprodotto come nel frontispizio, sino al 4° rigo) e la p. 31, che ne ha 19. La p. 32 è occupata per due terzi da annunzj librarj ; poi, in fondo vi è stampato : *Lipari* | *Tipografia Caserta e Favaloro.* La p. 2 bianca.

La stampa è del decembre 1887. 25

364. *Li tristizi di li Donni* | *e Lu Matrimoniu di lu Diavulu* | *Puisia siciliana di* AUGUSTO SCIPIONI.

Foglio volante di cent. 55 ½×25 ½, stampato in ambedue le facce, a tre colonne la prima, a cinque la seconda; salvo nella prima le due ultime stanze che la compiono in due sole colonne, e nella seconda le due ultime strofette e la ottava di conclusione che son disposte in quattro colonne.

Nella prima faccia si contiene la prima poesia, in 20 ottave epiche. Comincia:

« 'Na siritina di nvernu era affriddatu
Versu tri uri di nchianu vinia »:

e termina:

« Ma l' omini pri farini raggiuni
Quannu su storti a na vucca di cannuni ».

Nella seconda facciata si ripete il titolo: *Lu Matrimoniu di lu Diavulu* e comincia questa poesia, in 57 strofe di 8 versi settenarj, (le ultime due sono però di 6 versi), cui segue una ottava epica. È messa in versi la tradizionale novelletta, che il Machiavelli anche narrò (*Belfagor*). Comincia:

« Mentri ca ogni anima
E ntra l' infernu ia »;

termina:

« 'Na quantità di summi
Cci vosi arrialari ».

La ottava di *Conclusioni* è questa:

« Si di lu infernu Lucifiru partiu
Ntra stu munnu si vinni a maritari
Stesj nsemi sei misi e s' attirriu
Com' è ca nuj putemu suppurtati ? (*sic*)
La dunnazza è chiù fera dj un giudju
Amaru dd' omu ca sj fa sciararj
Quannu li muggheri storti lj truvatj
V' arriccumannn mi li mazziati ».

E sotto: *Caltanissetta — Tip. Economica.*

La stampa è dell' anno 1888. Augusto Scipioni credo sia pseudonimo.

365. *Tuppi Tuppi | La Soggira e la Nora | La Rondinella | Masto Rafaele | Napoli | Libreria Ferdinando Bideri | Via Costantinopoli, 89 | 1888.*

Cent. 14 $^1/_2$×10, pp. 16. Nella p. 2 stanno, l'una sotto l'altra a due colonne, *La Rondinella amabile* e *Masto Rafaele;* da p. 3 a p. 11 è il *Tuppi Tuppi* (34 ottave numerate arabicamente), che non porta titolo in testa; da p. 12 a p. 13, precedute dal titolo, la *Storia nova e ridicula | bella d'intendiri | Supra lu cuntrastu | di la Soggira cu la Nora.* La p. 16 contiene, l'una dopo l'altra, a due colonne: *Oili Oilà | Canzone popolare di* Mario Costa, e *'A Retirata,* ambedue napoletane. In calce: *Prezzo cent. 10.*

Benchè porti la indicazione di Napoli, la stampa è di Messina, fatta eseguire da Carmelo De Stefano.

366. *L'Innuccenza ricanusciuta | in | Santa Ginuefa | Germanisa | Storia | Di* Antuninu La Fata | *Pueta Catanisi | cu novi canzuni di autri auturi | Prezzu Cent. 50. | Napoli | Libreria Editrice Bideri | Via Costantinopoli, 89.*

Cent. 14 $^1/_2$×10, pp. 32. Comincia, dopo ripetuto il titolo ne' primi 4 righi, a p. 3; termina a p. 31. La p. 2 bianca; nella 32ª si legge: *Cent. 50.* Ogni pagina ha 32 versi; la p. 3 ne ha 16, la p. 31 ne ha 23.

La stampa è riproduzione di quella del De Stefano del 1887, e fatta in Messina al 1889, per cura dello stesso, benchè appaja come di Napoll del Bideri.

367. *Curunedda | in onuri | di S. Antoniu di Padua | in Castelvetrano.*

Cent. 11×8, pp. 4. Dieci quartine in ottonarj, le prime nove arabicamente numerate e con un ritornello di due versi pur ottonarj, l'ultima, ch'è *Conclusioni,* innumerata e senza ritornello. La p. 4 ha una *Offerta* in prosa siciliana, e sotto: *Vendibile in Palermo presso il negozio di libri | Giliberti, Corso V. E. 371.—Cent. 10.* Fu stampato dal Giliberti al 1889.

Comincia:

« In nomu di lu Patri, ecc.
« 1. Santu Antoniu, chi la vita
A li morti ancora dati »;

termina:

« Chi pri Antoniu nui speramu
La beata eternità. *Amen* ».

368. *Tuppi Tuppi* | *La Soggira e la Nora* | *La Rondinella* | *Masto Rafaele* | *Libreria Carmelo De Stefano* | *Corso Cavour, 132-134. Messina.*

Edizione fatta nel 1889. Corrisponde in tutto e per tutto alla edizione dello stesso De Stefano 1886 (vedi al num. 343), salvochè la figurina di un amorino coronato di fiori e spargente fiori con le mani sostituisce quella dell' anfora; e sotto la figurina ed il prezzo è il rigo: *Masto Rafaele.*

369. *Tuppi* | *Tuppi* | *La Soggira e la Nora* | *Palermo* | *Premiata tipografia Vittorio Giliberti* | *Librajo-Editore* | *1889.* | *Cent. 50.*

Cent. 14×10, pp. 16. Comincia il *Tuppi Tuppi* a p. 2, termina con la sola ottava 34 a p. 12; ivi stesso segue la *Storia nova di la Soggira cu la Nora* (13 versi), che finisce a p. 16 con 11 versi. Le altre pagine hanno or 24, or 26, or 27, or 28 versi. Nel frontispizio, a lato a' due primi righi, la figurina d'un giovane con cappello e bastoncino; alla p. 16, dopo le parole: *Lu Fini*, una vignetta di un cavallo in corsa traente un carrozzino a due ruote col suo guidatore.

370. *S. Ginueffa Girmanisa* | *di* Antonino La Fata | *Palermo 1890-Vittorio Giliberti* | *Tipografo-Editore.*

Cent. 14 × 10, pp. 32. Nel frontespizio, dopo del 2° rigo, una vignetta che rappresenta S. Genoveffa innanzi alla grotta, ritrovata dallo sposo. Cominciano le ottave alla p. 2, finiscono a p. 15. La p. 16 è occupata da annunzj del Giliberti.

Edizione un po' meno scorretta delle antecedenti.

371. *Lu* | *Cunsigghiu di li Zingari* | *Cumpostu da M.* VITU CATARINICCHIA | *Palermo* | *Premiata Tipografia Vittorio Giliberti* | *Librajo-Editore* | *1890.*

Cent. 14 × 9, pp. 16. Comincia a p. 3, finisce a p. 15. La p. 16ª è occupata da annunzj di stampe dell'editore.

372. SARACINU DEGU. | *Lu Trisetti* | *In Paradisu* | *tra* | *Vittoriu, Garibaldi, Mazzini, Cavurru* | *La Marmura, e Piu Nonu* | *Giarri, Stamperia di F. Castorina* | *1890.*

Cent. 16×11, pp. 16. Trentasette ottave epiche, non numerate, tre per ogni pagina, eccetto nelle pp. 3 e 15, ove ne stanno due per pagina. Comincia a p. 3:

> « Mentri ca mi truvai 'ntra 'na campagna,
> Era tempu di stati e di matina »:

finisce a p. 15:

> « Chistu è lu fattu puru e finu,
> Cumpatiti lu pueta Saracinu ».

La p. 16 bianca.

373. *Lodi e Preghiere* | *in ossequio* | *Del Glorioso Patriarca S. Giuseppe* | *che si recitano* | *Nella Ven. Chiesa del Collegio di Maria* | *presso il Carmine* | *in tutti i Mercoledì dell'anno,* | *nelle feste dello sponsalizio ai 23 Gennaro* | *del Patrocinio nella Domenica* | *dopo Pasqua,* | *e nel giorno solenne del 19 Marzo* | *Palermo* | *Gius. Giannì Editore-Libraio* | *Via V. E., 411* | *1890.*

Cent. 12×8 ½, pp. 32. Le pp. 13-23 contengono li *Canzunetti* | *Pri ottiniri la pruvidenza di l'anima e* | *di lu corpu, pri tutti li Mercordì sollenni* | *e li Festi di lu Santu.* Cominciano:

> « E Viva Giuseppi,
> Ch' è dulci stu nomu »;

terminano:

> « Cu vui 'n Paradisu
> Di Diu gudirò ».

Sono, in tutto, quartine num. 56.

Cfr. al num. 308. Il nome del Sac. Paravento in questa edizione è scomparso del tutto.

274. *Puisia di* PEPPI MARINU | *Guardia campestri attuali in Partinicu* | *supra lu fallimentu* | *di li cambiali* | *Palermo* | *Tipografia Vittorio Giliberti* | *Librajo-Editore* | *1890.*

Cent. 20×14, pp. 8. Ventiquattro ottave epiche, e 14 quartine in quinarj inserite fra la 17ª e la 18ª ottava. Cominciano a p. 3:

> « Dissi na vota un omu saggiu anticu
> Lu sennu vali cchiù di li dinari »;

terminano a p. 7:

> « Chiddu chi nun penza mai pri l' indumani
> È lu fnmeri di li cristiani ».

La p. 8 ha una ottava epica e dieci quartine in settenarj di GIUSEPPE EMMA (il cui nome si legge sotto) dirette al Marino. Comincia:

> « Marinu... cridi a mia, ssi toi gran canti
> Ntra Partinicu ti fannu immurtali » ;

termina:

> « Ognuno a tempu debitu
> Vinissi puntuali ».

La pag. 2, bianca.

375. *Raccolta* | *di* | *Nuove Canzoni Amorose* | *Italiane* | *Ed alcuni Canti Siciliani* | *Di amoroso argomento* | *Per cura dell' Editore* | *Edizione illustrata* | *Palermo* | *V. Giliberti tipografo-editore* | *Via Vitt. Emm. 357* | *1891.*

In 16°, pp. 80. Cominciano le Canzoni a p. 3. I « Canti popolari », siciliani, vanno da p. 53 a p. 75; sono in n. di 15, tra cui le storie seguenti: *Li Sparapauli* (p. 56), *O bedda quantu spasimu* (p. 58), *Lu Parrineddu amabuli* (p. 59), *Talè comu mi pènninu !* (p. 62) *Lu Tuppi Tuppi* | *o sia* | *Lu Cuntrastu di dui 'Nnamurati* (p. 65), *Donna Lina* (p. 74). Il *Tuppi Tuppi* è qui dato corretto, seguendo la edizione del Mattei, salvo in due luoghi ove si segue la lezione popolare tradizionale indicata dal Salomone-Marino a p. 78 del cit. vol. di *Storie popolari in poesia* ecc.

376. *Viaggiu dulurusu | Di | Maria Santissima | e lu Patriarca S. Giuseppi | In Betlemmi | Canzunetti siciliani di* « BINIDITTU ANNULERU » *di la | città di Murriali, divisi in 9 jorna, pri la nuvena | di lu Santu Natali di Gesù Bambinu | Palermo | Tipografia Vittorio Giliberti | Librajo-Editore | 1891 | Prezzo Cent. 50.*

Cent. 14 × 9, pp. 20. Comincia a p. 2, finisce a p. 19. La p. 20 è occupata da annunzj di altre pubblicazioni del Giliberti.

377. *Lu | Tuppi Tuppi | o sia | Lu Cuntrastu di dui 'Nnamurati | Nova edizioni curretta cu li stampi antichi. | Palermu, | Stamparia di Vittoriu Giliberti | Via Vittorio Emanuele 357 | 1891.*

Cent. 14 ½×10 ½, pp. 16. Nel frontispizio, dopo il 4° rigo, due rondinelle che tubano. Il contrasto va da p. 3 a p. 13, con tre ottave per pagina, eccetto le pp. 3ª e 13ª che han due ottave per una. Le pp. 14-15 accolgono la storia tradizionale popolare in cinque ottave siciliane: *Donna Pina*, la quale era già stata messa a stampa nel mio volume di *Leggende popolari siciliane in poesia* (Palermo, L. Pedone Lauriel ed. 1880), num. VII, pp. 29-31. La p. 16 porta annunzj librarj dell' Editore.

Questa edizione del *Tuppi Tuppi* è veramente superiore a tutte le altre per correzione e genuinità di lezione, e non ha che le antiche 31 ottave, avendovi l' editore soppresse le tre scorrettissime che nell' ultimo trentennio vi erano state accodate.

378. *Lu Cuntrastu | di | La Soggira cu la Nora | Storia nova e ridiculusa | bella d' intendiri | cumposta in ottava rima | per |* VINCENZU DI GANGI | *di Capaci | Palermu | Tipografia Vittorio Giliberti | Via V. E. 357 | 1891 | Cent. 25.*

Cent. 15×10 ½, pp. 8. Le ottave cominciano a p. 2, terminano a p. 8, con due sole ottave, mentre tutte le altre ne hanno tre.

379. *La Matri | chi porta | La Figghia a la festa | ed a mali banni | e poi lu maritu stocca li spaddi a tutti dui | cumposta | da*

Peppi Pansavecchia | *da Partinicu* | *Palermo* | *Tipografia Vittorio Giliberti* | *Tipografo-Editore* | *1891* | *Prezzo Cent.* 20.

Cent. 15×10 1/2, pp. 16. Le ottave vanno da p. 3 a p. 15. Bianca la p. 2, con annunzj librarj la p. 16. Edizione più scorretta dell' anteriore.

380. *Storia* | *Di Santa Ginueffa* | *Palermo, Tipografia Vittorio Giliberti* | *Prezzo Cent. 50.*

Cent. 15×10, pp. 32. Cominciano le ottave a p. 2, terminano a p. 32. Nel frontispizio, dopo il 2° rigo, una silografia che occupa quasi tutta la facciata, rappresenta la Santa innanzi la grotta tra la cerva ed il figlio, e lo sposo di contro, col seguito, che la viene a trovare.

Questa edizione, abbastanza corretta, è riprodotta sulla lezione che ne diede il Pitrè nella seconda edizione de' suoi *Canti popolari siciliani*, vol. II, pp. 265-300. (Palermo, C. Clausen ed. 1891). Venne fuori anch'essa nel 1891, come appare dalla copertina, dove il titolo è questo: A. La Fata | *Ginueffa Girmanisa* | *In versi siciliani* | *Nuova edizione corretta.*

381. *In occasione* | *della* | *Venuta delle LL. MM.* | *In Palermo* | *il 14 Novembre 1891* | *Poema* | *di* | Rosario Anello Caselli | *da Altarello di Baida* | *Palermo* | *Tipografia Vittorio Giliberti* | *Via V. E., 357* | *1891.*

Cent. 19×12, pp. 16. Nella p. 2 si legge: *Proprietà letteraria* | *L'autore intende godere dei diritti accordati dalla vigente* | *legge, avendo adempiuto a quanto essa prescrive.* Nella p. 3 si legge: *Poema;* il quale (essendo bianca la p. 4) comincia alla p. 5:

« Fineru li timpesti e l' uragani
E 'ntra un mumentu la calma turnau »;

termina a p. 8:

« E pri la nostra attraënti Rigina
Tuttu lu regnu la città avvicina ».

Sono nove ottave epiche: due a p. 5, tre per una alle pp. 6 e 7, una alla p. 8.

La p. 9 ha stampato: *Idillio*. La p. 10 bianca. Nella p. 11: *A Margherita di Savoja* | *Regina d'Italia*, e seguono due delle dieci ottave epiche che occupano le pp. 11-14. Cominciano:

> « 'Mmenzu di l' amintastri e nipiteddi
> Cu forti spicaddossi e gesumini »;

terminano:

> « La rosa siti Vui, cara Suvrana,
> C' assimigghiati la stidda Diana ».

Nella p. 15: *Un brindisi ai Sovrani*, in due ottave epiche, che principia:

> « Di bonu muscateddu e calavrisi
> Unica e sula, l' urtima buttigghia »;

e termina:

> « E lu scritturi pueta Sicanu
> Forti vi strinci e vi bacia la manu ».

La p. 16 bianca.

382. *La Vinuta di la Famigghia Riali* | *in Palermu* | *Puisia Siciliana.*

Foglio volante di cent. 30×22, stampato in unica faccia. Sei sestine in endecasillabi. Comincia:

> « Oh! miu beddu Palermu quantu onuri
> Chi hai tu ricivutu sta matina »;

termina:

> « Assimigghia a so' Matri 'ntra lu visu
> Chi è 'na gioia di Paraddisu ».

E segue la sottoscrizione: GIUSEPPE SIRNA. Fu stampato nel novembre 1891.

383. *Lu Piscaturi chi pisca lu Monacu* | *Storia da ridere.*

Foglio volante di cent. 29×20, stampato in unica faccia, a tre colonne. Ventisei quartine in quinarj, nove per ognuna delle prime due colonne, otto nella terza. Comincia:

« Ruosa arrispighiati
Vaiu a piscari »;

termina:

« Potti 'mmarcarisi
Pigghiau pri fora ».

In calce: *Tipografia Editrice Vittorio Giliberti, Via V. E. 357 — Palermo 1891 — Cent. 10.*

384. *Lu | Cunsigghiu di li Zingari | Cumpostu | da M.* Vitu Catarinicchia | *Palermo | Tipografia Vittorio Giliberti | Via V. E. 357 | 1892.*

Cent. 14 × 9, pp. 16. Va da p. 3 a p. 15; la p. 2 bianca; nella p. 16 i soliti annunzj librarj dell'editore.

385. *Viaggiu dulurusu | di | Maria Santissima | e lu | Patriarca S. Giuseppi | Palermo | Tipografia V. Giliberti | 1893.*

Cent. 16×11, pp. 20. I versi vanno da p. 2 a p. 19: la p. 20 occupata da annunzj librarj dell'editore. Nel frontispizio, dopo il 5° rigo, una silografia che rappresenta un Pievano fra ragazzini e ragazzine.

Come si vede, nella presente edizione è scomparso, insieme al lungo titolo, anche il nome dell'Autore.

386. *Li Frusti e Latrucinj | di | Li Surgi inguantati | Catania | Tip. Giuseppe Riccioli | 1893.*

Cent. 23 $^1/_2$×16, pp. 8. Tredici ottave epiche, arabicamente numerate, che in due colonne occupano le pp. 3 e 4 (otto nella 3ª, cinque nella 4ª). Cominciano:

« O Musa dammi lumi e dammi 'ngegnu
Dammi sapiri assai se nò m' allagnu »;

terminano:

« Quantu resta pri esempiu e accussì
Nuddu cerca purtarisi un tarì ».

E seguono le iniziali: C. N.

Il resto della p. 4 e le pp. 5-8 portano una petizione degli Azionisti e Deponenti della Banca di Depositi e Sconti ed i particolari della fuga del Cassiere Comunale di Catania Cav. Moncada, che lasciò un'enorme vuoto di cassa.

Da notizie attinte dal tipografo Riccioli, risulta che questa storia poetica è stata fatta stampare da uno dei soliti Vendistorie ambulanti catanesi, che la sottoscrisse con le proprie iniziali C. N. Però la *Storia* è più antica di parecchi anni e fu composta da uno della nobile famiglia Gesira (sempre al dir del tipografo) in occasione del fallimento della cassa Principe Umberto di Catania. Il C. N. non fece che modificare alcuni versi di essa precedente *Storia* ed aggiungervene alcuni altri.

387. *Lu Tuppi Tuppi | ossia | L' amuri pueticu di dui Amanti | (6ª Edizione) | Aggiuntovi la Rondinella Amabile | Prezzo Cent. 50 | Palermo, Giuseppe Piazza, Editore. | Corso V. E., quattro canti | 1893.*

Cent. 14×10, pp. 16. Salvochè nel frontespizio, che è privo di vignetta, questa 6ª corrisponde alla edizione 3ª, del 1880 (vedi al numero 329); ma alla p. 13 non solo non c'è vignetta, ma neppur troviamo la *Rondinella;* in vece, si legge : *La biddizza sfurtunata | Versi di* G. MELI *prese* (sic) *dalla edizione ul- | tima pubblicata a pag. 201-202.* Le due odi del Meli terminano a p. 16.

388. *Canzoni Siciliane | del Concorso del 1893 | da eseguirsi in occasione della festa di beneficenza al Giardino Inglese | promossa dal Club Alpino Siciliano.*

Foglio volante di cent. 44×32 ½, stampato in unica faccia a tre colonne. In fine: *Giuseppe Silvestri Amari, compilatore respons. | Tip. Priulla, Vicolo Brugnò 16.*

Fu stampato in Palermo, il 4 settembre 1893, con la occasione che la « Società della Canzonetta Siciliana », poco innanzi costituita, bandì un primo concorso a premj per la Festa di Montepellegrino, a imitazione di quella napoletana di Piedigrotta. Con-

tiene: *L'occhi* (Versi di G. Meli), *Veni, Curuzzu!* (Versi di Martino Palma), *Bedda....* (Versi di G. Meli), *Li Piscaturi* (Versi di G. Meli), *Campanedda d'oru* (Versi di G. Filipponi), *Veni, 'nchiuddicchia* (Versi di G. M. Calvaruso), *Dicci* (Versi del Comm. G. Lucifora), *Scocca di rosi* (Versi di S. Gentile), *Torna l' aprili* (Versi di Giuseppe Cimino), *Rosa...* (Versi di Alberto Pelaez).

389. *Scocca di rosi* | *(Montepellegrino 93)* | *Versi di* S. GENTILE— *Musica del Maestro* | CARMELO TAMBURELLO.

Foglio volante di cent. 23 $^{1}/_{2}$ × 18, stampato in unica faccia. Quattro quartine in endecasillabi. Comincia:

> «Scocca di rosi, cchiù nun t' ammucciari,
> 'Ntra quantu sù li beddi la cchiù bedda!»

finisce:

> «Scocca di rosi, stidda 'nnamurata,
> Nun t' ammucciari cchiù, fammi cuntenti».

E sotto: *Tip. V. Giliberti.*

Stampa di Palermo, del 4 settembre 1893, nell'occasione del citato Concorso.

390. *Campanedda d'oru—(Montepellegrino 1893)* | *Versi di* G. FILIPPONI—*Musica di* S. GENTILE.

Foglio volante di cent. 22 × 16, stampato in unica faccia. Due ottave epiche, arabicamente numerate. Comincia:

> «Sutta la tô finestra, stati e 'nvernu
> Figghia di l' arma mia, li notti passu»;

termina:

> «Si tu nun m' ami, campanedda d' oru,
> Sutta la tô finestra iu vegnu a moru».

E sotto: *Tip. Priulla.*

Stampa di Palermo, del 4 settembre 1893, come l' antecedente, e per la stessa occasione.

391. NARDU INSALACU | *Poesia siciliana in ottava rima* | *Pri la Ri-*

volta | *in Valguarnera a la fini di lu 1893* | *e nni l'autri parti di l' Isula tra li primi di lu 1894* | *Caltanissetta* | *Tipografia Panfilo Castaldi* | *1894.*

Cent. 16×11, pp. 24. Sono 50 ottave siciliane, arabicamente numerate, che occupano le pp. 5-21, con tre ottave per ogni pagina, eccettuata la p. 5 chè n' ha due sole. Comincia :

« D' allura ca la terra fu criata
Produssi l' ervi buoni e l' ervi tristi »;

finisce :

« Iu, ci rispunnu fannumi li scusi
Ci dicu « fati vui megliu di mia ».

Bianche le pp. 2, 4, 22-24. Nella p. 3 leggesi :

« Insalaco Leonardo da Serradifalco, autore di molte poesie in vernacolo, che ha inneggiato alla famiglia reale in occasione della sua venuta in Sicilia (1), che versò lagrime sulla tomba del bar. senatore Francesco Morillo di Trabonella, che compianse la sventura di Gessolungo, oggi improvvisa su' fatti luttuosi avvenuti in Valguarnera il 25 dicembre 1893, descrivendoli parte a parte, essendo stato testimonio oculare ed essendosi cooperato insieme con la forza pubblica a rimettere l'ordine e la tranquillità.

« Le ottave improvvisate dall' Isalaco sono 50 e con molta vivacità e naturalezza rivelano un episodio, che vorremmo cancellato dagli annali del comune di Valguarnera.

« *L' Editore* ».

« (1) L' Insalaco per raccomandazione reale venne nominato Guardia forestale a cavallo della nostra provincia ».

392. *Canzoni Siciliane* | *in occasione della festa* | *A Monte Pellegrino* | *Stidda d' amuri* | *Occhi di mari—* | *A Munti Piddirinu—'Na Bagariota,* | *T'Annu* (sic) *ti finirò bedda, d' amari —* | *Un pittuzzu—Cci penzi—Chianiu-* | *tedda mia—Chissa è Dduruzza—* | *Chiantu amaru—Acqua d'amuri—* | *Amaru mia —Vurrissi—Sugnu gilusu ,* | *E tè... ca ti la 'mpiccicu—Pippinedda,* | *Sempri a tia penzu—Iu partu surdatu,* | *Vurrissi aviri —Nun t' arrispigghi Sidda—Comu nun t' av' amari—Affaccia*

a la fi- | nestra — Vurria — O pasturedda - Mi | tradia — Voca vucamu ! — Parra. | Tip. Luminaria.

Cent. 16×10 1/2, pp. 16; ma è da avvertire che la numerazione delle pagine comincia a p. 2, restando innumerato il frontispizio, e perciò l'ultima pagina risulta la 15ª.

La stampa fu fatta in Palermo e messa in circolazione il 4 settembre 1894, nell'occasione della Festa e del Concorso, e pertanto tutte le Canzoni sono anonime.

Comincia a p. 1 (*correggi* 2):

« Stidda d' amuri, stidda rilucenti
caduta 'nterra di lu paradisu »;

termina a p. 15 (*correggi 16*):

« Biddicchia amamunni
Tra celu e mari ».

393. *Raccolta | di | Canzonette | Napolitane e Siciliane | Palermo | Tip. V. Lo Cascio | 1894.*

Cent. 16×11, pp. 24. La copertina, ove solamente è il titolo, non entra nella numerazione. Contiene: *Lu Cunsigghiu, Lisa a Fulanu, A Nici, Comu si campa?* (pp. 1-12), le prime tre, odi ben note del Meli, l'ultima, due ottave tratte dalla *Fata Galanti,* (c. I, st. 48 e 43) dell' istesso Meli, ma qui tutto comparisce anonimo; come anonime sono le canzoni *Npicchiti Npàcchiti* (p. 13), *Ucchiuzzi, niuri* (p. 14), *Biddicchia* e *Vasami* (p. 15), *Campanedda d' oru* (p. 16), *Rosa* (p. 17), le quali appartengono ai Concorsi per la Festa di Monte Pellegrino del 1893 e 1894 (v. i nn. 388, 390, 392). Le pp. 18-23 contengono le canzoni napoletane *Do Re Mi Fa, M' abbruscia Signuri, O Marenariello.* La p. 24 bianca.

394. *Lu | Tuppi Tuppi | o sia | Lu Cuntrastu di due Nn'amurati* (sic) | *Palermu | Stamparia di Vittorio Giliberti | Via Vittorio Emanuele 357 | 1895.*

Cent. 14 1/2 × 10, pp. 16. Comincia a p. 3, termina a p. 14; la p. 2 bianca; le pp. 15-16 occupate da otto *canzuni* ed un *ciuri,* tratti dalla raccolta di *Canti popolari siciliani* del Salomone-Marino.

Notevole questo, che l'editore, con la presente nuova edizione è tornato ad aggiungere al Contrasto le tre ottave della fine che avea tolte nella edizione del 1891. Richiestone, ha risposto: che quella edizione durò fatica per venderla, poichè da' compratori e dai vendistorie si riteneva incompleta. Le tre ottave, per quanto guaste ed una vera appiccicatura deforme, sono ormai entrate nella tradizione e bisogna mantenerle!

395. *Lu novu Tuppi-Tuppi | a lu riversu | ed autri canzuni pupulari siciliani | Palermo — Vittorio Giliberti tipografo-editore | Via V. E. 357 e Via Biscottari, 25, p. p. — 1884. | Prezzo Cent. 60.*

Cent. 13 $^{1}/_{2}$ × 10, pp. 16. Sono 38 ottave siciliane arabicamente numerate, che vanno da p. 2 a p. 13: ogni pagina ha 28 versi, eccetto la 2ª che ne ha 16, e la 13ª che ne ha 8. Nella stessa p. 13 comincia una *Scelta | di | Canzoni popolari siciliani*, che termina a p. 15: sono in tutto sei *canzuni* e cinque *ciuri*, tratti al solito dalla raccolta di *Canti popolari siciliani* del Salomone-Marino. La p. 16 occupata da annunzj librarj.

A p. 2 si ha questo titolo: *Lu novu | Tuppi-Tuppi a lu riversu | o sia | La Donna chi pria a l'omu | versi siciliani | Di* Petru Ammauta. E poi cominciano le ottave:

« Donni cari, sapiti si vi stimu,
Nun sugnu di mittirivi difettu »:

e finiscono:

« Cui l' ha passatu lu munnu cci penza,
Scusatimi si cc' è qualchi mancanza ».

Nel frontispizio, tra il 3° ed il 4° rigo, la stessa silografia che notammo ai nn. 314, 329.

396. *Coroncina | di | S. Antonio di Padova | con litania, responsorio e canzoncine siciliane | Antonino Calì fu Domenico, editore | da Alimena | Palermo | Tipografia Vittorio Giliberti | Via V. E. 357 | 1895. | Prezzo cent. 30.*

Cent. 15 × 10 $^{1}/_{2}$, pp. 16. Alle pp. 5-9 si legge la *Corona*

di S. Antonio di Padova, in 13 quartine siciliane in senarj, arabicamente numerate, precedute da altra innumerata.

Comincia:

« Si cerchi miraculi
Purtenti e favuri »;

termina:

« Evviva d' Antoniu
La sua purità ».

397. *Lu* | *Cunsigghiu di li Zingari* | *Cumpostu* | *da M.* VITU CATARINICCHIA | *Palermo* | *Tipografia Vittorio Giliberti* | *Libraio-Editore* | *1895*.

Cent. 14×9, pp. 16. Identica al num. 371.

398. *Canzuni* | *Sacri Siciliani* | *di* | PETRU FUDDUNI | *con l'aggiunta di li « Setti paroli di G. Cristu »* | *di* | M. BRUSCATO | *e di autri canzuni sacri* | *Nova edizioni curretta* | *Palermu* | *Vittoriu Giliberti, edituri* | *Via V. E.*, 357 | *1895*.

Cent. 15 × 10 $^1/_2$, pp. 16. Le *Canzuni* del Fullone cominciano a p. 3 e vanno fino a p. 10. Le pp. 11-13 sono occupate da « *Li setti paroli di Gesù Cristu* | *di lu nutaru* | *Don* MARIANU BRUSCATU | *Palermitanu;* le pp. 14-15 contengono tre *Canzuni sacri* popolari antiche, cioè :

1. « O Virgini biata e gluriusa »,

che già incontrammo accodata alla *Historia di la bella Agatha* (v. al n. 7), e, con qualche modificazione, in fine alla ristampa del 1650 (v. n. 32) della *Historia di S. Catherina;*

2. « Prima a Maria cci avemu a dari onuri »,

edita già tra' miei *Canti popolari siciliani* cit., n. 599, p. 241;

3. « Maria Addulurata, ìu vi salutu ! »,

che cantasi a solo dal popolo e fa anche parte di una *Storia* su la passione di Gesù.

La p. 16 è occupata da annunzj librarj del Giliberti.

399. *Viaggiu dulurusu | di | Maria Santissima | e lu | Patriarca S. Giuseppi | Palermo | Tipografa Vitt. Giliberti | 1897 | Prezzo centesimi 25.*

Cent. 16×11, pp. 20. Comincia a p. 2, termina a p. 19. Ogni pag. ha 30 righi. La p. 20 occupata da annunzj, della Tipografia e Libreria Giliberti. Nel frontispizio, dopo il 5° rigo, la figura di un vecchio maestro di scuola fra ragazzi.

Come si vede, il titolo s'è accorciato ed il nome dell'autore è scomparso. Il testo della poesia rimane lo stesso.

400. *La matri | che porta la figghia a la festa | ed a mali banni | e poi lu maritu stocca li spaddi a tutti dui | composta | da* Peppi Pansavecchia | *da Partinicu | Palermo | Tip. Vittorio Giliberti | Vic. S. Ginseppe, 8 | 1897 | Prezzo Cent. 20.*

Cent. 15×10, pp. 16. Le ottave cominciano a p. 2, terminano a p. 14, e sono arabicamente numerate; ogni pag. ha 28 versi, eccetto la 14ª che ne ha 16. Le pp. 15-16 coperte da annunzj della Libreria e Tipografia Giliberti. Nel frontespizio, dopo il 7° rigo, la figurina di un fattorino postale con due lettere alle mani.

401. *Storia | di Santa Ginueffa | di* Antonino La Fata | *Palermo | Tipografia Vittorio Giliberti | 1898.*

Cent. 14×9 ½, pp. 32. Le ottave cominciano a p. 2, nella quale stanno 20 versi, e terminano a p. 32, ove stanno 14 versi soltanto, seguiti poi da due annunzj della Tipografia Giliberti. Tutte le altre pagine hanno 30 versi per una.

Nel frontespizio, dopo il 4° rigo, una vignetta rappresentante montagne nevose; ma nella copertina c'è la silografia propria del libretto, cioè: il ritrovamento della Santa nella grotta con la cerva e il bambino.

402. *Lu Piscaturi chi pisca lu Monacu | Storia da ridere.*

Foglio volante di cent. 28×20, stampato in unica faccia in

tre colonne. Identica alla stampa del 1891 (v. al num. 383). Sotto poi si legge: *Tipografia e Libreria Vittorio Giliberti — Palermo, Vicolo S. Giuseppe 8. Prezzo cent. 10.*

È stampa del 1898. Altre ristampe dello stesso Giliberti vennero fatte al 1896 e al 1897.

403. *Orribile fatto successu a Camajola, prov. di Livorno al 15 maggio 1898, miraculu fatto | da S. Giuseppe ad una famiglia chiamata Francesco Strupeni e sua moglie Teresa, che suo | figlio Samuele, sparò il Patriarca S. Giuseppe.*

Foglio volante di cent. 40×28, stampato in unica faccia a 3 colonne. Nella parte superiore della colonna di mezzo, una silografia che rappresenta un giovane cacciatore in campagna in atto di sparare verso un quadretto di S. Giuseppe, mentre due altri giovani cacciatori co' fucili caduti a terra guardano spaventati. In alto, fra le nubi, un Angelo; sotto, le parole: *S. Giuseppe.*

Sono 16 ottave epiche, 7 per ciascuna nella 1ª e nella 3ª colonna, 2 nella 2ª. Comincia:

> « Cristiani fidili stati attenti
> Di S. Giuseppi io li lodi cantu »;

termina:

> « Chi lu gran Patriarca Prutitturi;
> Nni scanza di tutti li svinturi ».

Indi segue sotto: « Il sommo Pontefice, felicemente regnante Leone XIII, concede giorni cento d' indulgenza plenaria a tutti coloro che porteranno addosso questa santa figliolanza, coll'obbligo però di recitare un *Pater* ed un *Gloria* al Santo Patriarca; e tutte quelle donne che sono gravide praticando lo stesso si sgraveranno senza pericolo e portando la presente di sopra, saranno liberati *(sic)* da tuoni, lampi, flagelli e tremuoti ». E poi in fondo: *Tip. V. Giliberti.*

La stampa fu fatta in Palermo, 1898, con una tiratura di 5000 esemplari. L' originale portollo al tipografo un ignoto di questi girovaghi che vanno con edicole e tabellette votive girando per l' Isola.

404. *Il | Medico traverso | con l'aggiunta della poesia | dei cornuti celebri | Palermo | Tipografia Vittorio Giliberti | Vicolo S. Giuseppe, 8 | 1898.*

Cent. 14 $^1/_2$×10, pp. 8. Comincia a pag. 2:

« Sugnu dutturi granni famusu e granni (*sic*)
Chi nta lu munnu lu paru nun c'è »;

termina a p. 7:

« È (*sic*) liggitivilla sira e matina
Ca c'è la firma di Salvatore Farina ».

Sono, o meglio, dovrebbero essere, 23 ottave epiche, spiritose e piene di brio; ma sono orrendamente deturpate da errori, mancanti di parole e di versi qua e là, o di più versi in una ottava (la 14ª ha soli 5 versi; la 18ª e la 23ª, sei); sono poi stampate tutte di seguito, senza un da capo.

Chi la dettò, nella Tipografia, al Giliberti, era uno de' soliti Cantastorie, che se ne diceva autore; ma evidentemente non è, avendo dettati versi erronei ed ottave incomplete, come non dettano mai gli autori poeti del popolo.

In fondo la storia del *Medicu traversu* non è che una imitazione della *Storia di li miraculi di Santu Sanu,* ed è popolare. La reintegrazione del testo dovrebbe pertanto farsi con l'aiuto della lezione orale del popolo, poichè stampe più antiche della presente io non so che sieno esistite.

La *Poesia dei cornuti celebri* manca.

405. *Lu | Curiusu | Cuntrastu | di l'omu schettu cu lu maritatu | | Palermo | Vittorio Giliberti Tipografo-Editore | Vicolo S. Giuseppe 8 | 1898.*

Cent. 15 $^1/_2$×10 $^1/_2$, pp. 8. Sono 22 stanze arabicamente numerate, che dovrebbero essere ottave siciliane, ma così, guaste e monche come sono stampate, non ci dànno che nove ottave siciliane (1, 2, 4, 5, 6, 9, 14, 15, 17), oltre ad una di sette versi (16) e tredici sestine (3, 7, 8, 10, 11, 12, 13, 15, 18, 19, 20, 21, 22). Ogni pag. ha trenta righi.

Comincia a p. 2:

« Si cuntrasta lu celu pi 'un piccatu,
Si cuntrasta la terra pi nun piccari »;

termina a p. 7:

« Cu avi la figghia e la mugghieri vappa
Li cornà d'oru e la varca (*sic*) di stuppa ».

Nel frontespizio, dopo il 3° rigo, una mezza figura di donna co' capelli fluenti, su le spalle; nella p. 8, varj annunzj librarj del Giliberti, e poi sotto: *Prezzo cent. 10.*

406. *Raccolta | Di Canzoni Amorose siciliane | Palermo | Tipografia Vittorio Giliberti Editore | Vicolo S. Giuseppe. 8 | 1898.*

Cent. 16 × 11, pp. 16. Nel frontispizio, dopo il 2° rigo, una silografia rapprerentante l'interno d'una prigione, una donna scannata in terra ed un giovane che fugge tenendo in mano un pugnale.

Alla p. 2 cominciano *I Canti del prigioniero*, che terminano alla 15. La p. 16 con annunzj librarj. Sono 44 *canzuni* e 5 *ciuri*, tutto il cap. XII (nn. 550-598, pp. 225-240) dei *Canti popolari siciliani* editi dal Salomone-Marino, riprodotto integralmente. Ogni pagina ha 28 versi, salvo la 2ª che ne ha 16, la 12ª che ne ha 26, la 14ª che ne ha 25, e la 15ª che ne ha 18.

407. *Lu | Tuppi Tuppi | ossia | Lu Cuntrastu | Di Dui Nn' amurati* (sic) | *Palermu | Stamparia Vittoriu Giliberti | Vicolo S. Giuseppe, 8 | 1898.*

Cent. 14 ½ × 10, pp. 16. Comincia a p. 3, termina a p. 14, con tre ottave per pagina, salvo le pp. 3 e 14, che ne han due per una. Porta, al solito guaste, le tre ottave aggiunte.

In fine alla p. 14 è annunziato *Lu Novu Tuppi-Tuppi a lu riversu*; le pp. 15-16 contengono: *Canti popolari | Lodi delle Bellezze*, e cioè: sette *canzuni* ed un *ciuri*, tratti della cit. raccolta del Salomone-Marino.

408. *Affetti di amore | di gelosia, di sdegno | di pace | di partenza e lontananza | con aggiunta | di varii canti di diversi autori | Palermo | Tipografia Vittorio Giliberti | Vicolo S. Giuseppe, 8 | 1899.*

Cent. 14 ½ × 10, pp. 32. Contiene 77 ottave italiane o italianizzate tratte dalla ben nota raccoltina napolitana (pp. 2-21), *Amore in gondola | Canzonetta popolare* (pp. 22-23), poi *Lu Cardiddu | di |* PELLEGRINO TERZO *monrealese*, (pp. 23-24), cui van dietro *Canti popolari siciliani* (pp. 24-31), in num. di 38, tra *canzuni* e *ciuri*, levati al solito dalla raccolta del Salomone-Marino.

Nel frontispizio, dopo il 6° rigo, una carrozza a due cavalli col cocchiere a cassetta che li guida. La p. 32 occupata da annunzj librarj.

409. *La Storia curiusa | di | Antoni Nnappa | con la quali | si declara la virtù di lu vastuni | contra li mugghieri | Palermo | Tipografia Vittorio Giliberti | Vicolo S. Giuseppe, 8 | 1899.*

Cent. 14 ½ × 10, pp. 16. Comincia a p. 2, finisce a p. 15: ogni pagina ha 36 versi, salvo la 3ª che ne ha 28 e la 15ª che ne ha 16. La p. 2 bianca, la 16ª con annunzj librarj.

410. MARIANO BUSCEMI | *Scarparu anarffabeta | Accussì la penzu iu | Ottavi in dialettu nuticianu | Acireale | Tip. edit. Vincenzo Micale | 1899.*

Cent. 16 × 11, pp. 16. Va innanzi una *Dedica a lu Sig. | Alessiu Di Giuvanni | celibri pueta sicilianu* (pp. 3-4), in quattro ottave epiche arabicamente numerate, la prima alla p. 3, le seguenti alla p. 4; cominciano:

> « Essiennu 'i novi musi arradunati
> Mi scrissiru sti versi ccu piaciri »;

e terminano:

> « Ora pi grazia a mia m' av' accittari
> Stu sciuriceddu ca cci vogghiu dari ».

Le *Ottavi*, pur epiche, in num. di 34 arabicamente numerate,

vanno da p. 5 a p. 16, tre per ogni pagina, salvo le pp. 5 e 16, che ne contengono due per ciascuna. La p. 2 è bianca. Principio:

« Era 'nta lu mè liettu chi durmia
E la mè musa 'nzuonnu si sunnau... »;

fine:

« Ràtimi, Matri bbedda, eterna gloria,
Vui ca siti stinnardu di vittoria ».

Intorno al poeta, rileviamo dai suoi versi:

« Iu nun mi truvai a nuddu pi distinu
Quann' era nicu ca nun zapia nenti:
Nun appi nè parenti nè cuscinu
Ca mi 'nzignava allura dilicenti.
La me nascenza fu ri cuntatinu
E fazzu lu scarparu 'ntra li stienti,
Unu sulu mi sappi cumpatiri,
E l' arti sò mi fici canusciri.

« E chistu è lu pueta Di Giovanni,
Lu mè maistru ca m' à fattu scola,
Chiddu ca sulu cu n' amuri ranni
Detti a stu rozzu labbru la parola ».

(*Dedica*, ott. 3 e 4).

« E lu pueta c' à fattu sti parti
Vui lu sapiti: Buscemi Marianu.
Iddu, ch' è senza 'nchiostru e senza carti,
Ha ghiutu nni lu mastru ammanu ammanu:
— Baciu li manu, signuri di l'arti !...
Scriviti, cà v' addettu cianu cianu
Soccu agghiu pinzatu nna sti jorna
Ppi chiddi ca canusciu cu li corna.

« Iu vi l' addettu e voscenza scriviti,
Ca duoppu vi lu vogghiu didicari.
Vui ca pueta e veru mastru siti
Sse sugnu truoppu lesu ât' a scusari !...
E st' ottavi cci rissi ca sintiti,
E subitu li vosi idd' appruvari;
Ca nenti cciù pô' diri cu' li sienti
Ravanti a lu pueta ri Girgenti ».

(*Ottavi*, 31 e 32).

APPENDICE.

I. Giunte e Correzioni.

Ho già avvertito che in lavori come il presente, è impossibile far opera completa, e massime in una prima edizione. Nel corso della stampa, qualche cosa nuova mi è riuscito di ritrovare, e la do qui in Appendice, senza attendere una ristampa, che ignoro se e quando verrà.

1. *Il* | *Maraviglioso* | *Successo* | *Et horrenda caduta* | *del Ponte della* | *Felice Città di Palermo.* | *Composto novamente* | *per* PIETRO CLEMENTE | *della Città di Lentini.* | *In Palermo.* | *Per Gio. Antonio de Franceschi.* | *M.D.LXXXXI.*

Cent. 15 × 11, pp. 118 nón numer. L' unico esemplare che di questo importante libretto ho potuto vedere, appartenente alla Biblioteca dei Zelanti di Acireale, è tagliato orrendamente nei margini e rovinato dal tarlo; pur, salvo poche parole, si può leggere per intero.

Risulta da num. 180 ottave siciliane, che cominciano a p. 17 e finiscono a p. 115. Tutte le pp. hanno due ottave, eccetto la 17 e la 115, che ne hanno una. Le pp. 3-5 portano una lettera dedicatoria *All'Illustr.mo* | *Senato* | *Della Felice Città* | *Di Palermo,* dell' autore Pietro Clemente, datata « *Da Lentini à ... di Luglio 1591.* » (il giorno fu roso dal tarlo): le pp. 6-17 occupate da sonetti e altri versi encomiastici in italiano, siciliano, spagnuolo e latino, diretti all'A. secondo il costume del tempo, da Salvatore Maiorano, Bartolome Martin de Quintana, Tobiolo Benfari, Filippo Geminaro, Antonino Scalambro, Giovan Giacomo Manfrè, Carlo Castelletta, Luigi Costanzo, Alfonso Nanfitonio. La p. 117 ha una *canzuna* siciliana di Pietro Giaccaru, la p. 118 un sonetto italiano d' Incerto. La p. 2 occupata da un magnifico stemma della città di Palermo.

Comincia :

« IESVS
MARIA
« Non canto li triumphi di Romani
Ne di l' auratu carru di Fetonti »;

finisce (e qui giova riferire l' intera ottava che si svolge in dialogo tra l'Autore ed Oreto):

« Ti lassu havendu la mia istoria intisu
L' anim' accetta di Pietru Clementi.
Non hai li toi concetti in vanu spisu?
Spern chi mi farai let' e cuntenti.
Dimmi cui ti donau tuttu l' auisu.
Fu Don Vincenzu Russu intelligenti,
N' e statu pocu portari stu pisu
Fari la istoria è (*sic*) n' essiri presenti ».

Donde si deduce che l' A. non fu presente al gran disastro, ma lo verseggiò co' minuti particolari fornitigli da un Don Vincenzo Russo.

Nella pagina seguente 116 leggesi questa *canzuna* alla città di Palermo:

« Palermu l' armi toi su la Rigina
Di li volanti coronata d' oru
L' Aquila chi fuiu per la ruina
Di Roma, à cui l' Imperij arrutti foru
Dundi volandu cà si sta vicina
In Celu reliuata per dicoru
Tutta di Rei (*sic*) Triunfi, et armi china
Doru (*sic*) si Conca: et Arca di Tesoru ».

Del valore storico di questo poemetto mi occupo altrove, nelle *Spigolature storiche siciliane*, serie seconda, num. XXIII (In Palermo, Co' Tipi de « Lo Statuto », 1897); qui interessa solo avvertire, che del poemetto del Clemente su *La Vittoria di D. Giovanni d' Austria*, di cui ho preso nota (v. al num. 11), non fa menzione l' A. stesso, come sembra dalle parole del Mongitore; ma invece ne è fatto ricordo entro il libro, e precisamente nel sonetto di Don Filippo Geminaro (p. 10) e nel sonetto di Carlo Castelletta (p. 14); e chiaro appare da entrambi che il Clemente cantò la gran vittoria di Lepanto; ma il titolo preciso non c'è.

Il Maraviglioso Successo è ricordato da Rocco Gambacorta nel *Foro Christiano* (Parte quarta, cap. XVII, f. 448; Palermo 1594), ove son riferiti i versi 1-2, 7-8 della prima ottava; e dal Raciti-Romeo nel suo *Aci nel secolo XVI* (Acireale, Tipografia dell'Etna 1899), § LXIII, p. 183-184, ove si riportano per intero le ottave 1 e 63.

2. **Lu Sbrigugnatu In terza rima Siciliana di lu pinturi saragusanu* Gilormu Comes. *In Palermo, presso Giovan Battista Maringo, 1618.*

In-8°. Registrato, con titolo italiano, dal Mongitore, *Bibl. sic.*, I, 276, e dopo lui dal Narbone e dal Bondice, che ribattezza *Conti* l'Autore. Il titolo dialettale m' ebbi dal prelodato G. Bianca.

3. **Contrasto di un Vecchio, e una Vecchia, in ottava rima di* Cola Blascu. *In Messina presso Giovan Francesco Blanco, 1621.*

In 8°. Registrato dal Mongitore, *Bibl. sic.*, II, 87, e dopo lui, copiandolo senz' altro, dal Narbone, dal Bondice, dal Mira.

Cola Blasco, nativo di Chiusa, fece il pedante ai giovanetti per oltre un trentennio, in Napoli, in Roma, in Palermo. Le sue prime stampe sono del 1572. Delle varie lepide pubblicazioni poetiche siciliane del Blasco, tutti riferiscono i titoli in italiano; ma io tengo che l' abbiano avuto in siciliano, appunto perchè l' unica da me veduta: *Littra di* Cola Blascv ecc., l' ha in siciliano, mentre i bibliografi lo dànno pur italiano ed alterato per giunta.

4. **La Miseria della Vita humana. Poema in terza rima Siciliana di* Petru Fulluni *Palermitanu. In Palermo per il Rosselli 1629.*

In-12°. Edizione prima, citata dal Mongitore, *Bibl. Sic.*, II, 139, e da altri, ma che a me non è riuscito di trovare.

5. **Pazzia d'Amuri in terza rima Siciliana di* Petru Fulluni *Palermitanu. In Palermo presso Alfonso dell'Isola 1629.*

In-12°. Registrato dal Mongitore, *Bibl. Sic.*, II, 240, e dietro lui da tutti gli altri.

6. **La Vita dell' Huomini mali maritati in terza rima Siciliana per* Gilormu Comes. *In Palermo presso il Rosselli, 1630.*

In-8°. Registrata dal Mongitore, *Bibl. sic.*, I, 276.

Nei manoscritti del Comes esistenti nella Biblioteca Nazionale di Palermo, la terzarima porta il seguente titolo: *Farza delli tri mali maritati com- | posta per* Gilormu Gomes (sic) *lu | pitturi saragusanu l' in- | terlocuturi su li se- | quenti Bartalazzo | Blasi e Amu-.| ni;* e risulta di terzine n. 311, più il verso di chiusa. Nella disgraziata edizione che delle *Rime* del Comes fece al 1877 il P. Mondini in Palermo, questa non è compresa, come parecchie altre.

7. **Lu Filosufu | Grussali | In terza rima siciliana | per* Gilormu Comes | *Pinturi, e Pueta di Siragusa. | In Palermo presso il Rosselli 1633.*

In-8°. Registrato con titolo italiano dal Mongitore, *Bibl. sic.*, I, 276; il titolo dialettale ho avuto dal sig. G. Bianca.

8. **Laudi del Mal Francese per* Girolamo Comes. *In Palermo, per il Rosselli, 1634.*

In-8°. Registrato dal Mongitore, *Bibl. sic.*, I, 276.

Cfr. al num. 49.

9. *Lu Bravazzu | in terza rima Siciliana | Compostu | per* Gilormu Comes | *Pinturi, e Poeta di Siragusa. | In Palermo presso Giovan Battista Maringo 1635.*

In 8°. Veggasi al num. 38, sotto l' anno 1659; dove, in fine alla illustrazione si aggiunga:

« Leggendo, intanto, questo *Bravazzu* del Comes, viene alla mente un ricordo storico, quello di Girolamo Còlloca, uomo di gran corpo e di grande ardire personale, Capitano dei Guastatori alla impresa delle Gerbe (1560), poi Capitano d' una galera del Duca di Terranova, ben visto e protetto dai Vicerè, dal Senato di Palermo e dai Nobili, ma indi fatto impiccare dal Vicerè M.

A. Colonna al 1579, come facinoroso e capo di facinorosi della *Bucceria* (mercato) di Palermo. Fu vero e temuto *Bravazzu*, e pare che a lui il Comes avesse tenuto l'occhio scolpendocene la figura ne' suoi versi. Cfr. le mie cit. *Spigolature storiche siciliane*, seconda serie, num. XXI, p. 190.

10. **La Miseria della Vita humana. Poema di* PETRU FULLUNI *Palermitanu. In Palermo per il Rosselli 1640.*

In 12°. Registrata dal Mongitore, *Bibl. Sic.*, II, 139, il quale aggiunge che lo stesso Rosselli ne fece altre frequenti edizioni.

11. **Testamento di D. Porco in terza rima di* COLA BLASCU. *In Palermo presso il Rosselli, 1641.*

In 8°. Registrato dal Mongitore, *Bibl. Sic.*, II, 87, e, pigliando da lui, da tutti gli altri.

12.* *Trofei dell'Asino in terza rima di* COLA BLASCU. *In Palermo, presso il Rosselli, 1641.*

In 8°. Lo registra il Mongitore, *Bibl. sic.*, II, 87, e dopo lui gli altri.

13.* *Il Vecchio innamorato in terza rima Siciliana per* COLA BLASCU. *In Messina, presso gli eredi di Pietro Brea, 1646.*

In 8°. Registrato dal Mongitore, *Bibl. sic.*, II , 87 e dopo lui dal Narbone, dal Bondice, dal Mira.

14.* *Pazzia d'Amuri in terza rima Siciliana di* PETRU FULLUNI *Palermitanu. In Palermo per il Rosselli 1645.*

In 12°. Registrato dal Mongitore, *Bibl. sic.*, II, 140.

15.* *Lu Filosufu Grussali in terza rima siciliana per* GILORMU COMES *Pinturi, e Pueta di Siragusa. In Palermo presso il Coppola, 1658.*

In 8°. Altra edizione segnata dal Mongitore, *Bibl. sic.*, I, 276, ed anche indicatami dal Bianca.

16. *Historia | Siciliana | svpra | Lv Riccv Epvlvni | cv Lazzarv* ecc.

Vedi al num. 48. Si aggiunga:

Posseggo un esemplare di questa *Historia,* pur del secolo XVII, ch'è correttissimo nella dizione e con tipi nuovi e nitidi. Misura cent. 23×16, con pagine numerate, e presenta la stessa disposizione delle ottave; ma disgraziatamente manca delle pp. 1-2, 7-8 e pertanto non posso assegnarne l'anno e il luogo di stampa e lo stampatore. Parmi, se mal non mi appongo, stampa palermitana.

17. *Historia di quando Lucifero fù discacciato dal Paradiso* ecc.

Vedi al num. 50. Si aggiunga:

La *Historia* del Clemente si è ristampata in prosieguo, fino ai dì nostri, come vedremo; e non solamente in Sicilia, poichè di una stampa di Venezia e Bassano ho notizia, la quale segno qui rilevandola da un Catalogo del librajo Gargiullo di Roma:

Historia dove si tratta quando l' Arcangelo Michaele discacciò Lucifero e della creazione del Paradiso, di Adamo ed Eva, dell'Arca di Noè e del Diluvio. Ad istanza di Gio Fr. Passerini bolognese. Venezia e Bassano, Remondini. S. a. Op. di 8 carte.

18. *Vita | Morte, e Miracoli del nostro | Glorioso Trapanese | S. Alberto | Composta in rima siciliana | da* STEFANO BARTOLOTTA *| Scultore di Corallo. | Con l'aggiunta di vn' Ottava sopra la Memoria | della Morte. | Dedicata al merito del Signor | Marcello Amico | Reggio Credenziere di questa nostra Invit | tiss. e Fedeliss. Città di Trapani. | In Trapani nella Stãparia dell' Illustriss. Senato | per Bartolomeo di Franco 1693. | Impr. Daidone Vicar. Impr. Scafili pro I. P. M. R. C.*

Vedi al num. 58.

Cent. 15 × 10, pp. 72. L'esemplare da me visto è tagliato nei margini e mancante della carta seconda (pp. 3-4). Le pp. 5-6 portano una lettera dedicatoria a Marcello Amico, datata solo coll' anno 1693 e sottoscritta: *Stefano Bartulotta.* Vengon dopo tre

ottave siciliane (due a p. 7, una a p. 8) dirette allo stesso Amico; poi un'avvertenza *A chi legge* (pp. 9-10), nella quale l'A. si scusa del suo rozzo poetare dettato dalla devozione pel Santo compaesano, e la fa seguire da questa ottava:

« Letturi, si l' infaustu miu distinu
Fà, chi stu libru sia stampatu in vanu,
Ti pregu, leggi, chi lu trovi chinu
Di sciuri, e frutti in basciu stili, e planu.
Lassu l' operi eccelsi a lu Marinu,
E la Musa erudita à Loredanu:
Iu cù st' Alba farò lu miu caminu,
E pir guida haiu vn' Santu Paisanu ».

Dopo un sonetto italiano all' A. del P. Giuseppe Barlotta della Congregazione dell'Oratorio (p. 11) ed altro del Dottor D. Gio. Battista Delfino (p. 12), comincia il poemetto a p. 13:

« L' affettu di la Patria mi tira
Di nesciri lu rancidu cumpassu »;

e finisce a p. 66:

« Dd' vltimu iornu di vinditti, ed iri
M' hai à liberari d' eternu tormentu ».

Sono 107 ottave siciliane, arabicamente numerate, due per ciascuna pagina, salvo la p. 66 ove ne è una sola.

Alla pag. 67, dopo le parole: *Testa di | Morte* (sic) | *che parla*, è impresso un teschio, e sotto questa ottava:

« Li Regni, la potentia, e l' honuri,
La biddizza, lu fastu, e lu cuntentu,
La dignità, la forza, e lu valuri
Spareru tutti com' vn' vmbra, vn ventu:
Vinni la Morti, e mi cughiu a cert' huri,
Chi nun pinsava à nuddu pentimentu,
Morsi com' homu, ed homu peccaturi,
E Diu sa, si vndi su patu tormentu ».

Su questi otto versi si svolge la *Ottava* (pp. 68-71), ossia le otto ottave siciliane (pur arabicamente numerate) che terminano ognuna con un verso della ottava principale.

Le pp. 2 e 72, bianche.

È citato, questo libretto, da Giuseppe Ferro: *Biografia degli uomini illustri trapanesi,* Tomo IV, p. 15 (Trapani, 1850), e dal P. Fortunato Mondello: *Bibliografia trapanese,* pag. 51 (Palermo, 1876); ma entrambi riportano incompleto ed un po' modificato il titolo.

19. **L'orrendo terremoto successo nella nostra Sicilia agli 11 di gennaro dell' anno 1693 : rime siciliane del Sac.* GIUSEPPE POMA. *Trapani, per Bartolomeo Franco, 1693.*

In 8°. Così cit. dal Mondello: *Bibliografia trapanese,* p. 342. Sul Poma, che morì al 1718, cfr. Ferro: *Bibliografia degli uomini illustri trapanesi,* t. IV, p. 129.

20. *Li Grandizzi | chi fa la fidilissima | Cità di Palermu, quandu | nesci lu Santissimu | Sacramentv | Cumposta in Terza Rima Siciliana. | da* VITV LA ROSA *Palermitanv | Dedicata à lu benignu | Nicvlav Scamandra. | In Palermu, per l' Eredi dell' Isola 1693. | Con licenza de' Superiori.*

Vedi al num. 59.

Centim. 14 × 10, pp. 8. Nel frontespizio, dopo il 9° rigo, una silografia rappresentante l'Ostensorio del SS. Sagramento con due Angeli ginocchioni ai lati. Le terzine cominciano a p. 2, terminano a p. 7; ogni pagina ne ha sette, eccetto la 7ª che ne ha sei, oltre il verso di chiusa. Principia:

«Svmmu Patri, Figliolu, e Spiritu Sãtu»;

finisce:

«hauirai beni in Terra, è in Celu gloria».

Nella p. 8 sono tre ottave siciliane, rivolte ai devoti, ai peccatori, a Scamarda:

1. «O Diuoti curremu à centu, à centu»;
2. «Peccaturi nu stari insunnacchiatu»;
3. «Mentri Scamarda à lu beni pritendi».

21. *Canzvni | Siciliani | Supra quilli li quali si vannu pigliandu | lu pinzer d'autru* ecc.

Vedi al num. 70. Si aggiunga:

V. IMBRIANI *ed* A. CASETTI nella *Bibliografia delle Storie napoletane*, venuta fuori prima ne *La Patria* di Napoli e poi nel *Giambattista Basile* (a. IV, 1886), al num. 40, cita la seguente, s. l. e a., che è una delle solite traduzioni italiane dal siciliano:

« *Ottave nuove sopra quelle persone che si pigliano li pensieri degli altri.*

« Sono 19. Cominciano: « L' uomo vorria campare e star quieto »; terminano: « O badar a' fatti suoi o andar dannato ».

22. *Lu* | *Sbrigugnatu* | *in lingua siciliana* | *Cumpostu pri* GILORMU COMES *Poeta, e Pitturi* | *Saracusanu.* | *Di novu correttu d'ogni lascivia, e cunfruntatu cù* | *manuscritti antichi, et accresciutu di dis-* | *cursi assai ridiculusi di lu mide* | *simu auturi, sin' ho* | *ra nu stampati.* | *In Palermo, per Francesco Cichè. 1707.* | *Con licenza de' Superiori.*

Vedi al num. 78.

Centim. 15×10, pp. 40. Terzarima. Le terzine cominciano a p. 3, terminano a p. 35: tutte le pagine hanno 35 versi, eccetto la 35, che ne ha 23. Le pp. 2 e 36, bianche. Alla p. 37 stanno le *Canzuni di* | GILORMV COMES | *In lavdi* | *Di Binnardinv Lv Nigrv* | *Pitturi, chi iendu à Modica à pinciri vn* | *San Giorgi, ed' vn' San Martinv,* | *cascau di la mula;* che sono in tutto tre canzone. A p. 38, c' è una canzona popolare (la *canzuna mastra*) che serve a dar la trama alla *Ottava* che comincia subito dopo, cioè: alle otto canzone i cui ultimi versi, riuniti, ricostituiscono la canzona primitiva. Delle canzone componenti la *Ottava*, due stanno a p. 38, quattro a p. 39, due a p. 40, e sono arabicamente numerate.

La terzarima comincia:

« Mi maravigliu chi cosa guardati »;

termina:

« Chi dda studiju lu iornu e la notti ».

Le *Canzvni*:

« Ma si la fama supplisci à lu fattu »;

e finiscono :

« N' autru Gilormu lu Saragusanu ».

La ottava :

« Poi chi scupersi chi n' erivu lesta » ;

e termina :

« E si vi scontru mancu vi taliju ».

La canzona popolare, su cui l'*Ottava* è ordita, è questa :

« Iv vostr' amanti ? sciatara, e matara.
Iu gilusu di vui ? nun voghia Diu.
Ventu lu ietta à mari e nun cumpara,
In secula nseculoru stu disiiu.
Tronu di l' aria, e vina surfarara
Cù dici, chi pir vui squaghiu, e sbariju.
Vi tegnu pri cùmmari, e soru cara,
E si v' incontru mancu vi taliu ».

23. *Canzonetta siciliana | per uso | del Corpo Franco | De' Volontarj | Del Sig. Duca di Sperlinga | Da cantarsi al suono d' una marcia militare.*

Foglio volante, di cent. 27×18 ½ stampato in unica faccia, a due colonne.

Nell'esemplare da me visto, ch' è inserito nel *Diario palermitano* del Marchese Fr. M.ª Emanuele di Villabianca (tomo 19°, 1795-1796, p. 672, ms. Qq. D. 111 della Comunale di Palermo), una postilla marginale dice : « Composizione del P. Raffaele Drago Cassinese ». Sotto, poi, è stampato: *In Palermo, per le stampe del Solli, M.DCC.XCVI. | Con la potestà de' Superiori.*

Sono dodici quartine in ottonarj, arabicamente numerate a due a due. Comincia:

« Vinni l' ura di cummattiri;
Già la Trumma all' armi invita » ;

finisce :

« Damu, Amici, e sangu, e vita
Pri la Patria, e pri lu Re ».

24. *Storia Nova* | *Di quantu pati un Frusteri* | *à parti strana* ecc.

Vedi al num. 45. Ivi alla p. 54, dopo la lin. 8 si aggiunga: Riprodotta al num. VII (pp. 81-88) delle cit. mie *Storie popolari in poesia siciliana.*

25. *L'Historia* | *di lu Cuntrastu* | *Di l'Anima con* | *Lu Corpu* ecc.

Vedi al num. 46. Ivi alla p. 54, lin. 12, l'anno segnato *1565* deve correggersi in *1665*.

26. *Alli* | *Gloriosi* | *Trionfi, e Preggi* | *del* | *Sacro Marmo Naxio Ciprio* | *in cui* | *La Santissima Vergine* | *di Trapani* | *Si venera* | *Canzona Siciliana con sua ottava* | *In Palermu, Per Costanzo. 1699.* | *Impr. Sidoti V. G. Imp. Giusinus P.*

Vedi al num. 73.

Cent. 16×11, pp. 8. Va innanzi la *ottava mastra*, cui seguono, arabicamente numerate, le otto ottave siciliane. Per ciascuna delle pp. 3, 4, 5, 6, stanno due ottave; una sola nella p. 7; le pp. 2 e 8 bianche. Comincia:

> « Mancava a l' autu Diu Summu sapiri,
> D' autra materia far' st' architittura »;

termina:

> « La vitti Diu sì adorna per fè mia
> Ch' in idda la sua essenza vuol' laudata ».

La *ottava mastra*, ogni verso della quale fa di chiusa a ciascuna delle ottave, è questa (pag. 3):

> « Stu marmu Naxiu in cui Maria s' adura
> E di Trapani inuittu l' Auuocata.
> Adopra auti prodigij d' hura, in hura:
> Chi c' esaudisci s' appena è chiamata:
> Cussì l' Eternu Patri si l' honura,
> E voli chi da tutti sia adurata
> La fici d' ogni macchia, e bedda e pura
> Ch' in idda la sua essenza vuol' laudata.

27. *Pianto* | *che fa' la misera* | *Anima* | *dannata* | *Da Dio condannata all'inferno* ecc.

Vedi al n. 112.

Questo libretto si ristampa continuamente ai dì nostri in Napoli, e dal Russo e da altri, identicamente. Non ho ancora notizia del testo siciliano, ma ho trovato che la tradizione orale lo conserva in parte presso il popolo dell' Isola.

28. *Canzuni | Siciliani | In ottava rima | supra | Lu Schettu | siddiatu | di li Cattivi* ecc.

Vedi al num. 107. In fine alla illustrazione (p. 84, lin. 27) si aggiunga:

Cfr. al num. 34. Di Antonino Zacco diremo nell'*Abecedario.*

29. *Rilazioni | Di la Vita, Campagna, e Morti | di Antuninu Di Brasi* ecc.

Vedi al num. 123, pag. 94, lin. 10.

Si aggiunga: Il libretto era posseduto da Giuseppe Bianca, ed oggi deve trovarsi nella Biblioteca Comunale di Avola, alla quale il Bianca legò i suoi libri. Non mi è riuscito di rivederlo per dirne più minutamente.

30. *Canzunetti in lodi di lu Sacratissimu Cori di Gesù* ecc.

Vedi al num. 129.

Molti vecchi ricordano di questo libretto più d'una edizione de' primi anni del nostro secolo, fatte pur in Palermo dal Graffeo.

31. *Historia di | Santa Caterina* ecc.

Vedi al num. 22. Ivi, alla p. 32, lin. 33-34, si legga: (nè di Sicilia soltanto) fino ai dì nostri, trovandosene edizioni siciliane e napoletane degli anni 1650, 1653, 1698 (?), 1726, 1758, 1801.

32. *Littra in versi siciliani* ecc.

Vedi al num. 158, pag. 109, lin. 30. Ivi si aggiunga:

E vedi ancora il mio scritto: *Una Storia poetica popolare su la rivoluzione di Palermo del 1848*, inserito nel « Supplemento

straordinario illustrato al Giornale di Sicilia ». Palermo 1891, anno XXXI, Suppl. N. 7.

33. *Risposta | ad una strofa napulitana lassata in Palermu | a lu 1815.*

Foglio volante di cent. 20×22, stampato in unica faccia a tre colonne. Senza l. ed a. e tip., ma venuto fuori in Palermo nel febbraio 1848. Sono 35 quartine in settenarj, 10 nella prima colonna, 13 nella seconda, 12 nella terza, con due noticine in fine alla prima ed una alla terza. Comincia:

« Quannu 'tra maggiu quinnici
lu quartu Firdinannu »;

finisce:

« Ora Palermu regna
Avrai pira e cutugna ».

Ne ricordo altra stampa, pur in foglio volante più ampio e pur del 1848, ma non mi è riuscito di rivederla.

34. *Scelta | di | Poesie Siciliane | di Un Amico del Popolo | Palermo | Si vende pel prezzo di tarì 3. | 1848.*

Cent. 15×10, pp. 48. Contiene: *Palermu dispiratu | Cantu* (pp. 3-12), in ottave epiche num. 18; *Sonetti*, in num. di diciotto numerati con cifre romane (pp. 13-33), uno dei quali è però in versi ottonarj (VI); *Scherzu*, che risulta di 12 sestine in quinarj contro i Napoletani (pp. 34-37); altri due sonetti, il XIX e il XX (pp. 38-39); una *Ottava pri li 12 di jinnaru 1848* (p. 40); e *Lu prugressu di li viddani* (pp. 41-44), satira in dieci ottave epiche. Le pp. 45-47 portano quattro *Note dell'Editore*, le pp. 2 e 48 bianche.

L'autore di queste poesie, che furon composte e corsero popolarissime dal 1836 al 1848, è il popolano palermitano Salvatore Adelfio, di cui si dirà nell'*Abecedario*.

35. *A lu Populu.*

Vedi al num. 224, pag. 136.

Dopo il rigo 13, si aggiunga:

Trovasi riprodotto integralmente alle pp. 48-60 del volumetto: *Ristampa delle Proteste, Avvisi, ed Opuscoli clandestinamente pubblicati pria della Rivoluzione avvenuta a Palermo il 4 aprile e durante l'assedio a tutto il 27 maggio 1860. Compilati* (sic) *Dai tipografi Franco Carini e Salvatore Meli* (Palermo, Stamperia Meli e Carini 1860).

36. *A lu Populu bassu palermitanu.*

Foglio volante di cent. 15×12, stampato in unica faccia. Fu impresso e diffuso clandestinamente in Palermo il 20 di maggio 1860. Sono tre ottave epiche; cominciano:

« Populu di Palermu oh chi piccatu !
Chi nni facisti di lu tò valuri ? »

Finisce:

« Sona campani, e la tua vuci sia:
Viva Palermu e Santa Rusulia ».

Si trova anche riprodotto integralmente alle pp. 51-52 del cit. volumetto: *Ristampa delle Proteste, Avvisi ed Opuscoli clandestinamente pubblicati* ecc.

37. *Storia nova e ridiculusa bella di intendiri supra lu Cuntrastu di la Soggira cu la Nora. Palermo, Giuseppe Piazza, Editore, 1881.*

Cent. 14×10, pp. 8. Ho visto questa edizione, ch'è la prima dell'editore Piazza, ma non mi è riuscito di più rintracciarla.

38. *Affetti di Amore | Di Gelosia, di Sdegno, di Pace | Di Partenza e Lontananza | con aggiunzione di vari canti di diversi autori | Palermo Vittorio Giliberti tipografo-editore | 1884.*

Cent. 14×10, pp. 32. Nel frontespizio, dopo il 4° rigo, la vignetta della edizione del Piazza (vedi al num. 314).

Ottave epiche, italiane, riprodotte dalle cinque *Raccolte* edite in Napoli. Cominciano a p. 3 e vanno fino alla p. 25.

Da p. 26 a p. 32 sono riprodotti num. 29, « canzuni » e « ciuri », dai *Canti popolari siciliani* del Salomone-Marino.

39. *Affetti di Amore | Di Gelosia, di Sdegno, di Pace | Di Partenza e Lontonanza | con aggiunzione di vari canti di diversi autori | Palermo Vittorio Giliberti tipografo-editore | 1887.*

In 32°, pp. 32. Nel frontespizio, dopo il 4° rigo, la vignetta segnata al n. 38.

Sono ottave epiche italiane, riprodotte dalle *Raccolte* segnate innanzi al n. 38. Cominciano a p. 3. Da p. 24 al fine sono riprodotti 45, tra *canzuni* e *ciuri*, dai *Canti popolari siciliani* cit., del Salomone-Marino.

40. *Viaggiu dulurusu | di | Maria Santissima | e lu | Patriarca S. Giuseppi | in Betlemi | Canzunetti siciliani di* BINIDITTU ANNULERU | *di la città di Murriali | Divisi in 9 jorna, pri la nuvena di lu | Santu Natali di Gesù Bambinu | Palermo, Vittorio Giliberti tip.-editore | Via V. E. 357 | 1891. | Prezzo cent. 50.*

Cent. 13×10, pp. 20. Salvo la piccola differenza nel frontespizio, corrisponde in tutto e per tutto alla edizione del 1883 dello stesso Giliberti (vedi al num. 337).

II. Storie siciliane perdute.

Non credasi ch'io pretenda indicar qui tutte le *Storie* siciliane che vennero a stampa ed oggi sono scomparse; ma ne indico alcune che dovettero avere gran diffusione e molte ristampe se poterono passar lo Stretto e mantenersi (per quanto malamente tradotte) vive e fresche fino ai dì presenti in varie città del Continente. Di altre ho qualche cenno fuggevole, ma neppur il titolo preciso. Così le due del sec. XVII, citate nella stampa, ch'io ho descritta sotto il num. 75, in queste terzine:

> « Dui storij mi detti Don Placenti,
> L'una trattava comu Andria Guastedda
> Stimava a lu Diavulu pri nenti.
> « L'autra l'havia cumpostu Zampatedda,
> Ch'havia chiù di dui milia ndivini
> Ed era cosa gratiusa, e bedda ».

Così pur quelle che cenna il Villabianca ne' suoi manoscritti *Opuscoli palermitani* (t. XIV, op. 3°, ms. Qq. E. 90, nella Comunale di Palermo), cioè: la *Storia del Meschino*, la *Storia di Orlando*, il *Mercadante fallito, Aromatario e Taverniere*, che nel secolo scorso furono comunissime; così altre, ed antiche e recenti, che pur è stato impossibile ritrovare.

Se qualche studioso ed erudito potesse e volesse fornirmi più precise notizie, mi farebbe cosa gratissima.

1. *Le molte voci. Opera dilettevole dove si comprende un bellissimo discorso, che fa un Giovine innamorato et una bellissima Canzone con la sua risposta. In Napoli, Con licenza de' Superiori. 1621.*

In-8°, cc. 4 numer. Lo ha riprodotto di recente il Prof. Severino Ferrari nelle pp. 35-42 del libretto: *Nozze Menghini Zannoni* (Bologna, Ditta Nicola Zanichelli, MDCCCXCIII).

L'antica stampa siciliana, anteriore senza dubbio alla napoletana, mi è ignota, come sonomi ignote le posteriori, che pur dovettero esserci. Ma il *Contrasto* (che tale è) vive inalterato in bocca del popolo fino ai dì nostri. La lezione popolare é a stampa nella raccolta vighiana di *Canti popolari* del 1857 (pp. 313-315) ed in quella del 1870-74 (pp. 653-655), col titolo: *Li multi vuci.* Dalla penultima ottava rilevasi che i due tenzonanti in poesia sono Carlo Di Napoli e Filippa Gagliano, e Francavilla la città ove la tenzone accade:

> « Carru Di Napuli, Filippa Gagghianu,
> 'Ntra la bella cità di Francavigghia ».

2. *Storia di Sant'Antoni di Padua.*

Ne sconosco assolutamente la stampa originale, ma dovette esserci senza dubbio nel sec. XVII e nel XVIII, per potersene trovare le ristampe non poche fatte in parecchie città d'Italia: Napoli, Lucca, Treviglio, Milano ecc. E dico ristampe, perchè tale veramente si può considerare un testo che vorrebbe essere italiano ma che non muta che le desinenze e resta siciliano nel fondo.

Cfr. in proposito: Pitrè, *Studi di poesia popolare* cit., pag. 288 e seg.; Casetti e Imbriani, *Storie napoletane* cit., num. 30.

Il testo originario, che rimane in bocca del popolo siciliano tradizionalmente, non è completo: trovasi messo a stampa dal Pitrè: *Canti popolari siciliani*, II, pp. 215-217 (Palermo, L. Pedone Lauriel ed., 1871) col titolo: *Il morto risuscitato;* ma il titolo che comunemente corre è: *Storia di Sant' Antoni di Padua.*

3. *La Historia esemplari di Lisabetta.*

Il compianto amico mio G. Bianca me ne segnava una stampa mancante di parte del frontespizio, ma sicuramente della seconda metà del secolo XVIII, in 16°. La storia è tuttavia su le bocche del popolo di Sicilia, ed una lezione completa e corretta ne diedi io al 1880 nel mio cit. volume di *Leggende popolari siciliane in poesia* (num. XII, pp. 50-57). Si legga l' annotazione ch' ivi ho messa: però sarebbe utile poter avere l'antica stampa, per stabilire con più precisione l' anno ed il luogo del funesto avvenimento, mutabili nella lezione tradizionale. Una stampa rarissima, ma in prosa, da me recentemente trovata, sposterebbe lo stesso fatto a Nizza, al 1723: *Nuova Istoria d' una Diabolica Risolutione seguita nella città di Nizza di Provenza D'una Figliola d' un Gentiluomo D'età d'anni 19. in circa, essendo innamorata d'un bellissimo Giovine Figliuolo di un Mercante: Il Padre nè la Madre non volendo consentire alle Nozze, di notte tempo dominata dal Demonio con un Stilo hà dato la morte al Padre, ed alla madre mentre dormivano. e dipoi se nè* (sic) *fugita con il suo Amante. Ed essendo presa dalla Giustizia con il suo Amato diede ad ambedue crudelissima morte. Inoltre sentirete la morte di sette Marinari. che minavano via la Figliola, e l'Amante, con grandissimi essempi, che hanno lasciato a' Figliuoli, acciò si allevino col santo timor di Dio. In Palermo, Nella Stamperia di Gio: Battista Molo, 1723. Con licenza de' Superiori.*

4. *La storia di Santu Sanu.*

È popolarissima tuttavia, come era su la fine del secolo passato, quando il Meli scriveva quel suo fiero sonetto *Contra li Gia-*

cubini, ove dimostra di averne perfetta cōnoscenza, ma nessuna stampa io ne ho potuto ritrovare. A Napoli, annualmente, da più che mezzo secolo si ristampa un testo napoletano scorrettissimo, col titolo: *Piacevolissima raccomandazione a Sacco* (sic) *Sano, Cittadino d'Ascole*, testo che in molti punti fa trasparire l'originario siciliano.

La *Storia*, che ha più d' un testo tradizionale in Sicilia, è stata pubblicata ed ampiamente illustrata da me nel libretto: *La Storia di li miràculi di Santu Sanu* ecc. (In Palermo, co' tipi del « Giornale di Sicilia », 1891), al quale rimando chi di più vuol saperne.

5. *La guerra di li Raunisi.*

Ne ricordo ancora una stampa palermitana dei primi del secolo nostro, in-16°. Dalle *Notizie di fatti successi in Borgetto a me* ANTONINO RUSSO *e che io ho veduto nella mia vita*, (ms. autografo che io possiedo), rilevo: che era popolare al 1828 ed in bocca ai Cantastorie « la guerra delli Raonesi e il Vespro Siciliano quando ammazzarono a tutti i Francesi ».

Di questa seconda storia è probabile ci sieno pur state delle stampe, ma io le ignoro.

6. *Storia di lu malfrancisi.*

Ne vidi una stampa in-16°, palermitana di Filippo Solli (1830 o 1832), che evidentemente riproducevane altra più antica. Si veda, in proposito, quanto ho scritto al num. 49.

7. *Lu chiantu di la Maddalena.*

Stampa in 16°, di Palermo, del terzo decennio del secol nostro, che aveva nel frontispizio la mezza figura della Santa.

Ne « La Vastasata » che leggesi tra le *Poesie di* LEOPOLDO MINUTILLA (Palermo, Stamp. di Ben. Lima Lao, 1857) trovo ricordati i libretti di Storie seguenti, come popolarissimi:

1. *Rinaldu;*
2. *La Zia Bolena;*

3. *La Vita umana di* PETRU FUDDUNI;
4. *Lu chiantu di la Maddalena;*
5. *Lu tirannu Niruni;*
6. *Ginueffa;*
7. *Lauria;*
8. *Filumena.*

Come si vede, alcune appartengono alle storie italiane ristampate in Sicilia (se pure non eran tradotte in siciliano), altre sono affatto siciliane e notissime.

III. Storie non siciliane stampate in Sicilia.

Appartengono, queste, a tutte le regioni d' Italia, notissime ed antiche la più parte e fino ai nostri giorni stampate e ristampate. Per tale ragione mi dispenso per la più parte di indicarle minutamente, riportarne il principio e la fine ecc.

Ma questo elenco (non occorre ridirlo) è tutt'altro che completo; lo do come un semplice saggio.

1. *Piramo e Tisbe | Historia | compassionevole, amorosa. | antichissima, et essemplare.*

Cent. 21×15, pp. 8 non num., a due colonne, segn. A. A2. Dopo il titolo una silografia rappresentante Tisbe che si uccide sul corpo di Piramo. Poi cominciano le ottave, che terminano alla p. 8. In fine a questa si legge: *In Palermo per il Coppola 1646. Con licenza de' Superiori.*

2. *La Historia | di Lionbruno. | In Palermo, Per il Coppola 1650. Con licenza de' Super.*

Cent. 21×15, pp. 8 non num., a due col., segn. A. A2. Dopo il titolo una silografia con Lionbruno per aria; indi cominciano le ottave, che finiscono alla p. 8.

3. *La Historia | Della Vita, e Morte | Di Nicola Vallone | capo di banniti | Data in luce da Giulio Cesare Papaccio | Napolitano*

| *E di nuovo corretta dall'istesso Autore.* | *In Messina, Per gli Herede di Pietro Brea 1652.* | *Con licenza de' Superiori.*

Cent. 21×15, pp. 8 non num., a due colonne. Nel frontespizio, dopo il 7° rigo, una silografia col mare e una galera, e su la riva un uomo steso in terra ed un altro che fugge.

4. *La Historia, e Vita* | *di S. Alessio.* | *Composta per* GIOVANNI COMENSINO.

Cent. 21×15, pp. 8 non num., a due col., seg. A. A2. Dopo il titolo una silografia col Santo morto entro una capanna ed un frate ginocchioni che prega. Al fine della p. 8 si legge: *In Palermo per Pietro Coppola, 1662.*

5. **Historia* | *di* | *Florindo,* | *e* | *Chiarastella.* | *Di nuovo ristampata per Tommaso Quaratino.* | *In Palermo, per il Coppola 1664.*

In 8°. Mi fu indicata dal Bianca, e l'ho pur vista segnata in un Catalogo librario; ma non ne so dell' altro.

6. *La nascita* | *Di Orlando.*

Cent. 21 × 15, pp. 8 non num., a due col., segn. —, A2. Ottave epiche, in num. di 90, che cominciano alla p. 1, subito dopo il titolo ed una silografia rappresentante due scene della vita del Paladino. Ogni pagina ha 12 ottave; la prima solo 6. Non c'è indicazione di luogo, anno e stampatore; ma, mercè i confronti, si conosce che è stampa di Palermo e di Pietro Coppola.

7. *Genova* | *inferma* | *Sospetta di mal Francese.* | *Con la descrittione della bomba* | *Sparata da Francesi in detta Città.* | *In Milano, et in Palermo Per Giacomo Epiro 1684.* | *Imp. Noto pro V. G.* | *Impr. Ramondetta R. P.*

Cent. 18×14, pp. 4 non num. Tra il 5° ed il 6° rigo, nel frontespizio son rozzamente disegnate le varie parti della Bomba e sua Cassa e Mortajo.

Poesia satirica, di 6 strofe in settenarj ed endecasillabi. Comincia alla p. 2:

« L' Improvisa comparsa
D' un Bestial tumore »;

finisce a p. 3:

« anzi per mio maggior honor, e festa
il Gallo partirà senza la Cresta ».

Nella p. 4 sono le note A. B. C. D. E. F. G. H. I., che illustrano le varie parti della Bomba e Cassa e Mortajo disegnati nel frontespizio.

8. *Il Gratioso, e | Piacevole | Testamento | di | Carnevale.*

Cent. 15×9, pp. 8 non numer. Non ha indicazione di luogo, stampatore e anno: dopo le parole: *Il Fine*, alla pag. 8, sta segnato a penna l'anno *1706*, in numeri arabici che paiono dell' epoca. I versi cominciano alla pag. 1, subito dopo il titolo.

Mi pare stampa di Palermo, dell' Aiccardo; ma non escludo possa esser napoletana.

9. *Istoria | dei sette | Dormienti | I quali dormirono trecento settantatre Anni; e dopo svegliati | credevano aver dormito | una sola notte. | Di nuovo ristampata, e corretta. | In Palermo, | Nella Stamperia Ferrer. | Con lic. de' Superiori.*

Cent. 14×10, pp. 24: ogni pagina contiene 30 versi, meno la 23[a], che ne ha 24. Le ottave cominciano colla pag. 3 e sono in totale num. 78. Nel frontispizio un testo con fiori. Le pp. 2 e 24, bianche.

10. *Il trionfo | di | Giuditta | Istoria bellissima | Dove si legge il grande Assedio fatto da Olo- | ferne Capitano Generale degli Assirj alla | Città di Bettulia, le gran Guerre che | ne succederono ed in fine la | morte di Oloferne, fatta- | gli dalla stessa. | Bella Giuditta | Nobile di detta Città. | In Palermo, Nella Stamperia Ferrer. | Con licenza de' Superiori.*

Cent. 14×10, pp. 16. Le ottave cominciano alla pag. 3; ogni pagina ne contiene quattro, meno la 15[a], che ne ha solo una. Nel

frontispizio una vignetta che rappresenta una donna con un fiore in mano. Le pp. 2 e 16 bianche.

11. *La Sposa | dolente, | Per essersi mal maritata | Canzonetta nuova sopra | l' aria Romana. | In Palermo, | Nella Stamperia Ferrer. | Con licenza de' Superiori.*

Cent. 14×10, pp. 8. Le strofette, di sette versi, cominciano alla pag. 3: ogni pag. ne contiene tre, meno l' 8ª che ne ha una soltanto. Nel frontispizio impresse le due figure che separatamente si trovano ne' frontespizj di *Lu Cattivu cuntenti* e del *Trionfo di Giuditta* dello stesso stampatore.

12. *La vituperosa morte | di Arrigo | Gabertinga | assassino di strada. | Il quale ammazzò novecento, e sessanta | quattro persone, con sei suoi figliuoli, | nel Territorio di Trento. | Composto da* Pietro Pagni *per essempio | de' cattivi. | In Palermo per Emanuele, Ferrer y Soler Li- | braro, in faccia del Collegio nuovo, e dal mede- | simo si vende tutto il sortimento di storie ornate | di bellissime figure.*

Cent. 14×10, pp. 16 non numerate. La storia è in ottave italiane, di num. 63: ogni pagina conta righi 34; la 16ª ne ha 28. Nel frontispizio una vignetta rappresenta un uomo con schioppo che mira su due donne; a terra un cadavere, e ad un albero centrale incatenato un cane. Le ottave cominciano alla pag. 2.

13. *Li | dotti, e saggi | Documenti | Lasciati in Testamento | dal vecchio | Guidone | Nuovamente stampati, e corrett | da* Gennaro Paracullo. | *In Palermo, | Nella Stamperia Ferrer. | Con lic. de' Superiori.*

Cent. 14×10, pp. 8. Le terzine cominciano alla pag. 4: ogni pagina ha 30 versi, eccettuata la 8ª che ne ha 16. Bianca la p. 2. Il foglio primo fa da *occhio* e vi si legge: *Li Documenti | del vecchio | Guidone;* e sotto una vignetta con un guerriero tutto vestito di armi bianche, con scudo e lancia. Nel frontispizio poi (pag. 3) un uccello di rapina ad ali semi-spiegate, poggiato sopra un ramo e mirante in giù.

14. *Affetti di Amore | Di Gelosia e di Sdegno | di Pace di Partenza | E di Lontananza | Palermo | Giuseppe Piazza | Libraio editore | 1891.*

Cent. 14×10, pp. 32. I righi 3° e 4° sono disposti verticalmente, il 1° a sinistra, il 2° a destra d' una vignetta che rappresenta un innamorato che canta, seduto e toccando la chitarra, sotto la finestra ov'è affacciata la innamorata. Cominciano le ottave a p. 3, finiscono a p. 15; la 16ª contiene annunzj di altri libretti vendibili presso Giuseppe Piazza.

15. *Aria di una femmina romana.*

Foglio volante di cent. 13×18, stampato a due col. in una faccia. Otto quartine settenarie con ritornello ripetuto per ogni due strofe. Comincia:

> « Un giorno andando a spasso
> Dinanzi una fontana »;

termina:

> « Oh! ninella ninella mia cara
> Vieni qua vieni qua vieni qua.

In fine si legge: *Tipografia di Salvatore Scelta Via Divisi vicolo mezouso* (sic). S. a. e l. (ma Palermo, 1891).

16. *Raccolta | di | Canzone Napolitane ed Italiane | Prezzo cent. 5 | Tip. Priulla via V. E. vicolo Brugnò 16.*

Cent. 15×10, p. 16. Riproduzione di Canzoni varie di metro e argomento, per lo più musicate per Piedigrotta. Il frontespizio è nella copertina, che non entra nella numerazione delle pagine. La stampa è di Palermo, 1891.

17. *Raccolta | di | Canzoni Italiane | e Napoletane | Messina, Tip. D'Amico.*

Cent. 14×10, pp. 8, oltre la copertina, nella quale soltanto si legge il titolo del frontespizio. È stampa del 1891, imitante quella del Priulla (num. 16).

18. *Lo scheletro vivente | di | Una Donna chiamata Bettina | che visse quattr'anni in | un sotterraneo con solo | pane ed acqua | che le | portava il suo traditore | marito. | Catania | Tip. Zammataro | 1891.*

Cent. 15×12, pp. 16. Le ottave cominciano a p. 2, terminano a p. 16. Tutte le pagine ne hanno 4, salvo la 2ª e la 16ª che ne hanno tre per una. Nel frontispizio, dopo l'8° rigo, la figurina della Giustizia.

19. *Il Canzoniere popolare | Esce ogni 15 giorni — N. 2 — Costa Cent. 5 | Raccolta di Canzoni | Siciliane Italiane e Napolitane.*

Cent. 15×11, pp. 16, oltre la coperta che non entra in numerazione e che ha il frontespizio, e pur contiene una canzonetta nella pag. 4 (la 2ª e 3ª bianche). La stampa è di Palermo, 1891, del Priulla, come la segnata al num. 16, cui la presente fa seguito, e le successive della collezioncina.

Di canzoni siciliane non ce n'è nessuna nel libretto.

20. *Il Canzoniere popolare | Esce ogni 15 giorni—Prezzo Cent. 5— N. 3 | Nuove Canzoni | Piedigrotta 1891 | Tip. Priulla, vicolo Brugnò 16.*

Cent. 15×11, p. 16, oltre la coperta che reca il frontispizio e che, avendo bianche le pp. 2 e 3, ha una canzonetta nella pag. 4.

21. *Nuove | Canzonette | Napoletane | Prezzo Cent. 5. | Messina | Tip. Siciliana di G. Tripodo | 1892.*

Cent. 14×10, pp. 8. Sono 5 canzonette: cominciano a p. 2 e finiscono a p. 8.

22. *Il Canzoniere popolare | Esce ogni 15 giorni—Prezzo Cent. 5— N. 4 | Nuove Canzoni Italiane | Tip. Priulla, vicolo Brugnò 16.*

Cent. 15 × 11, pp. 16, oltre la coperta, che reca il frontespizio, e poi una canzonetta in 4ª pagina. Questa e la seguente sono dell' anno 1892.

23. *Il Canzoniere popolare | Esce ogni 15 giorni—Prezzo cent. 5 — N. 5 | Nuove Canzoni | Italiane.*

Cent. 15×11, pp. 12, oltre la coperta che reca il frontispizio, ed una canzonetta nella 4ª pagina.

24. *Raccolta | di | Canzoni Italiane | moderne | Centesimi cinque | Napoli | Presso la Società Editrice | 1892.*

Cent. 15×11, pp. 16. È stampa di Palermo, del Priulla. Nel frontispizio della coperta leggesi quest' altro titolo : *Piedigrotta | 1892 | Canzoni Napolitane | moderne | Centesimi cinque | Napoli | Presso la Società Editrice | 1892.*

25. *Patre* (sic) *Cacocciola | Amico delle Donne.*

Foglio volante di cent. 22 × 15 , impresso in unica faccia. Sette sestine in endecasillabi. Comincia :

« Questo tipo si chiama Patre (*sic*) Cacocciola »;

finisce :

« Di questo frate pregio di natura ».

Venne fuori in Palermo il 20 febbrajo 1892 , coi tipi di Vittorio Giliberti.

26. *Raccolta | di | Canzoni siciliane | e napolitane | contenenti* (sic) *le seguenti | Ucchiuzzi niuri—Vasami—Biddicchia — | Rusulia —Lassati amari !—Torna l' apri- | li !—A marchisina—Catarinella—La | bianca luna—Do , re , mi , fa—'A vongo- | la—Sciacqua Rosa e bive Agnese! | Napoli | Società Editrice Partenopea | 1893.*

Cent. 15 ½ × 10 ½ , pp. 16. Nelle pp. 2 e 16 è ripetuto l'indice delle canzoni, le quali vanno da p. 3 a p. 15. La stampa, benchè figuri come napoletana, mi si assicura essere fatta in Messina.

27. *Raccolta | di | Canzoni siciliane | e napolitane | contenenti* (sic) *le seguenti | A lavannara — Ucchiuzzi niuri—Vasami— | — Biddicchia—Lassati amari!—Sto car- | cerato—Torna l' aprile !*

Fravole fre- | sche.... fravole Catarinella—bianca luna | —Do, re, mi, fa—'A vongola—Sciacqua | Rosa e bive Agnese! | Napoli | Società Editrice Partenopea | 1893.

Cent. 15 $^1/_2$×10 $^1/_2$, pp. 16. Le canzoni cominciano a p. 2 e finiscono a p. 15; la p. 16 porta ripetuto l'indice di esse. Anche questa stampa, come l'antecedente, si assicura eseguita in Messina.

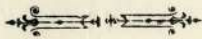
28. *Gran celebre delitto | Una donna che uccide il proprio marito ed il figlio | Fatto a Nissoria provincia di Catania il 7 Giugno 1894.*

Foglio volante di cent. 30×21, stampato in unica faccia a due col. Senza l. e a., ma stampato a Catania nel principio del 1895.

Sono 35 quartine in endecasillabi, 18 nella prima colonna, 17 nella seconda. Comincia:

« V'era una donna trista e disonesta
Maligna viziosa e dissennata »;

termina :

« In quel paese e ben disse il proverbio
O presto o tardi il mal che fai si sà ».

IV. Abecedario dei Poeti popolari siciliani.

UESTO *Abecedario* non pretende nè può esser completo; io lo do come un primo saggio, che riceverà incremento e perfezionamento, se i folkloristi di Sicilia mi vorranno esser cortesi di tutte quelle indicazioni e notizie che a me sono sfuggite o rimasero ignorate. Di poeti popolari ogni angolo dell'Isola ha avuto ed ha sempre dovizia; pochi veramente gli eletti, degni per la loro eccellenza di onorato ricordo; tutto il rimanente, uno sciame che fa ingombro e rumore noioso, ma che pur non si può trascurare, una volta che in grazia dell' arte di Guttemberg se n' è sparso il nome nel pubblico. Però (affrettiamoci a dirlo) anche questi, cattivi come artisti, hanno speciale importanza come rappresentanti di idee e costumi e vicende storiche del proprio paese e del tempo in che vissero.

ABBATISSA (*Michele*). Se ne ignora la patria ed il tempo in cui visse; n' è registrato il nome nel penultimo verso della storia in ottave siciliane: *La Rigina di li Fati*, raccolta dalla bocca del popolo ed edita nel mio volume di «Leggende popolari siciliane», num. III, pp. 8-12 (Palermo, L. Pedone-Lauriel ed., 1880). In una sfida poetica, pur conservata tradizionalmente dal popolo, è detto :

«Si chistu dubbiu lu cori ti attassa,
cerca cunsigghiu a Micheli Abbatissa»;

il che dimostra che, come poeta del popolo, egli godeva autorità e rinomanza.

ACCARDI (*Francesco*). Palermitano contemporaneo. Il suo nome si legge in fine alle quartine in ottonarj intitolate: *Lodi a Palermu*, che vennero a stampa in un foglio volante nel 1848, durante la rivoluzione famosa.

ACCARDI (*Girolamo*). Palermitano contemporaneo, pizzicagnolo analfabeta o quasi. Al 1864 diede fuori un *Dialugu* in ottave tra Palermo e Santa Rosalia per la occasione che venne abolito il tradizionale Festino della Santa. Altri suoi versi leggonsi nella « Raccolta amplissima di Canti popolari siciliani » del Vigo (Catania, Tip. Galàtola, 1870-74: LVI, p. 689).

ADÈLFIU (*Salvatore*). Popolano di Palermo, che conoscea solo un po' di lettura: ebbe forte vena poetica e fortissimo animo, scaldato da vero amor patrio. Si può a ragione considerare come uno dei preparatori efficaci della rivoluzione siciliana del 1848, mercè le varie sue poesie, che componeva ad ogni occasione e declamava con voce stentorea tra' popolani e ne le taverne, sì che erano popolarissime. Alcuni sonetti, in ispecie, sono d'un ardire, d'una potenza, d'un'arte che ha del maraviglioso.

Durante il periodo rivoluzionario del 1848 ne furono raccolti un manipolo in un volumetto col titolo: *Scelta di poesie siciliane di un Amico del Popolo*. Nella collezione di « Canti popolari siciliani » fatta da L. Vigo (Catania, Tip. dell'Accademia Gioenia, 1857), al cap. XLIV, p. 293, fu stampato il componimento satirico in 10 ottave epiche: *Lu prugressu di li viddani*, riprodotto pur nella « Raccolta amplissima » successiva (LI, p. 618) insieme a tre dei Sonetti (pp. 635, 685).

Dell'Adèlfio si dice alcun che nelle citate raccolte catanesi (1ª ediz. p. 56, 2ª ediz. pp. 58, 635, 685), ed in Pitrè: « Studi di poesia popolare » (Palermo, L. Pedone Lauriel ed., 1872, p. 99).

AGNELLO (*Angela*). Da Monreale. Visse, secondo la tradizione, su la fine del secolo scorso ed era cieca dalla nascita. Improvvi-

sava con facilità e grande abilità, quantunque analfabeta, e vuolsi autrice di varj canti e poemetti di sacro argomento, i quali, però, in altri Comuni di Sicilia vengono attribuiti a diversi poeti del popolo. Una canzona, che la tradizione assegna a lei costantemente in tutta la provincia di Palermo, è quella che ho messo a stampa nella mia raccolta di « Canti popolari siciliani », cap. XIII, n. 645, p. 246 (Palermo, F. Giliberti ed., 1867).

Agostini (*Francesco*). Fiori nella seconda metà del secolo XVIII, ed al 1786 pubblicò in Napoli un volumetto di *Motti e Canzoni siciliani*. Il libretto: *Canzunetti in lodi di lu Sacratissimu Cori di Gesù* ecc. stampato a Palermo, fu popolare ed ebbe delle ristampe fin nel principio del secolo nostro, nella stessa città.

Aita (*Giuseppe*). Da Lentini, pescatore, vissuto nella prima metà del secolo nostro. Di lui c'è a stampa *La storia di li pisci*, ne la « Raccolta amplissima » di Catania, cap. LIV, pp. 645-647.

Ajello (*Girolamo*). Palermitano della borgata Vergine Maria, pescatore, vissuto nella prima metà del secol nostro. De' suoi versi, improvvisati generalmente e d'occasione, pochi rimangono nella tradizione orale soltanto.

Alaimo (*Giuseppe*). Contadino monocolo di Mondello (Palermo), fiorito circa la metà del secolo nostro, improvvisatore, arguto satirico, popolarissimo specialmente in Palermo e sue borgate, ma anche nella provincia. Di lui fa cenno il Vigo ne la « Raccolta amplissima », riportandone qualche canzona, che sopravvive in bocca del popolo (pp. 58, 732 ecc.).

Albano (*Andrea*). Questo poeta nativo di Borgetto (provincia di Palermo), *lu zu' 'Nniria*, come antonomasticamente era indicato nel nativo Comune e ne' circonvicini, io conobbi nella mia prima età. Fu un povero e dabben contadino, della categoria dei braccianti che diconsi *jurnateri*, asciutto, alto, un po' curvo. Analfabeta affatto, ma d'ingegno vivo, pieghevole, argutissimo. Improvvisava con facilità maravigliosa; e la sua canzona satirica, sempre pronta e inesorabile per tutti, spesso archilochea, gli pro-

cacciava un rispetto insolito fra' suoi compagni di lavoro, che non amavano di rimaner da lui proverbiati in versi che ottenevano sempre un successo popolare incredibile. Fu ancora grande novellatore; e le tradizionali fiabe acquistavano dal suo labro un colorito, una movenza, una vitalità, che lasciava ammirati. Menò vita di lavoro e di stenti, che si compì intorno al 1858. Era nato a' 5 febbrajo del 1816.

De' suoi canti, non mai scritti, ma conservati dalla tradizione orale del popolo, diedi al 1867 alcuni nella raccolta mia di « Canti popolari » (nn. 657, 658, 660, 680); poi al 1880, nelle cit. « Leggende popolari » (num. XLVI, pp. 303-304) stampai *Lu culera di lu 1837*, una storia in ottava rima veramente notevole; in fine al 1894, nel volumetto: « La vita dei Contadini siciliani del tempo andato descritta da essi », pubblicai *Lu lamentu di lu jurnateri*, poesia nella quale il poeta descrive mirabilmente gli stenti proprj che in sostanza sono gli stenti comuni alla travagliata esistenza de' contadini pari suoi. Inedita, ma con qualche lacuna, serbo una curiosa e gustosa satira in ottava rima intitolata: *Li zappunareddi ziti*.

ALBERTO (*Antonio D'*). Vedi, alla lettera D: D'ALBERTO (*Antonio*).

ALEDDA (*Vincenzo*). È un contadino di Mineo, vivente, di cui parecchie canzone stanno ne la cit. « Raccolta amplissima », pp. 600 e segg., 619-620 ecc. Il vero cognome è però LEDDA. (Vedi alla lettera L).

ALGERI (*Salvatore*). Marinajo di Palermo, fiorito circa alla metà del secol nostro, e ricordato tuttavia nei sestieri del Borgo e della Kalsa come spiritosissimo e tagliente poeta: ma niente di lui è stato raccolto e messo a stampa.

ALOI (*Domenico D'*). Vedi, alla lettera D: D'ALOI (*Domenico*).

AMATO (*Domenico D'*). Vedi, alla lettera D: D'AMATO (*Domenico*).

ANELLO (*Pietro*). Nativo di Licata, fiorì circa il 1533, secondo ci fa conoscere il Mongitore nella « Biblioteca Sicula » (II, 128).

Scrisse in sesta rima la *Vita et morti di lo gloriosissimo Beato S. Angelo Hierosolimitano*, che ebbe varie ristampe nel cinquecento e seicento, qualcuna anche anonima o col nome d' altri.

Anello (*Rosario*). Contemporaneo, da Altarello di Baida sob-borgo di Palermo, agricoltore. Diede alle stampe: *Lu Vèspiru sicilianu*, in ottava rima, nella occasione della commemorazione centenaria del Vespro famoso, al 1882, ed un poemetto *In occasione della venuta delle LL. MM. in Palermo il 14 novembre 1891.*

Annuleru (*Benedetto*). Pseudonimo assunto dal monrealese Antonino Diliberto, di cui vedi alla lettera D.

Ansalone (*Francesco Di*). Vedi, alla lettera D: Di Ansalone (*Francesco*).

Antinoro (*Giuseppe*). Zolfatajo da Casteltermini, nato intorno al 1836, analfabeta, facile improvvisatore di poesie vivaci, a volte argute, sempre in forma schiettamente popolare, poichè dei canti tradizionali del popolo l'Antinoro ha larghissima pratica. Ha poetato su molti argomenti alla giornata; più noti e più lunghi i due poemetti su la guerra tra la Francia e la Prussia al 1870, e su la catastrofe del 22 aprile dell'istesso anno avvenuta nella zolfara San Giovannello.

Intorno all'Antinoro cfr. Pitrè, « Studi di poesia popolare », pp. 86-89 (Palermo, L. Pedone Lauriel, 1872).

Arcuri (*Antonio*). Solfatajo contemporaneo di Casteltermini, di svelto ingegno, privo affatto di lettere. Ha poetato su la rivoluzione del 1848, del 1860, e per molte altre occasioni tristi e liete. I suoi versi corrono popolari, ma si attende che qualcuno li raccolga e stampi prima che si disperdano.

Arrigo (*Salvatore D'*). Vedi, alla lettera D: D'Arrigo (*Salvatore*).

Asaro (*Antonino*). Da Nicolosi (Catania), nato l'anno 1732, morto ne' primi anni del secol nostro. Cantò in 69 ottave la

Eruzioni di lu 1766 dell' Etna, che rimane in bocca del popolo, al quale egli apparteneva.

AVERSA (*Nicola*). Palermitano, fiori nella prima metà del secolo XVIII. Abbiamo di lui la *Storia di lu Terremotu successu in Palermu a primu di settembri 1726*, messa in istampa l'anno stesso, e rimasta popolare fino ai di nostri. La lezione orale, migliore della stampata, ho data in luce io nell' opuscolo: « Il terremoto del 1726, storie popolari in poesia siciliana edite ed annotate » (In Palermo, coi tipi del Giornale di Sicilia, 1895).

BAGGHÍU (*Giacomo*). Contemporaneo, di Alcamo. Contadino analfabeta: esiste di lui a stampa un poemetto in ottave siciliane: *Li Parti di la Madonna di li Miraculi* (1881).

BAGNARA (*Giacomo*). Palermitano, fiorito a metà del secolo XVIII. Resta di lui una terzarima satirica: *Li metamorfisi di li Cacciaturi.*

BARBERA (*Matteo*). Contadino de' nostri tempi, nativo di Paceco (Trapani). Compose un poemetto in ottave epiche su *L'onuri pirdutu a la Fera.*

BARTOLOTTA (*Stefano*). Trapanese, scultore di corallo, con qualche coltura letteraria. Fiori su lo scorcio del secolo XVII, e messe a stampa un poemetto in ottave siciliane su la *Vita, morte e miracoli del glorioso trapanese S. Alberto.* Fa cenno di lui Giuseppe Ferro nella « Biografia degli uomini illustri trapanesi » (Trapani, 1850, t. IV, p. 15).

BATTAGLIA (*Giuseppe*), detto *Battagliella.* Vivente, villico nativo di Capaci: compose alcune *Lodi a la Immaculata*, in ottava rima, e qualche altra poesia, che non son venute a stampa.

BELGA E LI LEDI (*Decio*). Di nobile famiglia di Palermo, vissuto nel principio del secolo XVIII. Compose, in terzarima, *Lu Calaxiuni di Apollu, sonoru pri tri Ciancianeddi* (sonaglini); però non ne venner fuori che la prima e la seconda *Ciancianedda*, cioè: *Lu Curnutu Cuntenti*, e *La Lesina.*

Benencasa (*Rutilio*). È lo pseudonimo col quale il palermitano Sebastiano Ansalone (1523-1599) diede fuori il famoso *Almanacco perpetuo*. Con lo stesso pseudonimo messe a stampa al 1590 la *Vita et morte di S. Angelo Hierosolimitano* di Pietro Anello, di cui abbiam detto già.

Bianco (*Pietro*). Visse nel secolo XVII. Si ha di lui a stampa una terzarima: *La miseria delli Pedanti*, dalla quale si rileva che egli era un Pedagogo o Pedante, come allora si diceva, che avea lungamente esercitato in Palermo.

Billeci (*Antonino*). Fu cieco e notissimo poeta e cantastorie di Palermo, ove morì vecchio intorno al 1865. Di lui si ricordano molte poesie, stampate in fogli volanti dal 1840 al 1866, ma tutte perdute e dimenticate, salvo una che ottenne popolarità grandissima conservata fino ad oggi, e molte e molte ristampe, cioè, la canzonetta: *Talè comu mi pènninu!*

Bracco (*Giuseppe*). Palermitano, fiorito a metà del sec. XVII. Si ha di lui a stampa un poemetto su la *Festa di S. Mamilianu Martiru*.

Bruscato (*Mariano*). Palermitano, vissuto nel secolo XVII (nacque il 7 settembre 1646), scrisse tragedie e versi varj di sacro argomento; popolari e rimaste presso il popolo sono un *Cuntrastu di la cucca e di li surci*, venuto a stampa nel 1692; *Lu chiantu di Sicilia pri l'occursu di lu tirrimotu*, del 1693; ed alcune canzone di sacro argomento, che si ristampano fin oggi.

Buscemi (*Mariano*). Di famiglia di contadini, da Noto, ove vive e fa il calzolajo; è analfabeta. Dalla sua bocca raccolse e messe a stampa il sig. Alessio Di Giovanni un poemetto in ottava rima epica: *Accussì la pensu iu* (1899).

Buscemi (*Salvatore*). Povero contadino di Castellamare del Golfo, vissuto, a quanto affermasi, nella prima metà del secolo XIX. Il suo nome, oltrechè alla tradizione, è affidato alla poesia morale dal titolo: *Lu piccaturi*, nell' ultima ottava della quale dice:

« Sti versi ha cumpunutu un zappaturi,
Turi Buscemi di Casteddammari,
Omu mischinu, omu piccaturi,
Ca prega a Diu si lu pô sarvari ».

Altre poesie tradizionali si attribuiscono a lui nel Comune natío, le quali altrove sono attribuite ad altri poeti del popolo.

Cadieli (*Giuseppe*). Nato in Polizzi da un Gandolfo, visse nel secolo XVII e fu spettatore del terremoto memorabilissimo del 1693, che cantò in un poemetto rimasto tradizionale sin oggi e messo a stampa dal Pitrè (« Canti popolari », II, 922).

Cajozzo (*Camillo*). Contemporaneo, nativo di Castellamare del Golfo, contadino ignorante. Nel 1874, giudicato alla Corte d'Assise di Trapani per un delitto, improvvisò una *Difesa* propria in ottava rima, che venne messa a stampa.

Calafiore (*Salvatore*). Giardiniere prima, operajo poi nella Fonderia Oretea di Palermo, il Calafiore è un illitterato poeta, che non manca di spontaneità e grazia. Ha poetato su diversi argomenti, e di lui si occupa il Pitrè negli « Studj di poesia popolare » cit. (pp. 99-102). È nato in Palermo intorno al 1837.

Calascione (*Vincenzo*). Palermitano, fiorito ne' primi anni del secolo XVIII. Pare sia stato un facchino del sestiere del Capo: compose in ottava rima *Lu Cunvitu di Baccu*.

Calvino (*Leonardo*). Trapanese, ortolano senza alcuna istruzione, fiorito nel primo trentennio del secolo XVIII. Rimangono di lui in bocca del popolo, e col nome suo e la qualifica del mestiere e della patria registrati in fine ai versi, i due poemetti: *San Cristofalu* e *Lu tirrimotu di Trapani a lu 1726*. Vedi le mie « Leggende popolari » cit., n. XXVII, pp. 135-153, 428-429, ed il libretto: « Il terremoto del 1726, storie popolari in poesia siciliana edite ed annotate » (In Palermo, coi tipi del Giornale di Sicilia, 1895, pp. 13-21).

Calvino. Il nome è ignoto, e pertanto ignorasi ancora che

relazione abbia col precedente. Fu trapanese e carcerato nella Colombaja, ove compose *Li deci cumandamenti di Diu*, che corrono in bocca del popolo e vennero a stampa nella « Raccolta amplissima » catanese (cap. XLII, pp. 526-527).

Cammarata (*Cataldo*). Contemporaneo, arciprete in Gangi, ove è nato. Stampò (1885) una *Curunedda di M. SS. Refugiu di li Piccaturi.*

Candela (*Rosaria*). Massaja analfabeta di Monte San Giuliano, che vivea ancora al 1872. Era nata al 1812. Compose la *Storia* del colera del 1837. Vedi il mio vol. cit.: « Leggende popolari siciliane », n. XLVI, pp. 316-321.

Capuana (*Luigi*). È il notissimo elegante e brillante critico e romanziere di Mineo, che tutti ammiriamo e stimiamo. Scrisse parecchie *Canzuni* e due *Storii*, imitanti le popolari, e mandolle al Vigo, che senza discernerle dalle genuine popolari le diè come tali; donde poi le risa, che il Capuana stesso e gli altri ne fecero.

Carcò (*Agrippino*). Contadino analfabeta di Mineo, che visse dal 1784 al 1853 e poetò sempre per irrefrenabile inclinazione.

« Fu uno spirito bizzarro; grande organizzatore di mascherate nel carnevale e, nell'autunno, di novene per la « Madonna dei malati ». Le sue mascherate erano vere e ingegnosissime azioni teatrali, delle quali egli componeva le *parti*, cioè le parole, e il macchinismo e le foggie dei costumi..... Corto di statura, con una fisonomia larga e di tipo antico, occhi vivaci, bocca fine ed espressiva, componeva stentatamente, e recitava i suoi versi con una cadenza musicale affrettata » (Capuana). Delle sue canzoni, divulgatissime presso il popolo, parecchie vennero a stampa nella » Raccolta amplissima » catanese, più volte citata (XLIV, pp. 553 e segg.), ed in Capuana: *Paolo Maura, Poesie in dialetto siciliano, con alcune di altri poeti mineoli* (Milano, Brigola, 1879, p. XII-XIII, e 115-121).

Carcò-Calabruso (*Agrippino*). Contadino di Mineo, vivente, congiunto per parentela all'altro Carcò surricordato, e come questo analfabeta. Alcune sue canzoni pubblicò il Capuana nel citato volume: *Paolo Maura* ecc. (pp. 127-130).

Cardella (*Vito*). Palermitano, pastajo di professione, fiori circa la metà del secolo scorso, passando la più parte della vita in Acireale, ove sposò e tenne coi figli il negozio suo. Poeta ispirato, facile, gioviale, improvvisava il più spesso e veniva a gara poetica co' contemporanei, specie col celebre Venerando Ganci. Fu amico di letterati e di artisti, e perfino Accademico Zelanteo. Maestro Vito Cardella morì vecchio in Palermo. Cfr. «Raccolta amplissima» cit., p. 395.

Caronda (*Gaspare Raffaello*). Fu nativo di Partinico, di famiglia mediocremente agiata; moriva di oltre 80 anni in Palermo al 1863, poverissimo, dileggiato e perseguitato dai monelli. Avea conoscenza di lettere, ma cervello strano e pazzesco. Compose molte poesie siciliane, che si stampavano in fogli volanti e vendevano per le vie: ricordo: *La vittoria di l'eroi Garibaldi; La nuova riginirazioni italiana e la morti di sbirri burbuniani, innu di requiamaterna all'infami*, ambedue del 1860; *Li palluna di ventu*, del 1862; *Li priputenti supra l' affamati*, del 1863.

Caronda (*Salvatore*). Povero contadino di Borgetto (Palermo), che morì decrepito circa il 1870. Compose molte poesie, le più di sacro argomento, che divennero popolarissime; più altre ne sapeva e ripeteva delle tradizionali del popolo, ed a me giovò tanto per le mie varie raccolte. Di lui stampai un canto al 1867 nella raccolta mia (XIII, p. 241), altri ne serbo inediti.

Carpinato (*Carlo*). È del secol nostro, di Acireale, villico. Di lui si ha nella «Raccolta amplissima» catanese un *Cuntrastu* tra moglie e marito (c. XLVIII, p. 592).

Castelluzzo (*Vincenzo*). Contemporaneo, zolfatajo di Casteltermini, soprannominato *Giovino*. Improvvisatore facile, compone lavorando e per tutte le occasioni; le sue poesie sono popolarissime, ma non oltrepassano la cerchia del paese natio.

Catarinicchia (*Vito*). Palermitano, vissuto nella prima metà del secol nostro, si qualifica maestro, ma non sappiamo di che arte. Ad imitazione del *Cunvitu di Baccu* di Vincenzo Calascione del secolo antecedente, compose *Lu Cunsigghiu di li Zingari* che

diventò popolarissimo e che ha avuto infinite edizioni e ne ha sempre: la più antica da me veduta è del 1835.

Chiovo (*Salvatore*). Villico contemporaneo, da Mangano (Catania), autore di varie canzone satiriche e sentenziose che godono popolarità nella provincia. Qualcuna fu inserita nella « Raccolta amplissima » catanese (LII, p. 634).

Cilestri (*Vincenzo*). Contadino da Noto, analfabeta ma ricco di naturale ingegno poetico. Nacque intorno al 1800. Compose una *Storia di lu culera in Sicilia a lu 1837*, che il Pitrè diè fuori tra' suoi « Canti popolari » (v. II, pp. 176-187).

Cinà (*Gaetano*). Palermitano, contadino del sobborgo de' Colli, vissuto nella prima metà del secolo presente. Resta di lui qualche canzone d'indole morale e religiosa. Cfr. Vigo, « Canti popolari », XLVI, p. 562.

Cipolla (*Cola*). Con questo nome il Pitrè erroneamente registra un'edizione della *Vita di S. Paulinu* di Cola Cipulletta, edizione del 1598 che nessuno ha visto.

Cipulletta (*Cola*). Cittadino di Sutera, fiorito a metà del secolo XVI. Compose la *Historia della vita e morte di San Paulinu*, la cui prima edizione, secondo risulta dalle ultime ottave, venne fuori ai 20 gennajo 1552.

Cipulletta (*Cola*). Diverso del precedente, messinese e vissuto alla metà del secolo XVII. Uomo di qualche coltura, scrisse: *Lu Casu di lu Convittoriu di Missina.*

Clemente (*Pietro*). « *Mastru Petru Clementi, arginteri di Lintini* », come lo designa un suo contemporaneo, fu poeta colorito e vivace della seconda metà del secolo XVI, ed intimo amico del pittore-poeta Girolamo Comes. Scrisse varj poemetti su' fatti contemporanei di maggior grido, quali la vittoria di Lepanto, la disastrosa caduta del Ponte di sbarco in Palermo, le feste per l'arrivo dalle reliquie di Santa Ninfa nell'istessa città, la comparsa

dell' armata di Sinan Bassà nel canale di Messina, ed in fine un poemetto su la ribellione di Lucifero e la sua cacciata dal Paradiso, che ebbe ristampe anche in tempi recenti (1842).

Del Clemente e delle sue opere, in gran parte perdute, mi occupo nella seconda serie delle mie *Spigolature storiche siciliane*, (In Palermo, coi tipi de « Lo Statuto », 1897, num. XXIII).

COLINA (*Antonino*). Contemporaneo, di Palermo, ch' ha una infarinatura di lettere ed ha voluto schiccherar de' versucciacci a proposito del colera del 1885.

COMES (*Girolamo*). Pittore e poeta fecondissimo, di grande reputazione, tanto più che era privo affatto di lettere, ma di un ingegno forte, fiorito, spiritoso, singolarissimo. Nacque in Siragusa al 1525, morì in Lentini al 1591. Visse lavorando e cantando sempre, trovando amici e protettori tra' più insigni letterati e magnati del tempo, che l' ammiravano, lo lodavano, l' accoglievano e premiavano. Lasciò parecchi poemetti che furono popolarissimi fino ai dì nostri: *Lu Bravazzu*, *Lu Svirgugnatu*, *Li mali maritati* ecc. ed un poema in terzarima in 50 canti su *La vita di l'amari Litiganti* rimaso inedito in molte copie manoscritte.

Del Comes scrive il Mongitore nella « Biblioteca sicula », e molti altri; di recente ne messe fuori le *Rimi* (inedite, compresi *L' amari Litiganti*) il benef. Salv. Mondino (Palermo, Tamburello, 1877) con poca critica e nessuna illustrazione.

CORONA (*Francesco*). Di Palermo, fiorito ne' primi anni del secolo XVIII. Scrisse un *Cuntrastu* tra la gatta ed il sorcio, che ha avuto molte edizioni fino ai dì nostri, anche nel Continente, voltato in italiano.

COSTANZO (*Tommaso*). Catanese, della seconda metà del secolo XVII. Scrisse una terzarima sul furto della Sacra Pisside nella Chiesa de' PP. Benedettini di Catania al 1698.

CRAPA (*Giuseppe*). Povero campagnolo di Salaparuta (Trapani), vissuto su la fine del secolo scorso e principio del presente. Poeta

naturale, e privo affatto d' ogni cultura, godè e gode tuttavia nella tradizione popolare molta rinomanza pe' suoi estemporanei, che creava ad ogni occasione. Di questi estemporanei uno rimane col nome suo, ed è la risposta ad una sfida poetica mossagli da un anonimo poeta di Mazzara venuto apposta a trovarlo; venne messa a stampa dall' illustre V. Di Giovanni (v. periodico *La Sicilia*, a. I, n. 15, 1865, e « Filologia e Letteratura siciliana », vol. I, p. 230), e trovasi anche inserita nelle raccolte di « Canti popolari » mia (pag. 276) e catanese (p. 587).

Crivello (*Bartòlo di*). Vedi, alla lettera D: Di Crivello (*Bartolo*).

D' Alberto (*Antonio*). Uno de' più antichi poeti popolari, vissuto nel secolo XV. Compose in ottava rima la *Historia di Santa Caterina*, al 1427, (come nell' antipenultima stanza è registrato), la quale ha avute molte ristampe nei secoli successivi, anche nella versione italiana che ne fu fatta.

D'Aloi (*Domenico*). Nativo di Gratteri, abitante in Palermo, fiorì nel secolo XVII. Si ha di lui a stampa (1689) il *Lamentu exortativu chi' fa un Rugnusu.*

D' Amatu (*Domenico*). Nativo di Misilmeri, visse su la fine del secolo XVIII: lasciò *Li Parti murali di la Cunfissioni*, che sono popolarissime e vennero a stampa al 1858.

De Gregoli (*Francesco*). Pare palermitano, vissuto nella prima metà del secolo XVII. Compose la storia di *Dui infilici amanti milanisi*, che ha avuto più edizioni, fino ai dì nostri.

Damianu (*Antonino*). Pseudonimo assunto da Luigi Sarmento (vedi questo nome, alla lettera S) nella stampa de *Lu Vivu Mortu* tanto famoso.

D'Anna (*Giuseppe*). D'ignota patria ed epoca. Il suo nome è segnato nell'ultima ottava del poemetto tradizionale *Don Fidiricu*, ch' io messi a stampa ed illustrai nel volume di « Leggende popolari siciliane » (XIV, pp. 65-73).

D'Arrigo (*Salvatore*), inteso *Cardiddu* (cardellino), soprannome che ereditò dal suo nonno, a cui venne imposto perchè cantava sempre, precisamente com'ha fatto poi lui sin da' giovani anni. È un povero villico, nato in Borgetto (Palermo) a' 10 agosto 1819, basso, asciutto, svelto, con due occhietti vivi e intelligenti, con una parola franca e vibrata. Ingegno penetrante e pieghevolissimo, il D'Arrigo ha smania incessante di apprender tutto, di conoscer tutto, di provarsi a tutto, ed in tutto riesce con abilità e franchezza mirabili. Giardiniere, borgese, murifabbro, minatore, carbonajo, fornaciajo, potatore, fallegname, calzolajo, sarto, lo trovate sempre indefesso al lavoro, tutti i giorni, cibandosi sempre parchissimamente; eppure, non ha potuto mai, non che arricchire, farsi una posizione un po' agiata. Questo, perchè è onesto.

Il D' Arrigo si manifestò poeta sin da giovane, e non ha smesso mai di comporre in poesia. Le sue produzioni sono popolarissime, e parecchie già messe a stampa, che dimostrano il suo ingegno fiorito ed incisivo. Cfr. i miei « Canti popolari » e le « Leggende popolari »; ed anche Pitrè, « Studi di poesia popolare » cit., p. 93.

Defranchis (*Michele*). Palermitano, medico, morto intorno al 1886. Scrisse e pubblicò, nel 1871 e 1872, alcuni scherzi poetici, tanto per occupare le forzate ore d'ozio a cui l'obbligava la paralisi che lo afflisse negli ultimi anni di sua vita.

De Francisci (*Salvatore*). Di nobile famiglia palermitana, stabilito fin da' giovani anni in Partinico, ove moriva in avanzata età circa al 1868. Dabben uomo, studioso, misurato ed equilibrato in tutto, di ingegno non elevato, ma d'una versatilità meravigliosa. Compose molte *canzuni* sentenziose e satiriche, che per la forma spontanea e schiettamente popolare si diffusero e restarono nel popolo, e qualche poemetto scherzoso di cui rimangono alcune ottave soltanto. Cfr. i miei « Canti popolari », XIV, n. 625, pp. 250; XIX, n. 729, p. 283 ecc.

Di Ansalone (*Francesco*). Nacque in Messina, su la fine del secolo XV, vi morì circa la metà del XVI; al 1526 compose la

Historia della vita e morte e traslazione di S. Agata, secondo egli stesso afferma. La più antica stampa del poemetto, procurata da un figlio dell'Ansalone e da lui forse raffazzonata ed accresciuta, venne fuori in Venezia al 1565. Altre edizioni se ne ebbero posteriormente, ed una parte ne resta tuttavia in bocca del popolo. Cfr. la Bibliografia, sotto i nn. 5, 6, 30, 120.

Dies (*Giovanni*). Da Catania, fiorito nella seconda metà del secolo XV. Scrisse la *Vita e Martirio di S. Agata*, che stampossi in Messina al 1499.

Di Ganci (*Vincenzo*). Nativo di Capaci (Palermo), appartiene alla seconda metà del secolo XVII. Poeta popolare nel senso della parola e privo di lettere, compose il *Cuntrastu di la Soggira cu la Nora*, che si stampa e ristampa, anche tradotto in italiano, da due secoli, ed è vivo e fresco sempre in bocca del popolo.

Di Giovanni (*Vincenzo*). Palermitano, pizzicagnolo, uomo senza lettere, ma di svelto e penetrante e vigoroso ingegno. Nacque al 1827, combattè per la libertà al 1860, morì paralitico circa al 1881. Compose varie poesie; a stampa non c'è che la *Storia di lu setti e menzu*, cioè della ribellione palermitana di mezzo settembre 1866, della quale egli fu spettatore. Cfr. le mie « Leggende popolari siciliane », n. LVI, pp. 377-383.

Diliberto (*Antonino*). Fu di Monreale, e sacerdote, uno dei valenti alunni del Seminario arcivescovile nel tempo che questo prosperava sotto il rettorato di Giacomo Gaudesi (1707-1733). Autore del famoso *Viaggiu dulurusu*, che si canta nella novena del Natale, e che dalla metà del secolo XVIII a noi si è stampato e si stampa annualmente a migliaja di copie. In questo libretto, come nell'altro della *Duttrina Cristiana*, l'A. assunse il pseudonimo di Benedetto Annuleru, col quale è conosciuto. Il vero nome ce l'ha fatto apprendere il parroco D. Gaetano Millunzi, nella « Storia del Seminario Arcivescovile di Monreale », cap. III, § 8, p. 126 (Siena, Tip. S. Bernardino ed., 1895).

Di Lignu (*Cristoforo*). Palermitano del secolo XVIII, prima metà. Lasciò a stampa (1737) una terzarima su *La quistioni chi ficiru li Immuruti cu li Tignusi, e nautra li Rugnusi e li Sciancati.*

Di Oliveri (*Antonio*). Probabilmente palermitano e del secolo XVIII. C'è a stampa di lui *L'historia di lu Contrastu di l'Anima con lu Corpu* (1665).

Di Renda (*Vito.*) Di Partanna, vissuto nel secolo XVII. Scrisse la storia di *Lu Riccu Epuluni*, che è rimasa retaggio popolare, anche nel Continente italiano ove passò e si riproduce tradotta.

Di Simone (*Giovanni Andrea*). È un messinese della prima metà del cinquecento, che dovette essere notissimo per le sue poesie se era soprannominato *il Poeta*. Resta di lui la storia de *La destruttione di Lipari per Barbarussa*, al 1544, che ebbe parecchie ristampe da quell'anno in poi, e ch'è importantissima. Ne' versi l'A. ci fa conoscere ch'egli era stato in Francia prigioniero parecchio tempo, e perciò era stato forzatamente muto. In un documento dell'Archivio di Stato di Palermo (*R. Cancelleria*, 1570-1571, vol. 433, f. 16) ci imbattiamo in un « magnifico brieronimo de simone alias *lo poeta*, uno de li regij algozirij di questo regno » : che egli sia un figlio di Giovanni Andrea e n'abbia ereditato anche l'agnome « *lo poeta* », e fors' anco la facoltà a poetare ?

Di Vregna (*Antonio*). Palermitano del secolo XVII. C'è a stampa di lui (1645) un *Cuntrastu ridiculusu chi fa una Vulpi e un Gallu.*

D'Orsa (*Iacopo*). Nativo di Piana de' Greci, fiorì nel principio del secolo XVIII. Scrisse in ottave una *Rilationi di l'entrata in Palermu di Vittoriu Amedeu* (1713), ed in ottonarj il *Curteggiu di li Pasturi a lu Santu Bambinu Gesù*, il quale ha avuto varie ristampe ed una popolarità che si conserva oralmente anche oggi.

Dotto di Tripi. È un poeta di molta rinomanza tradizionale, vissuto nel seicento, di cui si sconosce il nome. Potè forse essere il Dottor Francesco Todaro da Tripi, ma non si può ac-

certare. La tradizione conserva di lui presso il popolo molte canzoni, e specialmente delle sfide, di cui sono a stampa parecchie nella catanese « Raccolta amplissima » (XLVIII, p. 590 e segg).

DRAGO (*Raffaele*). Letterato palermitano fiorito nella seconda metà del secolo XVIII, monaco cassinese del Monastero di San Martino delle Scale presso Palermo. È autore, secondo la testimonianza del suo contemporaneo Marchese di Villabianca, della *Canzonetta* che al 1796 fu fatta e divulgata per il Corpo Franco dei Volontarj siciliani.

EMMA (*Giuseppe*). Contadino di Partinico, vivente tuttavia ma in estrema decrepitezza. Poeta naturale, di facile vena, immaginoso, ha composto un gran numero di poemetti e canzoni, in metro vario. Gli ha nociuto assai l'aver imparato, già adulto, a leggere e scrivere; perchè atteggiandosi ad uomo saputo ha guaste le sue ispirazioni prime e genuine. Ha tradotto in ottave siciliane *I Reali di Francia* e pubblicato due volumi di *Poesie* (dialettali ed italiane) che valgon poco. I primi poemetti, schiettamente popolari, meritano davvero la stampa: ma egli li ha, in gran parte, ripudiati! Parte ne inserì, è vero, nel primo volume delle *Poesie*, ma rifatti, anzi guastati!

FARFAGLIA (*Antonio*). Contadino di Castiglione, morto circa al 1870, rinomatissimo tra' poeti analfabeti della provincia di Catania. Rimane di lui un *Cuntrastu* tra gatta e sorcio, e qualche canzone: è a lamentare che nessuno abbia raccolto o pensi a raccogliere le numerose sue produzioni poetiche, diffusissime fra' Castiglionesi. Cfr. « Raccolta amplissima » catanese cit., pp. 588 ecc.

FARINA (*Salvatore*). Appartenne al sec. XVII; stampò (1697) le *Canzuni supra quilli li quali si vannu pigliandu lu pinzeri d'autru*, ch'ebbero, in veste italiana, diffusione anche nel Continente e la conservano ancora.

FARINA (*Salvatore*). Diverso, pare, dell'antecedente. Il suo nome è registrato al fine della storia del *Medicu traversu*, imitazione o filiazione della tanto famosa *Storia di li miràculi di Santu Sanu.*

Filici (*Girolamo*). Palermitano, de' Minori Riformati, vissuto nel sec. XVIII. Stampò una *Curunedda* per Maria Addolorata, che resta fin oggi popolare tra la gente divota.

Filipponi (*Gaetano*). Vivente, palermitano, autore di scritti varj di critica e letteratura e professore di lettere italiane. Ha composto, a imitazione di quelle del popolo, varie canzoni, che son venute a stampa e musicate, nella occasione dei concorsi per la « Canzonetta siciliana » indetti in Palermo dal 1893 in poi.

Fra Pietro da Palermo. Vedi, alla lettera P: Pietro da Palermo (*Frate*).

Frisella (*Vito*) È autore de *La Casa 'ncantata*, storia interessante ch' io stampai tra le mie « Leggende popolari » (n. XXII, pp. 105-110), ed egli stesso, nell' ultima ottava, si fa conoscere come autore e nativo di Castellammare del Golfo.

Fulluni (*Pietro*). Il più celebre, il più popolare tra' poeti d popolo, il cui nome si ripete e si registra nei canti tradizionali come autorità indiscussa ed indiscutibile di poesia e di sapienza innata, perocchè egli fu (dicesi) un povero taglia pietre, ignorante nel senso della parola, ma ingegnosissimo. Infiniti gli aneddoti che di lui si narrano, i versi ed i contrasti e le sfide poetiche che si ripetono, le sacre canzone e le storie che portano il nome suo tradizionalmente, anche che non gli appartengano.

Il vero è questo: che Pietro Fulluni, *mastru Petru* per antonomasia, nacque e visse operajo, ma il naturale ingegno poetico coltivò ed erudì, probabilmente in età adulta, ma indubitabilmente; che scrisse e stampò voluminosi poemi, come poemetti e canzoni, ma i primi vennero dimenticati e nessuno cerca più, mentre gli altri si ristampano e si ripetono cotidianamente dal popolo di tutta Sicilia. *Lu lamentu di la vita umana*, *La pazzia d'amuri*, *Li Canzuni sagri* ecc. si trovano tuttodì sparsi a centinaja di copie annualmente, mentre sconosciuti oggi restano la *Vita* di S. Raimondo Nonnato, quella di Santa Rosalia, di San Mamiliano, de' Nove Santi coronati ecc. ecc.

Il Fulluni fu di Palermo, ove morì ai 22 marzo 1670; l'anno di sua nascita s' ignora; le sue stampe cominciano al 1629.

Cfr. Mongitore: «Bibliotheca sicula» (II, 139), e le Bibliografie di Narbone, Mira, Bondice ecc., e Pitrè: «Pietro Fullone e le sfide popolari siciliane», (in «Studi di poesia popolare» cit., pp. 109-180), ove erroneamente si attribuisce al Fulluni *La vita di li amari Litiganti* di Girolamo Comes.

GALLARANO (*Giovan Domenico*). Cittadino di Naso, oriundo di Ficarra, della prima metà del cinquecento. Al 1549, grato al Beato Cono di Naso, che gli ridiè il perduto udito, ne cantò *La Vita, Miraculi et Morti;* il libretto venne a stampa in Palermo al 1556.

GALLO (*Enrico*). Contemporaneo abitante in Messina, ma calabrese di origine, operajo. Pubblicò una storia del *Culera a Missina*, del 1887.

GAMBINO (*Paolo*). Da Carini, contadino, vissuto nella prima metà del secol nostro. Col suo nome vanno popolarissime molte canzone e storie, ma solo qualcuna ce n'è a stampa. (Cfr. i miei «Canti popolari siciliani», XIV, nn. 622, 624 ecc.).

GERACI (*Giovanni*). Contadino contemporaneo da Partinico. Fu alla battaglia di Custoza, il 24 giugno 1876, e tornato salvo in famiglia la cantò in una mirabile storia, che divenne tosto popolare ed io messi a stampa al 1880 nel volume di «Leggende popolari» cit. (LIV, pp. 368-371).

GERMONA (*Antonino Cristiano*). Palermitano contemporaneo, che godette rinomanza tra' poeti del popolo nel decennio 1850-1860; ma nulla di lui è stato messo a stampa, che io sappia.

GIAMMONA (*Erasmo*). Da Capaci, e non palermitano come lo ritenne il sig. Vigo. Povero contadino, analfabeta, vissuto nella prima metà del secolo nostro. Di lui si ripetono molte canzone e sfide poetiche, che son retaggio del popolo: qualcuna solo ne è venuta a stampa. (Cfr. «Raccolta amplissima» cit., XLVIII, p. 587).

Giammona (*Giuseppe*). Contadino di Capaci, morto vecchio intorno al 1850 o poco innanzi. Visse sempre del lavoro delle proprie braccia, ma giunse a possedere un campicello ed una casetta. Poeta sentenzioso, morale, di valore indiscutibile, affidò alla tradizione orale parecchie lunghe composizioni e molte canzoni staccate; io n' ho messo a stampa il *Tistamentu pri li figghi*, intessuto con arte di proverbj e massime morali. Vedi il mio volume: « Costumi ed usanze dei Contadini di Sicilia » (Palermo, Remo Sandron ed., 1897, pp. 392-399).

Giannetta (*Pietro*). Da Monte San Giuliano (l'antica Erice), bracciante analfabeta vissuto nella seconda metà del secolo scorso. Resta di lui, e col suo nome registrato negli ultimi versi, la *Storia di la Francia ribella*, che io messi a stampa (Cfr. le cit. « Leggende popolari siciliane », LXI, pp. 417-424, e « La rivoluzione francese del 1789 nei canti del popolo siciliano »; In Palermo, co' tipi de Lo Statuto, 1892; pp. 14-20).

Giannetta (*Salvatore*). Contadino da Monte San Giuliano, vissuto nella prima metà del secol nostro, e della stessa famiglia (pare) del ricordato Pietro Giannetta. Gode presso il popolo tuttavia grande fama come poeta; col suo nome resta una *Storia di lu culera di Trapani a lu 1837*.

Giuranedda. Agnome con cui generalmente è conosciuto il poeta partenicense Antonino Oliveri, di cui vedi alla lettera O.

Gravina (*Cesare*). Nobile catanese, Cavaliere gerosolimitano, fiorito su lo scorcio del secolo XVI. Morì vecchio in Marsiglia, circa il 1630. Scrisse molte *canzuni* a imitazione del Veneziano, ed un poemetto: *Lu cattivu cuntenti*, che pubblicò sotto l'anagramma di Cesare Vinagra e che dal 1620 in poi ha avute molte ristampe. (Cfr. Galeani: « Le muse siciliane », I, pp. 118-136, e IV, p..; Mongitore: « Bibliotheca sicula », I,...; Narbone e Mira nelle rispettive Bibliografie).

Guarneri (*Francesco*). Nativo di Palermo, vetrajo di mestiere, fiorì circa la metà del sec. XVII. Di lui c'è a stampa la *Historia*

nova di l'anima ingannata (1670). A metà del sec. XVIII, l'editore Ferrer in Palermo stampò col nome del Guarneri *La storia di l'inganni di lu Demoniu tentaturi;* ma io dubito assai della paternità di questa seconda storia; in proposito di che rimando alla mia Bibliografia, in questo volume, num. 105.

GUBERNALI (*Benedetto*). Palermitano contemporaneo: stampò, in foglio volante, una poesia contro Maniscalco e la sbirraglia al 1860.

INCANDELA (*Giuseppe*). La tradizione lo fa trapanese, vissuto nel secolo XVII, in Palermo, emulo in poesia di Pietro Fulluni, con il quale ha dei battibecchi e delle sfide, che il popolo conserva oralmente.

INFANTINO (*Gregorio*). Da Mascalucia (Catania), contadino vissuto nel secolo scorso. Cantò *La Pesti di Missina*, del 1743, che è rimasa nella tradizione e venne a stampa con qualche lacuna nella « Raccolta amplissima » catanese (LV, pp. 659-663).

INSALACO (*Leonardo*). Solfatajo picconiere di Serradifalco (Caltanissetta), ignorante, ma d'ingegno svegliato, fine. Ha composto e compone sempre, per innato impulso interno, una serie di poesie, che improvvisa lì per lì quante volte l'animo suo resta impressionato dagli avvenimenti tristi o lieti. Cantò prima (1867) la morte dal Senatore Morillo di Trabonella, benefattore suo e de' zolfataj, poi il grave disastro della miniera di Gessolungo, e la venuta in Sicilia delle LL. MM. (1881), la morte della buona signora Ajala (1884), il colera di Palermo (1885), e la rivolta di Valguarnera (1893), avvenimenti che vide od a cui prese parte. Essendo rimaso ferito nel disastro della miniera, ove salvossi a stento, fu per raccomandazione del Re, a cui ne fece supplica, nominato Guardia forestale a cavallo della provincia di Caltanissetta. Nell'ultima ottava della *Puisia* per la Signora Ajala, così l'Insalaco dice di sè:

« Cunchiudu e ti dumannu cumpatenza
Cu' sa' nun sappi bonu 'mpruvisari,

Mentri ca la puetica scienza
Bonu nun m' ha pututu ammaistrari,
Pirchì bassa spuntau la mia nascenza,
Di lavuranti ha statu lu campari,
'Ccussì vosi l' eterna Pruvidenza,
Perciò nun aju drittu a murmurari ».

JACI (*Girolamo*). Cittadino della Licata, vissuto nel secolo XVII, o fors' anco su la fine del sec. XVI. Stampò la *Storia nova di quantu pati un Frusteri a parti strana*, che ha avuto parecchie edizioni fino ai nostri giorni.

LA FALLICA (*Raffaele*). Da Piazza Armerina. Il suo nome si registra in fine alla storia tradizionale *La Matricida*, edita ne la « Raccolta amplissima » di Catania (LV, pp. 668-669).

LA FATA (Antonino). Poeta catanese ed ignorante, com' egli stesso si qualifica, vissuto nella prima metà del secolo XVIII. Null'altro di lui sappiamo: è tradizionalmente conosciutissimo per la storia di *Santa Ginuefa girmanisa*, che dal 1735 a noi ha avuto ed ha sempre annualmente nuove edizioni. Col nome del La Fata venner fuori anche in Catania, al 1750 e 1752, *La Vecchia ca persi lu Gaddu* e *La Morti e lu Gnuranti:* ma questi sono i due ben noti libretti esistenti già nel secolo innanzi, e pertanto è da supporre che il La Fata, o li ripubblicò col proprio nome esercitando uno de' soliti plagi, o li rifece a nuovo; ma niente altro ne possiam dire, non avendo potuto vedere le due stampe.

LANZA (*Francesco*). Palermitano, fiorito nella prima metà del secolo nostro; autore, fra le altre, di una poesia su la introduzione in Palermo della nuova vettura esotica detta *cabriolet*, poesia che diffusa in foglio volante intorno al 1840, ottenne popolarità grandissima in tutta Sicilia.

LANZA (*Girolamo*). La tradizione lo dice contadino di Partinico, vissuto probabilmente nel secolo scorso. Rimane il suo nome registrato negli ultimi versi della storia popolare: *Anna la traduta*, così :

« Gilormu Lanza cu sò bàscia menti
ha furmatu sti rimi cunsunanti....
runca e zappuni li me' firramenti,
e la me' scola lu pagghiaru e l'antu ».

Cfr. le mie « Leggende popolari siciliane », n. XIII, pp. 58-64.

La Rosa (*Mario*). Catanese contemporaneo ed autore di *La scerra di dui 'Nnamurati* (1887).

La Rosa (*Vito*). Di Palermo, visse nel secolo XVII. C'è di lui a stampa una terzarima che narra le feste palermitane per la annuale processione del *Corpus Domini*.

La Sala (*Stefano*). Uno tra' più valenti poeti contemporanei, e per ispirazione e per concetto e per forma. Umile operajo chiodajolo per molti anni, poi più umile venditore girovago di uova, pur ha improvvisato poesie sempre, pieno di fede, di affetto, di bontà, lavorando assiduo e rassegnandosi cristianamente al suo stato, senza ambizioni, senza pretenzioni, soddisfatto solo di sentirsi superiore in poesia agli altri poeti del popolo contemporanei, ma non superbo della sua superiorità.

Analfabeta, ha mirabilmente poetato sui più notevoli eventi contemporanei dal 1820 al 1866, su argomenti morali, educativi, giocosi, ed improvvisato a tutte le occasioni, tenzonando, lodando, satireggiando. Molte sue composizioni sono a stampa, e lunghe e brevi, per opera del Vigo, del Filipponi, del Pitrè, e mia; molte altre restano inedite e diffuse nel popolo: è da augurarsi che qualcuno le riunisca ed illustrate le ridia in luce.

Il La Sala è morto, di circa ottant'anni, intorno al 1890.

Cfr. « Raccolta amplissima », pp. 58-59, 554-556, 734, 737, ecc.; Pitrè: « Studi di poesia popolare » cit., pp. 102-108; Gaetano Filipponi: « Stefano La Sala, o il poeta venditore d' uova « (Palermo, Virzì, 1880; e pp. 119-146, del vol. primo degli « Scritti varii »; Palermo, Giannitrapani, 1885).

La Spina (*Ignazia*). Contemporanea, massaja di Acireale, affatto ignorante. Cantò con passione e maestria la eruzione dell' Etna del 1852, della quale fu testimone. Venne stampata nella « Raccolta amplissima » catanese, LV, pp. 675-677.

Ledda (*Vincenzo*). Contadino di Mineo, analfabeta, vivente, che ha valore e vigore poetico superiore ad altri suoi conterranei poeti. « È un povero diavolo, pallido e mezzo disfatto dalla malaria, che vive del lavoro delle sue braccia ». Così di lui scrisse il Capuana, che ne pubblicò alcune canzone (*Paolo Maura* cit., pp. 122-126), già pur edite nella catanese « Raccolta amplissima » col nome di Aledda (*sic.*).

Li Vigni (*Baldassare*). Contemporaneo, campagnuolo di Marsala. Fu messa a stampa di lui, al 1860, una *Poesia libera*, che in 18 ottave narra la miseria e gli orrori che pativansi sotto il governo dei Borboni e la gioja e la speranza per la libertà recata dal Garibaldi.

Lizziu (*Giovanni*). Contemporaneo, di Acireale, popolano. Pubblicò (1887) un *Cuntrastu tra l' omu vizziusu e la donna linguta*.

Lo Bello (*Gioacchino*). Contemporaneo, contadino di Capaci. Ha composto poesie specialmente religiose, e brevi e lunghe, con spontaneità e naturalezza: tra esse una *Salve Regina*, un *Patrinnostru*, *La Cruci*, *L' Avarizia*, ecc. È affatto digiuno di lettere, ma dalle prediche in chiesa, alle quali è assiduo, ha appreso molte cose.

Lo Cicero (*Giacomo*). Palermitano, morto vecchio intorno al 1868. Operajo costruttore di chitarre, dal 1840 al 1865 compose e mandò fuori in fogli volanti parecchie poesie, delle quali solo qualcuna resta in bocca del popolo o in qualche rara stampa; tali: *O picciutteddi chi aviti giudiziu; La vecchia chi si sciarria cu lu maritu; Lu criscimentu di lu baccalaru*, ecc.

Lo Forte (*Leonardo*). Conciapelle, che la tradizione dice nativo di Monreale. Il suo nome si registra in fine alla storia popolare: *Liònziu*, con questi versi:

> « Sti parti li nisciu Nardu Lu Forti
> binchì cunzariotu è la sò arti ».

È il testo siciliano della antica *Istoria di Leonzio*, così diffusa in tutta Italia. Cfr. le cit. mie «Leggende popolari siciliane», n. XXVI, pp. 126-134.

LOMONACO (*Serafino*). Palermitano, morto intorno al 1865. Persona culta, ardente di sincero patriottismo, cospirò per la libertà innanzi al 1860 e poi in quest'anno pugnò contro i soldati della tirannide. Mandò a stampa o diffuse manoscritte diverse poesie liberali, che corsero clandestine, tra cui l'appello *A lu Populu*, ed altre in sèguito segnate dalle sue iniziali, intese a diffondere le idee di patria e di libertà.

LO SCAVUZZO (*Luigi*). Palermitano, fiorito nella seconda metà del sec. XVII. Moriva in Napoli circa il 1688. Fu fecondo scrittore di canzone amorose, burlesche, sacre, che leggonsi ne «Le Muse siciliane» (vol. II, P. 2ª, 3ª, 4ª) del Galeani, o restano manoscritte nelle Biblioteche. Alcune di queste canzone han sapore veramente popolare e permangono nella tradizione orale.

Cfr. il mio vol. «La Baronessa di Carini» (Palermo, 1873, 2ª ediz., p. 28) e «Raccolta amplissima» cit., p. 605.

LO VERDE (*Francesco*). Campagnolo di Mazzara del Vallo, contemporaneo. Ha composto, per varie occasioni, poesie di vario metro e lunghezza, e rifece anche *Li Parti di lu Conti Ruggeri*, del suo compaesano poeta coevo Cosmo Mirabella, riputandole scadentucce nella forma. Nulla a stampa è venuto del Lo Verde, che io sappia.

LUPO (*Salvatore*). Catanese, contemporaneo, cocchiere. Di vivo ingegno naturale, ma affatto inculto, ha composto varie poesie satiriche taglientissime. Una sola n'è a stampa: *Lu Centèsimu*, dettata dopo il 1860.

MAISANO (*Domenico*). Da Resuttano in provincia di Caltanissetta, contemporaneo. È un campagnolo, le cui poesie corrono popolarissime: sono specialmente morali e religiose. C'è a stampa soltanto: *Lu Figliu pròdicu*.

Mangano (*Vito*). Operajo costruttore di aratri e simili utensili agricoli, naturale di Mascalucia (Catania), ove vide la luce il 29 decembre 1807 e morì il 14 marzo 1870. Era conosciuto coll' agnome di *Sciddica-sapuni*, e fu tra' più valenti poeti estemporanei del popolo, di sentimenti liberali e nobili, benchè analfabeta, e dotato di vena satirica inesauribile. Compose delle *Cumedii* carnevalesche, per molti anni di seguito, che si recitavano in maschera su la pubblica via, secondo il costume del paese natio; e sferzò in esse or il governo borbonico, or i costumi corrotti, ora le prepotenze paesane e parlamentari, oppure esaltò i mirabili fatti delle rivoluzioni del 1848 e 1860.

Cfr. « Raccolta amplissima » catanese, pp. 648, 690.

Manusia (Giuseppe). Contadino di Mineo, contemporaneo. Di lui stampa solo un canto il Capuana (*Paolo Maura* cit., pp. 133), che lo ricorda tra' poeti mineoli analfabeti.

Marchisi (*Giuseppe*). Palermitano, fiorì nella prima metà del secolo XVIII. Cantò in una terzarima l'entrata in Palermo di Re Vittorio Amedeo al 1713, e poi *Lu zitaggiu di Cicca la tinta e Nardu lu lagnusu*, notevole questa per aver suggerito al sommo Meli la intonazione della prima parte del famoso *Sarudda*.

Marino (*Giuseppe*). Contemporaneo di Partinico, ove ha avuto l' umile impiego di Guardia campestre. Stampò una poesia *Supra lu fallimentu di li cambiali*, al 1890.

Marotta (*Antonino*). Palermitano contemporaneo, con qualche cultura, ma conoscitore ed imitatore delle poesie popolari. Cantò la rivoluzione di Palermo del 1848, della quale fu testimonio, e poi vi aggiunse la continuazione per quella del 1860.

Mastruzzi (*Domenico*). Prete contemporaneo, nativo di Villafrati, visse in Palermo, ove morì vecchio circa al 1885. Fu liberale e cospiratore, e subì il carcere dopo il 1849. Stampò, al 1869, *La birritta magica, o sia la mazzuliata a li parrini,* che gli attirò persecuzioni e scomuniche; ma poi morì ravveduto e ribenedetto.

Mauceri (*Natale*). Popolano catanese contemporaneo, ignorante. Cantò il maremoto di Catania del 10 gennajo 1859, che egli vide e potè descrivere ne' suoi dolorosi effetti. (Cfr. « Raccolta amplissima » cit., LV, pp. 674-675).

Meli (*Francesco*). Catanese de' tempi nostri, con qualche istruzione, ammiratore e seguace di Mario Rapisardi, a cui ha dedicato alcune delle sue poesie, che hanno argomento e scopo politico e socialista.

Meli (*Giovanni*). Del sommo poeta palermitano, ch' ha fama universale, non occorre dir parola; qui debbo notare, che il popolo ha fatte suo retaggio molte poesie di lui e le ripete tuttodì; e che esse, a quando a quando, han visto e vedono ancora la luce in fogli volanti o in libretti popolari, con o senza il nome di lui; e ciò indipendentemente dalle edizioni numerose delle *Poesie complete* (più o meno) che si sono fatte.

Tra le poesie, che sono in bocca del popolo ed hanno avuto ristampa in fogli volanti, notiamo: *Lu gigghiu; L'occhi; Lu labbru; Invitu a Nici;* la 2ª, 3ª, 4ª e 5ª delle canzone che l' A. intitolò *epigrammi;* il brindisi a Palermo nel *Sarudda;* qualcheduna delle canzonette inserite nella *Buccolica* ecc.

Messina (*Giuseppe*). Catanese, contemporaneo. Compose un *Dialugu* tra Palermu, Catania e Messina, che diventò popolare ed ebbe varie edizioni, una *Cummedia* carnevalesca, ed altre poesie. Ha qualche infarinatura di lettere, ma è un operajo.

Micavuni (*Gian Nino*). Di Palermo, fiorito su lo scorcio del secolo XVII. Resta di lui nna terzarima: *La nuvedda cuccagna in Conca d' Oru*, che celebra l' abbondanza e bontà de' comestibili del mercato palermitano.

Minaci (*Biagio*). Di Partinico, fiorì a metà del secolo XVIII. Poeta satirico, che conserva tuttavia qualche rinomanza nella tradizione. Mandò a stampa (1744 e 1745) due terzerime: *Lu mischinu in signuria* ed il *Cantu di contrabàsciu* per flagellare l'abuso

delle villeggiature nella borghesia di Palermo. Anche a lui (pare) il Meli si è ispirato per la satira: *Lu Villiggiatura*.

MINZIONI. Se ne sconosce il nome di battesimo, come il tempo in che visse e la patria. Il cognome è registrato in fine al canto morale: *La mala morti*, ch'è conservato oralmente presso il popolo. La tradizione gli dà per patria Salaparuta; ma altri Comuni della provincia di Trapani se lo contendono.

MIRABELLA (*Cosmo*). Contadino di Mazzara del Vallo, contemporaneo. Compose *Li Parti di lu Conti Ruggeri*, ed altre canzone. (Cfr. « Raccolta amplissima » cit., LV, p. 679).

MODICA (*Francesco*). Campagnuolo, e propriamente *Suprastanti* (campajo), senza lettere, ma svegliatissimo d' ingegno e valentissimo improvvisatore in poesia. Le sue canzone restano vivissime, come la fama sua di poeta e dabben uomo, presso il popolo, e sarebbe utile che si riunissero e stampassero. Poche io ne diedi fuori al 1867 (« Canti pop. sicil. », nn. 630, 635, 637, 703, 731, 732, 733). Il Modica fu di Partinico, ove morì vecchio ne' primi anni del secolo presente.

MURABITO (*Mario*). Pover' uomo contemporaneo di Catania, ignorante, di spiriti liberali. Sono di lui a stampa: *La vinuta in Palermu di Vittoriu Emmanueli*, al 1860, e *Lu tempu presenti*. (Cfr. « Raccolta amplissima » catanese, LVI, pp. 677-678, 687-689).

MURANA (*Salvatore*). Marinajo di Palermo, morto circa al 1840. Resta di lui popolare un *Cuntrastu* tra i sette elementi, messo in luce nella catanese « Raccolta amplissima » (XLII, pp. 529-530).

NAVARRA (*Trofonio*). La tradizione lo vuole operajo di Terranova, vissuto nel secolo XVIII, astuto ladro quanto abile poeta; ma di lui non conserva che un aneddoto e pochi versi.

NAVARRA. Diverso dall' antecedente e di ignoto nome battesimale: si vuole di Salaparuta e del secolo passato, secondo la

tradizione popolare. Il cognome di lui resta registrato in una sfida poetica. (« Raccolta amplissima », XLVIII, p. 589).

Nicchitelli (*Emanuele*). Palermitano contemporaneo, sacerdote. Stampò (1864) un *Lamentu di li Parrini* in foglio volante.

Niculaci (*Diega*). La patria ed il tempo del suo poetare si sconoscono; il nome n'è registrato nella storia de *La Passioni di Gesù Cristu*, che si conserva nella tradizione orale.

Nicusia (*Andrea*). Catanese, fiorito nel primo ventennio del secolo XVI: resta di lui a stampa (1519) un *Iuditiu di lu Diluviu particulari da vènniri a. 1524.*

Oliveri (*Antonino*). Conosciuto comunemente coll' agnome di '*Giuranedda*, l' Oliveri fu un contadino di Partinico, che morì di 73 anni al 1863. Fu uno dei più valenti e fecondi poeti del popolo, e le sue composizioni, varie e numerose e non mai scritte, si trovano tuttavia molto diffuse presso i popolani della provincia di Palermo e di Trapani; ma a stampa non si hanno che *La rivuluzioni di lu 1860* e *La vita di lu Pueta*, edite da me (cfr. « Leggende pop. sicil. » cit., L, p. 343 e segg., e « La vita e i costumi dei Contadini » cit., p. 363 e segg.), e *La storia di li surci priputenti* che ha avuto parecchie edizioni in un libretto popolare.

Panzavecchia (*Giuseppe*). Villico di Partinico, morto vecchio al 1851. Poetò molto, e fu popolarissimo; ma non resta ora di lui che una storia: *La matri chi porta la figghia a la festa*, che ha avuto diverse ristampe.

Papa (*Carmine*). Zappatore analfabeta di Cefalù, morto di 85 anni a' 19 settembre 1891. Di valore non ordinario in poesia, immaginoso, fecondo, trattò molti argomenti e satireggiò con grazia ed arguzia Molte sue poesie acquistarono e conserveranno la popolarità. Di lui scrissero molti, esaltandolo meritamente (Agnelli, Grisanti, Pitrè, Barbiera, Lombardi) ma con più amore e cura di tutti il prof. Cristoforo Grisanti che ne diè fuori in un volume le *Poesie* tutte, edite ed inedite (Cefalù, Tip. Gussio, 1892).

Pappalardo (*Andrea*). Catanese, nato al 1816, morto qualche anno fa. Povero taglialegna prima, poi conciapelli, poi tessitore, poi panettiere, giunse col lavoro a costituirsi un' agiata posizione: ma rimase pur sempre operajo ed ignorante. Dal 13° anno in poi poetò sempre, con vena spontanea, improvvisando il più spesso, e dimostrando vero valore poetico ed acquistando molta popolarità. (Cfr. la cit. « Racc. amplissima », XLVIII, pp, 587-589, 609, 624-626, 629, 638-640, 686-687 ecc.).

Paravento (*Giovan Battista Maria*). Prete della prima metà del secol nostro, della provincia di Palermo: pubblicò alcune *Canzunetti* in lode di S. Giuseppe, da cantarsi nelle Chiese.

Pavone (*Pietro*). Fu catanese, fiori nella seconda metà del secolo XVI, e scrisse delle canzone su lo stampo di quelle del Veneziano, come tant' altri letterati suoi contemporanei. Scrisse altresì, in ottava rima, *Il martirio di Sant' Agata*, che stampossi in Messina al 1570 e poi ancora al 1641 in Palermò. Ma la sua fama è più viva e dura tuttavia nella tradizione popolare, la quale gli attribuisce varj canti ed in ispecie delle sfide, ch' egli avrebbe avute col Veneziano, e con altri, ed anche col Fulluni (!), che visse un secolo appresso.

Pellegrini (*Teresa*). Vivace e leggiadra poetessa contemporanea di Pedara (Catania), inculta, ma fine conoscitrice delle grazie della poesia del popolo. Di lei sono a stampa otto *canzuni* (« Raccolta amplissima » cit., LIX, pp. 736-737), dalle quali risulta che fisicamente la poetessa era vecchia, sciancata e barbuta.

Pietro da Palermo (*Fra*). Fu de' Minori Osservanti riformati e visse (pare) ne' primi del secolo scorso. Se ne ignora il casato. Scrisse la *Zingaredda indivina,* che, stampata circa al 1755, è tuttavia riprodotta, anche in una traduzione italiana, e ripetuta tradizionalmente dal popolo.

Pittureri (*Jacopo*). Fiori in Palermo, nel secolo XVII, se pure non appartiene al secolo antecedente. Resta di lui il *Contrastu della Morti con lo Ignoranti*, nella cui ultima ottava ei si

qualifica per cieco e povero ignorante, e benchè tale, pur non ha il titolo di *Dottore!*

« Iacupu cecu, poviru ignoranti,
« Benchì ignoranti sù, non sù Dutturi »;

botta feroce (come si vede) ai Dottori del tempo suo.

Plaja (*Pietro*). Poeta di Bisacquino, campagnolo, ricordato dalla tradizione come uno che visse ai tempi di Pietro Fulluni e con lui sostenne delle sfide poetiche. Ma niente di preciso se ne conosce, come avviene di solito per la più parte de' poeti popolari tradizionali.

Politi (*Raffaele*). Celebre pittore, archeologo, incisore, letterato, poeta, nato in Siracusa al 1783, morto a' 10 ottobre 1870 in Girgenti. Al 1848 stampò in foglio volante un'ottava siciliana: *Arrivo della posta*, nella quale sfoga contro i tentennamenti del Duca di Genova per accettare la offertagli corona del Regno di Sicilia.

Poma (*Giuseppe*). Sacerdote trapanese, vissuto su la fine del secolo XVII; cantò *L'orrendo terremoto successo nella nostra Sicilia agli 11 di gennaro dell' anno 1693*, in rime siciliane.

Pristarà (*Giuseppe*). Palermitano, fiorito su la fine del secolo XVII e primi anni del XVIII. Descrisse in *Canzuni* la storia del famoso bandito Salta-le-viti, storia che ebbe diverse ristampe e che sopravvive anche oggi nella tradizione orale del popolo.

Quatrini (*Francesco*). Palermitano contemporaneo, autore di una popolarissima *Storia di sull' onuri*, che, dal 1842 in poi, ha avuto diverse ristampe.

Quatrino (*Girolamo*). Palermitano contemporaneo, non saprei se figlio o nipote di Francesco, ma certo della stessa famiglia. Ha cantato solo durante la rivoluzione del 1860: *La Nisciuta di li Signuri di lu Casteddu*, e *Lu triunfu di li morti pri la Patria.*

Quatrino (*Pietro*). Palermitano, della famiglia stessa di Fran-

cescó e di Girolamo. Cantò anch' egli, nell' entusiasmo della libertà al 1860, un *Avvertimentu pri 'un arrubbari*, e *La scunfitta di li sbirri,* intorno alla paternità della quale (che corre tuttavia popolarissima) io ho elevato de' dubbj. (Cfr. le mie « Leggende popolari siciliane », LI, pp. 354-357).

Raffa (*Antonino*). Di Palermo, cieco, cantastorie girovago, vissuto nella prima metà del secol nostro. Insieme alle storie e canzone antiche, ripeteva e divulgava le moderne più in voga, e ne componeva di proprie, improvvisando anche. Come sua è data la storia: *La vulata cu lu Palluni di Antoni Cumaschi*, del 1844, che stampossi in foglio volante e che frammentaria è conservata oralmente nella tradizione. (Cfr. le cit. mie « Leggende popolari », pp. 214-215).

Ragusa (*Jacopo*). Forse di Girgenti, vissuto nel sec. XVIII. Cantò la storia di *Dui infilici amanti innamurati a la citati di Giurgenti,* su lo stampo de' due *Infilici Amanti Milanisi* del Di Gregoli.

Reina (*Camillo*). Catanese, farmacista, fiorito nella seconda metà del secolo XVIII. Cantò il furto dell'Ostensorio nella Cattedrale della sua città al 1796 e le feste per il ritrovamento.

Renda (*Vito*). Vedi, alla lettera D: Di Renda (*Vito*). Il semplice Renda comparisce nelle stampe del secolo XVIII.

Ricupero (*Pietro*). Catanese, del secolo XVII, autore del *Contrastu* tra un prodigo ed un avaro.

Rizza (*Santo*). Di ignota patria ed età; autore de *Lu piccaturi ostinatu,* in ottava rima, ove egli stesso si nomina:

« Stu sunettu l' ha fattu Santu Rizza ».

(Cfr. i cit. « Canti popolari » del Pitrè, vol. II, pp. 422-427).

Romeo (*Antonino*). Villico di Capaci, contemporaneo. Poeta scherzevole e satirico, popolarissimo, buon diavolaccio, benvoluto da quegli stessi cui in versi copre di ridicolo. Nulla di lui é a stampa.

Rosso (*Giuseppe*). Un plagiario del secolo XVI, che col proprio nome ha ristampata la storia anonima del secolo antecedente: *Lamento che fa una Vecchia per un gallo perduto.*

Romano (*Giovanni*). Pare un religioso; ad ogni modo un uomo colto, del secolo XVII; poetò su *Li glorii di lu Tronu di Diu.*

Russo (*Antonino*). Palermitano contemporaneo, arciprete ed abate: ha scritto delle canzoncine per Maria SS. da recitarsi nelle Chiese.

Russo (*Carmelo*). Catanese, contemporaneo, operajo. Facile improvvisatore, tenzona volentieri con emuli poeti del popolo, dando prova di sottile ingegno e vivace immaginazione.

Russo (*Filippo*). Figura come autore del Contrasto famoso tra due Innamorati ch' è noto col titolo di *Tuppi-tuppi*, nella stampa che venne fuori in Messina al 1665. Ma il Contrasto è ben più antico, ed il Russo, come credo di avere dimostrato, non è che un plagiario che appropriossi una poesia popolare tradizionale ed anonima.

Salerno (*Antonino*). Autore della tradizionale storia: *Lu Monacu a la cerca,* ch' io diedi fuori nel cit. vol. di « Leggende popolari », n. XVIII, pp. 91-94. Si ignora la patria e l' epoca del poeta, che evidentemente è un villese ignorante: egli, nell'ultima ottava della storia si qualifica:

« Ninu Salernu chi zappa la terra ».

Salnitru (*Ignazio*). Campagnolo contemporaneo di Bronte (Catania), illitterato nel senso della parola, ma spontaneo e stringato nel poetare. Le sue composizioni corrono in bocca del popolo: a stampa non ce n' è che una: *L' ultima timpistata di Missina.* (Cfr. Pitrè: « Canti popolari », II, pp. 176-178).

Santatrina (*Pietro*). Campagnolo analfabeta di Siracusa, vissuto, a quanto se ne dice, nel nostro secolo. Il suo nome è re-

gistrato nell' ultima stanza del canto religioso: *L' animi di lu Purgatoriu.* (Cfr. « Raccolta amplissima » cit., XLII, pp. 533-534).

Saracino (*Diego*). Catanese contemporaneo, operajo illitterato, ma come gli operaj de' di nostri interessentesi della politica e de' fatti della giornata diffusi e discussi dalla stampa cotidiana. Pubblicò (1890) un *Trisetti in Paradisu* giocato tra Vittorio Emanuele II, Garibaldi, Mazzini, Cavour e Pio IX.

Sarafino (*Salvatore*). Povero villico alcamese contemporaneo, analfabeta, che compose la *Storia di lu focu chi scappau 'nta li timugni di lu chianu di la Rimita* presso Alcamo, l' 8 luglio 1877; la quale storia fu fatta stampare dai compilatori del locale giornaletto *La Bilancia*, che rivolsero un caldo appello agli abbienti per soccorrere gl' infelici danneggiati e affamati.

Sarmentu (*Luigi*). Nacque in Palermo al 1694, poi si stabilì in Carini ove esercitò la professione di speziale. Collo pseudonimo di Antonino Damiano pubblicò *Lu Vivu Mortu*, una storia morale, come l' A. la intitola, ma veramente una violentissima filippica contro le donne, la quale dal 1734 a noi ha avuto moltissime edizioni e molta popolarità.

Scipioni (*Augusto*). Credo pseudonimo questo nome, che figura in due poesie venute fuori in unico foglio volante in Caltanissetta al 1888, col titolo: *Li tristizi di li Donni*, e *Lu matrimoniu di lu Diavulu.*

Siino (*Erasmo*). Villico contemporaneo, di Capaci (Palermo), che gode popolarità come poeta nel Comune natio e ne' dintorni. Cantò, tra l' altro, la propria *Carcerazioni*, sofferta intorno al 1857, la quale meriterebbe che alcuno la mettesse a stampa.

Sirna (*Gaetano*). Palermitano, un povero sarto da strapazzo, morto vecchio circa il 1895. Mandava fuori, per tutte le occasioni, delle poesie siciliane in fogli volanti; ma era privo d' ingegno poetico come di cultura, sia pur quella che i poeti popolari attingono alla tradizione ed in Chiesa.

Sirna *(Giuseppe)*. Palermitano, figliuolo del citato Gaetano, garzone impressore tipografico, diè fuori in foglio volante una *Puisia* per la venuta de' Sovrani in Palermo al 1891. Vive, ma ricoverato (mi si dice) in una Casa di salute.

Spanò (*Vincenzo*). Nativo di Sortino e fiorito nei primi del secolo XVI. Autore della *Vita di S. Sofia vergine e martire*, che stampossi al 1512. Allo stesso autore dee, forse, attribuirsi la storia, popolarissima anche oggi nella tradizione, di una *Caristia* che afflisse la provincia di Siracusa in un tempo indeterminato; storia, che nella fine conserva il cognome del poeta Spanò, ma senza il nome di battesimo.

Stassi (*Antonino*). Erbajolo contemporaneo di Palermo, che specialmente dal 1840 al 1860 compose una quantità di poesie d' occasione che vennero fuori in fogli volanti e si divulgarono anche per mezzo de' Cantastorie, ma oggi sono dimenticate. Sono di lui: *Li Bullacchi e rigulisti di li numari di lu Lottu*, *Li mariti chi campanu li mugghieri cu lu sbraccu 'ndarreri*, *Lu zitaggiu cu la panza dijuna*, ecc.

Stivala (*Rocco*). Poeta valoroso, di Catania, che la tradizione dice contemporaneo a Pietro Fulluni, con il quale in poesia lo fa tenzonare. Col suo nome infatti si conservano tradizionalmente alcune sfide, di proposta o di risposta al Fulluni.

Tenebrusu Lampista. Pseudonimo d'ignoto letterato, presumibilmente di Palermo, che al 1675, durante la ribellione e la guerra di Messina contro il governo di Spagna, vomitò una serie di volgari ingiurie contro i Messinesi, in 18 *Ottavi siciliani*, che furono messe a stampa in Napoli.

Ticli (*Mario*). Di Mineo, villese privo d' ogni istruzione, vivente. Parecchi suoi canti, già divenuti retaggio del popolo, vennero a stampa nella « Raccolta amplissima » catanese (pp. 601, 620-622), e nel libro del Capuana: *Paolo Maura* ecc. (pp. 131 e segg.).

Tinti (*Paolo*). Di incerta patria ed epoca. Col suo nome vanno tradizionali alcuni canti di amara satira contro Salemi.

Travagghia (*Salvatore*). Contemporaneo e nativo di Castrogiovanni, sonatore e cantastorie ambulante. Stampò in foglio volante (1885) certi *Avvisi di Dio e castighi che ci ha mandato*, pigliando occasione dal colera che allora flagellava l' Isola.

Troja (*Giovanni*). Povero villico di Montelepre (Palermo), che per ingenita virtù (privo com'è d' ogni istruzione) poeteggia con belle immagini e spontaneità, sia che narri la *Storia di lu figghiu pródicu* o il *Ricordu all'anima*, cose di natura religiosa, sia che canti con viva angoscia ed efficacia grandissima *La ricóta di lu burgisi doppu un annu di fatija*. — Il Troja morì di 87 anni a 28 luglio 1888. L'ho conosciuto al 1871: un uomo alto, asciutto, con due occhi acutissimi in fondo a due orbite che apparivano più profonde per l'accentuata prominenza dei zigomi. Di modi un po' rude, ma franco, caldo, ei sentiva non poco di sè : e lagnavasi amaramente che la fortuna non gli die' mai modo di imparare per lo meno a leggere, avendolo fatto nascere e vivere sempre in miseria. (Cfr. il mio volume cit.: « Costumi ed usanze dei Contadini », pp. 379-384).

Tumminello (*Giovanni*). Palermitano contemporaneo: stampò al 1848, in foglio volante, *L'infamità scritta dell' ultimatu di Firdinannu re Bumma*, in 14 ottave, sotto le quali si legge: « Canti siciliani di Giovanni Tumminello Poeta. ».

Turrisi. Se ne sconosce il nome e la patria; ma la tradizione lo dice nativo di Castelvetrano. A lui viene attribuita una leggenda religiosa intitolata: *La Matri e Lu Figghiu*, la quale ne' versi stessi ha registrato l'anno in che venne composta, cioè, il 1733.

Urzì (*Giacomo*). Catanese, fiorito a metà del secolo XVIII. Cantò *La Pesti di Missina* e la *Vita di Testalonga*, due terzerime che venner fuori al 1745 la prima, al 1765 l'altra. Ne' versi l'A. stesso si dichiara analfabeta e pover' omo.

VACCARO (*Michele*). Di Francavilla (Catania), agricoltore ignorante, morto vecchio circa il 1880. Di lui è detto nella catanese « Raccolta amplissima » (p. 588, nota 1): « Il Vaccaro, soprannominato *Puticina*, cioè, empitigine, perchè suo padre ne avea macchiata la faccia, è un vecchietto.... potente improvvisatore, come i di lui antenati e discendenti. Il lavoro dei campi lo ha sostenuto, ma ora una paralisia del lato destro gli ha fatto cadere la vanga di mano e vive a peso dell' altrui lavoro ».

Qualcuno degl' improvvisi del Vaccaro (che sono popolarissimi nella sua patria) è venuto a stampa nella « Raccolta » citata.

VALENTI (*Michele*). Contemporaneo, morto da qualche anno. Fu di Palermo, modesto impiegato all' Ospedale Civico; aveva ingegno arguto e discreta cultura. Pubblicò diversi *Scherzi puetici* per varie occasioni, pungendo uomini politici, amministrazioni comunali, letterati. Ebbe successo una risposta sua alla nota canzonetta napoletana: *Lu paparecianni,* che fu diffusa in foglio volante intorno al 1872 o '73.

VELARDI (*Battista*). Contemporaneo, operajo-tipografo se non mi sbaglio, di Vittoria (Siracusa). Stampò la storia di *Una sciarra di quattru Orvi sunaturi* (1878).

VINAGRA (*Cesare*). Anagramma di CESARE GRAVÌNA (veggasi a questo nome) messo innanzi al Capitolo su *Lu Cattivu cuntenti.*

VIPERANO (*Michele*). Messinese, della prima metà del secolo XVI. Egli narrò in poesia un' avventura amorosa capitatagli, poesia che ci fu conservata manoscritta dall' Allacci e che venne messa a stampa dall'illustre E. Monaci nell'opuscolo: « Nozze Salomone-Marino-Deodato: dicembre M.DCCC.LXXXVIII » (Roma, pp. 5-9).

VIRGILLITU (*Gaetano*). Soprannominato *Trimola*, barcajolo nativo di Paternò ma dimorante a Catania, fiorito su la fine del secolo decimottavo. Cantò l'orrendo terremoto di Sicilia del 1783, di cui fu spettatore, e su la fine della storia dice di sè:

« Mi cumpatiti si nun su' scienti,
si sti canzuni nun su' cunsunanti......

Itanu Virgillitu lu 'gnuranti
nativu paturnisi veramenti
abitanti in Catania tant' anni ».

(Cfr. « Raccolta amplissima » cit., LV, pp. 663-666).

VITELLO (*Francesco*). Il suo nome è registrato nella poesia religiosa tradizionale: *Li parti di lu spirduali*, altrove detta: *La simana di li divoti;* in provincia di Caltanissetta vuolsi nativo di Mussomeli, ma veramente ne è incerta la patria, come l'epoca in cui fiori.

ZACCO (*Antonio*). Fu catanese e fiori nel secolo XVII. Cantò, non senza valore e spirito, *Lu Schiettu siddiatu di li Cattivi* e *Lu Medicu riversu*, che ebbero molte ristampe, e n' hanno ancora ai dì nostri. Qualcuno, su erronea indicazione di stampa irreperibile, vorrebbe palermitano il Zacco, o per lo meno segnare due omonimi Zacco, il palermitano autore de *Lu Schiettu*, il catanese autore de *Lu Medicu:* ma è errore.

Nella composizione dell' ABECEDARIO *si sono omessi, per inavvertenza, i seguenti autori, che qui aggiungiamo:*

BLASCU *(Cola)*. Nativo di Chiusa (Palermo), fece il Pedante a' giovanetti per oltre un trentennio, in Napoli, in Roma, in Palermo, su lo scorcio del secolo XVI. Fu lepido e festevole poeta, cantando il *Cuntrastu* tra un vecchio ed una vecchia, il *Tistamentu di Don Porcu, Li trofei di l'Asinu, Lu vecchiu innamuratu.* Le sue prime stampe sono del 1572; ma si ripeterono varie volte ed in varie città nel secolo XVII.

DI GREGOLI *(Francesco)*. Probabilmente di Palermo e della fine del secolo XVI o principj del secolo XVII. Cantò *Lu stupendu e maravigliusu successu di dui infelici Amanti milanisi*, che ebbe varie edizioni nel seicento e n' ha pur avute ai dì nostri.

COMMIATO.

La stampa di questa Bibliografia, che s'iniziava nel febbrajo del 1896, si compie solo ora, dopo quattro anni e mezzo, per ragioni diverse e indipendenti dalla volontà mia; tra le quali segno quella, esteticamente evitanda, di non aver potuto conservare unico tipo di carta; ma i cortesi Lettori non troveranno, spero, difformità tra le varie parti del lavoro mio, pel quale ho impiegato tutto quel tempo e tutta quella diligenza che per me eran possibili, trattandosi di opera che per lo innanzi non era stata tentata e che per sè stessa presenta difficoltà molte e grandi. Gradiscano pertanto gli studiosi questo mio saggio, quale che esso sia, ma certamente utile alla letteratura in genere ed a quella del folk-lore ni ispecie, e vivano felici.

Palermo, li 29 agosto 1900.

S. Salomone-Marino.

Indice generale degli Autori e delle cose notabili.

(N.B. *I nomi dei Poeti sono composti in maiuscoletto).*